GLI ALBERTI

DI FIRENZE

GENEALOGIA STORIA E DOCUMENTI

PARTE II.

DOCUMENTI

IN FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

ALLA GALILEIANA

1870

GLI ALBERTI

DI FIRENZE

GLI ALBERTI

DI FIRENZE

GENEALOGIA STORIA E DOCUMENTI

PARTE II

DOCUMENTI

IN FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
alla Galileiana

1869

PARTE SECONDA

DOCUMENTI

DOCUMENTI

DUE PAROLE IN PROPOSITO

I documenti che io pubblico a corredo del mio lavoro, tendon non solo a porre in piena evidenza il nesso genealogico della famiglia Alberti, quanto ancora a illustrarla nelle opere generose fatte a benefizio del nativo paese, e nelle tremende sventure che la colpirono per la gelosia che destò in emuli cittadini la potenza a cui si era elevata.

In tre serie ho distinto i documenti raccolti; dando luogo nella prima a quelli che si riferiscono alla parte genealogica, perchè è base a tutto questo edifizio. Tralasciai i più antichi perchè non concernono direttamente la famiglia, trovandovisi i suoi individui nominati soltanto per incidenza, o come testimoni o quali pubblici funzionari; ma nel testo citai accuratamente le pergamene e i libri a stampa dove stanno scritti, perchè ognuno che lo desideri possa farne soggetto d'esame. Cominciai la raccolta da quelli che più direttamente hanno rapporto alla casa, e detti il primo luogo ad una lettera del 1349; nella quale si trova esposto come la si pensasse in quel tempo

intorno all'origine degli Alberti, senza accettarla, peraltr
come tutt'oro colato. Una pergamena del 1243, e dipoi
libri di cassa conservati nell'archivio della famiglia in Firenz
mi dettero modo di far conoscere autenticamente i noı
di quei che vivevano di questa agnazione dalla metà c
decimoterzo fino ad oltre la metà del secolo decimoquart
ed anche il diramarsi dell'albero e la spartizione de'bei
Si giunge con questi fino all'epoca in cui hanno principio
squittinj e le tratte alle magistrature; e ci soccorrono anco
i libri nei quali si notavano le approvazioni dell'età, e g
altri nei quali si segnavano le tumulazioni dei morti. Nel
genealogie delle famiglie fiorentine, se non affatto volgaı
sparisce ogni incertezza nel 1427 quando comincia la seı
dei libri catastali; perchè in essi i capi di casa erano tenu
a denunziare i nomi dei componenti le loro famiglie. Du
questo sistema fino al 1498, ma se fu dismesso di dar no
di tutti i viventi della casa, continuò peraltro fino ai
nostri l'obbligo di registrare il passaggio de'beni dai genitc
nei figli, dai compratori nei venditori; cosicchè non interrot
è il nesso genealogico delle famiglie, perchè il fidecommis
impediva l'assoluta cessazione di possesso. Questo io vo
dire affinchè non mi si appunti a negligenza se non mi soı
diffuso a produrre documenti posteriori alla prima metà d
secolo XVI: da quel tempo in poi la genealogia è nel domin
della storia e non ha bisogno di prove.

La seconda serie contiene la più gran parte dei documen
che si riferiscono alle beneficenze fatte in vita o in mor
dagli Alberti; ma non è completa questa raccolta, e duoln
d'averne dovuto tralasciare qualcuno che la edacità del temp
ha distrutto o fatto perder di vista. Pur nonostante l'insien
di queste carte costituisce non solo pagina onoratissima pe
la famiglia, ma un monumento ancora di molto interess
per chiunque si accinga a trattare della beneficenza de
Fiorentini.

Quelli che ho raccolti nella terza serie costituiscono nel loro insieme una storia di sangue e di dolori, e tendono a dilucidare uno de' periodi più importanti della storia fiorentina. Finora tutti li storici bruciarono incensi alla memoria di messer Maso degli Albizzi: queste carte lo pongono, a parer mio, in ben altro aspetto, e ce lo mostrano ingiusto, vendicativo e crudele. Forse parranno soverchie; ma tutte io volli raccogliere quelle che trovai relative alla persecuzione contro gli Alberti: e non solo perchè si abbiano nel loro insieme sott'occhio, ma benanche per essere da questi fatti cominciata la importanza de' Medici; i quali, caduti di potenza e di ricchezza gli Alberti, seppero farne lor pro quando per il poco animo di Rinaldo degli Albizzi la stella di questa casa cominciò a tramontare. È un fatto che gli Alberti ereditarono da' Ricci la rivalità verso degli Albizzi; poi ebbero i Medici nella loro sètta, e gli ebbero ancora compagni nelle condanne; ma più fortunati poterono questi salvarsi mentre gli altri gemevano nell'esilio, ed anzi porsi per la loro lontananza a capo della fazione; la quale poi li portò alla supremazia quando un uomo di genio, Cosimo dei Medici, seppe farsi l'arbitro della posizione in cui gli emuli aveano posto la Repubblica.

Luigi Passerini.

I.

Lettera di Niccolò Pallanti a messer Giovanni degli Alberti scritta nel 1349 *intorno all'origine della sua casa.*

AVVERTENZA.

Scipione Ammirato, primo di ogni altro, pubblicò questa lettera nella Storia della famiglia Concini; la ristampò Pompilio Pozzetti nelle note poste alla sua Orazione in lode di Leon Battista degli Alberti, e pretese di correggere l'Ammirato giovandosi del codice Riccardiano di cui io pure mi sono valso. Anicio Bonucci la diè, terzo, in luce nei Documenti illustrativi della vita, delle opere e della famiglia di Leon Battista (nel Tom. I, pag. CCXLI delle Opere volgari dell'Alberti), ricopiando il Pozzetti e i suoi errori. Io stimo conveniente di pubblicarla di nuovo, siccome documento importante alla genealogia Alberti, sebbene non sia in tutte le sue parti rispondente alla verità, e la do collazionata diligentemente con un frammento esistente nel codice 818 della biblioteca Riccardi; scritto di mano di Francesco di Biviglieno degli Alberti intorno alla metà del secolo XV.

Onorando cavaliere messer Giovanni,

Niccolò dei Pallanti cavaliere si raccomanda a voi; e se prima non ò chiarito et avvisato di quanto mi ragionasti et imponesti, è suto per ritrovare la verità de la faccienda, come è stato faticoso a ritrovare certi libri di Comune. Ora io et il vostro compare non abiamo lasciato nulla fare, e troviamo si rinvenga con i vostri indirizzi et ricordi, et è stato miracolo trovare questi libri.

Troviamo che tre lati furono quei di Catenaia, tutti di uno sangue, e l'uno potea apparentare con l'altro per antichità. L'uno lato possedeva Catenaia con certe altre cose. Lo altro lato possedeva

Talla con altre cose. L'altro lato possedeva Monte Giobbio (Monte Giovi nel Valdarno aretino, e non Girobbi come vogliono il Pozzetti e il Bonucci) anche con altre cose, come per antico si erano accordati i loro antenati. E tutti facevano un arme, cioè catene bianche nel campo rosso senza anello: e del lato che possedeva Catenaia, trovo è il vostro origine. Cioè un Fabiano da Catenaia ebbe tre figliuoli di tre donne. L'uno ebbe nome Arriguccio; l'altro Rustico; l'altro Bartolommeo vocato Malanca, che un poco zoppicava. La madre di Arriguccio fu di noi Pallanti, et ebbe gran dote, secondo si usava allora, e fu reda del padre e dello zio. Di Rustico fu la madre di quelli da Pietramala (Tarlati). Di Bartolommeo fu la madre de Benzi di Valdarno; et questi tre fratelli divisono della roba et dell'animo, et ebbono grandi quistioni insieme, e posonsi le mani addosso, e ciascuno ebbe spalla dai parenti della madre e funne grandissima novità. Tutto dipendeva dalle doti delle madri (qui principia la copia di Francesco Alberti). Infine Rinuccio andò ad abitare a Narni, e per disdegno mutò l'arme, che arrose all'arme l'anello in mezzo; cioè il campo e le catene del colore si erono, solo arrose l'anello, e chiamoronsi Catenacci da Narni, e fanno oggi il capo di parte ghibellina.

Bartolommeo andò ad abitare in Val d'Ambra, e non mutò l'arme, e oggi c'è de sua, e qui in Arezzo ne sono di sua discendenti.

Rustico andò ad abitare a Poggibonizzi e mutò l'arme, le catene bianche e il campo azzurro coll'anello in mezzo; e per le loro divisioni gli altri due lati da Catenaia, cioè que' da Talla e da Monte Giobbio, si presono Catenaia e le loro possessioni, cioè de' tre fratelli, et ebbono anche tra loro divisione, e quei da Talla mutarono l'arme. Feciono le catene azzurre nel campo bianco coll'anello in mezzo [1].

---

[1] Infatti i Concini portavano le catene azzurre nel campo d'argento, a cui sovrapposero il capo dell'impero per concessione di Rodolfo II imperatore. E quando sognarono avita nobiltà inquartarono quest'arme con quella del castello della Penna, che pretesero signoreggiato dai loro antenati, che si componeva di tre penne d'argento piantate sopra una piramide di sei monti dorati nel campo azzurro.

Torniamo a Rustico, donde voi Alberti siete discesi, che andò a stare a Poggibonizzi, il quale era il più ricco; et ebbe una donna de Malispina da Firenze, che n'ebbe uno figliuolo ch'ebbe nome Giudice, nome proprio; et innanzi che questo Rustico morisse pacificò coll'erede e discendenti di Bartolommeo che erano in Valdarno, e troviamo un codicillo di un testamento di detto Giudice quando morse, lassa fiorini centocinquanta in godimento a vita a mona Andrea Pallanti, sirocchia dell'avola sua (non dell'avola sua ma della prima moglie del suo avo: suo padre nasceva da unn Tarlati), e poi appresso la sua morte ritornino a messer Orlandino e a messer Benci suoi figlinoli dottori, el qual codicillo vi mandiamo in questa, e come vedo egli è fatto in Firenze nel popolo di Santa Lucia (dovrebbe dire Cecilia) l'anno 1142 (o meglio 1242); e da questo nome di Giudice di uno, fusti chiamati que'del Giudice.

E troviamo che a questo Rustico padre del Giudice e a Bartolommeo suo fratello furon tolte certe possessioni aveano al ponte di Romito, come beni di guelfi; e all'altro fratello Rinuccio, che s'alloggiò in Narni, non gli furon tolte le sua perchè tenne parte ghibellina, e così fanno oggidì.

Messer Joanni, e' mi pare che assai bene vi chiarisco, e assai si rinvenga di che ricordo mi desti, salvo che io non trovo che questo Rustico abitasse a Firenze. Come io vi dico, io sono soprastato a rispondere perchè ho voluto informarmi bene di tutto della verità.

Se altro volete me n'avvisate, et il vostro compare si raccomanda a voi. Datum in Arezzo a dì xxii di marzo 1349.

II.

1243, 5 *febbraio. Alberto di Rustico vende a Compagno di Guerruzzo un casolare con alcune terre in luogo detto il Tempio, nella parrocchia di S. Iacopo tra i fossi. Rodolfesca moglie, e dopo alcuni giorni, il dì* 10 *di febbraio, Bencivenni fratello del venditore aderiscono all'atto.*

In Dei nomine amen. Anno eiusdem incarnationis, millesimo ducentesimo quadragesimo tertio, nonis februarii, indictione secunda, feliciter. Albertus filius quondam Rustici iudicis de Sancta Cecilia, hoc instrumento, jure proprio, vendidit, dedit et concessit Compagno Magistro filio quondam Guerruczi, et heredibus suis, cuique concesserit, in perpetuum, integraliter, videlicet terram, seu casolare et aream, positam in loco qui dicitur Tempio prope civitatem Florentie, infra parochiam Sancti Jacobi inter foveas; cuius terre et casolaris et aree hos dixerunt esse fines. A primo latere via qua itur ad ecclesiam Sancte Crucis fratrum minorum, secundo Burnacci filii Roncionis, tertio eiusdem Alberti, quarto ipsius Alberti vel Centinarii filii quondam Jacobi calsolarii, infra hos fines vel si alii fines ei sunt; totam per amplitudinem cuiusque teste novem brachiorum, et per longitudinem decem et octo brachiorum, ad mensuram rectam canne Kalismale, integraliter, cum omnibus supra se et infra se habitis, et omnibus pertinentiis et coherentiis suis, omnique jure, actione, accessu vel exactione et usu exinde sibi competente aliquo modo; ut liceat eidem Compagno et heredibus, et cui concesserit, dictam terram et rem deinceps habere, tenere, atque jure proprio possidere, et quicquid ei et heredibus, et cui concesserit, placuerit facere, sine predicti venditoris suorumque heredum contradictione, sive molestia. Ab omni quoque persona et loco semper legittime de jure, et secundum

constitutum Florentie dictam terram, casolare et rem venditam defendere et auctorizare suis propriis expensis in omni eventu litis, sollempnem stipulationem eidem Compagno promisit. Et si appareret dictam rem venditam obligatam ex priori pignore, vel conventionali seu judiciali, et lis inde mota fuerit, promisit ei, eum a dicta lite conservare et reddere indempnem, et dictam rem defendere ei, et autorizare suis propriis expensis contra omnem moventem litem. Item promisit ei contra predicta vel aliquid predictorum factum vel datum non habere nec facere. Si vero contra fecerit, vel apparuerit datum aut factum quod contra sit, et nt dictum est non defendiderit, tunc pene nomine, unde agetur, duplum, et infrascriptum duplum infrascripti pretii, videlicet libras decem et septem bonorum denariorum pisanorum, nomine pene, dicto Compagno dare et solvere promisit, et omne dampnum et expensas emendare. Et pena commissa vel soluta, sive non, post ita observare ex pacto ei promisit. Et pro his omnibus et singulis sic observandis, jure pignoris obligavit ei omnia sua bona presentia et futura, et constituit se ipsa bona pro eo precarie possidere. Et confessus fuit dictam rem venditam, pro eodem Compagno possidere et tenere, donec intraverit possessionem corporalem, dans ei licentiam eam ingrediendi, quandocumque ei placuerit. Unde pro dicta vendictione et datione et omnibus dictis et dicta re vendita, confessus fuit se recepisse a dicto Compagno, nomine pretii, libras octo et solidos decem bonorum denariorum pisanorum, exceptioni non soluti pretii, et non numerate pecunie renuntians, sciens dictam rem venditam majoris et pluris pretii esse; et quod plus est et valet eidem Compagno donavit inter vivos et inrevocabiliter, omni merito et launechild penitus renuntians. Item domina Rodulfesca uxor dicti Alberti venditoris, ipsius consensu, legittime a Saveriscio notario interrogata, et de jure suo ypotecario certiorata, congrua renuntiatione secuta, dictis omnibus et singulis, et venditioni ac dactioni dicte terre et rei consensit, et omni juri suo ypotecario, sibi competenti, pro dote et donatione sua in his vel in dicta terra renuntiavit. Et promisit dicto Compagno predicta omnia et singula in perpetuum observare et firma tenere et contra non venire, et contra predicta, vel aliquod predictorum, factum vel datum, non habere vel facere. At si contra fecerit, vel

venerit, vel apparuerit datum aut factum, quod contra sit, et u
dictum est non observaverit, pene nomine, duplum unde agitu
et infrascriptum duplum dicti pretii, scilicet libras decem et septe
pissnas, nomine pene ei dare promisit, et omne damnum et expensa
reficere, et pena commissa vel soluta, sive non, post ita observa
ex pacto ei promisit. Preterea ego infrascriptus notarius precepi
nomine sacramenti, per guarentigiam, secundum formam constitu
Florentie, dictis Alberto et uxori eius confitentibus et volentibus
ut observent predicta, et dictum instrumentum firmum teneant, e
dictus Albertus rem dictam defendat ut superius continetur.

Actum Florentie.

Signa manuum predictorum Alberti et uxoris eius, qui predict
omnia sic fieri et scribi rogaverunt.

Signa manuum Burnacii filii Roncionis, et Maczecti Angiolini et Milliarii et Centenarii fratrum filiorum quondam Iacobi Calsolari ad heo omnia rogatorum testium.

Item post heo, scilicet quarto idus februarii dicti mensis eodem anno et dicta indictione, presentibus et rogatis testibus Buono magistro filio Millioris et Ugolino magistro filio Buonacorsi Bencivenni notarius filius quondam dicti Rustici iudicis, precibus et mandato dicti Alberti, fidejubens pro eo in omnem predictam causam, promisit et convenit dicto Compagno quod si de predicta re vendita, in totum vel in partem seu particula, lis vel briga seu petitio mota fuerit, ei vel heredi, seu cui concesserit, ab aliqua persona vel loco, quod a dicta briga, vel etiam lite et petitione eumdem Compagnum et heredes conservabit et reddet indempnes, et dictam rem venditam ei defendet et autorizabit quolibet modo, suis propriis expensis, contra omnem moventem litem: hec omnia promisit ei ita observare, et ut dictum est defendere infra xxx dies proxime post inquisitionem ei factam. Si autem contra fecerit, vel apparuerit datum aut factum quod contra sit, et ut dictum est non defendiderit, pene nomine duplum unde agitur, et infrascriptum duplum dicti pretii, scilicet libras decem et septem pisanas, nomine pene dicto Compagno dare et solvere promisit, et omne damnum emendare; et pena commissa vel soluta sive non, post ita observare ex pacto ei promisit. Unde predictis omnibus et

sio observandis, jure pignoris, obligavit ei omnia sua bona presentia et futura, et constituit se ipsa bona precarie possidere, pro eo. Item ego ipse notarius precepi nomine sacramenti per guarentigiam, secundum constitutum Florentie, dicto Bencivenni confitenti et volenti ut observet predicta, et dictam rem defendat et solvat, sicut superius continetur.

Ego Saveriscius filius quondam Branssalti auctoritate imperiali notarius hec omnia rogatus scripsi, feliciter.

Ego Berardus de Antica judex et notarius huius exempli autenticnm vidi et legi, et qnicquid in eo reperi, hic fideliter exemplatum inveni, ideoque subscripsi etc.

Ego Belcarus iudex ordinarius et notarius, autenticum huius exempli diligenter vidi et legi, et quicquid in eo continebatur hic fideliter scripsi per ordinem et exemplar, ideoque subscripsi etc.

(Copia tratta da pergamena esistente nell'archivio del conte Mario Morubaldini degli Alberti; Classe V, cassetta I, perg. di num. 5).

III.

Contratto di società mercantile fra varii della consorteria degli Alberti, stipulato nel 1322.

Avvertenza.

Prezioso ornamento dell'archivio Alberti sono sette libri di cassa relativi alla ragio bancaria della famiglia, che vanno dal 1304 al 1357; i quali sono certamente tra i p antichi di questo genere che si conoscano. Il primo di essi va in conto di Alberto del Giudi e dei suoi socii; che sono Lapo e Neri suoi fratelli, i Ciccioni di San Miniato, i Salimbeni i Buonsignori di Siena. Poi nel 1322 si costituisce una nuova società tra i varii meml della famiglia, ed io mi piacqui di portare fra i documenti l'atto con cui fu tra que fissato l'accordo; sì perchè serve maravigliosamente a provare l'esistenza dei maschi allo viventi, sì ancora per il pregio della lingua, essendo questo uno dei più antichi documer commerciali che io mi conosca scritti in volgare. A questo feci succedere una parte d terzo di quei codici, perchè contiene il novero dei terreni che facevano parte del retagg da Lapo lasciato ai propri figli e la divisione di essi; ed anche perchè vi stanno registra alcune ricordanze domestiche o di nozze e di morti. Non pochi sarebbero i documenti curi che potrebbero trarsi da quei libri, atti ad illustrare le costumanze dei nostri padri, storia delle nostre industrie e della lingua italiana; trovandosi in essi notati e i beni tu della famiglia, sì gli ereditari quanto gli acquistati o i venduti; e le costruzioni intrapre per ornare i palazzi e la chiesa di Santa Croce; e le descrizioni dei corredi (o accon come allora dicevansi) che si davano alle spose entrate nella famiglia o uscite da quell e gl'inventari degli oggetti mobili, preziosi o no, trovati alla morte di ciascuno individ Costretto a tralasciarli per non varcare i limiti che devono avere pubblicazioni siffatt non voglio per altro passare senza ricordarlo come al chiudersi degli annui bilanci si usas sempre di notare fra i creditori della ragione i poveri di Dio, ai quali, siccome ai fr e alle monache, assegnavasi non iscarsa parte del profitto; bell'esempio della pietà dei nos maggiori che non iscordavano mai i bisognosi, e che anzi si consideravano obbligati chiamarli a parte dei loro guadagni.

Al nome di messer Domene Dio e della Vergene Madonna San Maria, e di tutti santi e sante di Paradiso. Noi *Alberto* e *Neri* messer *Iachopo del Giudice*, e *Charoccio* e *Duccio di Lapo del Giudic*

e *messer Angnolo di Neri*, e *Iachopo* e *Nerozzo* e *Francescho d'Alberto*, e *Francescho di Neri* siamo in chonchordia e facciamo chonpangnia, la quale chomincia nel nome di Dio in kalendi genaio anni mille trecento ventidue (1323, secondo lo stile comune) in questo modo, chome diremo apresso. Il chorpo della chonpangnia diciamo che sia in somma libre venticinque milglaia affiorini; e ciaschuno debbia partire per sua parte per gli danari che meterà per suo chorpo di chonpangnia del guadangno o perdita che Dio ne desse. E que' danari che si meteranno per chorpo sieno obrighati alla detta chonpangnia, e niuno glene possa trarre nè avere per niuno modo; salvo che quando si facesse il saldamento della ragione della detta chonpangnia e v'avesse alchuno chenne volesse trarre, si possa in questo modo, che da quello saldamento inanzi debbia abattere di sua parte e di suo chorpo di chonpangnia quanti danari elgli ne traesse, e que'che rimanesono, s'intendano esere sua parte.

Anchora se alchuno di detti chonpangni volesse, al saldamento della ragione della detta chonpagnia, mettere nella detta chonpangnia più danari che quelgli ch'elgli v'avesse per suo chorpo e obrighalgli al soprascritto modo, si possa e debbia dal saldamento di quella ragione inanzi partire per gli danari che vorà metere per suo chorpo. E queste sono le parti che *Alberto* mette per suo chorpo di chonpanguia; libre ottomilia affiorini, e questa s'intende ed èe la sua parte. *Iachopo d'Alberto* mette per suo chorpo di chonpangnia libre mille affiorini, e quest'è la sua parte. *Nerozzo d'Alberto* mette per suo chorpo di chonpangnia libre mille affiorini, e quest'è la sua parte. *Francescho d'Alberto* mette per suo chorpo di chonpangnia libre mille affiorini, e quest'è la sua parte. *Neri del Giudice* mette per sè e per *messer Angnolo* e per *Francescho* suoi filgliuoli, mette per loro chorpo di chonpangnia libre quatromilia affiorini, e questa s'intende ed è la loro parte. *Charoccio* e *Duccio di Lapo* metono per lor chorpo di chonpangnia libre diecimilia affiorini. E questa è la loro parte.

E questa chonpangnia s'intenda ferma in questo modo in kalendi genaio anni mille trecento ventidue, e ciaschuno de' soprascritti chonpangni obriga sè e i suoi beni alla detta chonpangnia di oservare tutte le soprascritte e infrascritte chose. E debiasi menare e ghovernare la detta chonpangnia per la volontade d'*Alberto* e di

Neri e di *Charoccio*, overo per li due di tre nominati; e se gli avenis che l'uno, overo tutti e tre, venisono meno, rimangnia al suo magio filglinolo overo al sno magiore fratello di quel chotale e qne' chota che venisono meno, la licenza e la parola nel diliberare, sicchon l'avea il suo padre overo il suo magiore fratello. E così s' intenc ch'abbia luogho in diliberare e in giudichare chome avea il padı overo il fratello. Anchora siamo iu chonchordia, e ohosì ordinian insino a ora, che si debbia, d'ongni due anni il più indugio, fa ragione generale, e metere in saldo, e partire o prode o danno ch vi si trovasse, e porre a ragione di ciaschuno quello che glen tocchasse. E ciascheduno debbia oservare le soprascritte e infrascritt chose; e quale no l'oservasse o facesse chontro, caggia in pen di libre mille affiorini, i quali danari pervegnano e sieno delgl'alt choupangni. Anchora che niuno di detti chonpangni non debbi fare alchnna chonpangnia d'alchuna merchatantia, overo arte, fuo di qnesta chonpangnia; e se alchnno di detti chonpangni il facesse ongni danaio che ne gnadangnasse debbia tornare ed essere dell detta chonpangnia, e chaggia in pena di libre mille affiorini, i qua danari sieno delgl'altri chonpangni. E ciaschuno di detti chonpangı ch'avrae danari nella detta chonpangnia, oltre i danari chel'gl'avr per suo chorpo, stea al provedimento delgl'altri chonpangni. Anchor se alchuno di detti chonpangni venisse meno, che Idio il chiamass asse, debbia stare ferma la sua parte, e sieno i danari ch'elgl'avr per suo chorpo di chonpangnia obrighati alla chonpangnia insin al saldamento della ragione, ella ragione non si possa indugiar oltre i due anni, chome dice l'ordine della chonpangnia.

Qnie apresso scriveremo che debiano avere i chonpangni, qnell che meteranno ciaschuno per sè, per suo chorpo di ohonpangnia

Alberto di messer Iachopo del Giudice, per sè propio, dee avere i kalendi genaio anni mille trecento ventidue, i quali danari mett per suo chorpo di chonpangnia, levammo di dietro charta xxiii libre ottomilia affiorini.

Avelgli dato, ponemo che *Iachopo* e *Nerozzo* e *Francesch* e *Giovanni* deono avere in kalendi novembre MCCCXVIII, inanz charta xxxvi, libre ottomilia affiorini.

Iachopo d'Alberto del Giudice, per sè propio, de' avere in kalendi genaio anni mille trecento ventidue, i quali danari mette per suo chorpo di chonpangnia, levammo di dietro charta xxii, libre mille affiorini.

Avelgli dato, ponemmo che de' avere in kalendi novembre anno MCCCXXVIII, inanzi charta xxxiiii, libre mille affiorini.

Nerozzo d'Alberto, per sè propio, de' avere in kalendi genaio anni mille trecento ventidue, i quali danari mette *Alberto* per lui, per suo chorpo di chonpangnia, levammo da ragione d'*Alberto*, di dietro charta xxiii, libre mille affiorini.

Avelgli dato, ponemo che de' avere in kalendi novembre anno MCCCXXVIII, inanzi charta xxxvi, libre mille affiorini.

Francescho d'Alberto del Giudice, per sè propio, de' avere in kalendi genaio anni mille trecento ventidue, i qnali danari mette *Alberto del Giudice* per lui per suo chorpo di chonpangnia, levammo da ragione d'*Alberto*, di dietro charta xxiii, libre mille affiorini.

Avelgli dato, ponemmo che de' avere in kalendi novembre anno MCCCXXVIII, inanzi charta xxxiiii, libre mille affiorini.

Neri del Giudice de' avere in kalendi genaio anni mille trecento ventidue, i quali danari mette per chorpo di chonpangnia per sè e per *messer Angnolo* e per *Francescho* snoi filgliuoli. Levammo da sua ragione, di dietro charta xxii, libre quatromilia affiorini.

Avemo dato in kalendi novembre MCCCXXVIII per lui a *messer Angnolo* suo filgliuolo, ponemmo che de' avere, inanzi charta xxxvii, sono per la sua metade, libre duemilia affiorini.

Avemo dato questo dì per lui a *Francescho* suo filgliuolo, ponemmo che de' avere, inanzi charta xxxviii, sono per la sua metade libre duemilia affiorini.

Charoccio e *Duccio di Lapo del Giudice* deono avere in kalendi genaio anni mille trecento ventidue, i quali danari mettono per loro chorpo di chonpangnia, levammo da loro ragione, di dietro charta xxi, libre diecimilia affiorini.

Avemo dato a detti in kalendi novembre MCCCXXVIII, ponemmo che deono avere, inanzi charta xxxv, libre diecimilia affiorini.

Per più fermezza e a chautela, ciaschuno soscrive di sua man
ch'elgl'è chossie chontento di ciò ch'è scritto dalla charta venticinqu
insino quie. Io *Alberto di messer Iachopo del Giudice* sono chos
chontento. Io *Neri di messer Iachopo del Giudice* sono chosì contento
Io *Iachopo d'Alberto del Giudice* sono chosì chontento. Io *Charocci
di Lapo del Giudice* sono così chontento. Io *Duccio di Lapo de
Giudice* sono chosì chontento. Io *Franciescho d'Alberto del Giudic*
sono chosì chontento, e io *Francescho di Neri* sono chosì chontento

Io *messer Angnolo* sono chontento d'essere chonpagno dell
detta chonpangnia per la metà della parte ch'avea *Neri* a sua vita
secondo ch'è scritto in qnesta charta dal'altro lato.

Io *Francescho* sono chontento d'essere chonpangno della dett
chonpangnia per la metà de la parte ch'avea *Neri* a sua vita, second
ch'è iscrito dallaltra charta.

(Estr dal codice intitolato *Libro di cassa*, che comincia col 1304, ove trovasi a carte XXV tergo).

IV.

Memorie domestiche scritte di mano di Caroccio di Lapo Alberti, e cominciate nel 1336.

Memorie estratte da un libro originale scritto in cartapecora, coperto d'asse foderata di vacchetta rossa, segnato di numero 3, il quale si conserva nell'archivio del conte Mario Morubaldini degli Alberti. Il qual libro è intitolato come appresso cioè:

MCCCXXXVI.

Al nome di Dio Amme. Questo libro chon assi choperte di chuoio verde, e chon bollette per l'assi, il quale n'è ciento charte di pechora, si è di *Charoccio di Lapo del Giudice* proprio, in sue il quale iscriveremo dal chominciamento del libro memorie e proprie ragioni di *Charoccio*, e chominciere mo a scrivere in questo libro la dovisione e partigione che faciemo chon *Duccio* e chon *Alberto di Lapo*, e quello che a l'uno e a l'altro fue asengniato per sua parte; e da indi innanzi iscriveremo memorie e ragioni della parte che alotta mi venne, e i saldamenti di ragioni che della detta mia parte si farae dal detto termine inanzi. E questo libro chominceremo a scrivere in kalende aprile anni MCCCXXXVI, chome propio libro di Charoccio; e da questo tempo adietro avemo iscritto in libri chomuni della *nostra Chonpagnia, overo nostro libro e di Duccio e d'Alberto* chomune. E chiamerello libro del C. verde.

Anchora al nome di Dio Amme. Chominciere mo a scrivere le ragioni della Chompagnia *di Charoccio e de' figliuoli*, la quale chominciò in kalendi marzo MCCCXLV e scriveremo:

Dalla charta xxj inanzi chi dovrae avere dalla detta Chompagnia.

Dalla charta lxj inanzi chi dovrae dare alla detta Chompagnia.

Nel nome di Dio morì *Charoccio di Lapo del Giudice* dì xxiij di luglio anno MCCCXLVII, a chui Christo perdoni et asolva.

Nel medesimo nome *Madona Sandra donna del detto Charoccio* morie dì xvj di giungno anno MCCCXLVIII, a chui Dio perdoni.

MCCCXXXVI [1].

Qui apresso iscriveremo la chopia e asempio della divisa chessi fecie intra loro *Charoccio*, *Duccio* e *Alberto* del mese di aprile anno MCCCXXXIIII, sichom'è ordinatamente iscritto a libro picciolo dell'assi di charte di pechora di *Charoccio, Duccio* e *Alberto;* e tempo adietro fue il detto libro di nostro padre, e sottoscritta la detta divisione in sue il detto libro di mano di ciaschuno de' detti *Charoccio*, *Duccio* e *Alberto*.

Al nome di Dio Amme. Noi *Charoccio*, *Duccio* e *Alberto figliuoli di Lapo del Giudice*, volendo fare dichiarazione del nostro intra noi, di chomune chonchordia sie ordinamo e dichiaramo del mese d'aprile MCCCXXXIIII, chome isoriveremo quie apresso.

Prima sie dichiaramo chelle possessioni che *nostro padre ci lascioe nell'anno* MCCCXVIIII *del mese di diciembre*, quelle essere acresciute in chompere di chase e chompere di terre e in difici affare fare il palagio di Firenze, quello lato che non era fatto, e affare fare il palagio dell'Antella. I quali accrescimenti troviamo essere intorno di fiorini quatromilia d'oro.

E troviamo avere nella nostra medesima chonpangnia in kalende novembre anno MCCCXXXIII, quando si fecie la ragione, in somma libre xxxii^m^dcviij, soldi xviij e denari v affiorini, cioè furno libre xxx^m^cccij dentro dal chorpo della detta chompagnia, e libre x^m^cccviij, soldi xviij e denari vj affiorini di fuori dal chorpo della detta chompagnia. Le quali quantitadi trovamo che intorno di libre

[1] A carte 1 tergo.

dodicimilia affiorini furno di lascio di nostro padre, e il soprapiue sono di guadangnio fatto infra detti termini da l'anno MCCCXVIII a l'anno MCCCXXXIII, cioè da libre ventimilia affiorini oltre a le spese chessi facievano, che erano più che non erano le rendite.

Ordinamo e fumo in acchordo e dichiaramo chelle case e terre che quie apresso iscriveremo sono chomune per terza parte intra noi.

La nostra terza parte delle chase da santa Cicilia chomune cho' figliuoli d'*Alberto* e cho' figliuoli di *Neri*.

La sesta parte della torre posta in su la piazza del ponte Rubachonte chomune chogli altri chonsorti.

Il palagio che noi abitiamo allato alla detta torre e chonfinato cho' figliuoli d'*Alberto* e cho' la detta torre.

La chasa d' in sue la piazza di santa Crocie, la quale tiene a pigione Biagio Lotti.

La chasa del Borgo a santa Crocie, la quale abita Monna Lapa e la Tessa, a lato a Pippo fabbro.

Le possessioni nostre de l'Antella cho' loro chonfini.

Le chase del chorso de' Tintori tutte. Quella che si chonperoe da Vanni e Lapo Bindi, che abita Lottieri, e il chasolare cheffue di ser Marcho, la chasa cheffue di ser Lippo e quella cheffue di Simone Chaferini, e quella cheffue di Rafano Bonromani, e la quarta parte delle chase della Fungha.

La metade del podere di Lengnaia, chomnne chol'altra metade di *Nerozzo* e *Francescho d'Alberto*.

Tutte le dette possessioni iscritte di sopra sono chomune per terza parte.

Ordinamo e fumo in acchordo chelle possessioni che quie apresso iscriveremo si dovessono partire insieme col mobole, cioè tutte le terre nostre di Greti ch'avemo nel chomune d'Empoli e nel popolo di santa Maria di Ghonfienti, ed in nella parte del Valdarno, per istima di fiorini duemilia cinqueciento d'oro. E tutte le terre che avemo in Casalglia o nel suo territorio per istima di fiorini trecento d'oro. Il podere e la chasa ch'avemo a san Nicholò per istima di fiorini cinqueciento d'oro. Somma fiorini mmmccc d'oro di stima, che vagliono libbre iiij^m^dcclxxxv affiorini.

Fumo in acchordo et ordinamo chelle parti del mobole ch' dentro del chorpo della chonpagnia, il qual'è in somma chom'è dett libre xxij^{m}cco e il mobole di fuori dal chorpo della detta chonpagni il quale è libre x^{m}cccviij, soldi xviij, denari vj affiorini, cl possessioni istimate, cioè Greti, Casaglia e san Niccolò, per lib iiij^{m}dcclxxxv, che in somma montano tra i danari e la stima dell dette possessioni a libre xxxvij^{m}ccclxxxxiij, soldi xviij e denari v affiorini, fossero fatte come quie apresso iscriveremo.

Prima ordinamo e volemo che della detta quantitade si doves diponere apo' la nostra chonpagnia in achomandigia libre iiij^{m}viij soldi xviij e denari vj affiorini, e debbano essere iscritti in noi tre *Charoccio, Duccio* e *Alberto*, e ciascuno tenuto in tutto e per alchun chagione; noi non dovemo dimenuire nè ispendere della dett quantità di danari, nè de'suoi usofrutti, se non solamente ne' lasc che fecie nostro padre a' nostri medesimi figliuoli, ch' al present avemo, e che per innanzi avessimo, di libre dugiento affiorin a ciascheduno, e quello usufrutto che per noi s'ordinasse, ch si debba dare loro, insieme cho la prima sorta, sechondo che ne testamento si chontiene. E per questa chagione si debbano e possan chonvertire e dispendere; e siano tenuti i due di noi, a l'uno che domandasse, que chotali liberamento choncicdere e fare dare sechondo il testamento di nostro padre.

Resta dunque la somma dello libre xxxvij^{m}ccclxxxxiij, soldi xvi e denari vj affiorini, rabattutone le soprascritte libre iiij^{m}viij, sold xviij e denari vj affiorini libre xxxiij^{m}ccclxxxv affiorini, delle qual libre xxxiij^{m}ccclxxxv affiorini fummo in acchordo che intra noi s dovidessero in questo modo: che *Charoccio* dovesse avere più ch *Duccio* de' detti danari libre cinqueciento affiorini, e *Duccio* doviss avere de' detti danari piue che *Alberto* libre mille affiorini: vien dunque a *Charoccio* libre xj^{m}dcclxxxxv affiorini, a *Duccio* libr xj^{m}cclxxxxv e ad *Alberto* libre x^{m}cclxxxxv affiorini.

Fumo in acchordo che nella parte che di questi danari vien a *Charoccio* ci è chonputato entro *la dota che Charoccio ricevett dalla Sandra, ella metade della dota di sua madre;* e chosie confess *Charoccio* havere ricievuto, e che nella parte che viene a *Duccio* ci è chonputato entro *la dota ch' e' ricevette della Lisa*, e *l'altra*

metade della dota di sua madre, cioè di Madonna Giovanna. E che nella parte che vieno ad *Alberto* vi è chonputato entro *la dota di Monna Bicie sua madre*, e il lascio che nostro padre le fecie; e chosie le chonfessa ciaschuno di noi tre avere ricievute.

Della detta quantitade di danari che tocchoe a Charoccio gli asengniamo in questo modo che la dovesse avere. Prima il podere di san Nicchold cho la chasa, per istima di libro dccxxv affiorini, e rassegnamogli nel chorpo della chonpagnia libre vii^m^dcclxvj, soldi xviij e denari iiij affiorini. E asegniamogli di fuori dal chorpo nella detta chonpagnia libre mmmccciij, soldi vij e denari viij affiorini, sicchè à in somma per la sua parte libre xj^m^dcclxxxxv affiorini.

Della quantitade di danari che tocchoe a Duccio gli asengniamo in questo modo che la dovesse avere: prima la metade di tutte le terre che avemo nel chomune d'Enpoli e in quello Valdarno lagiuso: apresso la metade di tutte le terre e chase ch'avemo a san Piero in Vinchole, in luogo detto a Chastello di Casalglia, per non divise l'una possessione e l'altra chon *Alberto*, e con quelle bestie e buoi e vittualglia e fitti sostenuti che avere vi dovemo per istima di libre mmxxx affiorini. E asengniamogli nel chorpo della nostra chonpagnia libre vij^m^dcclxvj, soldi xiij e denari iij affiorini. E asengniamogli di fuori dal chorpo nella nostra chonpagnia libre mcccclxxxxviij, soldi vj e denari viij affiorini. Sicchè ae in somma libre xj^m^cclxxxxv.

Della quantitade di denari che tocchoe in parte ad *Alberto*, chome quie è iscritto, gli asengniamo che la dovesse avere in questo modo. Prima la metade delle terre di Greti e del Chomune di Empoli, quanto che noi v'abiamo; e appresso la metade di tutte le terre e chase che avemo a Chasalglia, chon buoi, bestie e vittuaglie e fitti sostenuti, e debiti di lavoratori, e chon cioe che ànno infra loro ciaschuna delle dette posessioni; per la stima di libre mmxxx affiorini per non divise chon *Duccio* insieme. E asengniamogli dentro dal chorpo della nostra chompagnia libre vj^m^dcclxvj, soldi xiij e denari iiij affiorini. E asengnamogli di fuori del chorpo della nostra chompagnia libre mcccclxxxxviij, soldi vj e denari viij affiorini. Sicchè ae in tutto libre x^m^cclxxxxv affiorini.

Fumo in acchordo chelle libbre dugiento affiorini, che nostro padre lascioe a ciascheduno che nasciesse nostro legittimo figliuolo che dovesse avere de' suoi beni, e che si dovessero diporre e fare iscrivere, in dovere avere nel die che nasciesse; e che quella quantitade e quegli usofrutti, che de' detti danari uscissero, e che al tempo dell'etade di quel chotale, maschio o femina, gli dovessero essere dati e assengniati, sotto quello ordine che nel testamento fatto si chontiene: questo dichiaramo et ordinamo, che ciascuno de' nostri figliuoli, maschi o femine, chosie quegli che sono a nasciere di noi, chome quelgli, che sono nati, le dette libbre dugiento affiorini, che nostro padre lasciò loro, si debano in noi medesimi depositare e in nostro libro iscrivere, che debbono avere ciascheduno la detta quantitade nel die che nacque ciaschuno, e nel die che alchuno altro nascierae. E quegli siamo in acchordo che a ciaschuno dei fanciulli e fanciulle che già sia nato, si deba dare per via di dono, e d'usofrutto quella quantità, e a quella medesima ragione che per adietro à dato a noi la nostra chompagnia de' denari, che noi avemo avuti nella detta compagnia di fuori dal chorpo; e chosie per innanzi siamo in acchordo, che quello usofrutto che la nostra chompagnia desse a noi de' danari che v'avessimo di fuori del chorpo, quello medesimo e a quella medesima ragione si deba dare a'nostri figliuoli a ciaschuno, chosie a quegli che sono a venire, quando venissono, chome a quegli che giae sono venuti.

Fummo in acchordo che ogni altro nostro credito, e ciaschuno altro nostro bene, o nostra ragione, sono per terza parte chomune intra noi.

E fummo in acchordo chelle spese elle tratte iscritte al nostro fondacho in dovere noi dare infino a questo presente mese d'aprile, per terza parte si debano partire, e a ragione di ciaschuno porre la sua parte.

Ancora dichiaramo chelle possessioni pattovite insino a questo presente mese d'aprile, cioè la metade del podere di Lengnaia, la parte di *Nerozzo* e di *Francescho*, la quale chomperiamo da loro; e anche la chasa cheffue di Guadangnolo, la quale avemo chomperata da Monna Giovanna moglie cheffue di Talano de' figliuoli Petri e da Monna Tancia e Bartolo suoi figliuoli, queste due chompere si

debono paghare de' chomuni danari nostri, e chomnne essere nostre le possessioni intra noi tre.

E dichiaramo che l'acquisto delle mulina nel fiume d'Arno fatto, e il dificio sopra esse fatto, de' danari di *Duccio* è fatto e si fae, e a sua ragione si scrivono, e chosie dichiariamo che sua propia è la possessione delle dette mulina.

Ordinossi anchora per noi *Charoccio*, *Duccio* e *Alberto*, e dichiaramo che le spese che da kalendi maggio cccxxxiii innanzi si faranno, che ciascheduno quelle della sua propria famiglia del suo proprio le debba fare, chome bene piacerae a ciaschuno per se o per sua famiglia.

Ed ordinamo che la spesa chessi fae a chomune, cioè alla tavola nostra, ove chomunemente partecipiamo, e le spese chomuni a minuto, diputate al presente affare per noi a *Iacopo di Charoccio*, le quali tassiamo che possano essere intorno di libre dccxx piccioli l'anno, overo di libre lx per mese; queste cotali tassiamo, che ne debba tocchare per anno a *Charoccio* libbre trecento piccioli, e a *Duccio* libre dugiento cinquanta piccioli per anno, e ad *Alberto* libre dugiento piccioli l'anno. E fummo in acchordo che se la detta spesa fosse maggiore, che quel chotale piue fosse per terzo intra noi; e se la detta spesa fosse minore, che anche quel meno fosse per terzo intra noi.

E ordinamo anchora che nella detta spesa a chomune, che ciascheduno a chui verrae forestieri od inviterae forestieri, quante volte vorrae ciaschuno, licitamente si debba e si possa fare per onore e per achoglimento di parenti e d'amici, come parrae a quel chotale a chui chapitassero di noi, ciò non costando per volta, oltre alle chose che nella chasa si fossero, piue che soldi quaranta piccioli. E quando la spesa fosse maggiore, paghi quel chotale soprapiue cholui che quel chotale chonvito vorrae fare, od achoglienza chessia, acciocchè alla detta chomunnione non tocchi oltre a' detti soldi quaranta piccioli per volta. E queste chotali tassagioni intra noi delle chomuni spese, s'intenda che debano durare per uno anno e piue, infino a tanto che altrimenti s'ordinasse per noi.

Parimente a carte 8 tergo del medesimo libro, leggesi quanto segue qui appresso, cioè:

Comperamo da *Giovanni d'Alberto*, dì xiiij di giugno anno cccxli, la quarta parte della terza parte delle chase da santa Cicilia, per non diviso cogli altri nostri chonsorti e chonesso noi, cioè fue la dodicesima parte di tutte le dette chase; a ragione di libre tremilia affiorini tutte le dette chase. Tocchonne alla sopradetta parte ch'era di *Giovanni* sopradetto libre ccl affiorini, sicchom' è carta fatta per mano di ser Ghuccio da Ringniana il sopradetto die. E il paghamento faciemo del detto mese di giugno cccxli, sichom è iscritto al libro *E* del nostro fondacho: e fiorini xxxj d'oro e soldi xij affiorini, ritenemmo per la sua parte della ghabella del detto contratto; e il dì xxvj di novembre diede la parola *Mona Ciaberonta sua madre* e *Mona Gostanza sua moglie*, secondo ch'à scritto per charta il sopradetto ser Ghuccio da Rigniana. E chonfini di tutte le sopradette chase sono questi. A 1.° la piazza de' Priori e in parte la Parte gnelfa di Firenze; a 2.° la chiesa di santa Cicilia chon via in mezzo; a 3.° i Tedaldi; a 4.° la via che si dicie da santa Cicilia. Delle quali chase presentemente tiene a pigione l'uficiale della Merchatanzia i palchi, e noi medesimi tegniamo i terreni per nostro fondacho. La detta parte delle chase tocchò in parte a Iachopo [1].

Anchora a carte xiij tergo del detto libro, appare quanto appresso, cioè:

Al nome di Dio Amme. Noi *Iachopo*, *Bartolomeo*, *Tommaso* e *Duccio di Charoccio* volendo fare ricordo delle possessioni e beni a noi venuti in parte di.........., anno mcccxlviiii, per la partigione fatta questo dì intra noi e *Luisi* e *Cipriano* e *Doffo di Duccio*, alla quale partigione fu albitro e albitratori comuni intra noi

[1] Queste case furono atterrate nel 1342 quando il duca d'Atene volle più spaziosa la piazza della Signoria.

Iachopo e *Giovanni d'Alberto degli Alberti;* e dieronci per nostra parte, chom'è charta fatta per mano di ser Ghoro di ser Grifo da kastello san Giovanni, imbreviata il sopradetto die, le infrascritte possessioni e beni: delle quali qnesta nostra parte, et anche la parte venuta ai detti *figliuoli di Duccio*, n'è fatto richordo e partigione ordinaria al libro picholino dell'assi e charte di pechora di *Charoccio* e *Duccio* e *Alberto*, e per adietro di *Lapo del Giudice loro padre* a carte xl e xlj, et ivi soscritto di mano di ciaschnna delle sopradette parti, perchè la sopradetta partigione avesse piena fermezza, nonostante che *Luisi* non fosse dell'etade di xviij anni, che si ebe procuratore de' suoi fatti Nepo degli Spini suo zio. E di *Cipriano* e *Doffo*, che sono di minore tempo, fue Marcovaldo, come consigliò messer Nicchola Lapi, e come si contiene nella comessione fatta a' sopradetti albitri per la carta fatta per ser Ghoro detto.

Segue in detto libro la descrizione de' beni suddetti, la quale qui si tralascia di riportare per brevità.

Parimente nel suddetto libro, a carte xv tergo, si legge come segue, cioè:

Al nome di Dio Amme. Noi *Iachopo*, *Bartolomeo*, *Tommaso* e *Duccio di Charoccio*, volendo intra noi dividere gl'infrascritti beni e possessioni comuni per quarta parte di ciaschuno di noi di comune conchordia, del detto *Iachopo* per la sua parte, et anchora per la parte che tochasse a *Duccio*, del quale egli è tutore; e di volere di *Bartolomeo* e di *Tommaso* sopradetti, dì........ di febbraio anno mille treciento quarantanove, chomettemo la divisa a fare intra noi, e elegemo per nostri albitri a la detta divisa fare *Iachopo* e *Giovanni degli Alberti*, sì com'è carta fatta per mano di ser Ghoro di ser Grifo da kastello san Giovanni, imbreviata detto dì. Di che i detti providono e lodarono, dì v marzo mille treciento quarantanove, che le parti fossono come quie apresso diremo, com'è carta del detto lodo, detto dì, imbreviata per ser Ghoro predetto.

Segue ivi una lnnga assegnazione e spartizione di detti beni, minntamente descritti, che qui tralasciamo per brevità.

Similmente in detto libro, a c. xxv, leggesi quanto appresso, cioè:

MCCCXLVII.

Al nome di Dio Amme, e di tutti i santi e sante di Paradiso, che ci diano guadangno per l'anima e per lo chorpo. Noi *Charoccio di Lapo degli Alberti, Iachopo, Bartolomeo* e *Tommaso fratelli e figliuoli del detto Charoccio* facemo e ordinamo una chompagnia, sechondo che volle e ordinò il sopradetto *Charoccio* dì xviiij di luglio anno MCCCXLIIII, in presenza di *Giovanni d'Alberto degli Alberti* e *Filippo di Bruno Benvenuti*, et *di me Iachopo detto;* la quale compuose fosse di libbre ventiquattro migliaia affiorini, e si dovesse partire per sei parti, chelle tre parti ne fossono del detto *Charoccio*, et una parte del detto *Iachopo*, et una parte del detto *Bartolomeo*, et una parte del detto *Tommaso*. Il quale chorpo e chompangnia volle che chominciasse dì 1 di febbrajo anno MCCCXLV. Ciò fue quando il detto *Charoccio* si partì dalla vecchia chompagnia; per adictro detta di *Iachopo* e *Charoccio degli Alberti* e chompagni.

Charoccio di Lapo propio de' avere dì 1 di giungno anno MCCCXLVI, libre dodicimilia affiorini, i quali sono per la sua parte del corpo della sopradetta chompangnia. Ponemo ove *il detto Charoccio* proprio de' avere, che n'ae avuto adietro carta xxiiij, libre xij^m affiorini.

Iachopo di Charoccio propio de' avere, dì 1 di giungno anno MCCCXLVI, libre quattromilia affiorini, i quali danari mise questo dì per l'una parte delle sei parti di libre ventiquattro migliaia a fiorini, che ordinamo noi *Charoccio degli Alberti* e chompagni mettere nel corpo della nostra chompagnia, chome detto è di sotto in questa carta. Ponemo ove il detto *Iachopo* proprio de' avere; che n'ae avuto questo dì, adietro car. xxij, libre iiij^m affiorini.

Bartolomeo di Charoccio propio de' avere, dì 1 di giungno anno MCCCXLVI, libre quattromilia a fiorini, i quali danari mise questo dì per l'una parte delle sei parti di libre ventiquattro migliaia a fiorini, che ordinamo noi *Charoccio degli Alberti* e chompagni mettere nel corpo della nostra chompagnia, chome

adietro si dichiara a carte xxv. Ponemo ove il detto *Bartolomeo* de' avere, che n'ae avuto, adietro car. xxij, libre iiij^m affiorini.

Tommaso di Charoccio degli Alberti propio de' avere, dì 1 di giungno anno MCCCXLVI, libre quattromilia affiorini, i quali danari mise questo dì per una parte delle sei parti di libre xxiiij^m affiorini, che ordinamo noi *Charoccio degli Alberti* e chompagni mettere nel chorpo della nostra chompagnia, chome adietro si dichiara a car. xxv. Ponemo, ove il detto *Tommaso* de'avere, che n'ae avuto adietro car. xxij, libre iiij^m affiorini.

Anne avuto *Tommaso*, dì xxviiij di maggio anno MCCCXLVII, libre quattromilia sessantotto, soldi sette, danari cinque affiorini, levamo donde dovea dare per le sue tratte di resto questo dì, agguagliati innanzi carta lxxij, libre iiij^{m}lviij, soldi vij e danari v affiorini.

Finì *Tommaso* la nostra chompagnia dì xxvj di giugno anno MCCCLX, sichome fecie carta di compromesso, e poi lodo, ser Ghoro di ser Grifo da kastello san Giovanni: al quale compromesso furono arbitri Agnolo di Geri Frescobaldi, e *Luigi di Duccio degli Alberti*, che così sententiaro, e di presente *Tommaso*, per osservare il lodo, finì di sua volontade.

Ancora a carte 90 di detto libro si legge quanto appresso, cioè:

MCCCXXXVI.

Al nome di Dio Amen. Quie appresso saranno scritti chi dovrae avere.

La *Giovanna figliuola di me Charoccio* dee avere dì xv d'aprile anno MCCCXXXVI, perchè mi fecie promettere da me medesimo e *Duccio* e *Alberto figliuoli di Lapo del Giudice*, per lo lascio che fecie allei in testamento *Lapo del Giudice*, e per usofrutti di questo lascio, infino a questo die. I quali danari per gli sopradetti *Charoccio, Duccio* e *Alberto* promise a me *Charoccio Messer Angniolo degli Alberti* e chompagni. Posto che deano dare, a la carta iiij, libre diij e soldi vij affiorini.

E dee avere la *Giovanna,* dì xxviij di aprile cccxxxviiii, chelle diedi per sua dota ch'io le volli fare, e per usufrutto de' danari scritti di sopra da dì xv d'aprile infino a questo dio ch'ella andoe a marito, in tutto libre mille a fiorini.

Avelle date alla *Giovanna* dì xxviij d'aprile anno cccxxxviiii: diede per me *messer Angniolo* e chompagni ad *Angniolo di Gieri di Barna* (de' Frescobaldi) *a chui io la maritai,* e questo die medesimo n'andoe a marito; ebbene fiorini mille d'oro. Posto dove messer Angniolo de' dare, che n'ae dato adietro car. v, insieme è mista intra l'altre ivi scritte, libre mccccl a fiorini.

Avelle dato alla *Giovanna* questo die, i quali io spesi in donora e in robe chon che ella n'andoe a marito, e quegli sono posti a mia propria ragione al fondacho intra l'altre mie tratte in piue partite e maggiore somma di libre cinquauta a fiorini; chomputamone nella detta dota insieme chon quegli iscritti di sopra le dette libre cinqnanta a fiorini; libre l a fiorini.

Chonfessonne avere riceuto in dota *Angniolo di Gieri*, e insieme cho lui *Gieri di Barna*, e *Antonio di Gieri de' Frescobaldi,* dì viiij di novembre anuo cccxxxviiii, libre mille cinquecìento a fiorini, cioè libre dugento a fiorini per lo lascio fatto di *Lapo del Giudice*, e libre trecento a fiorini per usofrutti di quelle libre dugento, e libre mille a fiorini che io le diedi per sua dota.

La *Margherita di Charoccio nostra sirocchia* de' avere, dì xviiij di gennajo mcccxlvii, libre seicento sesantacinque, soldi quattordici e danari uno affiorini. Levamo dove ella dovea avere in questo libro, adietro carta xxij, di due partite; sono per lo lascio chelle fecie *Lapo del Giudice suo avolo* delle libre dngento affiorini et usofrutto d'esso, insino a questo dì libre dclxv, soldi xiiij e danari uno affiorini.

E de'avere, dì detto, libre noveciento cinquantauna, soldi tre e danari due affiorini; i quali danari, oltre a sopradetti, le demo per sua dota de' danari di *Charoccio suo padre e nostro*, come per suo testamento ordinò; posto che il detto Charoccio de' dare adietro carta lxiij, libre dcccclj, soldi iij e danari ij affiorini. Somma; libre mdcxvj, soldi xvij e danari iij affiorini.

Avelle dato, dì xviiij di gennaio anno mcccxlvii, alla *Margherita sopradetta* libre mille seicento sedici, soldi diciassette e danari tre

affiorini. Posto dov'ella de' dare, che n'ae dato adietro carta lxij, sono per li fiorini mille d'oro, che demo a *Tano di Filippo Maghalotti* per la sua dota, e per le vestimenta e cose della *Margherita* e donora che si donarono ai suoi cognati e anche al suocero e suocera, libre mdcxvj, soldi xvij, danari iij affiorini.

Questo dì xviiij di gennaio anno MCCCXLVIII, chom' è carta per mano di ser Ghuccio di ser Segna da Ringnana notaio, chonfessorono la sopradetta dota di fiorini mille ciento d'oro averla ricevuta *Filippo Maghalotti* e *Tano, Tomaso*, *Lorenzo*, *Angnolo* e *Donato frategli e figliuoli* del detto Filippo, ciaschuno in tutto e di consentimento del detto Filippo, quando Filippo di Bruno gli annoverò a Tano chontanti.

La sopradetta dota si riebbe da sopradetti *Filippo* e figliuoli del mese di settembre anno MCCCXLVIII, come al libro rancio a carte vij si dichiara, perchè *morie il sopradetto Tano* del mese di giugno anno detto. E dipoi, come al medesimo libro e carta si dichiara, perchè *rimaritamo la detta Margherita* a *Leonardo di messer Giovanni degli Strozzi* dì xxv del mese di novembre anno MCCCXLVIII, demo la detta dota con alchuno crescimento al detto Leonardo, il quale insieme con Benedetto suo fratello la confessorono di quantità di fiorini mille ciento cinquanta d'oro. Carta per mano di ser Nicholò di ser Ghuccio.

Segne dipoi in detto libro a carte lxxxxj quest'altra partita, cioè:

La *Bandeccha figliuola di Charoccio degli Alberti* de' avere, dì.... d'ottobre anno MCCCLI, libre cinquecientotre, soldi dodici e danari otto affiorini, i quali danari le promettemo per *Charoccio* e *Alberto e figliuoli di Duccio.* Posto dove dovieno avere, che n'ànno avuto adietro car. xxiij. Furono il lascio delle libre dugiento affiorini, chelle fecie *Lapo del Giudice* col suo frutto infino a questo dì libre diij, soldi xij e denari viij affiorini.

E de' avere, dì xvj di gennaio anno MCCCLII, libre millediciotto, soldi diciassette e danari quattro affiorini, i quali le promettemo per *Iacopo*, *Bartolomeo*, *Tomaso* e *Duccio di Charoccio*, posto che deono dare a car. lxxj; furono per compierle la somma della dota,

che *Charoccio suo padre e de'detti* volle ch'ella avesse, libre mxviij, soldi xvij e danari iiij. Somma libre mdxxij e soldi x affiorini.

Avelle dato, dì xvj di gennaio anno MCCCLII, *a la detta Bandeccha*, e per lei gli dettono *Bartolomeo di Charoccio* e chompagni a *Giovanni di Rinieri de' Peruzzi suo marito.* Contò Angnolo di Borgognone fiorini novecientotrenta d'oro. Posto che i detti *Bartolomeo di Charoccio* e compagni deono avero, adietro carta xliiij, libre mcccxlviij e soldi x affiorini.

Avelle dato, dì xij di luglio anno MCCCLII, *a la detta Bandeccha*, e per noi gliele diede *Bartolomeo di Charoccio* e chompagni fiorini cientoventi d'oro. Posto che deono avere adietro car. xliiij. Furono la parte che si contò nella dota di sue vestimenta e donora, d'nna somma di libre quattrocientosetto, soldi qnindici e danari sette affiorini, che i detti ci asengnarono avero paghato per noi in vestimenta *di lei* e *di Duccio*; questo dì aguagliati al loro libro del fondacho, libre clxxiiij affiorini.

Dì xvj di gennaio, anno MCCCLII. Chom' è carta per mano di ser Niccolò di ser Ghuccio da Ringnana notaio, confessarono la detta dota, cioè fiorini millecinqnanta d' oro, averla ricevuta *Giovanni* e *Simone fratelli e figliuoli che furono di Rinieri de' Peruzzi*, *Iacopo figliuolo, che fue di Filippo*, *Guiglielmo figliuolo che fue di Donato*, *Francesco figliuolo che fue di Salvestro*, *tutti de' Peruzzi*, ciascheduno in tntto averla ricevuta da Angnolo di Borgongnone: dante per la *detta Bandeccha moglie del detto Giovanni di Rinieri.*

V.

Nascite degl' individui di casa Alberti.

Avvertenza.

La Repubblica fiorentina ordinò nel 1429 che tutti gli uomini abili agli officj, allora viventi, dovessero davanti agli officiali delle Tratte dichiarare la loro età, e possibilmente il giorno in cui erano nati; e che di tal maniera dovesse procedersi ancora per l'avvenire da tutti coloro che chiedessero di essere squittinati per la imborsazione agli officj. Restano tuttora quei libri nell'Archivio di Stato, sezione delle Tratte, e chiamansi dell'*approvazione dell'età*; ai quali possono far seguito i *registri* detti *delle Consorterie*, cominciati nel 1532, quando fu riformato il governo da repubblica a principato, per notarvi colla loro età tutti i cittadini abili a risedere nel consiglio dei dugento. Questi *registri* diconsi *delle Consorterie* perchè ciascuna famiglia (consorteria o agnazione) vi ha una pagina separata in cui i suoi membri, l'uno sotto dell'altro, stanno scritti; mentre nei libri delle approvazioni dell'età sono messi in confuso nel quartiere e gonfalone ch'era lor proprio. Da questi libri ho desunto i nomi e le date sotto notate, riducendo le relative partite ad ordine cronologico e sostituendo l'anno comune al fiorentino.

Filippo di Tommaso ha anni 50 e più (nel 1429).
Giannozzo di Tommaso ha più d'anni 45 (nel 1429).
Benedetto di Bernardo di messer Benedetto anni 45 e più (nel 1429).
Daniello di Piero di Bartolommeo 15 ottobre 1393.
Tommaso di Giannozzo di Tommaso 18 luglio 1396.
Francesco di Altobianco nato 14 giugno 1401.
Francesco di Giannozzo 28 agosto 1401.
Matteo di Antonio 20 ottobre 1402.
Bernardo di Antonio 22 gennaio 1418.
Altobianco di Francesco di Bivigliano 16 marzo 1427.
Luigi di Tommaso di Giannozzo 16 giugno 1428.
Calcedonio di Francesco di Bivigliano 18 agosto 1431.
Bernardo di Antonio di Ricciardo 30 marzo 1435.
Albertaccio di Daniello di Piero 26 aprile 1438 (mutolo).

Benedetto di Francesco di Giannozzo 14 maggio 1441.
Cipriano di Bernardo di Antonio di Tommaso 24 ottobre 1441.
Giannozzo di Francesco di Giannozzo 26 aprile 1442.
Bivigliano di Tommaso di Giannozzo 18 marzo 1443.
Giovanni di Tommaso di Giannozzo 27 marzo 1444.
Piero di Daniello 24 giugno 1444.
Cherubino di Francesco di Giannozzo 23 luglio 1444.
Girolamo di Bernardo di Antonio di Tommaso 12 ottobre 1444.
Bivigliano di Bertoldo di Bivigliano 13 aprile 1447.
Tommaso di Francesco di Giannozzo 12 novembre 1447.
Caroccio di Bernardo di Antonio di Tommaso 22 febbraio 1449.
Girolamo di Francesco di Giannozzo 3 giugno 1450.
Niccolò di Antonio di Niccolò 26 gennaio 1454.
Filippo di Francesco di Giannozzo 1 luglio 1455.
Antonio di Francesco di Giannozzo 7 giugno 1458.
Daniello di Francesco di Giannozzo 21 marzo 1459.
Antonio di Bernardo di Antonio di Tommaso 13 giugno 1467.
Matteo di Bernardo di Antonio di Tommaso 13 agosto 1471.
Benedetto di Antonio di Ricciardo 29 agosto 1473.
Bernardo di Benedetto di Bernardo di Antonio 6 settembre 1473.
Francesco di Altobianco di Francesco di Bivigliano 29 ottobre 1473.
Francesco di Tommaso di Francesco di Giannozzo 11 gennaio 1475.
Francesco di Altobianco di Francesco 1 novembre 1475.
Daniello di Albertaccio di Daniello 14 settembre 1476.
Giovanni di Albertaccio di Daniello 22 febbraio 1478.
Bartolommeo di Albertaccio di Daniello 30 novembre 1479.
Giovanni di Tommaso di Francesco di Giannozzo 1 settembre 1480.
Giannozzo di Tommaso di Francesco di Giannozzo approvato di anni 24 finiti a dì 7 maggio 1512 (nato 1488).
Antonio di Niccolò di Antonio 2 ottobre 1495.
Bernardo di Benedetto di Bernardo di Antonio 3 ottobre 1495.
Altobianco di Francesco di Altobianco 20 luglio 1500.
Daniello di Filippo di Francesco di Giannozzo 14 novem. 1500 } gemelli
Benedetto }
Alberto di Caloedonio di Francesco approvato d'anni 33 a dì 9 maggio 1533 (nato 1500).

Daniello di Giovanni di Albertaccio 14 novembre 1503.
Braccio di Giovanni di Albertaccio 25 settembre 1504.
Alberto di Niccolò di Antonio 15 giugno 1506.
Albertaccio di Giovanni di Albertaccio 30 agosto 1506.
Antonio di Benedetto di Bernardo di Antonio 1 settembre 1506.
Tommaso di Francesco di Altobianco 24 marzo 1507.
Ricciardo di Benedetto di Bernardo di Antonio 23 novembre 1507.
Bernardo di Antonio di Bernardo 25 agosto 1508.
Renato di Giovanni di Albertaccio 7 luglio 1509.
Francesco di Benedetto di Bernardo di Antonio 6 marzo 1512.
Piero di Giovanni di Albertaccio 15 agosto 1512.
Alessandro di Benedetto di Bernardo 1 aprile 1514.
Calcedonio di Alberto di Calcedonio 10 ottobre 1529.
Benedetto di Bernardo di Benedetto 5 febbraio 1530.
Piero di Daniello di Giovanni 3 aprile 1532.
Braccio di Albertaccio di Giovanni 23 marzo 1536.
Niccolò di Alberto di Niccolò 14 maggio 1536
Gherardo di Bernardo di Benedetto 20 ottobre 1536.
Giovanni di Daniello di Giovanni 17 luglio 1540.
Lodovico di Albertaccio di Giovanni 10 maggio 1541.
Leonardo di Daniello di Giovanni 15 febbraio 1545 } gemelli
Noferi
Leon Battista di Daniello di Giovanni 29 febbraio 1548.
Alberto di Daniello di Giovanni 27 giugno 1550.
Piero di Braccio di Albertaccio 1 dicembre 1564.
Neri di Braccio di Albertaccio 27 marzo 1572.
Braccio di Piero di Braccio 4 marzo 1600.
Braccio di Piero di Braccio 11 luglio 1603.
Piero del senatore Neri di Braccio 10 febbraio 1616.
Cosimo del senatore Neri di Braccio 19 maggio 1617.
Leon Battista del senatore Neri di Braccio 17 gennaio 1619.
Piero del senatore Braccio di Piero 3 marzo 1637.
Giovan Giorgio del senatore Braccio di Piero 7 novembre 1638.
Neri Andrea del senatore Braccio di Piero 29 novembre 1639.
Alberto del senatore Braccio di Piero 28 agosto 1641.
Giovanfrancesco del senatore Braccio di Piero 6 novembre 1642.

Pierantonio del senatore Braccio di Piero 7 maggio 1649.
Braccio Melchiorre Andrea di Giovan Giorgio di Braccio 11 feb. 1680.
Girolamo di Giovan Giorgio di Braccio 13 gennaio 1681.
Girolamo di Giovan Giorgio di Braccio 4 febbraio 1682.
Francesco Maria di Giovan Giorgio di Braccio 29 gennaio 1684.
Giovan Giorgio del senatore Braccio di Giovan Giorgio 15 sett. 1712.
Giovan Vincenzio del senatore Braccio di Giovan Giorgio 28 apr. 1715.
Leon Battista del cav. Giovan Vincenzio di Braccio 23 maggio 1759.

VI.

Necrologio della famiglia Alberti.

AVVERTENZA.

Si cominciò in Firenze a tenere officiale registro dei morti nel 1374, dendosi ordine ai beccamorti delle diverse chiese della città di fare denunzia davanti all'officiale della grascia dei cadaveri che tnmulavano. Quei registri venno, benchè interrottamente, da quell'anno fino ai dì nostri. Più tardi l'arte dei medici e speziali cominciò anch'essa a tener conto dei trapassati in appositi libri; e nonostante che questa serie sia pure saltuaria, completa l'altra. Conviene peraltro a chi ne faccia lo spoglio tener calcolo dei nomi frequentemente errati, o male da ignoranti becchini riferiti ad officiali forestieri, che nel registrarli li alterevaoo di più. Moltissime inoltre sono le omissioni, sia per incuria dei becchini nel farne rapporto o degli officiali nel farne le trascrizioni. Spesso s' incontra divario tra i dì notati nell'uno e nell'altro registro, ma è sempre di pochi giorni; e questo deriva dalla trascuratezza di chi riferiva oppure di chi scriveva, che forse non si davano in nota i nomi scrupolosamente nel giorno istesso della deposizione dei cadaveri. Su questi *libri*, chiamati *dei becchini* od esistenti nell'Archivio di Stato, ho redatto principalmente questo necrologio: ma non tutti i nomi ho tratti di là, essendomi valso ancora delle istorie, dei necrologi dei monasteri, delle epigrafi e dalle carte della famiglia; essendo da sapersi che i nostri vecchi avevano il buon costume di notare su appositi libri di ricordanza tutti gli avvenimenti domestici.

A questo necrologio ho fatto succedere quello degli Alberti morti durante l'esilio o poco dopo il loro ritorno, messo insieme nel 1449 da Francesco di BiviglIano degli Alberti, quale trovasi scritto di sua mano nel codice Riccardiano 818: avvertendo che dopo i nomi di molti ho notata tra parentesi l'epoca della morte, desumendola da un altro foglio di mano dello stesso Francesco, esistente nell'archivio del conte Mario Morubaldini degli Alberti.

Avverto infine che il giorno notato deppresso al nome è quello della deposizione del cadavere.

Lapo di messer Iacopo, morto nel dicembre 1319 (dal codice contenente le ricordanze domestiche di Caroccio di Lapo, esistente nell'archivio Alberti di Firenze).

Duccio di Lapo 30 ottobre 1336.

Nerozzo di Lapo nel giugno del 1340 (dal libro delle Tratte dei dodici buonomini).

Caroccio di Lapo 23 luglio 1347 (libro di ricordanze predetto).

Sandra Gherardini donna fu di Caroccio 9 luglio 1348 (ivi).

Albertozzo di Lapo 9 luglio 1348.

Agnolo di Neri 17 luglio 1348.

Selvaggia de' Bardi donna fu di Iacopo di Alberto 14 febbraio 1356.

Bernardo di Nerozzo 7 agosto 1361.

Caroccio di messer Iacopo 7 settembre 1371, a Palermo (da iscrizione in S. Remigio).

Messer Iacopo di Caroccio nel giugno 1374.

Bartolommeo di Caroccio 1 agosto 1374.

Agnolo di Bartolommeo nel settembre 1374.

Tommaso di Caroccio 18 ottobre 1374.

Messer Donato di Duccio, canonico, nel 1374 (dall'*Indice cronologico dei canonici fiorentini* del Salvini).

Messer Niccolò di Iacopo 7 agosto 1377 (dal diario di Guido Monaldi).

Doffo di Duccio 27 settembre 1367.

Alberto di Luigi 12 agosto 1383.

Agnolo di Bernardo 3 gennaio 1388, a Rodi.

Lisa de' Bardi donna fu di messer Benedetto 3 gennaio 1388, a Rodi.

Messer Benedetto di Nerozzo 13 gennaio 1338, a Rodi.

Bernardo di Agnolo 11 ottobre 1388.

Antonio di Doffo 22 marzo 1390.

La donna fu di messer Iacopo 17 giugno 1391.

Marco di Francesco 24 aprile 1393.

Albertaccio di Bartolommeo 1 luglio 1394.

La donna fu di messer Niccolò 2 settembre 1394.

Antonio di Albertaccio 1 novembre 1394.

Francesca figliuola di Ricciardo di messer Benedetto 29 sett. 1396.

Filippa (degli Alberti) donna fu di Niccolò de' Medici 9 gennaio 1397.

La donna fu di Bartolommeo di Caroccio 14 settembre 1398.

La moglie di Iacopo Covoni (Lisa degli Alberti) 26 luglio 1400.

Giovanna moglie fu di Albertozzo 17 agosto 1400.

La moglie di messer Baldo della Tosa (Margherita degli Alberti) 28 settembre 1400.

La moglie di Luigi 22 ottobre 1400.
La donna fu di Tommaso di Caroccio 23 marzo 1401.
Piero di Duccio 22 ottobre 1405.
La donna di messer Michele de' Castellani (Filippa degli Alberti) 28 marzo 1407.
Diamante di messer Niccolò 29 marzo 1408 (lapida già esistente nel coro di S. Agostino a Parigi).
Niccolosa donna fu di Nerozzo 17 dicembre 1409.
Bandecca (degli Alberti) donna fu di Nastagio Benvenuti nell'agosto del 1410.
Bindaccio di Piero 4 agosto 1411 *cum sanguine.*
Messer Antonio di messer Niccolò 1 settembre 1415 (da epigrafe nella chiesa dei Serviti di Bologna).
Caterina (degli Alberti) donna fu di messer Michele de' Medici 12 settembre 1417.
Adovardo di Alberto 26 maggio 1419, a Venezia.
Lorenzo di messer Benedetto 28 maggio 1421, a Padova (da epigrafe nella chiesa di S. Antonio).
Margherita donna fu di Lorenzo 13 novembre 1423.
Bionda di messer Antonio 12 ottobre 1424.
Frate Iacopo di Duccio 25 giugno 1426.
La donna fu di Albertaccio di Bartolommeo 5 aprile 1427.
Caterina (degli Alberti) donna fu di Valoriano Ciurianni 30 mar. 1428.
La donna fu di Bernardo di messer Benedetto 13 ottobre 1429.
Niccolosa (degli Alberti) vedova di messer Rinaldo Gianfigliazzi 23 gennaio 1430.
Caterina (degli Alberti) donna fu di Compagno Arrigncci 20 mar. 1430.
La vedova di Barnaba di Filippo degli Agli (Gismonda degli Alberti) 5 aprile 1430.
Sandra (degli Alberti) moglie di Strozza di Rinaldo Strozzi, 4 maggio 1430.
Roberto di Filippo di Caroccio 7 novembre 1435.
Messer Paolo di Iacopo, vescovo di Ascoli, nel maggio 1438 (Ughelli, *Italia sacra*).
La donna (Maria degli Alberti) fu di Pagolo Vettori 6 dicembre 1439.
Lisa di Daniello 4 aprile 1440.

Diamante di Francesco 22 maggio 1440.
Costanza di Adovardo 25 agosto 1440.
Lisa donna fu di Luigi di Tommaso 14 febbraio 1441.
Alberto di Filippo 26 maggio 1441.
La donna di Bindo Piaciti (Bartolommea degli Alberti) 10 nov. 1444.
La moglie di Bonaccorso di Francesco Alderotti (Lisa degli Alberti) 13 febbraio 1445.
Caterina donna fu di Adovardo 24 febbraio 1445.
M. Alberto di Giovanni, cardinale: venne da Roma 11 agosto 1445.
Antonio di Ricciardo 24 giugno 1445, in Bologna (Ghirardacci, volume III delle *Storie bolognesi ms.*).
Daniello 19 febbraio 1446.
Agnola donna fu di Bertoldo 31 ottobre 1446.
Tommaso di Giannozzo 15 gennaio 1447.
Alberto di Adovardo 26 gennaio 1447.
Lisa (degli Alberti) donna fu di Luigi Pitti 22 aprile 1447.
Nanna figliuola di Bernardo 24 settembre 1447.
Tita (Margherita degli Alberti) donna fu di Rosso degli Strozzi 12 marzo 1448.
Giannozzo di Francesco 8 aprile 1448.
Piero fanciullo figliuolo di Francesco 28 giugno 1448.
Maddalena donna fu di Tommaso 17 febbraio 1449.
La donna di Filippo Magalotti (Selvaggia degli Alberti) 5 giug. 1449.
La donna di Giuliano 26 luglio 1450.
Ginliano 4 agosto 1450.
La moglie di Brunetto Aldobrandini (Niccolosa degli Alberti) 18 marzo 1451.
Antonio di Bertoldo 8 giugno 1452.
Nanna di Antonio di Ricciardo 9 giugno 1452.
Catelana (degli Alberti) donna fu di Francesco Davizzi 16 marzo 1454.
Lisa donna fu di Bernardo 18 aprile 1454.
Costanza di Bertoldo 10 luglio 1454.
La donna di Paolo di Lapo Niccolini (Cosa degli Alberti) 12 maggio 1457.
La donna di messer Matteo Castellani (Angelica degli Alberti) venne di fuori, morta di peste 20 settembre 1457.

Andrea di Antonio 10 dicembre 1457.
Antonio di Niccolò 14 ottobre 1461.
La donna di Francesco di Altobianco 9 dicembre 1461.
Ladislao di Francesco di Altobianco 3 febbraio 1462, *cum sanguine*.
La moglie di Piero Gherardini (Selvaggia degli Alberti) 11 mag. 1462.
Una fanciulla di Bernardo 16 gennaio 1463.
Simone 20 aprile 1463.
La donna di Piero di Niccolò 8 settembre 1463.
Nerozzo 28 agosto 1464.
Niccolosa (degli Alberti) vedova di Cosimo Barbadori 14 ott. 1464.
Francesco di Bivigliano 23 febbraio 1466.
La vedova di Simone Canigiani (Margherita degli Alberti) 5 apr. 1468.
Cherubino di Francesco 30 aprile 1469.
Caterina 28 maggio 1469.
Un fanciullo di Altobianco 11 giugno 1469.
La donna di Leonardo Tedaldi (Lisa degli Alberti) 26 ottobre 1471.
Leon Battista di Lorenzo nel marzo 1472, in Roma (Mattia Palmieri nel libro *De temporibus*).
Matteo di Antonio 21 maggio 1472.
Caterina donna fu di Calcedonio 29 giugno 1473.
La donna fu di Simone di Niccolò 16 marzo 1474.
La madre di Calcedonio di Bivigliano 2 aprile 1474.
Caterina (degli Alberti) donna fu di Piero Corsini nell'agosto 1475.
Bernardo di Niccolò 9 gennaio 1476.
Giovanni di Tommaso 22 agosto 1476.
Lorenzo di Bernardo 15 febbraio 1478.
Maria (degli Alberti) donna fu di Bartolommeo Martelli 30 giug. 1478.
Un fanciullo di Altobianco 6 giugno 1479.
Altobianco di Francesco 19 giugno 1480.
Cipriano di Bernardo 4 marzo 1483.
Un fanciullo di Tommaso 17 agosto 1483.
Bernardo di Antonio 3 dicembre 1486.
Berto di Matteo 23 marzo 1489.
Marietta donna fu di Niccolò 16 maggio 1491.
Un fanciullo di Albertaccio 4 aprile 1492.
Daniello fanciullo del mantolo 22 aprile 1492.

Una fanciulla di Caroccio 1 luglio 1492.
La donna di Tommaso di Francesco 19 ottobre 1493.
Bernardo di Antonio 20 maggio 1495.
Costanza (degli Alberti) donna fu di messer Bernardo Buongirolami 15 settembre 1496.
Tommaso di Francesco 9 maggio 1497.
Vaggia figliuola di Bernardo 11 giugno 1497.
Una bambina di Niccolò 17 agosto 1497.
La donna fu di Caroccio 4 marzo 1498.
Benedetto di Francesco 9 settembre 1501.
Daniello di Francesco, venne in cassa da Livorno, 16 marzo 1502.
Un figlinolo di Caroccio 30 gennaio 1503.
Niccolò 18 aprile 1504.
La donna di Battista Pandolfini (Maddalena degli Alberti) 5 giug. 1504.
Ginevra (degli Alberti) donna di Antonio Neroni 10 luglio 1505.
Lisa (degli Alberti) donna fu di Gnidaccio Pecori 9 settembre 1506.
Nanna (degli Alberti) donna fu di Tommaso Morelli 1 novembre 1508.
Maria figliuola di Francesco 7 gennaio 1511.
La donna di Boninsegna Machiavelli (Antonia degli Alberti) 8 febbraio 1511.
Piero di Giovanni 13 febbraio 1511.
Niccolaio di Antonio, venne morto da Cortona, 18 luglio 1512.
Niccolò di Francesoo, si fè le messe, 16 aprile 1512.
Tommaso 25 luglio 1516.
Lncrezia (degli Alberti) donna fu di Cristoforo Landini 16 giug. 1518.
Francesco 14 marzo 1519.
Fiammetta donna fu di Giovanni 16 marzo 1519.
Albertaccio 13 ottobre 1521.
Fiammetta donna fu di Bernardo 18 marzo 1522.
Giovambattista di Piero, venne in cassa da Arezzo, 18 agosto 1522.
Francesca (degli Alberti) donna fu di Bartolommeo dell'Ancisa 1 novembre 1526.
Bartolommeo di Albertaccio 4 febbraio 1528.
Caroccio di Bernardo 19 luglio 1529.
Albizzo di Alberto 2 dicembre 1529.
La madre di Benedetto 4 dicembre 1529.

Margherita donna fu di Caroccio 29 marzo 1530.
Giovanni di Tommaso 22 marzo 1533.
Fiammetta figliuola di Albertaccio 11 ottobre 1533.
Fiammetta figliuola fu di Albertaccio 3 ottobre 1534.
Caterina (degli Alberti) donna fu di messer Simone Tornabuoni senatore di Roma, morta in questa città il 30 novembre 1534 (sua iscrizione sepolcrale a S. Gregorio).
Ginevra donna fu di Piero 22 settembre 1536.
Giovanni di Albertaccio 14 agosto 1537.
Maria donna fu di Bernardo 27 luglio 1539.
Francesco di Altobianco 29 dicembre 1543.
Alessandro di Daniello 29 settembre 1544.
Baccia donna fu di Francesco di Altobianco 22 gennaio 1545.
Gostanza (degli Alberti) donna fu di Francesco Rucellai 26 ott. 1545.
Maria donna fn di Francesco 19 maggio 1546.
Alberto di Niccolò 3 agosto 1546.
Caterina (degli Alberti) donna di Nicodemo del Nente 13 aprile 1547.
Albertaccio 20 aprile 1547.
Leonardo di Daniello 16 maggio 1552.
Caterina donna fn di Albertaccio 31 agosto 1553.
Piero di Daniello 26 ottobre 1554.
Antonio di Niccolò 27 febbraio 1555.
Maddalena (degli Alberti) donna fu di Francesco Cardncci 6 nov. 1559.
Maria donna fu di Renato 28 gennaio 1560.
Francesca donna fu di Giovanni 23 febbraio 1560.
Suor Tecla (al secolo Fiammetta di Daniello Alberti) monaca in san Vincenzio di Prato, 6 dicembre 1562 (necrologio di quel monastero).
Bernardo di Benedetto di Bernardo 20 aprile 1565.
Ottaviano di Renato 22 settembre 1567.
Alessandro di Giovanni 11 maggio 1568.
Lucrezia di Niccolò 3 lnglio 1570.
Francesca Pitti donna fu di Antonio 24 luglio 1570.
Antonio di Niccolò 14 gennaio 1571.
Zanobi di Niccolò 10 marzo 1572.
Maria di Braccio 6 settembre 1572.

Albertaccio di Giovanni 12 febbraio 1573.
Cipriano di Calcedonio 16 aprile 1573.
Daniello di Giovanni 14 maggio 1573.
Suor Eustochia (al secolo Cammilla di Daniello Alberti) monaca in S. Vincenzio di Prato, 21 febbraio 1574 (necrologio di quel monastero).
Caterina di Noferi 10 dicembre 1577.
Noferi di Daniello 9 gennaio 1578.
Renato di Giovanni 11 marzo 1582.
Daniello di Noferi 20 dicembre 1583.
Ginevra (degli Alberti) donna fu di Bernardo Baccelli 7 sett. 1584.
Contessina di messer Niccolò 5 ottobre 1586.
Alessandro di Niccolò 23 dicembre 1586.
Lodovica di Calcedonio 7 gennaio 1588.
Caterina donna fu di Daniello 10 gennaio 1588.
Fra Alberto di Daniello cavaliere di Malta 24 gennaio 1589, a Roma (necrologio romano del Galletti).
Suor Maria Grazia (al secolo Luisa Pucci vedova di Noferi Alberti) monaca in S. Girolamo sulla Costa, 17 gennaio 1589 (necrologio di quel monastero).
Cammilla (degli Alberti) donna fu di Silvestro Cambi 17 dic. 1589.
Margherita donna fu di Niccolò 21 aprile 1592.
Lucrezia donna fu di Bernardo 23 febbraio 1593.
Giovanni di Daniello, vescovo di Cortona, 2 ottobre 1596 (Ughelli, *Italia sacra*).
Messer Braccio di Albertaccio 14 ottobre 1596.
Maria (degli Alberti) donna fu di Clemente Ridolfi 14 giugno 1597.
Braccio di Piero 5 marzo 1600.
Gherardo di Bernardo 4 luglio 1603.
Cassandra donna fu di Piero 31 luglio 1603.
Cammilla moglie di Niccolò 31 dicembre 1603.
Suor Costanza (al secolo Francesca di Daniello Alberti) monaca in S. Niccolò, 7 gennaio 1605 (necrologio di quel monastero).
Costanza donna fu di Francesco 18 aprile 1606.
Niccolò; venne da Bibbiena il 22 aprile 1607.
Giulio di Bernardo 3 luglio 1607.

Suor Cherubina (al secolo Alessandra di Daniello degli Alberti) monaca nel convento del Paradiso, 3 marzo 1608 (necrologio di quel monastero).

Margherita figliuola di Piero 21 marzo 1608.

Piero di messer Braccio 8 febbraio 1613.

Suor Arcangiola (al secolo Cammilla di Renato degli Alberti) monaca in S. Vincenzio di Prato, 3 aprile 1613 (necrologio di quel monastero).

Costanza (degli Alberti) donna fu di Braccio Tolomei 16 maggio 1614.

Baccia Strozzi donna fu di Calcedonio 5 luglio 1614.

Caterina (degli Alberti) donna fu di messer Girolamo Michelozzi 31 luglio 1614.

Calcedonio di Alberto 15 luglio 1614.

Margherita donna fu di Braccio 12 dicembre 1615.

Il cavaliere messer fra Lodovico di Albertaccio 9 marzo 1616.

Suor Raffaella (al secolo .... del senatore Braccio) monaca in S. Appollonia, 19 aprile 1616 (necrologio di quel monastero).

Suor Maria Eletta (al secolo Fiammetta di Renato degli Alberti) abbadessa del monastero di Monticelli, 21 marzo 1621 (necrologio di qnel monastero).

Lisabetta figliuola di Neri 10 gennaio 1624.

Caterina di Alberto 9 marzo 1627.

Piero del senatore Neri 6 agosto 1630.

Messer Neri di messer Braccio 10 dicembre 1630.

Leon Battista di Neri 19 gennaio 1635.

Costanza Pasquali donna fu di messer Neri 3 novembre 1636.

Cosimo del senatore Neri 24 settembre 1639.

Neri Andrea di Braccio 31 gennaio 1640.

Piero di Braccio 27 agosto 1643.

Senatore Braccio di Piero 20 febbraio 1655.

Messer Gianfrancesco, canonico, di messer Braccio 1 febbraio 1676 (Salvini, *Indice cronologico dei canonici fiorentini*).

Maria Ugolini donna fu di messer Braccio 22 novembre 1676.

Un figliuolino di Giorgio 30 settembre 1689.

Elisabetta (degli Alberti) donna fu di Giulio del Chiaro 29 febb. 1698.

Margherita (degli Alberti) donna fu di Francesco Covoni 19 dic. 1700.

Giovan Giorgio del senatore Braccio, d'anni 64, 13 febbraio 1703.
Senatore Alberto del senatore Braccio 30 gennaio 1710.
Pierantonio del senatore Braccio, gesuita, 6 febbraio 1714, a Dusseldorff.
Anna Teresa del senatore Braccio 29 novembre 1715.
Francesco Maria del cav. Giovan Giorgio 24 nov. 1720, in Fiandra.
Maria Maddalena (degli Alberti) donna fu del senat. Giovambattista Guadagni 11 ottobre 1726.
Cornelia Corsini donna fu del cav. Gio. Giorgio 12 dicembre 1732.
Senatore Braccio del cav. Gio. Giorgio 23 ottobre 1748, in fortezza.
Cammilla Torrigiani donna fu del senat. Braccio 18 settembre 1757.
Giovan Giorgio del senat. Braccio, canonico, 20 maggio 1772.
S. E. il conte cav. Giovan Vincenzio del senat. Braccio 1 ottobre 1788.
Teresa Fürthner vedova del conte Gio. Vincenzio 20 gennaio 1805.
Anna Lorenzini moglie del conte Leon Battista 23 dicembre 1824.
Conte Leon Battista del conte Giovan Vincenzio 14 gennaio 1836.

VII.

Necrologio degli Alberti morti durante l'esilio.

1449. Qui appresso farò richordo io Francescho di Bivigliano delli Alberti di tutti quelli di chasa li Alberti chessono morti e dove seppelliti dal 1400 fino a 1449.

A Londra in Inghilterra - Bertoldo di Marco (morì l'anno 1400); Alessandro di Nerozzo; Alberto di Nicholò di Luigi; Giovanni di Filippo di Tomaxo; .... di detto Filippo; .... di detto Filippo. - A' frati minori.

A Bruggia - Nerozzo di Bernardo di Nerozzo (morì l'anno 1400). A' fra' minori.

A Viviers presso Avignone - Alberto di Bernardo di Nerozzo (morto nel 1404). A' fra' minori.

A Parigi - Diamante di messer Nicholaio (morì l'anno 1408); Chalcidonio di messer Nicholaio (morì l'anno 1414); Aliso d'Alberto di Luigi; Altobianco di misser Nicholaio (morì l'anno 1417) - A Santo Agostino.

A Monpilieri - Nicholaio di messer Nicholaio (morì l'anno 1420). A Santo Agostino.

A Vignone - Charoccio di Duccio di Charoccio.

A Genova - Bartolomeo di Piero di Bartolomeo. - A San Franciescho.

A Brescia - Giovanni di misser Cipriano - A S. Franciescho.

A Mantova - Giovanni di Marcho di Franciescho (morì l'anno 1398). A S. Franciescho.

A Padova - Lorenzo di misser Benedetto (morì l'anno 1421). A S. Franciescho [1].

A Vinegia - Adovardo di Alberto di Luigi; Lionardo di Nerozzo di Bernardo; Nicholò di Marcho di Franciescho (morì l'anno 1429); Charlo e Franciescho di Piero di Bartolomeo. - A S. Franciescho.

En Frioli - Iachopo di Bernardo di Iachopo, non so ove sotterrato.

A chastello San Iohanni en Bologniese - Beltramo di Marcho di Franciescho (morì l'anno 1430). - A S. Franciescho.

A Modena - Piero di Bartolomeo di Charoccio; Duccio di misser Cipriano; Luigi di Tomaxo. - A S. Franciescho.

A Bologna - Misser Antonio di misser Nicholaio (morì l'anno 1415); Franciescho suo figliuolo, a'frati de'Servi in choro; Gherardo di misser Benedetto (fu morto l'anno 1401); Ricciardo di misser Benedetto (morì a Ferrara l'anno 1422); Bernardo suo figliuolo e Antonio suo figliuolo; Andrea di Bernardo di misser B....... - Erano a S. Michele in Boscho nella loro sagrestia; fu disfatta, e ora sono a S. Domenicho. - Luigi di Tomaxo di Charoccio, a S. Franciescho.

Furlì in Romagna - Bernardo di Iachopo di Bernardo. - A San Franciescho.

A Rimino - Bivigliano di Marcho di Franciescho (morì l'anno 1434). - A S. Franciescho.

Ad Iesi nella Marcha - Messer Cipriano di Duccio. - A San Franciescho.

En Cipri overo a Rodi - Luigi di misser Cipriano: non so ove sotterrato.

Ad Antona - Giovanni e Tomaxo di Luigi di Tomaxo. - A San Franciescho.

Nel viaggio di Fiandra, per mare - Agnolo di Bernardo di Iachopo; Benedetto di Iachopo di Piero: non so dove sotterrati.

A Sutri - Agnolo di Piero di Bartolomeo. - A S. Franciescho.

---

[1] Intende probabilmente di dire nella chiesa dei frati di S. Francesco, perchè Lorenzo è sepolto, e con iscrizione, nella basilica di S. Antonio, dove stanno i religiosi francescani.

Questi sono morti pure dal 1400 a 1449.

A Firenze in quello tempo: Nicholò di Luigi di Duccio; Piero di Duccio di Charoccio; misser Piero di Nerozzo di Bernardo; Lodovicho di misser Cipriano; Bindaccio di Piero di Bartolomeo; Diamante di Franciescho di Bivigliano; Iachopo di Piero di Bartolomeo; Alberto di Filippo di Tomaxo; Tomaxo di Giannozzo di Tomaxo; Daniello di Piero di Bartolomeo; Alberto di Adovardo d'Alberto; Giannozzo di Tomaxo di Charoccio; Antonio di Tomaxo di Charoccio. - A Santa Croce, frati minori.

Misser Alberto di Giovanni di misser Cipriano chardinale di Santo Stachi (Eustachio) fatto per papa Eugenio quarto, el qual chardinale morì a Rocchaferrata (Grottaferrata) in quel di Roma a dì xj d'aghosto 1445, e 'l chorpo fu portato a Firenze a Santa Croce.

Cherubino di Albertaccio di Bartolomeo fu morto a Materana in gienovese, ch'era a soldo di misser Tomaso da Champofregoso dugie di Gienova, e fu portato il chorpo a Firenze a Santa Croce, a' frati di S. Franciescho.

Benedetto di Bernardo di misser Benedetto morì a Ravenna; è sotterrato a S. Franciescho.

VIII.

Regesto degli Alberti che trovansi rammentati nei più antichi squittinii.

Avvertenza.

Le magistrature della Repubblica fiorentina nei tempi ordinari conseguivansi a sorte, perchè si estraevano dalle borse i nomi di coloro che dovevano averle. Prima di imborsare un qualche nome si esaminava da officiali a ciò eletti se in chi le portava concorressero i requisiti tutti che si richiedevano dagli statuti e dagli ordinamenti: a questa operazione chiamavasi lo squittinio. È inutile il dire che questa cosa diretta ad utilissimo fine, e regolarmente eseguita nei suoi principii, divenne in seguito un arme di partito, di cui seppero i Medici ben valersi per concentrare nelle proprie mani la supremazia della Repubblica e prepararsi la via al principato. Per giustificare viemaggiormente la genealogia degli Alberti, pubblichiamo i nomi di quei tra di essi che furono squittinati nei tempi più antichi, desumendoli dai *Libri delle tratte* esistenti nell'Archivio centrale di Stato; notando che invano si cercherebbero negli squittinii del 1411 e 1433, che furono i primi del secolo xv, e che omettiamo i rimanenti perchè la genealogia resta esuberantemente provata dalle approvazioni di età e dagli altri documenti.

Squittinio del 1363. – Dominus Iacobus, Bartholomeus, Thomas et Duccius Caroccii; Dominus Niccolaius; Gaspar domini Iohannis; Benedictus Neroczii; Doffus et Ciprianus Duccii; Marcus Francisci.

1381. – Messer Benedetto di Nerozzo; messer Cipriano di Duccio; messer Antonio di messer Niccolò; messer Andrea e Bernardo di messer Benedetto; Marco di Francesco; Duccio di Caroccio, Nerozzo, Alberto, Iacopo e Agnolo di Bernardo; Alberto e Niccolò di Luigi; Niccolò e Bivigliano di Marco; Piero ed Albertaccio di Bartolommeo di Caroccio; Francesco di messer Iacopo; Giovanni di messer Cipriano; Antonio di Doffo; Gaspero di messer Giovanni; Antonio di Tommaso; Piero di Duccio di Caroccio.

1391. – Messer Cipriano di Duccio; messer Antonio di messer Niccolò; Marco di Francesco; Nerozzo e Alberto di Bernardo; Giovanni e Luigi di messer Cipriano; Guasparri di messer Giovanni; Piero e Albertaccio di Bartolommeo; Giannozzo, Antonio, Luigi e Filippo di Tommaso di Caroccio; Altobianco e Diamante di messer Niccolò; Bivigliano, Niccolò, Giovanni e Bertoldo di Marco; Ricciardo, Gherardo e Lorenzo di messer Benedetto; Niccolò di Luigi; Piero di Duccio; Alessio di Alberto; Bernardo di Iacopo.

IX.

Regesto degli Alberti seduti de' Signori e Collegi

Avvertenza.

Quando, dopo lunga lotta tra popolo e magnati, l'elemento democratico riuscì a prendere il disopra nel governo del Comune di Firenze, s'istituì una magistratura che si disse dei Priori delle Arti, perchè nessuno poteva risedervi che non fosse ascritto ad un'arte. I primi Priori entrarono in officio il dì 15 giugno 1282, e da principio furono tre; ma a mezz'agosto si portarono a sei, scegliendone uno per ciascuno dei sestieri nei quali era allora divisa la città. Parve pertanto che la nuova istituzione non chiudesse affatto la via degli onori all'antica nobiltà, siccome se ne avea l'intenzione, perchè non sdegnavano i magnati di fare scrivere i loro nomi nei libri delle matricole delle arti, non curandosi di esercitarle; laonde al principiare del 1294 si pensò ad una riforma, di cui anzi gli Alberti furono tra i più caldi fautori, per la quale fu stabilito che fosse necessario l'esercizio personale di un'arte per sedere fra i Priori, aggiungendosi a questi un gonfaloniere di giustizia incaricato di vegliare alla esecuzione degli ordinamenti che si fecero in quell'occasione contro dei grandi. Questo gonfaloniere di giustizia sceglievasi a turno nei sestieri della città, stava in officio due mesi come i priori; e così chiamavasi perchè teneva sempre presso di sè il gonfalone del popolo, di cui consideravasi il capo. Col progredire del tempo fu questa magistratura considerata come la suprema dignità della Repubblica; e insieme con i Priori costituiva quel corpo che dicevasi *la Signoria*. I Priori furono in seguito cresciuti fino ad otto, nel 1343, alloraquando Firenze da sestieri fu ridotta a quartieri, scegliendosene due per ciascun quartiere; e cessarono di chiamarsi delle arti nel 1458, cominciando d'allora in poi a dirsi di libertà. Non è questo il luogo conveniente a trattare della istoria di questa magistratura, e mando agli scrittori di cose fiorentine chi volesse saperne di più: basti a me il dire ch'ebbe vita fino all'aprile 1532, cioè fino allo stabilimento del principato.

I *Collegi* si componevano dei *dodici buonomini* e dei *sedici gonfalonieri delle compagnie;* erano la mente ed il braccio della Signoria. I Buonomini furono istituiti nel 1321 coll'incarico di consigliare il gonfaloniere di giustizia ed i priori, i quali nessuno affare di rilevanza potevano concludere senza di essi: furono da prima due per sestiere, e diventarono tre per quartiere dopo la cacciata del duca d'Atene. La istituzione dei Gonfalonieri delle compagnie rimonta al 1250; nel quale anno i popolani, per sottrarsi all'arbitrio dei grandi, cominciarono ad ordinarsi militarmente, dividendo i sestieri in più compagnie a proporzione della loro popolazione, alle quali preposero dei gonfalonieri retti dal capitano del popolo.

Questi gonfalonieri avevano sotto i loro ordini pressochè l'intiero popolo di Firenze, perchè ogni cittadino ascritto a qualche corporazione di artefici, che furono istituite nel 1266, era obbligato ad iscriversi in una delle compagnie militari del suo sestiere, ed era tenuto ad accorrere sotto il suo gonfalone quando se ne dava il segno colla campana. I gonfalonieri furono da prima venti; poi, essendo stata cassata una delle compagnie, diventarono diciannove; e furono definitivamente ridotti a sedici allorchè, dopo la cacciata del duca d'Atene nel 1343, la città fu divisa a quartieri, assegnandosi quattro compagnie per ciascun quartiere, suddivise in quattro turme guidate da un pennoniere. Essendo il gonfaloniere di giustizia il custode del gonfalone del popolo, i capi delle compagnie cittadine da lui dipendevano; e perciò furono ammessi coi buonomini a deliberare colla Signoria nelle cose che più importavano al benessere dello Stato.

Vario fu il modo con cui si conseguivano queste magistrature; talvolta si usò la elezione, ma più sovente la tratte che facevasi da apposite borse, custodite con rigorosa cautela, nelle quali contenevansi i nomi dei cittadini approvati nello squittinio. Le tratte a sorte registravansi in certi libri a ciò destinati; ed è là dove conviene aver ricorso per accertarsi su fonte autentica delle conseguite magistrature: ma può risparmiarsi tanta fatica consultando, siccome io ho fatto, i registri ridotti a famiglie dai diligentissimi antiquari Bernardo Benvenuti e Lorenzo Mariani, d'ordine del gran principe Ferdinando figlio del granduca Cosimo III, ch'era oltremodo appassionato per li studi genealogici; registri conservati nell'Archivio centrale di Stato, e là passati colle carte della Deputazione sopra la nobiltà.

Alberti del Giudice riseduti nel gonfalonierato di giustizia o nel priorato.

De sexto Sancti Petri Scheradii.

1289. Albertus domini Iacobi del Giudice — 15 augusti
1293. Albertus domini Iacobi del Giudice — 15 augusti
1295. Neri domini Iacobi del Giudice — 15 augusti
1296. Albertus domini Iacobi del Giudice — 15 junii
1298. Albertus del Giudice — 15 octobris
1300. Neri domini Iacobi del Giudice — 15 junii
1303. Cenni Alberti del Giudice vexillifer
    justitiae — 15 augusti
1304. Neri del Giudice — 15 aprilis
1304. Bartholinus Cenni Alberti vexillifer
    justitiae — 15 augusti
1313. Albertus domini Iacobi del Giudice — 15 octobris
1314. Nerius domini Iacobi del Giudice — 15 decembris

1316. Albertus domini Iacobi del Giudice vexillifer justitiae — 15 decembris
1318. Nerius domini Iacobi del Giudice — 15 februarii
1320. Iacobus Alberti del Giudice — 15 decembris
1321. Cenninus Bartholi de Albertis — 15 octobris
1323. Nerius domini Iacobi del Giudice — 15 octobris
1326. Iacobus Alberti del Giudice — 15 februarii
1327. Caroccius Lapi de Albertis — 15 augusti
1328. Iacobus Alberti del Giudice — 15 octobris
1330. Caroccius Lapi de Albertis — 15 aprilis
1333. Duccius Lapi de Albertis — 15 februarii
1334. Iacobus de Albertis vexillifer justitiae — 15 februarii
1337. Caroccius Lapi de Albertis — 15 decembris
1339. Iacobus Alberti de Albertis — 15 augusti
1341. Caroccius Lapi de Albertis — 15 junii

De quarterio Sancte Crucis in vexillo Leonis nigri.

1346. Dominus Angelus Nerii de Albertis vexillifer justitiae — 1 septembris
1352. Iacobus Alberti de Albertis vexillifer justitiae — 1 septembris
1355. Nicolaus Iacobi de Albertis — 1 novembris
1358. Bernardus Nerozzi de Albertis — 1 julii
1363. Nicolaus Iacobi de Albertis vexillifer justitiae — 1 maii
1365. Dominus Iacobus Caroccii de Albertis — 1 novembris
1367. Dominus Nicolaus Iacobi de Albertis — 1 septembris
1371. Bartholomaeus Caroccii de Albertis — 1 novembris
1373. Benedictus Nerotii de Albertis — 1 septembris
1377. Marcus Francisci de Albertis — 1 januarii
1382. Dominus Ciprianus Duccii de Albertis miles, vexillifer justitiae — 1 septembris
1384. Dominus Antonius domini Niccolai de Albertis — 1 martii
1390. Marcus Francisci de Albertis — 1 maii
1439. Antonius Thomasii Caroccii de Albertis — 1 martii
1442. Giannozzus Thomasii de Albertis — 1 julii

1445. Thomasius Giannozzii Thomasii de Albertis — 1 martii
1451. Mattheus Antonii Thomasii de Albertis — 1 septembris
1454. Franciscus Giannozzii Thomasii de Albertis — 1 jnlii
1456. Bernardus Antonii Thomasii de Albertis — 1 maii
1470. Benedictus Francisci Giannozzii de Albertis — 1 novembris
1474. Bernardus Antonii Ricciardi de Albertis — 1 julii
1476. Pierus Danielis Pieri de Albertis — 1 julii
1479. Thomasus Francisci Giannozzii de Albertis — 1 jannarii
1487. Thomasus Francisci Giannozzii de Albertis — 1 martii
1497. Petrus Danielis Petri de Albertis vexillifer justitiae — 1 maii
1500. Benedictus Francisci Iannotii de Albertis — 1 maii
1504. Niccolans Antonii Nicolai de Albertis — 1 julii
1506. Franciscus Thomasii Francisci Iannotii de Albertis — 1 jnlii
1511. Ioannes Albertaccii Daniellis de Albertis — 1 julii
1517. Philippus Francisci Giannozzii de Albertis — 1 julii
1523. Ioannes Albertaccii Danielis de Albertis — 1 jannarii
1528. Antonius Nicolai Antonii de Albertis — 1 julii

Alberti del Giudice de' dodici Buonomini.

De Sexto Sancti Petri Scheradii.

1332. Caroccius Lapi del Giudice — 1 martii
1333. Iacobus de Albertis — 1 junii
1333. Duccius Lapi de Albertis — 1 septembris
1335. Caroccius Lapi del Giudice — 1 junii
1337. Iacobus Alberti del Gindice *defunctus in officio.* — 1 junii

1340. Nerozzus de Albertis	1 junii
1342. Iacobus de Albertis	1 junii

De Quarterio Sanctae Crucis.

1345. Albertus Lapi de Albertis	8 martii
1357. Nicolaus Iacobi de Albertis	15 martii
1360. Bernardus Nerozzi de Albertis	15 martii
1362. Dominus Iacobus de Albertis	15 martii
1364. Dominus Nicolaus Iacobi de Albertis	15 decembris
1369. Nicolaus Iacobi de Albertis	15 martii
1370. Bartolomeus Caroccii de Albertis	15 decembris
1374. Benedictus Nerozzi de Albertis	15 junii
1376. Ciprianus Duccii de Albertis	15 martii
1378. Duccius de Albertis	23 julii
1381. Duccius Caroccii de Albertis	15 junii
1392. Marcus Francisci de Albertis	15 martii
1393. Dominus Antonius domini Nicolai de Albertis	15 septembris
1437. Matteus Antonii Tommasii de Albertis	15 martii
1440. Daniel Pieri de Albertis	15 martii
1441. Tommasius Iannozzi de Albertis	15 junii
1446. Antonius Tommasii Giannozzii de Albertis	15 junii
1449. Franciscus Giannozzi Tommasii de Albertis	15 martii
1462. Bernardus Antonii Tommasii de Albertis	15 junii
1475. Ioannes Tommasii Giannozzi de Albertis	15 junii
1482. Benedictus Iannozzi de Albertis	15 martii
1490. Benedictus Francisci Giannozzi de Albertis	15 martii
1493. Benedictus Francisci Giannozzi de Albertis	15 decembris
1503. Nicolaus Antonii Nicolai de Albertis	15 junii
1508. Ioannes Albertacci Daniellis de Albertis	15 martii

1523. Filippus Francisci Giannozzii de Albertis	15 septembris

ALBERTI DEL GIUDICE DE' SEDICI GONFALONIERI.

De Sexto Sancti Petri Scheradii.

1322. Nerius del Giudice	1 junii
1324. Cenninus Bartolini	1 junii
1328. Duccius de Albertis	1 junii
1330. Cenninus Bartolini	1 aprilis
1331. Duccius Lapi del Giudice	1 augusti
1332. Iacobus Alberti del Giudice	1 augusti
1334. Caroccius Lapi del Giudice	1 aprilis
1334. Nerozzus de Albertis	1 augusti
1335. Duccius Lapi de Albertis	1 decembris
1336. Nerozzus Alberti del Giudice	1 decembris
1338. Iacobus Alberti	1 augusti
1339. Cenninus Bartolini	1 augusti
1341. Iacobus Alberti de Albertis.	1 augusti

De Quarterio Sanctae Crucis.

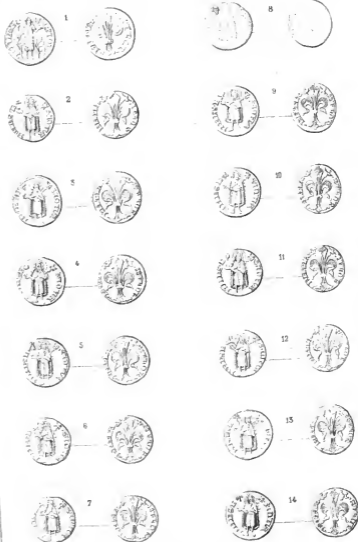
1351. Iacobus Alberti de Albertis	8 maii
1361. Nicolaus Iacobi de Albertis	8 maii
1364. Dominus Nicolaus Iacobi de Albertis	8 januarii
1366. Dominus Iacobus Caroccii de Albertis	8 septembris
1368. Benedictus Nerozzi de Albertis	8 maii
1370. Dominus Nicolaus Iacobi de Albertis	8 januarii
1372. Bartolomeus Caroccii de Albertis	8 septembris
1375. Marcus Francisci de Albertis	8 maii
1377. Ciprianus Duccii de Albertis	8 septembris
1379. Dominus Benedictus Nerozzi de Albertis	8 maii
1385. Dominus Antonius domini Nicolai de Albertis	8 maii
1400. Dominus Antonius domini Nicolai de Albertis	8 septembris
1435. Iannozzus Tommasii de Albertis	8 septembris

Per molti anni la nostra Zecca visse oscuramente, e le nostre monete ben di rado trovansi rammentate nelle contrattazioni delle altre città di Toscana e d'Italia; ma ciò che le dette credito ed importanza fu il fiorino d'oro, che cominciò a coniarsi nel 1252, alla bontà di 24 carati, e del peso di grani 72. Da principio questa moneta non incontrò il gradimento del popolo; e ci narra il cronista Paolino di Piero che pochi erano quelli che volessero riceverla in pagamento: ma in breve tempo acquistò tal credito che fu accolta in tutte le parti del mondo allora conosciuto, ed anzi salì in gran fama e diventò la più pregiata nelle contrattazioni; a segno che molti principi e repubbliche, cominciando dal re di Francia e dai papi, crederono utile d'imitarla. Il conio del fiorino d'oro be di poco variato durante il tempo della repubblica. Portava sul lato diritto [1] scolpita la immagine di San Giovanni Battista col nimbo dei santi dattorno al capo, stante in piedi, coperto fino al ginocchio di veste legata sui fianchi, con mantello irto di peli annodato sul petto e cadente dalle spalle, portante nella mano sinistra una verga sormontata da croce e coll'altra in atto di benedire alla greca, colle lettere in giro *S. Ioannes B.*; e sul rovescio stava il giglio fiorentino fiorito, colla parola *Florentia* d'attorno. Il prezzo stabilito da principio in venti soldi, crebbe gradatamente fino a 140 soldi prima del 1531; ma virtualmente rimase sempre lo stesso, siccome prova concludentemente il conte Cibrario nelle sue tavole di ragguaglio pubblicate nella *Economia politica del medio evo*, e il suo valore corrisponderebbe al dì d'oggi a L. 12, 37. Il fiorino di Firenze trovasi indicato con varii nomi; dei quali erano convenzionali, a comodo di mercatura o per speciali contingenze della repubblica, quei di fiorino a fiorino, di fiorino di camera e di fiorino largo di grosso. Il fiorino di suggello prese questa denominazione dall'uso invalso nel 1324 di far racchiudere in borse, suggellate in modo che non potessero aprirsi, quelle monete che il saggiatore verificasse di giusto peso; e queste borse così chiuse davansi senza riscontro, chiamandosi perciò fiorino di suggello la moneta quivi contenuta. Nel 1422 per impedire, per quanto fosse possibile, che il fiorino si mettesse in altre zecche sotto del torchio e ricevesse diversa impronta, ed anche per ridurlo simile a quel di Venezia, siccome erasi fatto fino dal 1296 col fiorino d'argento, fu stabilito che si accrescesse di un denaro il suo peso, e diminuendolo di altezza si allargasse di circonferenza; e la moneta così ridotta fu appellata fiorino largo, ed ancor di galea perchè spedivasi per via di mare in Levante affinchè vi circolasse a concorrenza col veneziano. E finalmente col dire fiorino largo d'oro in oro s'intese di determinare che i pagamenti dovessero farsi in specie e non per mezzo di altre monete equivalenti.

Nè furono queste le sole monete che uscissero dalla Zecca fiorentina, che molte altre ne uscirono o di argento e di rame; ma siccome io non presi a fare un trattato pieno sulla nostra moneta, così di quelle mi taccio, limitandomi a dire qualcosa di quelle che furono coniate sotto la reggenza di alcuno dei nostri Alberti; e dissi più del fiorino perchè questo soltanto porta il segno dei signori di Zecca usciti da questa casa.

---

[1] È questione tra i numismatici se appellandosi la moneta fiorino, la parte diritta sia, piuttosto dell'altra, quella che porta impresso il giglio: ma, a mio avviso, le provvisioni dei consigli e le deliberazioni dei signori della Zecca risolvono la questione, perchè nel descrivere la moneta rammentano sempre la parte del santo prima dell'altra.

ARCHITRAVE DELLA PORTA DELLA ZECCA

STUDJ PERFETTI

B. Stanghi dis. e inc.
STUDIO PERFETTI

Tutto il commercio fiorentino avea interesse sulla bontà della moneta; ma due erano principalmente le arti che presiedevano alla Zecca: quella cioè dei mercanti di Calimara e l'altra del Cambio. Da ciascuna di queste si sceglieva un cittadino a quell'officio, in cui doveva sedere per sei mesi; e poichè parve che la elezione in cosa di tal momento non si facesse con soverchie cautele, si volle circondata di nuove solennità con una provvisione del 1350. Ma se con novello zelo fu proceduto dopo quella riforma, si rilassarono in seguito i nuovi ordinamenti a grado a grado, in modo che nel secolo XV gli officiali della moneta non più si eleggevano, ma si traevano a sorte. Questi officiali che dicevansi signori della moneta, ed ancora maestri e consoli della Zecca, presiedevano a tutto ciò che avea rapporto alla Zecca medesima; perciò dirigevano la coniazione e l'emissione del denaro, così in oro siccome in argento, in rame o in mistura; proponevano alla Signoria il conio di nuova specie di moneta, che poi stanziavasi per riformagione dei consigli del comune e del popolo; e lasciavano memoria del loro officio ponendo un segno sulla moneta che coniavasi sotto il loro consolato: segno scelto a capriccio e per conseguenza ben di sovente inesplicabile, non essendo dato a noi di entrare nella mente degli uomini che furono, e di spiegare i più arcani loro pensieri. L'officiale che sedeva per l'arte di Calimara poneva il suo segno sopra il fiorino d'oro, quello dell'arte del Cambio sopra le altre monete: ma non fu costante quell'uso, e si hanno esempi di fiorini che portano un segno che evidentemente è proprio dell'officiale seduto per il cambio, e viceversa; siccome si hanno esempi di cittadini riseduti or per questa delle arti or per quella. Gli Alberti risederono sempre per i mercanti di Calimara, e perciò i loro segni stanno sempre sopra la moneta di oro. Questi officiali durarono ancora dopo la caduta della repubblica, e se ne hanno i nomi durante gran parte del principato mediceo; ma fu talmente limitata la influenza loro, che dovevano cessare puranco di apporre il loro segno sulle monete: cosicchè ho stimato inutile di riportare la serie dei pochissimi di casa Alberti che tennero la direzione della Zecca durante quest'ultimo periodo di tempo perchè a null'altro ridotti che ad esecutori dei sovrani voleri.

I signori della moneta aveano sotto di sè i saggiatori dell'oro e dell'argento, istituiti nel 1294, dei quali fu vario il numero, trovandone talvolta uno per ciascuno di quei metalli, e più spesso due per le monete d'oro ed uno per quelle d'argento. Si eleggevano con solennità dai cinque consiglieri della università dei mercatanti, i quali si aggiungevano dodici arruoti scelti tra le arti maggiori; dovevano essere ascritti tra gli orafi, duravano in officio sei mesi, e per l'ordinario si confermavano. Erano assistiti da otto ministri, coll'aiuto dei quali saggiavano e pesavano non solo le monete che si coniavano nella Zecca, ma quelle ancora che venivano presentate per il riscontro; e i fiorini d'oro, se verificati di giusto peso, erano tenuti a racchiudere in borse e sigillare quando ne fosse fatta richiesta. Dipendevano dai signori ancor due cassieri, l'uno per l'oro e l'altro per l'argento; i quali sotto la loro responsabilità tenevano gelosamente custodita la moneta coniata ed i metalli destinati a quell'uso, che si conservavano in una stanza che portava scolpiti sopra la porta seguenti versi:

Aureum vellus latet hic Iosunis,
Est leo custos, procul hinc Medea.

L'intagliatore dei conii faceva pur parte degl'impiegati della Zecca; e vuol notarsi che tennero quell'ufficio insigni artisti, quali un Bernardo Cennini e un Benvenuto Cellini. Infine, oltre a diversi altri minori officiali ed artieri addetti alle diverse lavorazioni, stava

egli ordinò dei signori un notaio, il quale era obbligato a prendere atto di ciascuna delle loro deliberazioni e a tenere in giorno il libro maestro che appellavasi *Il Fiorinaio.*

La Zecca era fino dai più remoti tempi situata nella piazza della Signoria, e faceva angolo colla piazzetta di S. Piero Scheraggio. Sembra che l'edifizio fosse angusto perchè nel 1350, per provvisione del dì 15 luglio, gli ufficiali della moneta furono autorizzati a comprare una casa attigua alla loro in cui stavano i leoni appartenenti al Comune. Nel settembre del 1356[1] avendosi idea di costruire una loggia per la Signoria, si scelse all'uopo il luogo in cui stava la Zecca; e subito (siccome nota Matteo Villani) fu messo l'edifizio in puntelli e fu tagliato da piè il nobile palagio e la torre della guardia della moneta. La loggia fu costruita dopo venti anni; ma frattanto convenne ai signori della moneta di racconciare quella parte del loro palazzo ch'era restata in piedi. Non erano compiuti i lavori nel 1366 mentre sedevano nel consolato Bartolommeo degli Alberti e Davanzato dei Davanzati; i quali fecero scolpire l'architrave della porta, che mi piacque di dare inciso alla tavola I; e vuol notarsi come avanti che il Vasari lo trasferisse dove si trova attualmente, vedevansi scolpite nelle mensole reggenti l'architrave medesimo le armi dell'Alberti e del Davanzati. Mentre eseguivansi queste opere murarie i signori della moneta trasferirono le loro officine a capo della via detta della Torricella, sull'Arno ed a confine delle mura della città, nel luogo che tuttora dicesi la Zecca vecchia; dove ritengo che già fosse una succursale dell'antica Zecca per prepararvisi le verghe dei metalli per mezzo della forza motrice dell'acqua, uso a cui servì questo edifizio ancora nei tempi posteriori, quando la coniazione della moneta fu riportata nell'antica sua sede. La quale peraltro dovè riuscire insufficiente ai bisogno, in modo che convenne di ampliarla; avendosi tra i documenti contenuti nel *fiorinaio* tre contratti relativi a compere di case attigue alla Zecca stipulati da Bartolommeo degli Alberti tra il giugno ed il settembre 1373.

Debbo infine dire qualcosa del *Fiorinaio.* È questo un codice in cartapecora conservato ora nell'archivio di Stato, che fu ordinato nel 1316 mentre Giovanni Villani, il cronista, sedeva tra i maestri di Zecca: il quale volle che vi fossero copiate tutte le provvisioni e gli altri ordinamenti relativi alla moneta; che vi si registrassero i risedimenti dei signori e degli altri minori officiali; che vi si notassero a mano a mano le emissioni della moneta di qualsivoglia metallo, e i segni che i maestri vi volevano impressi per conservare la memoria della loro reggenza. Riandando le memorie che potè raccogliere, cominciò il Villani le sue annotazioni dal 1303, contentandosi per i tempi più antichi d'indicare i segni che trovavansi posti sui fiorini usciti dalla nostra Zecca, senza indicare, perchè non potevasi, a quali dei signori si riferissero. Il codice fu continuato anche per i tempi posteriori, ma non colla diligenza istessa con la quale gli dette principio il Villani; e non sono infrequenti le omissioni dei diversi maestrati e dei segni, laonde dobbiamo lamentarci di non poche lacune. Pernonostante è il migliore e il più sicuro fonte a cui possa ricorrere chi vuol trattare della Zecca fiorentina: ed è per questo che io ne faccio tesoro per il mio

---

[1] L'Orsini commette errore dicendo che il Villani riporta questo fatto al 1363, mentre lo dà invece all'anno da me indicato: ma ancora il cronista, desideroso di riunire i fatti relativi alla piazza della Signoria in un solo capitolo, confuse le date; essendo certo che questa demolizione non potè avvenire prima del dì 11 agosto 1361, nel qual giorno la Signoria comprò la torre della Zecca

libro, perchè non saprei come discorrere in miglior modo sulla signoria della Zecca tenuta più volte dai nostri Alberti che riportando testualmente quelle parti che vi si riferiscono, corredandole all'uopo di brevi note per azzardare la spiegazione di qualcuno tra i segni, e per accennare qualcosa sulle altre monete di argento e di rame messe fuori durante il loro maestrato.

NB. Debbo avvertire che in questi cenni mi occupai soltanto della Zecca di Firenze autonoma, e che perciò non feci menzione del danaro di argento coniato col nome di Carlomagno re, fra il 774 e l'800, dottamente illustrato dal P. Tonini nella *Revue numismatique* del 1869.

1309.

Anno Domini millesimo trecentesimo nono, indictione octava, tempore regiminis nobilium et potentum virorum, dominorum Florini de Pontecarali de Brixia potestatis et Iacobini domini Florini, dicti loci, capitanei et defensoris civitatis, populi et communis Florentie.

Lapus domini *Iacobi* (de *Albertis*) et Cardinalis domini Alberti (de Hyeronimis) fuerunt domini et officiales pro dicto communi monete auri et argenti;

Benincasa Lapi (de Passerinis) et Fronte Michelis (Frontis) sententiatores monete auree supradicte; Albizzinus Riccomanni approbator dicte monete argenti, et Ser Ciucoius Nerii Ciuccii notarius fuit scriba officii precitati pro tempore et termino sex mensium initiatorum in medio mensis novembris.

Quorum tempore coniati fuerunt in dicta moneta floreni de auro signati, inter caput ymaginis beati Iohannis et litteras, signo duarum pannocchiarum de grano in uno gambo (Tav. II, num. 12; esistente originale nel Museo imperiale a Vienna).

Item, eorum tempore coniati fuerunt in moneta predicta floreni de argento vocati populini, signati signo cuiusdam scudi cum armis populi [1].

[1] Era la croce rossa in campo di argento. Questa moneta cominciò a coniarsi nel 1305. Avea il valore di due soldi, e portava sulla parte diritta l'immagine di S. Giovanni vestito di pelle, in piedi tra due arboscelli, col bastone sormontato dalla croce nella destra e in atto di benedire colla sinistra, con iscrizione in giro ✠ *S. Iohannes. B.*, e sul rovescio il giglio fiorito colla parola *Florentia* in giro (Tav. II, num. 1; esistente nella collezione numismatica Poirot nel Museo nazionale di Firenze). Codice detto il *fiorinaio*, a carte 8

1310.

Anno Domini millesimo trecentesimo decimo, indictione nona, tempore regiminis nobilium et potentum virorum, domini Pantaleonis (de Buzacarinis) de Padua potestatis, et Rolandini de Galluziis de Bononia defensoris et capitanei populi et communis Florentie.

Albertus domini *Iacobi* del *Giudice* et Tedicius Manovelli fuerunt domini et officiales monete auri et argenti;

Corsus Cambii et Fronte Michelis (Frontis) fuerunt sententiatores monete auree; Fredi Boni fuit approbator monete argenti, et Ser Ciuccius Nerii Ciuccii fuit notarius et scriba officii memorati pro tempore et termino sex mensium initiatorum in medio mensis novembris.

Quorum tempore coniati fuerunt in moneta predicta floreni de auro signati, inter caput ymaginis beati Iohannis Baptiste et litteras, signo unius montis (Tav. II, num. 2; esistente nel gabinetto numismatico della Galleria di Firenze).

Item, eorum tempore, coniati fuerunt in moneta predicta populini de argento signati unius corni de cervio [1].

1312

Anno Domini millesimo trecentesimo duodecimo, indictione undecima, tempore regiminis nobilium et potentum virorum, dominorum Guidonis Savina de Fogliano potestatis et Francisci (de Ghisileriis) de Bononia capitanei et defensoris civitatis et populi Florentie.

Lapus domini *Iacobi* del *Giudice* et Ardingus Bonagiunte de Medicis fuerunt pro dicto communi domini et officiales monete auri et argenti;

---

[1] *Fiorinaio*, a carte 8 tergo.

Fronte Michelis (Froutis) et Corsellinus Compagni fuerunt sententiatores dicte mouete auree; Marchinus Ciuti et Frediuus Boni fueruut sententiatores et approbatores monete argenti; Ser Lottus Puccii de Florentia notarius fuit scriba officii memorati pro tempore ct termino sex mensium initiatorum in medio mensis novembris.

Quorum tempore coniati fuerunt floreni de auro signati, inter caput ymaginis beati Iohannis et litteras, cum signo chiavistelli (Ved. Tav. II, num. 3; esistente nella collezione della Galleria di Firenze)[1].

Item, eorum tempore, coniati fuerunt in dicta moneta floreni de argento signati signo ferze, vocati populini[2].

1314.

Anno Domini millesimo trecentesimo quartodecimo, indictione duodecima, tempore regiminis nobilis et potentis viri domini Gentilis de filiis Ursi de Urbe, regni Sicilie justitiarii, vicarii civitatis et districtus Floreutie.

Nerius quondam domini *Iacobi* del *Giudice* et Pierus Adapti fuerunt pro dicto communi domini et officiales mouete auri et argeuti;

Fronte Michelis et Butus Baldi fuerent sententiatores dicte monete auri; Marchinus Ciuti et Fredinus Boni fuerunt approbatores dicte monete argenti; Ser Loctus Puccii fuit notarius et scriba officii memorati, pro tempore et termino sex mensium initiatorum in medio mensis maii.

Quorum tempore coniati fuerunt in dicta moneta floreni de auro signati signo vegetis (Ved. Tav. II, uum. 4; esistente nella collezione del Museo nazionale di Firenze).

---

[1] Probabilmente per alludere alle porte della città chiuse perchè Firense era assediata da Arrigo VII; e forse ancora la sferaa per denotare cho s'intendova punirlo del suo ardire e cacciarlo. Un fiorino d'oro segnato colle sferze trovasi al Museo nazionale, ma non lo rammenta il *fiorinaio*.

[2] *Fiorinaio*, a carte 9 tergo.

Item, eorum tempore coniati fuerunt in dicta moneta floreni de argento, vocati *guelfi del fiore*, signati signo stelle [1].

1316.

Anno Domini millesimo trecentesimo sextodecimo, indictione quartadecima, tempore regiminis nobilis et potentis militis domini Rolandini de Galluziis de Bononia civitatis Florentie vicarii pro regia maiestate.

Lapus del *Giudice* et Ubertinus de lo Strozza fuerunt domini et officiales monete auri et argenti pro communi Florentie;

Fronte Michelis et Corsus Cambii fuerunt sententiatores dicte monete auri pro dicto communi; Lapus ser Philippi fuit sententiator monete argenti pro dicto communi; Ser Alexander domini Kari (de Ghibertis) fuit notarius et scriba officii precitati, pro tempore et termino sex mensium initiatorum die kalendarum iunii.

Quorum tempore coniati fuerunt in dicta moneta floreni auri signati signo *morsium* (Ved. Tav. II, num. 5; esistente nella collezione Franceschi in Pisa) [2].

Item, eorum tempore, fuerunt coniati floreni de sex, de here et argento, signati signo ymaginis beati Iohannis ex uno latere et lilii ex altera parte [3].

---

[1] Questa moneta fu coniata per la prima volta durante la reggenza dell'Alberti e dell'Adatti. Avea sul diritto S. Giovanni sedente su di uno scanno, avente nella destra il solito bastone sormontato da croce e un cartello nella sinistra, con iscrizione in giro ✠ *Sanctus Iohannes Battista*; e sul rovescio il giglio colla iscrizione in giro *det tibi florere XPS Florentia vere* (*Fiorinaio* a carte 10).

[2] Firenze erasi a quel tempo sottomessa a Roberto d'Anjou re di Napoli, e forse il freno allude allo stato della repubblica.

[3] Questa moneta si coniò per la prima volta durante il governo della Zecca di Lapo Alberti e di Ubertino Strozzi. Avea il valore di sei soldi, e portava sul diritto la immagine di S. Giovanni in mezza figura col nimbo dattorno al capo, vestito di clamide, in atto di benedire colla destra e collo scettro sormontato da croce nella sinistra, con iscrizione, in giro tra due filari di perline, ✠ *S. Iohannes. B.*, mentre sul rovescio aveva il giglio e, fra due filari di perline, in giro, *de Florentia* (*Fiorinaio*, a carte 11).

1319.

Anno Domini millesimo trecentesimo decimonono, indictione secunda, tempore quo magnificus dominus, dominus Iacobinus domini Florini de Pontecarali de Brixia erat pro serenissimo domino nostro, domino rege Roberto, in universali regimine florentino.

Nerius del *Giudice* et Ubertinus de lo Strozza fuerunt pro communi Florentie domini et officiales monete auri et argenti;

Rosone Iunte et Geppus Cerre erant pro dicto communi sententiatores dicte monete auri, et Bonsignore Guidi fuit saggiator et approbator novarum monetarum, videlicet grossorum guelforum [1] de denariis triginta pro quolibet floreno argenti; et Ser Ciuccius Neri Ciuccii fuit et est pro dicto communi notarius et scriba officii precitati, pro tempore et termino sex mensium initiatorum in kalendis maii anni predicti.

Eorum tempore coniati fuerunt floreni de auro, signati signo columbe cum ramo olive in becco (Ved. Tav. II, num. 6; esistente nella collezione numismatica del Museo nazionale di Firenze) [2].

Item, eorum tempore, coniati fuerunt floreni guelfi de argento, valoris denariorum triginta parvorum pro quolibet, signati signo lune [3].

---

[1] Racconta Giovanni Villani nel capitolo 83 del libro IX, che nel 1317 i Fiorentini disfeciono la mala moneta bargellina che correa per danari sei l'uno, ed erano di valuta di danari quattro o meno, e fecionne una da danari venti che poco valea meglio per bontà d'argento, che poi si disfece non piacendo al popolo; e feciono la buona moneta del guelfo da danari trenta l'uno, e quella da quindici danari di buono argento di lega d'once undici e mezzo di fine.

[2] Probabilmente alludendo alla pace di cui godeva allora Firenze, che peraltro fu di breve durata.

[3] Porzione dell'arme degli Strozzi. Eransi cominciati a coniare nell'estate del 1318. Portavano da una parte San Giovanni sedente sopra uno scanno, vestito di pelle e con pallio annodato sulla spalla sinistra, col nimbo dattorno al capo, portante nella mano destra lo scettro sormontato da croce, con iscrizione in giro ✠ *Sanctus Iohannes Batista*; e dall'altra il giglio colla iscrizione in giro *det tibi florere XPS Florentia vere.*

Item, eorum tempore coniati fuerunt floreni de argento valoris denariorum quindecim parvorum pro quolibet, signati signo staffe [1].

1320.

Anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo, indictione quarta, tempore quo magnificus dominus, dominus Iohannes domini Brodarii (de Actis) de Saxoferrato erat pro maiestate regia universa regius vicarius florentinus, discreti et sapientes viri;

Iacobus Alberti del *Giudice* et Ubertus Landi de Albizzis fuerunt pro communi Florentie domini et officiales monete auri et argenti et monete parve; etc. [2], pro tempore et termino sex mensium initiatorum die kalendarum novembris anni predicti.

Quorum tempore coniati fuerunt floreni auri, signati signo duarum spatarum incrocicchiatarum (Ved. Tav. II, num. 7; esistente nella collezione del Museo nazionale di Firenze) [3].

Item, eorum tempore, coniati fuerunt floreni guelfi de argento valoris denariorum triginta pro quolibet, signati signo unius stelle.

Item, etiam eorum tempore, coniati fuerunt floreni de argento valoris denariorum quindecim pro quolibet, signati signo unius stelle.

Item, etiam eorum tempore, coniati fuerunt floreni parvi, signati signo unius occhielli [4].

---

[1] Ancora questo piccolo fiorino fu coniato per la prima volta nell'estate del 1318. Aveva da una parte l'immagine del Battista in mezza figura col nimbo dattorno al capo, vestito di pelle e con il pallio annodato sul petto, tenendo levato colla destra lo scettro sormontato da una croce, e al contorno, fra due filari di perline, la iscrizione ✠ *S. Iohannes. B.*, e dipoi il segno dello zecchiere; e dall'altra il giglio, e fra due filari di perline, in giro, ✠ *de Florentia* » (*Fiorinaio*, a carte 13).

[2] Seguono i nomi dei sentenziatori e saggiatori dell'oro e dell'argento, poi quelli dei camarlinghi e del notaro, che per brevità stimo opportuno di omettere.

[3] Firenze sosteneva allora aspra guerra contro Castruccio signore di Lucca.

[4] *Fiorinaio*, a carte 14.

1329.

In nomine domini nostri Dei Iesu Christi, amen. Anno ab eius incarnatione MCCCXXVIIII et subsequenter MCCCXXX, indictione tertiadecima, tempore nobilis et potentis militis domini Francisci domini Brunamontis della Serra de Eugubio, et subsequenter domini Chortesie (de Casalodis) de Mantua honorabilium potestatum civitatis et districtus Florentie.

Duccius Lapi de *Albertis*, et Falchone Gherii (de Baroncellis) domini et offitiales monete auri, argenti et parvorum; etc., pro tempore et termino sex mensium initiatorum die kalendarum novembris currentibus annis Domini MCCCXXVIIII, indictione tertiadecima, et feliciter finiendis in kalendis mensis maii tunc proxime sequentis.

Tempore dictorum dominorum monete coniati et fabricati fuerunt floreni auri, signati signo teste bovis; et piccioli signo unius clavis (Ved. Tav. II, numero 8) [1].

1331.

In Dei nomine, amen. Sue salutifere incarnationis anno MCCCXXXI indictione quartadecima et subsequenter indictione quintadecima, tempore nobilis et potentis militis domini Petri de la Branca de Eugubio, et subsequenter nobilis et potentis militis domini Iacobi Cantis de Gabriellibus de Eugubio honorabilium potestatum civitatis et districtus Florentie, erant infrascripti providi viri domini et officiales monete auri, argenti et parvorum civitatis prefate, videlicet,

Iacobus de *Albertis* et Tanus Baroncelli domini et officiales monete auri, argenti et picciolorum sive parvorum civitatis Florentie; etc., pro tempore et termino sex mensium initiatorum die primo mensis maii, etc.

---

[1] *Fiorinaio*, a carte 17 tergo.

Tempore dictorum dominorum coniati fuerunt floreni auri signati signo duarum palmarum incrucicchiatarum (Ved. Tav. II, num. 9; esistente nel Museo imperiale di Vienna)[1]; et piccioli sive parvi signo staffe[2].

1334.

In nomine Dei, amen. Dominice incarnationis salutifere anno MCCCXXXIIII, indictione secunda, tempore nobilis et potentis militis domini Iohannis Bonapartis (de Gruamontibus) de Esculo, et subsequenter tempore nobilis et potentis militis domini Monaldi della Serra de Eugubio, nobilium et potentum potestatum civitatis et districtus Florentie, infrascripti providi viri,

Duccius Lapi de *Albertis*, et

Aldigherius Gherardi (Aldighieri), domini et officiales monete auri, argenti et picciolorum seu parvorum civitatis et communis Florentie; etc., pro tempore et termino sex mensium inceptorum die kalendarum maii etc.

Tempore dictorum dominorum et officialium monete coniati fuerunt floreni auri, ex parte ymaginis beati Iohannis[3].....

1336.

In Cristi nomine, amen. Anno eiusdem ab incarnatione millesimo trecentesimo trigesimo sexto, indictione quarta, tempore nobilium et potentum virorum, domini Ugolini domini Guelfi de Guelfuccis de Civitate Castelli honorabilis potestatis civitatis et districtus Florentie, et subsequenter domini Francischi domini

---

[1] Con questi emblemi di vittoria volle forse l'Alberti notare l'importante acquisto di Pistoia fatto appunto in questo tempo.

[2] *Fiorinaio*, a carte 18 tergo.

[3] Manca il resto, ma in margine vi è il segno di una croce gigliata, ch'era lo stemma dell'Aldighieri (Ved. Tav. II, num. 10; esistente nel gabinetto numismatico della Galleria di Firenze). *Fiorinaio*, a carte 24.

Berardi (de Camporenis) do Esculo honorabilis potestatis civitatis eiusdem, infrascripti providi viri domini et offitiales pro commnni Florentie monetarnm auri, argenti et picciolorum sive parvorum qne cuduntur in civitate Florentie, videlicet,

Caroccius Lapi de *Albertis* et Iohannes Guaschi de Covonibus domini et offitiales dictarum monetarum pro communi Florentie; etc., pro tempore et termino sex mensium inceptorum dio kalendarum mensis maii.

Tempore dictorum dominorum et offitialium monete auri coniati fuerunt floreni anri, ex parte imaginis beati Iohannis Baptiste cum signo *trottole* (Ved. Tav. II, nnmero 11; esistente nella collezione nnmismatica del Museo nazionale di Firenze); et moneta que quelibet est valoris quatuor denariorum, ex parte ymaginis beati Iohannis signata erat cum signo lune [1].

1350.

In Dei nomine, amen. Anno ab incarnatione eiusdem MCCCL, indictione quarta usqne ad diem vigesimam qnintam mensis martii, et ipsa die vigesimaquinta martii, et ab inde in antea, MCCCLI [2], indictiono predicta: tempore providorum et discretorum virorum,

Bartolomei Caroccii de *Albertis* pro arte Kallismale et Iacobi olim Renzii (del Mancino) campsoris pro arto Cambii, civinm et mercatorum florentinorum, dominornm monete auri et argenti et parvorum denariornm dicti communis, ad dictnm offitium pro communi Florentie deputatornm; quorum offitium felix initium

[1] Stemma dei Covoni. Vuol notarsi che il Covoni essendo nuovamente signore della moneta per l'arte di Calimara nel 1339, segnò la moneta da 4 denari colla trottola. Di questa moneta nera, chiamata picciolo, equivalente al quattrino, fu cominciata la coniazione nella estate del 1332. Avea sul diritto la immagine di S. Giovanni fino al ginocchio, vestito di pelle e col pallio cadente dai fianchi, avvolto al braccio sinistro, nella di cui mano era il solito scettro crociato, mentre colla destra benediceva. In giro leggevasi *S. Iohannes B.* e sul rovescio il giglio fiorito, colla iscrizione in giro ✠ *Florentia*, metà da un lato metà dall'altro (*Fiorinaio*, a carte 25).

[2] Appella al costume fiorentino di cominciare l'anno il dì 25 di marzo.

habuit die primo novembris, currentibus annis Domini 1350, et finire debet die ultimo mensis aprilis anno Domini 1351, indictione predicta; etc.

Quorum dominorum tempore coniati fuerunt floreni auri pro dicto communi, solito conio, et signati, ex latere beati Iohannis Baptiste, signo unius torselli cum uno B super eo. (Ved. Tav. II, num. 12; esistente nel gabinetto numismatico della Galleria di Firenze)[1].

Item, tempore dictorum dominorum et offitialium, coniati fuerunt grossi de argento, qui appellantur grossi guelfi[2], quorum quilibet est valoris soldorum quinque parvorum, in quolibet quorum ex una parte est ymago beati Iohannis Baptiste sedentis super quadam sede, et in alia parte lilium; et signati ex dicto latere sudarii Domini nostri Iesu Christi, videlicet ex latere ymaginis beati Iohannis.

Item, tempore dictorum dominorum et offitialium, coniati fuerunt quattrini, quorum quilibet est valoris denariorum quattuor parvorum; in quorum quolibet ex parte una est ymago beati Iohannis, ex alia parte lilium, signati ex parte ymaginis beati Iohannis signo sudarii Domini nostri Iesu Christi[3].

1359.

In Dei nomine, amen. Anno ab eius incarnatione MCCCLVIIII, indictione tertiadecima, usque ad diem vigesimam quintam mensis

---

[1] Il torsello fa parte dello stemma dell'arte di Calimara; la lettera B appella al nome proprio dello zecchiere.

[2] Questa nuova moneta fu stanziata nel luglio del 1347. Fu fissata la lega ad undici once e mezzo di puro argento per ogni libbra con una mezza di rame, e fu stabilito che d'ogni libbra si coniassero soldi nove e denari nove di grossi. Dovevano portare da una parte l'immagine del santo Precursore sedente, colla veste di pelli, il pallio affibbiato sul petto e raccolto dattorno ai ginocchi, avente nella mano sinistra un lungo bastone sormontato da croce, in atto di benedire colla destra, con uno scudicciolo coll'arme del popolo dappresso al capo, e colle lettere in giro *Sanctus Iohannes Battista*, e dall'altra il giglio colla iscrizione in giro, *det tibi florere XPS Florentia vere.*

[3] *Fiorinaio*, a carte 45.

martii et ab inde in antea MCCCLX, indictione predicta, existentibus probis et discretis viris,

Bernardo Neroczii de *Albertis* pro arte Kallismale, et Piero Bonaventure Ricoveri pro arte Campsorum, et a die XIIII mensis martii in antea, loco dicti *Bernardi Neroczii* extracti ad officium duodecim bonorum virorum communis Florentie, existente Francisco ser Arrigi Rocchi ad infrascriptum offitium una cum dicto Piero, honorabilibus mercatoribus et civibus florentinis, dominis monete auri, argenti, quattrinorum et parvorum que fit et cuditur in civitate Florentie, ad dictum offitium pro communi Florentie deputatis; quorum offitium initium habuit die primo mensis novembris currentibus annis Domini 1359, indictione tertiadecima, et duravit pro sex mensibus etc.

Tempore quorum dominorum monete dicte, coniati, facti et fabricati fuerunt in zecca communis Florentie floreni auri, solito conio et solitis licteris, et signati ex latere ymaginis beati Iohannis Baptiste, juxta caput dicte ymaginis, signo unius O rotondi cum duabus crucibus super dicto (Ved. Tav. II, numero 13; esistente nella collezione numismatica della Galleria di Firenze) [1].

1366.

In Dei nomine, amen. Anno ab eius incarnatione MCCCLXVI, indictione quarta, et subsequenter a die vigesimotertio mensis septembris indictione quinta, existentibus pro communi Florentie probis viris,

Bartolomeo olim *Caroccii* de *Albertis* pro arte Kallismale, et Davanzato olim Iohannis Davanzati pro arte Cambii, dominis monete auri et argenti et alterius cuiuscumque monete que fit et cuditur in civitate Florentie, pro tempore et termino sex mensium inceptorum die primo mensis maii sub annis et indictione predictis etc.

[1] È il segno mercantile degli Alberti che si riscontra ancora sulle loro tessère. È l'anello che sta nel centro dell'arme loro, a cui sono legati i quattro pezzi delle catene, sormontato dalla croce detta patriarcale o di Lorena (*Fiorinaio*, a carte 53).

Tempore quorum dominorum dicte monete facti et fabricati fuerunt in dicta zecca communis Florentie et dicti offitii floreni auri, solito conio et solitis licteris, et cum signo unius arboris ad modum unius pini, juxta seu prope caput ymaginis beati Iohannis, ex latere dextro dicte ymaginis (Ved. Tav. III, numero 1; esistente nella collezione numismatica della Galleria di Firenze)[1].

Item, dicto tempore, facti et fabricati fuerunt, in dicta zecca communis Florentie, piccioli et parvi, et moneta nigra et parva picciolorum, de liga et ad ligam unius uncie argenti fini seu optimi et unciarum undecim eris seu ramis pro qualibet libra ad pondus dictorum picciolorum, solito conio et solitis licteris[2].

1370.

In Dei nomine, amen. Anno ab eius incarnatione MCCCLXX, indictione octava usque ad diem XXIII mensis septembris per totam diem, et a dicta die vigesimatertia dicti mensis septembris in antea indictione nona; existentibus pro communi Florentie probis viris, *Cipriano* olim *Duccii* de *Albertis* pro arte Kallismale, et Andrea Capponis pro arte Cambii, dominis monete auri et argenti, et alterius cuiuscumque monete que fit et cuditur in civitate Florentie, ad dictum offitium pro dicto communi Florentie deputati seu extracti, pro tempore et termino sex mensium inceptorum die primo mensis maii, sub annis et indictione predictis; et a die secundo mensis

---

[1] Ritengo che Bartolommeo prendesse per segno l'albero per analogia colle prime sillabe del suo cognome: o sarebbe uno di quei bisticci tanto in uso a quel tempo.

[2] Questa moneta, cominciatasi a coniare nel 1315, erasi fatta rara perchè per la sua bontà era ricercata nei paesi vicini e fusa. I signori della moneta insieme coi consoli dell'arte di Calimara, tra i quali sedeva Benedetto Alberti, e con quelli del Cambio, deliberarono il dì 22 giugno 1366 di farne una nuova emissione. La lega si componeva di una oncia di argento e di 11 di rame per ogni libbra. ciascuna libbra doveva dare 70 piccioli; e 60 piccioli dovevano ragguagliare un grosso di argento. Avea dall'uno parte l'immagine di S. Giovanni Battista in mezza figura, portante nella mano sinistra uno scettro sormontato dalla croce ed in atto di benedire colla destra, colle lettere in giro *S. Iohannes B.* Dall'altro lato eravi il giglio fiorentino colla iscrizione *Florentia* in contorno (*Orsini*, a carte 56).

septembris in antea, existente provido et discreto viro Galeasso Lapi de Uzano campsore, pro dicta arte Cambii, domino et offitiali dicte monete auri et argenti una cum dicto Cipriano, loco suprascripti Andree Capponis a dicto offitio remoti quia extractus et electus fuit ad offitium Prioratus communis et populi florentini, pro dicto communi et populo florentino, pro duobus mensibus inceptis die primo septembris dicti anni etc.

Quorum tempore facti et fabricati fuerunt in dicta zeccha communis Florentie et dicti offitii floreni auri, solito conio et solitis licteris, et cum signo unius branche sive unius cluris cum digitis seu ungulis avis grifonis [1] iuxta caput dicte ymaginis beati Ioannis, ex latere dextero dicte ymaginis.

Item, dicto tempore, facti et fabricati fuerunt in dicta zeccha piccioli et parvi, et moneta parva et nigra picciolorum, de liga et ad ligam unius uncie argenti fini seu optimi et unciarum undecim eris seu ramis pro qualibet libra, ad pondus dictorum picciolorum, solito conio et solitis licteris [2].

1373.

In Dei nomine, amen. Anno ab eius incarnatione MCCCLXXIII, indictione undecima usque ad diem vigesimamtertiam mensis septembris et per totam ipsam diem, et a dicta die vigesima tertia dicti mensis septembris in antea indictione duodecima: existentibus pro communi Florentie probis viris,

Bartholomeo Carocci de Albertis pro arte Kallismale, et Davanzato Iohannis Davanzati pro arte Cambii, dominis et officialibus monete auri et argenti et alterius cuiuscumque monete que fit et cuditur in civitate Florentie, pro tempore et termino sex mensium inceptorum die primo mensis maii sub annis Domini et indictione predictis etc.

---

[1] Credo piuttosto di cappone; nel qual caso sarebbe allusiva al cognome del collega di Cipriano Alberti.

[2] *Fiorinaio*, a carte 63.

Quorum tempore coniati et facti fuerunt in dicta zeccha et offitio floreni auri, solito conio et solitis licteris et cum signo unius B cum una cruce (Ved. Tav. III, num. 3) [1].

Item, dicto tempore, coniati et facti fuerunt in dicta zeccha grossi de argento qui dicuntur guelfi, quorum quilibet valet solidos quinque parvorum, solito conio et solitis licteris, et cum signo unius rotundi magni cum uno d parvo in corpore dicti rotundi magni, cum cruce super dicto rotundo [2].

Item, dicto tempore, coniata et facta fuit in dicta zeccha moneta de quattrinis, quorum quilibet valet denarios quactuor parvos, cum solito conio et solitis licteris, cum suprascripto signo unius rotundi magni cum uno d. in corpore dicti rotundi, cum cruce super dicto rotundo [3].

1376.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem salutifere incarnationis MCCCLXXVI, indictione quintadecima, et partim anno MCCCLXXVII, existentibus pro communi Florentie prudentibus viris,

Benedicto olim *Nerozii* de *Albertis* pro arte Kallismale, et Niccholao Arrighi Fei pro arte Campsorum, civibus honorabilibus florentinis, dominis et offitialibus zecche communis Florentie et cuiuslibet monete auri et argenti que fit et cuditur in dicta zeccha, pro tempore sex mensium inceptorum die primo mensis novembris 1376 et ut sequitur finiendis etc.

Quorum dominorum et offitialium tempore facti fuerunt in dicta zeccha novi floreni auri cum solitis coniis et cum novo signo unius compassi et in eo tribus licteris rilevantibus *libertà* (Ved. Tav. III, num. 4) [4].

---

[1] Era il suo segno mercantile: e la croce nasceva dove si congiungono i due corpi della lettera B.

[2] Evidentemente il segno commerciale dei Davanzati. [3] *Fiorinaio*, a carte 71.

[4] La bandiera colla parola *Libertas* era quella che levavano gli Otto della guerra contro Gregorio XI, detti gli Otto Santi, ai quali si appoggiarono tutti coloro che osteggiavano la tirannia dei capitani di parte guelfa; ed è noto che tra essi l'Alberti era principalissimo (*Fiorinaio*, a carte 73 tergo).

1384.

In Dei nomine, amen. Anno incarnationis Domini nostri Iesu Christi MCCCLXXXIIII, indictione octava: existentibus pro communi Florentie providis viris,

domino *Benedicto Nerozii* de *Albertis* milito pro arte Kallismale, et domino Verio Cambii de Medicis milite pro arte Campsorum, civibus honorabilibus florentinis, dominis et offitialibus zecche communis Florentie et cuiuslibet monete que fit et cuditur in dicta zecca, pro tempore sex mensium, initiatorum die quinto mensis novembris dicti anni etc.

Quorum tempore facti et coniati fuerunt floreni auri soliti ponderis, et cum solitis licteris et figuris, et cum novo signo unius ancudinis (Ved. Tav. III, num. 5; esistente nelle collezione numismatica del Museo nazionale di Firenze) [1].

1387.

In Dei nomine, amen. Anno incarnationis Domini nostri Iesu Cristi millesimo trecentesimo octogesimo septimo, indictione decima. Existentibus pro communi Florentie providis viris,

Marco Francisci de *Albertis* pro arte Kallismale, et Barduccio Cherichini pro arte Campsorum, civibus honorabilibus florentinis, dominis et officialibus zecche dicti communis et cuiuslibet monete que fit et cuditur in dicta zecca, pro tempore sex mensium initiatorum die quinto mensis maii dicti anni, et loco dicti Barduccii extracti ad prioratum, Bardo Tinghi de Mancinis a die primo septembris dicti anni usque ad finem etc.

Quorum tempore facti et coniati fuerunt floreni soliti ponderis et cum solitis licteris et figuris, et cum novo signo unius leonis

---

[1] Erano a quel tempo cominciate le persecuzioni contro di lui, e assai probabilmente nell'ancudine rappresentava sè stesso, che andava ad esser percosso dal martello dell'avversità (*Fiorinaio*, a carte 77).

rampantis (Ved. Tav. III, num. 6; esistente nel gabinetto numismatico della Galleria di Firenze)[1].

1389.

In Dei nomine, amen. Anno incarnationis Domini nostri Iesu Christi MCCCLXXXVIIII, indictione duodecima; existentibus pro communi Florentie providis viris,

domino *Antonio* domini *Nicolai* de *Albertis* pro arte Kallismale, et Nicolao Michelis Vannis de Castellanis pro arte Campsorum, civibus honorabilibus florentinis, dominis et officialibus zecche dicti communis et cuiuslibet monete que fit et cuditur in dicta zecca, pro tempore sex mensium initiatorum die XXVIII maii dicti anni etc.:

Quorum tempore facti et coniati fuerunt floreni auri soliti ponderis et cum solitis licteris et figuris, et cum novo signo unius lilii (Ved. Tav. II, num. 7; esistente nella collezione della Galleria di Firenze)[2].

1392.

In Dei nomine, amen. Anno incarnationis Domini nostri Ihesu Christi MCCCLXXXXII, indictione prima. Existentibus pro communi Florentie providis viris,

Marco Francisci de *Albertis* pro arte Kallismale, et Bernardo Bruni de Ardinghellis pro arte Campsorum, civibus honorabilibus florentinis, dominis et offitialibus zecche communis Florentie et cuiuslibet monete que fit et cuditur in dita zecca, pro tempore sex mensium initiatorum die XXVIII mensis novembris dicti anni etc.:

Quorum tempore facti et coniati fuerunt floreni auri, soliti ponderis et cum solitis licteris et figuris, et cum novo signo unius canis sive bracchetti (Ved. Tav. III, num. 8; esistente nella collezione del Museo nazionale di Firenze).

---

[1] L'arme del gonfalone (il leone nero) sotto del quale era rassegnato l'Alberti (*Fiorinaio*, a carte 81). [2] *Fiorinaio*, a carte 82.

Item, facti et coniati fuerunt piccioli sive parva moneta nigra picciolorum [1].

1454.

In Dei nomine, amen. Existentibus nobilibus viris,

Francisco Iannozii de *Albertis* pro arte Kallismale, et Martino Francisci de lo Scarfa pro arte Cambii, civibus honorabilibus florentinis, dominis et offitialibus zecche monetarum communis Florentie, pro sex mensibus feliciter initiandis die primo mensis septembris anno MCCCCLIIII, indictione partim secunda et partim tertia..... (manca il resto) [2].

1478.

In eterni Salvatoris Dei omnipotentis et Domini nostri Iesu Christi nomine, amen. Presidentibus pro magnifico populo et communi Florentie,

Piero olim *Danielis* de *Albertis* pro arte Kallismale, et Macteo domini Iohannis Antonii de Canigianis pro arte Campsorum, civibus honorabilibus florentinis, nec non dominis zecche communis Florentie, pro tempore sex mensium initiatorum die prima mensis septembris MCCCCLXXVIII, indictione undecima.

Quorum tempore fuerunt coniati floreni in summa florenorum largorum, videlicet florenorum 5155 [3].

Grossi in summa librarum 3820, unciarum tres, cum licteris et signis consuetis, et de liga prout per ordinamenta disponitur, et cum signis dominorum [4].

---

[1] *Fiorinaio*, a carte 83 tergo.

[2] Il fiorino d'oro fu coniato collo stemma Alberti presso la testa di San Giovanni Tav. III, num. 9): le monete d'argento portarono l'arme dello Scarfi, cioè una banda accostata da due ghirlande (*Fiorinaio*, a carte 122 tergo).

[3] Collo stemma degli Alberti, avente al di sopra la lettera P. (Tav. III, num. 10)

[4] Coll'arme Canigiani, composta di una luna crescente, a cui sta sopra un limbello tre pendenti; col capo caricato delle chiavi pontificie e del triregno. Del grosso fu

1505.

In Dei nomine, amen. Existentibus dominis zecche communis Florentie,

Niccolao Antonii de *Albertis* pro arte Kallismale, et domino Francisco Quirici de Pepis pro arte Cambii, pro sex mensibus initiatis die primo mensis septembris 1505 et ut sequitur finiendis, cum officio, auctoritate et aliis consuetis.

Quorum tempore coniati fuerunt floreni aurei largi in summa librarum...... [1].

Grossoni......, Carlini....., Quattrini grossi...... [2].

---

mutata la forma e il valore nel 1460; essendosi stabilito che valesse soldi 6 e denari 8, alla solita bontà di oncie 11 e danari 12 di argento fine per ogni libbra. Il S. Giovanni, che negli antichi grossi era sedente, qui fu effigiato in piedi col solito bastone crociato nella mano sinistra ed un cartello colla parola *ecce* nella destra (*Fiorinaio*, a c. 146 t.).

[1] Portanti lo stemma degli Alberti, colla lettera N. al di sopra (Tav. III, num. 11).

[2] Tutti collo stemma Pepi, composto di un palo, e sormontato dalle lettere M. F. I grossoni cominciarono a coniarsi nel 1503. Portarono dapprima da una parte il S. Giovanni vestito di pelle in atto di predicare, avente nella mano sinistra la canna sormontata da croce e un cartello nella destra, colla iscrizione in giro *inter. na.* (*natos*) *m.* (*mulieris*) *non. sur.* (*surrexit*) *maior. Io.* (*Iohanne*) *B.* (*Baptista*) e dall'altra il giglio fiorito colla iscrizione in giro *det tibi florere XPS Florentia vere*: ma non avendo questa moneta incontrato il pubblico suffragio, fu subito surrogata da un'altra, avente da un lato il Battista predicante, vestito di pelle e con ampio pallio, portante uno scettro crociato nella sinistra, colle parole in giro *S. Ioannes Batista*, e dall'altro il giglio fiorito colla parola ✠ *Florentia* in giro. Gli fu dato valore di soldi sette, alla bontà di undici once e mezza di argento fine. I carlini coniati per la prima volta nel 1504 valsero soldi 12 e denari sei, al medesimo saggio. Portarono da una parte il solito giglio fiorito colla parola. ✠. *Florentia* in giro, e sul diritto S. Giovanni in atto di battezzare Gesù Cristo colle parole in giro *S. Io. Baptisans*. Anche i quattrini di grosso furono stanciati per deliberazione del dì 4 agosto 1504, ed ebbero valore di soldi 1 e denari 8. Sul diritto avevano S. Giovanni stante, vestito di pelli, avente la canna sormontata da croce nella sinistra, un cartello colla parola *ecce* nella destra, e fra due filari di perline, in giro, *S. Iohannes B.*; sul rovescio il giglio fiorentino, ed in giro, fra due filari di perline, ✠. *Florentia.* ✠. (*Fiorinaio*, a carte 166).

XI.

Matrimoni attivi e passivi della famiglia Alberti.

Avvertenza.

I cittadini fiorentini quando prendevano moglie, fossero in patria o in qualsivoglia altro luogo, erano obbligati a pagare una gabella per la dote che ricevevano; e segnavansi queste unioni, per riscontro della tassa pagata, in appositi registri che intitolavansi *Gabelle delle doti.* Preziosissimi erano questi libri per la genealogia delle nostre famiglie, cominciando dal secolo XIV e giungendo fino a gran parte del XVIII; ma fatalmente sono perduti, avendoli distrutti, nè sono molti anni, l'archivista che gli aveva in custodia, autorizzato a ciò dai superiori, per dar posto alle carte dell'uffizio del registro e bollo crescinte di numero. Ne restano peraltro molti spogli fatti diligentemente da Pierantonio dell'Ancisa, da Cosimo della Rena, da Ferdinando Leopoldo del Migliore e da altri diligenti antiquari; ed a questi, in mancanza degli originali, conviene di aver ricorso. Ecco la fonte da cui, non tanto io quanto i genealogisti degli Alberti che mi hanno preceduto, abbiamo desunto le seguenti notizie, aggiungendovi quelle parentele che li storici e le carte della famiglia ci hanno fatto conoscere. Le date poste fra i nomi dei coniugi sono quelle che i documenti ci notano per il matrimonio già seguito; e avverto inoltre che tanto nelle unioni attive che nelle passive, si omette il cognome Alberti se non è di donna o di uomo che abbia stretti nuovi legami colla famiglia.

Donne di altre case maritate nella famiglia Alberti.

1. Pallanti di Arezzo
2. Tarlati di Pietramala
3. Benzi di Figline

Secondo il Pallanti uscirono da queste famiglie le tre mogli che, l'una dopo dell'altra, ebbe Fabiano.

4. Malispini ...., secolo XIII,
   Rustico di Bencivenni.

5. Davanzati (?), Rodolfesca, 1243,
   Alberto di Rustico.

6. Gherardini, Sandra di Rossellino, 1310 (circa),
   Caroccio di Lapo.

7. Scali, Caterina di Cante di Manetto, 1327,
   Francesco di Alberto.

8. Scali, ... di Cante di Manetto, 1337, 1 novembre,
   Nerozzo di Alberto.

9. Rossi (de), Costanza di messer Giovanni di Piero,
   Giovanni di Alberto.

10. Brunelleschi, Giovanna di messer Ottaviano,
    Albertozzo di Lapo.

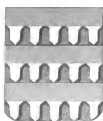
11. Tolosini, Francesca di Teglia,
    Iacopo di Alberto.

12. Spini, Lisa di Doffo,
    Duccio di Lapo.

Malispini

Davanzati

Gherardini

Scali

Scali

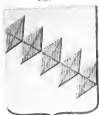
Rossi

Brunelleschi

Tolosini

Spini

Fanfetti dis.

Inc. nello Studio Pettoni

Bardi

Strozzi

Ricasoli

Conti Alberti di Mangona

Cancellieri

Pazzi

Gianfigliazzi

Tornaquinci

Quaratesi

Bardi

Monaldi

Peruzzi

Perfetti dis. — Inc. nello Studio Perfetti

13. Bardi (de), Selvaggia di Gualtieri, 1345,
Iacopo di Alberto.

14. Strozzi, Mattea di messer Francesco, 1345,
Iacopo di Caroccio.

15. Ricasoli, Avvegnente di messer Bindaccio, 1349,
Bartolommeo di Caroccio.

16. Alberti (degli), conti di Mangona, Filippa di Iacopo, 1349,
Luigi di Duccio.

17. Cancellieri, Martinella di messer Ricciardo, 1349,
Doffo di Duccio.

18. Pazzi (de'), Lisa di Carlo, 1350,
Benedetto di Nerozzo.

19. Gianfigliazzi, Margherita di Stoldo di messer Matteo, 1351,
Tommaso di Caroccio.

20. Tornaqninci, Ghita di messer Diego, 1354,
Bernardo di Nerozzo.

21. Quaratesi, Francesca di Castello, 1355,
Cipriano di Dnccio.

22. Bardi (de), Lisa di Gherardo di messer Gnaltieri, 1357,
Benedetto di Nerozzo.

23. Monaldi, Maddalena di Guido, 1362,
Duccio di Caroccio.

24. Pernzzi, Giovanna di Bernardo,
Guasparri di Giovanni.

25. Bombeni, Maddalena di Lapo, 1363,
Niccolò di Iacopo.

26. Altoviti, Adola di Alessandro, 1365,
Niccolò di Iacopo.

27. Baroncelli, Lisa di Beltramo, 1373,
Marco di Francesco.

28. Quaratesi, Adola di Simone, 1373 13 novembre,
Agnolo di Bartolommeo.

29. Bardi (de'), Giovanna di Zanobi di messer Piero, 1377,
Nerozzo di Bernardo.

30. Guidetti, Antonia di Iacopo, 1379,
Niccolò di Luigi.

31. Alberti (degli), Margherita di messer Niccolò,
Alberto di Luigi.

32. Cavalcanti, Maria di Mainardo, 1380,
Ricciardo di Benedetto.

33. Donati, Saracina di messer Manno, 1380,
Agnolo di Bernardo.

34. Soderini, Niccolosa di Niccolò, 1380,
Nerozzo di Bernardo.

35. Nobili (de'), Francesca di Bernardo, 1381,
Giovanni di Cipriano.

36. Strozzi, Maria di messer Andrea,
Bernardo di Benedetto

Bombeni

Altoviti

Baroncelli

Quaratesi

Bardi

Guidetti

Alberti

Cavalcanti

Donati

Soderini

De' Nobili

Strozzi

49. Gianfigliazzi, Maddalena di messer Rinaldo, 1396,
Altobianco di Niccolò.

50. Villani, Monna di Matteo, 1400,
Antonio di Tommaso.

51. Giani, Agnese di Giovanni, 1405,
Niccolaio di Marco.

52. Guazzalotri, Contessa di Bertoldo, 1408,
Benedetto di Bernardo.

53. Bombeni, Iacopa di Antonio, 1421,
Nerozzo di Bernardo.

54. Dini, Maddalena di Piero di Giovanni,
Tommaso di Giannozzo.

55. Strozzi, Nanna di Rossello, 1427,
Antonio di Ricciardo.

56. Capponi, Costanza di Piero, 1428,
Matteo di Antonio.

57. Alberti (degli), Caterina di Ricciardo,
Adovardo di Alberto.

58. Giraldi, Piera di Antonio, 1432,
Iacopo di Piero.

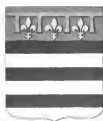
59. Bardi (de'), Nanna di Bernardo, 1432,
Francesco di Altobianco.

60. Ciampelli, Francesca di Giovanni, 1434,
Simone di Niccolò.

Gianfigliazzi

Villani

Giani

Guazzalotri

Bombeni

Dini

Strozzi

Capponi

Alberti

Giraldi

Bardi

Ciampelli

L. Paoletti dis. Incisa nello studio Perfetti

Bischeri

Guicciardini

Larioni

Guidetti

Alberti

Rucellai

Davanzati

Covoni

Bardi

Tanini

Lapi

Pazzi

Incisi nello Studio Perfetti

61. Bischeri, Lisa di Bartolo, 1435,
Daniello di Piero.

62. Guicciardini, Costanza di Piero, 1437,
Daniello di Piero.

63. Larioni (già de' Bardi), Francesca di Benedetto, 1438,
Francesco di Giannozzo.

64. Guidetti, Brigida di Filippo, 1441,
Mariotto di Duccio.

65. Alberti (degli), Agnola, 1442,
Bertoldo di Bivigliano.

66. Rucellai, Marietta di Francesco, 1447,
Bertoldo di Bivigliano.

67. Davanzati Caterina,
Antonio di Niccolò.

68. Covoni, Piera di Giovanni, 1449,
Antonio di Niccolò.

69. Bardi (de'), Marietta d'Agnolo, 1457,
Andrea di Antonio.

70. Tanini, Laura di Lotto, 1459,
Bernardo di Antonio.

71. Lapi, Lisabetta di Andrea, 1461,
Giovanni di Tommaso.

72. Pazzi (de'), Ginevra di messer Piero, 1465,
Piero di Daniello.

73. Ricci (de'), Nanna di Piero di Giovanni, 1466,
Bernardo di Antonio.

74. Alberti (degli), Caterina di Mariotto, 1469,
Niccolò di Francesco.

75. Alberti (degli), Ginevra di Mariotto, 1472,
Altobianco di Francesco.

76. Mancini, Fiammetta di Andrea, 1472,
Bernardo di Antonio.

77. Arnolfi, Francesca di Giovanni di Doffo, 1472,
Albertaccio di Daniello.

78. Parenti, Maria di Marco, 1475,
Tommaso di Francesco.

79. Guidotti, Lucrezia, 1479,
Bivigliano di Bertoldo.

80. Spadini, Caterina, 1480,
Niccolò di Francesco.

81. Corsi, Marietta di Giovanni, 1484,
Niccolò di Antonio.

82. Sommaia (da), Lisa di Scolaio di Gentile, 1489,
Filippo di Francesco.

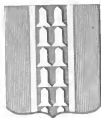
83. Panciatichi, Antonia di Giuliano, 1492,
Niccolò di Antonio.

84. Federighi, Maria di Francesco, 1495,
Caroccio di Bernardo.

De' Ricci | Alberti | Alberti

Mancini | Arnolfi | Parenti

Guidotti | Spadini | Corsi

Da Sommaia | Panciatichi | Federighi

Altoviti

Pilli

Bardi

Bonciani

Giovanni

Martelli

Sassetti

Rinaldi

Mannelli

De' Nobili

Salutati

Ciampelli

85. Altoviti, Gismonda di Palmiero, 1497,
Giovanni Battista di Piero.

86. Pilli (de'), Isabella di Latino, 1497,
Daniello di Francesco.

87. Bardi (de'), Giovanna di Tommaso, 1497,
Francesco di Altobianco.

88. Bonciani, Marietta di Domenico, 1498,
Caroccio di Bernardo.

89. Giovanni (de'), Bartolommea di Francesco, 1499,
Francesco di Altobianco.

90. Martelli, Fiammetta di Braccio, 1500,
Giovanni di Albertaccio.

91. Sassetti, Filippa di Federico, 1501,
Benedetto di Francesco.

92. Rinaldi, Maria di Rinaldo di Borgo, 1503,
Francesco di Tommaso.

93. Mannelli, Costanza di Gherardo, 1505,
Antonio di Bernardo.

94. Nobili (de'), Margherita di Niccolò, 1512,
Caroccio di Bernardo.

95. Salntati, Alessandra di Domenico, 1515,
Giovanni di Tommaso.

96. Ciampelli, Lucrezia di Francesco di Cristofano, 1516,
Bernardo di Benedetto.

97. Pitti, Francesca di Francesco di Carlo, 1527,
Antonio di Niccolò.

98. Fortuna (da), Cassandra di Albizzo, 1527,
Alberto di Niccolò.

99. Barbigia (del), Caterina di Francesco, 1529,
Giovanni di Tommaso.

100. Gherardi, Maria di Gherardo, 1529,
Bernardo di Benedetto.

101. Bartolini Salimbeni, Caterina di Leonardo, 1529,
Daniello di Giovanni.

102. Cambi, Maddalena di Lorenzo di Luigi, 1532,
Altobianco di Francesco.

103. Antinori, Caterina di Lodovico, 1532,
Albertaccio di Giovanni.

104. Gerini, Maria di Giovanni di Antonio,
Renato di Giovanni.

105. Panzano (da), Caterina di Matteo, 1548,
Alberto di Niccolò.

106. Ardinghelli Margherita di Neri, 1558,
Braccio di Albertaccio.

107. Dini, Margherita di Zanobi di Niccolò, 1563,
Niccolò di Alberto.

108. Pezzoni, Lucrezia di Niccolò,
Francesco di Alberto.

Pitti

Da Tortuna

Del Barbigia

Gherardi

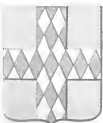
Bartolini Salimbeni

Cambi

Antinori

Gerini

Da Panzano

Ardinghelli

Dini

Pezzoni

Pucci — Strozzi — Dini

Sassetti — Giacomini — Sacchetti

Pasquali — Ugolini — Corsini

Torrigiani — Fürthuer — Lorenzini

L. Paoletti dis — Incisa nello Studio Perfetti

109. Pucci, Luisa di Iacopo, 1576,
Noferi di Daniello.

110. Strozzi, Baccia di Raffaello di Benedetto, 1583,
Calcedonio di Alberto.

111. Dini, Cassandra del senatore Agostino, 1599,
Piero di Braccio.

112. Sassetti, Caterina di Galeazzo, 1592,
Alberto di Niccolò.

113. Giacomini, Cammilla di Giacomino, 1601,
Niccolò di Alberto.

114. Sacchetti, Ottavia di Giovanni Battista, 1606,
Piero di Braccio.

115. Pasquali, Costanza di Cosimo, 1615,
Neri di Braccio.

116. Ugolini, Maria del senatore Giorgio, 1635,
Braccio di Piero.

117. Corsini, Cornelia di Girolamo, 1678,
Giovan Giorgio di Braccio.

118. Torrigiani, Cammilla del marchese Giovan Vincenzio, 1711,
Braccio Andrea di Giovan Giorgio.

119. Fürthner (von), Teresa, 1758,
Giovan Vincenzio di Braccio Andrea.

120. Lorenzini, Anna di Lorenzo,
Leon Battista di Giovan Vincenzio.

Famiglie nelle quali si sono maritate doune di casa Alberti.

1. Abati (degli), Abate,
   Bice di Alberto.

2. Buondelmonti (de'), Albizzello di messer Neri Pesta, 1305,
   Ravenna di Alberto

3. Ciccioni (de'), Tedaldo di messer Lambertnccio, 1305,
   Nera di Alberto.

4. Frescobaldi (de'), Schiatta di messer Lapo, 1307,
   Bilia di Alberto.

5. Mancini, Bencivenni di Lippo, 1308,
   Piera di Alberto.

6. Peruzzi, Filippo di messer Guido, 1315,
   Nera di Alberto.

7. Pepi, Giovanni, 1324,
   Lapaccia di Rustico.

8. Frescobaldi (de'), Agnolo di Geri di Barna, 1339,
   Giovanna di Caroccio.

9. Covoni, Tommaso di messer Covone, 1344,
   Andrea di Nerozzo.

10. Sapiti, Otto di messer Andrea, 1345,
    Mattea di Iacopo.

11. Magalotti, Tano di Filippo, 1347,
    Margherita di Caroccio.

12. Gianfigliazzi, Stoldo di Matteo, 1348
    Bice di Albertozzo

Abati

Buondelmonti

Ciccioni da S. Miniato

Frescobaldi

Mancini

Peruzzi

Pepi

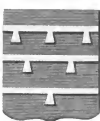
Frescobaldi

Covoni

Sapiti

Magalotti

Gianfigliazzi

Strozzi
Davizzi
Buondelmonte
Paradisi
Buonaccorsi
Salvucci
Medici
Albizzi
Peruzzi
Adimari
Asini
Manetti

13. Strozzi, Leonardo di messer Giovanni, 1348,
Margherita di Caroccio.

14. Davizzi, Paolo di Gherardo, 1350,
Lisa di Albertozzo.

15. Buondelmonti (de'), Neri di Albizzello, 1350,
Andrea di Nerozzo.

16. Paradisi, Niccolò di Piero, 1350,
Paola di Iacopo.

17. Buonaccorsi, Bandino di Lapo di Vanni, 1350,
Giovanna di Agnolo.

18. Salvucci, Gualtieri di messer Lapo, 1350,
Piera di Agnolo.

19. Medici (de'), Niccolò di Lapo, 1350,
Filippa di Duccio.

20. Albizzi (degli), Pepo di Antonio, 1351,
Francesca di Albertozzo.

21. Peruzzi, Giovanni di Ranieri, 1352,
Bandecca di Caroccio.

22. Adimari (degli), Andrea di Pacohio, 1354,
Lisa di Iacopo.

23. Asini (degli), Giovanni di Asino, 1358
Itta di Giovanni.

24. Manetti, Niccolò di Manetto di Bonagiunta, 1360,
Bartolommea di Marco.

25. Rinuccini, messer Giovanni di messer Francesco, 1361,
Alessandra di Bernardo.

26. Castellani, Michele di messer Lotto, 1363,
Filippa di Bernardo.

27. Medici (de'), Niccolò di messer Giovanni, 1365,
Niccolosa di Iacopo.

28. Tosa (della), Baldo di Simone, 1367,
Margherita di Bartolommeo.

29. Uzzano (da), Alessandro di Giovanni, 1367,
Caterina di Marco.

30. Benvenuti, Nastagio di Francesco,
Bandecca di Caroccio.

31. Pecori, Iacopo di Dino, 1364,
Antonia di Marco di Francesco.

32. Altoviti, Palmiero di messer Arnaldo, 1372,
Gismonda di Luigi.

33. Alessandri (degli, già degli Albizzi), Niccolò di Bartolom., 1375,
Giovanna di Niccolò.

34. Castellani, Matteo di messer Michele, 1375,
Angelica di Niccolò.

35. Caviociuli (de', già degli Adimari), Luigi di mess. Roberto, 1375,
Caterina di Marco.

36. Medici (de'), messer Michele di messer Foligno, 1375,
Caterina di Bartolommeo.

Rinuccini

Castellani

Medici

Della Tosa

Da Uzzano

Benvenuti

Pecori

Altoviti

Alessandri

Castellani

Cavicciuli

Medici

Soldani

Cavalcanti

Covoni

Salviati

Ciccioni

Spinelli

Bencivenni

Alberti

Agli

De Rossi

Scali

Da Picchena

L. Paoletti dis.

Inc. nello Studio Perfetti

37. Soldani, Lippo di Lippo, 1376,
Caterina di Cipriano.

38. Cavalcanti, Niccolò di Domenico, 1377,
Agnese di Tommaso.

39. Covoni, Iacopo di Sandro, 1377,
Lisa di Doffo.

40. Salviati, Luca di messer Forese, 1377,
Alessandra di Bartolommeo.

41. Ciccioni (de'), Fenzio di messer Piero, 1377,
Giovanna di Duccio.

42. Spinelli, Domenico di Francesco, 1377,
Antonia di Duccio.

43. Bencivenni, Banco di Zanobi, 1378,
Ginevra di Luigi.

44. Alberti (degli), Alberto di Luigi,
Margherita di Niccolò.

45. Agli (degli), Barnaba, 1380,
Gismonda di Marco.

46. Rossi (de'), Agnolo detto Boneca, di Francesco, 1380,
Fiammetta di Marco.

47. Scali, Ghino di messer Giorgio, 1381,
Lagetta di Cipriano.

48. Picchena (da), Iacopo di messer Lamberto, 1381,
Dianora di Guasparri.

49. Guasconi, Filippo di messer Biagio, 1381,
Ginevra di Niccolò.

50. Magalotti, messer Filippo di messer Filippo, 1383,
Selvaggia di Benedetto.

51. Giraldi, Giraldo di Lorenzo, 1383,
Francesca di Doffo.

52. Gianfigliazzi, Rinaldo di Giannozzo, 1384,
Niccolosa di Iacopo.

53. Villani, Villano di Giovanni, 1384,
Bianca di Duccio.

54. Ciurianni, Valoriano di Barna, 1385,
Caterina di Cipriano.

55. Strozzi, Strozza di Rinaldo, 1386,
Alessandra di Bartolommeo.

56. Panciatichi, Giovanni di Bartolommeo, 1387,
Maddalena di Guasparri.

57. Medici (de'), Antonio di Giovanni, 1389,
Ghita di Iacopo.

58. Guidi (de'), Gnido di Roberto conte di Battifolle, 1389,
Selvaggia di Marco.

59. Pitti, Luigi di Buonaccorso,
Lisa di Cipriano.

60. Ricci (de'), Samminiato di Gucoiozzo, 1390,
Bartolommea di Iacopo.

Guasconi

Magalotti

Giraldi

Gianfigliazzi

Villani

Ciurianni

Strozzi

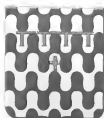
Panciatichi

Medici

Guidi da Battifolle

Pitti

De' Ricci

Inc. nello Studio Kestern

Lamberteschi

Strozzi

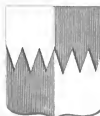
Dini

Gianfigliazzi

Del Badia

Morelli

Strozzi

Davizzi

Medici

Alderotti

Baldovinetti

Giacomini

61. Lamberteschi, Bernardo di Lamberto, 1391,
Venna di Duccio.

62. Strozzi, Giovanni di messer Pazzino, 1392,
Albiera di Nerozzo.

63. Dini, Piero di Giovanni, 1393,
Antonia di Alberto.

64. Gianfigliazzi, messer Iacopo di Giovanni, 1393,
Selvaggia di Marco.

65. Biada (del), Lorenzo di messer Iacopo, 1394,
Lisa di Guasparri.

66. Morelli, Giovanni di Paolo, 1395,
Caterina di Alberto.

67. Strozzi, Francesco di messer Palla, 1395,
Ginevra di Nerozzo.

68. Davizzi, Francesco di Tommaso, 1395,
Catalana di Alberto.

69. Medici (de'), Giovanni di messer Michele, 1396,
Agnola di Nerozzo.

70. Alderotti, Buonaccorso di Francesco, 1396,
Lisa di Duccio.

71. Baldovinetti, Francesco di Piero, 1399,
Filippa di Duccio.

72. Giacomini, Tommaso di Giacomino, 1404,
Costanza di Agnolo.

73. Macinghi, Filippo di Niccolò, 1404,
Caterina di Alberto.

74. Foresta (della), Niccolò di Guido, 1404,
Maddalena di Agnolo.

75. Piaciti, Bindo di Gherardo, 1404,
Bartolommea di Iacopo.

76. Barberino (da), Giovanni di Maffeo, 1404,
Ginevra di Cipriano.

77. Strozzi, Niccolò di Noferi, 1405,
Margherita di Nerozzo.

78. Zati, Bartolo di Amerigo, 1408,
Maddalena di Giannozzo.

79. Lombardo (di Venezia), Lorenzo,
Margherita di Piero.

80. Alberti (degli), Adovardo di Alberto,
Caterina di Ricciardo.

81. Bolognini (di Bologna), Bolognino di Giovanni,
Lisa di Ricciardo.

82. Corsini, Piero di messer Filippo, 1412,
Caterina di Albertaccio.

83. Vettori, Paolo di Giannozzo, 1412,
Maria di Antonio.

84. Strozzi, Rosso di Strozza, 1412,
Margherita di Nerozzo.

Macinghi

Della Foresta

Piaciti

Da Barberino

Strozzi

Zati

Lombardo

Alberti

Bolognini

Corsini

Vettori

Strozzi

L. Paoletti dis. — Incisi nello Studio Perfetti

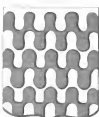
Tav. VIII.

Macinghi

Bardi

Da Rabatta

Ferrantini

Arrigucci

Machiavelli

Santi

Bellotti

Sigoli

Rondinelli

Barbadori

Popoleschi

L. Paoletti dis.

Incisa nello Studio Ferroni

85. Macinghi, Carlo di Niccolò,
Albiera di Albertaccio.

86. Bardi (de'), Migiotto di Bardo, 1415,
Simona di Bernardo.

87. Rabatta (da), messer Lodovico di messer Michele,
Brigida di Antonio.

88. Ferrantini Piero,
Maria di Giannozzo.

89. Arrigucci, Compagno di Alessandro, 1419,
Caterina di Bernardo.

90. Machiavelli, Giovanni di Buoninsegna, 1420,
Maria di Giannozzo.

91. Santi, Baldassarre di Antonio,
Margherita di Giannozzo.

92. Bellotti, Lorenzo di Donato,
Maddalena di Niccolaio.

93. Sigoli, Lotto di Bonsi,
Antonia di Niccolaio.

94. Rondinelli, Andrea di Vieri, 1430,
Antonia di Luigi.

95. Barbadori, Cosimo,
Niccolosa di Antonio.

96. Popoleschi (già Tornaquinci), Niccolò di Piero, 1431,
Nanna di Antonio.

97. Lippi, Piero di Ghino,
Nera di Luigi.

98. Selding (d'Inghilterra), Goffredo, 1437,
Agnoletta di Filippo.

99. Tosinghi, Francesco,
Alessandra di Tommaso.

100. Martelli, Bartolommeo di Niccolò, 1444,
Maria di Tommaso.

101. Gianfigliazzi, Bartolommeo di Adovardo, 1444,
Alessandra di Nerozzo.

102. Gherardini, Priore di Bartolommeo, 1445,
Selvaggia di Luigi.

103. Aldobrandini, Brunetto di Aldobrandino, 1446,
Niccolosa di Tommaso.

104. Portinari, Bernardo di Giovanni, 1447,
Maria di Antonio.

105. Niccolini, Paolo di Lapo, 1452,
Maria di Antonio.

106. Bacci, Baccio di Francesco, 1452,
Antonia di Francesco.

107. Corbolani, Francesco di Andrea, 1456,
Tommasa di Francesco.

108. Neroni, Antonio di Nerone di Nigi, 1458,
Ginevra di Matteo.

Lippi

Selding

Tosinghi

Martelli

Gianfigliazzi

Gherardini

Aldobrandini

Portinari

Niccolini

Bacci

Corbolani

Neroni

Paoletti dis   Incise nell. Studio Paoletti

Corsi

Tedaldi

Cerretani

Landini

Canigiani

Bonsi

Aldobrandini

Rinuccini

Machiavelli

Buongirolami

Pecori

Morelli

109. Corsi, Tommaso di Lapo, 1458,
Antonia di Luigi di Alberto.

110. Tedaldi, Leonardo di Papi, 1458,
Lisa di Francesco.

111. Cerretani, Niccolò di Matteo, 1459,
Adovarda di Adovardo.

112. Landini, messer Cristoforo di Bartolommeo, 1459,
Lucrezia di Antonio.

113. Canigiani, Simone di Antonio, 1460,
Margherita di Adovardo.

114. Bonsi, Piero di Ugolino, 1460,
Nera di Luigi.

115. Aldobrandini, Silvestro di Aldobrandino, 1460,
Monna di Bernardo.

116. Rinuccini, Piero di Iacopo, 1462,
Brigida di Francesco.

117. Machiavelli, Boninsegna di Guido, 1463,
Antonia di Antonio.

118. Buongirolami, messer Bernardo di messer Giovanni, 1464,
Costanza di Francesco.

119. Pecori, Guidaccio di Bartolommeo, 1466,
Lisa di Bertoldo.

120. Morelli, Tommaso di Paolo, 1469,
Nanna di Bernardo.

121. Alberti (degli), Calcedonio di Francesco, 1469,
Caterina di Mariotto.

122. Bernardi, Giovanni di Bernardo, 1472,
Maddalena di Antonio.

123. Stagnesi, Francesco di Ubaldino, 1476,
Caterina di Bertoldo.

124. Alberti (degli), Altobianco di Francesco, 1482,
Ginevra di Mariotto.

125. Altoviti, Francesco di Roberto, 1487,
Isabella di Niccolò.

126. Guidotti, Migliore di Antonio, 1487,
Lisa di Bernardo.

127. Tornabuoni, Simone di Filippo, 1491,
Caterina di Albertaccio.

128. Pandolfini, Battista di Bartolommeo, 1492,
Maddalena di Bernardo.

129. Pazzi (de'), Ghinozzo di Ugnccione, 1497,
Maddalena di Tommaso.

130. Bencivenni, Iacopo di Piero, 1502,
Lucrezia di Tommaso.

131. Baccelli, Bernardo di Giovanni Battista,
Ginevra di Francesco.

132. Nero (del), Giovanni Battista di Nerozzo,
Piera di Niccolò.

Alberti

Bernardi

Stagnesi

Alberti

Altoviti

Guidotti

Tornabuoni

Pandolfini

Pazzi

Benrivenni

Baccelli

Del Nero

Benivieni

Carducci

Dell' Ancisa

Vespucci

De' Nobili

Giunti

Gualtierotti

Canigiani

Rucellai

Del Nente

Bertini

Ridolfi di Borgo

Incis. nello Studio Perfetti

133. Benivieni, Paolo di Raffaello,
Marietta di Giovanni.

134. Carducci, Francesco di Niccolò, 1509,
Maddalena di Niccolò.

135. Ancisa (dell'), Bartolommeo di Iacopo, 1516,
Francesca di Filippo.

136. Vespucci, Luca di Piero, 1518,
Maddalena di Daniello.

137. Nobili (de'), messer Antonio di Alessandro, 1527,
Lodovica di Caroccio.

138. Giunti, Tommaso di Lucantonio, 1529,
Francesca di Niccolò.

139. Gualterotti (già de' Bardi), Orlando di Iacopo, 1529,
Caterina di Francesco

140. Canigiani, Bernardo di Alberto, 1537,
Fiammetta di Giovanni.

141. Rucellai, Francesco di Girolamo,
Costanza di Giovanni.

142. Nente (del), Nicodemo di Raffaello,
Caterina di Francesco.

143. Bertini, Gherardo di Bernardo, 1542,
Maddalena di Daniello.

144. Ridolfi di Borgo, Clemente di Niccolò,
Maria di Antonio.

145. Cambi, Silvestro di Piero,
Cammilla di Bernardo.

146. Tolomei Gucci, Baccio di Paolo, 1558,
Costanza di Daniello.

147. Michelozzi, Girolamo di Antonio, 1571,
Caterina di Braccio.

148. Corsini, Simone di Bernardo, 1592,
Caterina di Niccolò.

149. Filicaia (da), senatore Vincenzio di Giovanni, 1599,
Maddalena di Braccio.

150. Tornaquinci, cav. Giovan Battista di Mario,
Barbera di Calcedonio.

151. Covoni, Francesco di Migliore, 1638,
Margherita di Neri.

152. Chiaro (del), Giulio di Mario, 1642,
Elisabetta di Neri.

153. Guadagni, senatore Giovan Battista di Alessandro, 1697,
Maria Maddalena di Gio. Giorgio.

Cambi

Tolomei

Michelozzi

Corsini

Da Filicaia

Tornaquinci

Coveni

Del Chiaro

Guadagni

L. Paoletti des. Incisa nello Studio Perfetti

XII.

1409, 15 *aprile. Donazione da Luigi di Tommaso di Caroccio degli Alberti, in procinto di tornare alla patria, fatta a Tommaso suo figlio che restavasi in Francia, e consegna della parte a lui spettante sulla dote materna.*

Pro nobilibus *Ludovico* et *Philippo de Albertis* quitantia.

In nomine Domini, Amen. Anno incarnationis ejusdem millesimo quadringentesimo nono, die vero decima quinta mensis aprilis, Pontificatus sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri, domini Benedicti divina Providentia Pape decimi tertii anno decimo quinto, indictione secunda, existens et personaliter constitutus *nobilis Ludovicus Alberti de Florentia,* qui gratis, de consilio quorumdam suorum parentum et amicorum, intuitu Dei, et ob amorem quem habet et semper habuit erga nobilem *Thomam Alberti, domicellum, filium suum secundo genitum et nobilis quondam Sandre uxoris sue:* hinc est quod dictus nobilis *Ludovicus,* intendens de proximo viagium facere Italie, et eidem nobili *Thome* filio suo tanqnam benemerito et condigno partem aliquam bonorum suorum seu hereditatis sue concedere et desamparare, ut commode et honeste secundum statum et nomen *de Albertis* vivere possit, ac etiam pro tempore et occasione congruenter se maritare; ipsi itaque nobili *Thome* filio suo dedit et concessit, in contemplationem predictorum, summam videlicet trium millium triginta florenorum auri de Florentia in scutis auri bonorum

cogni et ponderis regni Francie et in aliis diversis monetis auri et argenti, juxta valorem suum evalutatis et numeratis; et insuper dictus nobilis *Ludovicus* dedit, quitavit et remisit eidem nobili *Thome*, domicello, filio suo, unam aliam summam videlicet quingentorum mutonorum auri quos ipse nobilis *Ludovicus* nuper impendit et exbursavit pro eodem nobili *Thoma* in solutionem pretii quarumdam petiarum terre et cujusdam hospitii tam in territorio Venisani quam in villa sancti Saturnini de portu, alias Pontis sancti Spiritus, diocesis Uticensis, ab ipso nobili *Thoma* acquisitarum. Et ibidem personaliter constitutus nobilis *Philippus Alberti*, etiam de Florentia, *frater eiusdem nobilis Ludovici*, qui, de consensu et accordio dicti sui fratris, per se et suos in posterum heredes et successores, solvit eidem nobili *Thome Alberti*, *domicello*, *nepoti suo*, summam videlicet quatuor millium trecentorum quadraginta florenorum auri de Florentia, contentorum in quadam papiri cedula nobilis Bindaccii Altoviti, campsoris Avenionensis, pro causa et solutione tertie partis hereditarie eidem nobili *Thome* competentis in et super bonis quondam dicte nobilis *Sandre Ricci matris ejusdem*, et hoc ratione quarumdam praderarium Montis Sumani in Valle Nebole dicte nobilis *Sandre* dotalium et ab ipso nobili *Philippo* acquisitarum, quas summas denariorum et cedulas, tam a dicto nobili *Ludovico* quam a dicto nobili *Philippo*, idem nobilis *Thomas*, filius et nepos eorum, tam titulo solute legitime quam quovis alio modo sibi competentes, accepit, et eos et quemlibet eorum libere quitavit et absolvit, nihil amplius intendens repetere de bonis paternis et maternis ac etiam de successione nobilis quondam *Thome Caroccii de Albertis, sui avi*, quoquo modo et ubicumque sint et existere possint. Que omnia conventa et recitata fuerunt Carpentoracti, in domo *nobilis Petri Alberti* senioris, civis et habitatoris dicte civitatis Carpentoractensis et in aula bassa ejusdem, justa carreriam publicam. Testibus presentibus, dicto nobili *Petro Alberti,* nobili et egregio Jordano Ricci jurisperito, nobili Georgio Ricci ejus fratre, habitatoribus civitatis Avenionis, nobili Petro de Pazzis florentino, nobili Ludovico de Pazzis fratre ejus mercatore Avenionensi, nobili *Benedicto Alberti de Florentia* habitatore Avenionis, nobile Ioanne Aimoneti alias Cardini, nobili

Albertone de Plana et egregio Petro Radulphi jurisperito civitatis Carpentoractensis, et me Ioanne Michaelis notario publico.

Pour éxpédition conforme à l'original délivrée par M.r Frédéric Marie Louis Gaudibert notaire à la résidence de Carpentras (Vaucluse), détenteur et propriétaire des minutes du dit M.r Michaëlis.

Carpentras, ce huit juillet milhuitcentsoixantecinq

signé GAUDIBERT.

Vu par nous président près le tribunal civil de Carpentras (Vaucluse) en légalisation de la signature de M.r Gaudibert notaire en cette ville.

Carpentras, le 14 juillet 1865

Pour le Président empêché *signé* RAVOUX

et au dessous A. CHARTRAN.

XIII.

1416, 27 *giugno. Transazione fatta a Carpentras da Pietro degli Alberti, a nome di Tommaso di Luigi degli Alberti, con Mariotto e Niccolò Altoviti suoi debitori per conto della dote materna.*

Accordium pro nobili *Petro Alberti* contra nobiles Marioctum et Nicolaum Altoviti.

In nomine Domini, Amen. Anno ab incarnatione ejusdem millesimo quadringentesimo sexto decimo, indictione nona et die vigesima septima mensis junii, apostolica sede vacante. Noverint etc. Quod cum lis et controversia verteretur inter nobilem *Petrum Alberti* juniorem de Carpentoracte tanquam actorem seu procuratorem *nobilis Thomasii Alberti nunc vicarii regii et habitatoris ville Sancti Saturnini de Portu, alias Pontis Sancti Spiritus, diocesis Uticensis,* de die vigesima sexta mensis februarii proxime preteriti, ex una; et nobiles et honestos juvenes Marioctum et Nicolaum Altoviti heredes nobilis quondam Bindaccii Altoviti campsoris civitati Avenionis, ex altera. Petebat siquidem dictus nobilis *Petrus Alberti,* procuratorio nomine dicti nobilis Thomasii tanquam creditoris bonorum dicti Bindaccii, quod sibi ex eis solverentur quingenti triginta sex floreni auri de Florentia, seu eorum valor apretiatus, sibi debitorum (*sic*) pro reliquo seu restu majoris summe de qua ipse Bindaccius tenebatur erga nobilem *Philippum Alberti* de Florentia dicti nobilis *Thomasii* avunculum, tenore cujusdam cedule ab ipso nobili *Philippo* legitime concesse seu tradite pro quibusdam causis contentis et expressis in

instrumento sumpto et rogato per me notarium die decima quinta aprilis millesimo quadringentesimo nono, ut latius in eodem patet. Et ex adverso dicti nobiles Marioctus et Nicolaus Altoviti asserebant quod non tenerentur ad solutionem integram predicte summe, et quod non sibi competebat nisi pro media parte ex rata bonorum jam dicti Bindaccii sibi obvenientium. Et ex adverso contendebat dictus nobilis Petrus Alberti, pro parte et interesse dioti nobilis *Thomasii* sui consanguinei, quod non esset obligatus alium seu alios vocare si essent dicti Bindacoii heredem (*sic*) seu heredes, ultra seu citra montes, pro solutione predicti resti quingentorum triginta sex florenorum. Tandem, anno et die quibus supra, in mei notarii et testium infrascriptorum presentia, predicti Marioctus et Nicolaus Altoviti, pro certis causis et rationibus se ad pacem et concordiam moventibus, solverunt eidem *Petro Alberti* juniori, nomine et vice ejusdem nobilis *Thomasii* stipulanti et recipienti, videlicet predictam summam seu residuum quingentorum triginta sex florenorum auri de Florentia in scutis auri et in diversis aliis monetis tam regni Francie quam Italie bonorum cugni et ponderis ab ipso nobili *Petro*, nomine predicto, receptis, visis et imbursatis. Et de pacto fuit conventum quod nulle peterentur expense neo interesse, et quod lis et controversia de antea et imposterum sopita erit et omnino absoluta. Et insuper, ad requisitionem dictorum nobilium Mariocti et Nicolai Altoviti, jam dictus nobilis *Petrus Alberti* eos et quemlibet eorum quitavit et absolvit in integrum, et promisit, meliori modo et forma quibus potest, ipsos nobiles Marioctum et Nicolaum Altoviti ac etiam alium seu alios dicti Bindaccii heredem seu heredes, ubicumque sint, sive citra sive ultra montes, quitari et absolvi facere et hoc presens instrumentum ratum et firmum haberi ab ipso nobili *Thomasio Alberti* sub obligatione omnium bonorum suorum etc. Actum et publioe recitatum Carpentoracti in apotheca mei notarii infrascripti, presentibus, nobili *Francisco Alberti* de Florentia habitatore Avenionis, nobili Poldo de Pazzis florentino campsore Avenionensi, nobili Andrea de Puteo cive Carpentoractensi, nobili Raphaele de Plana oive ejusdem civitatis Carpentoractensis, et nobilibus et egregiis viris Johanne Fabry et Antonio Bertrandi

jurisperitis etiam dicte civitatis Carpentoractensis, testibus ad premissa vocatis atque rogatis, et me Johanne Michaelis notario.

Pour éxpédition conforme à l'original délivrée par M.r Frédéric Marie Louis Gaudibert notaire à la résidence de Carpentras (Vaucluse), détenteur et propriétaire des minutes du dit M.r Michaëlis.

Carpentras, ce huit juillet milhuitcentsoixantecinq

signé GAUDIBERT.

Vu par nous président près le tribunal civil de Carpentras (Vauclnse) en légalisation de la signature de M.r Gaudibert notaire en cette ville.

Carpentras, le 14 juillet 1865

Pour le Président empêché *signé* RAVOUX

et au dessous A. CHARTRAN.

XIV.

Diploma di Francesco I imperatore, col quale concede il titolo di conte a Giovan Vincenzio degli Alberti, in data del dì 10 maggio 1758.

François par la grace de Dieu empereur des Romains toujours auguste, roy de Germanie et de Jerusalem, duc de Lorraine et de Bar, grand-duc de Toscane, duc de Calabre, de Gueldres, de Monferrat et de Teschen en Silesie, prince souverain d'Arches et Charleville, marquis de Pont-a-Mousson et de Nomeny, comte de Provence, Vaudemont, Blamont, Zutphen, Saarwerden, Salm, Falckenstein etc. A tous presens et à venir, salut. La gloire et les honneurs ont de tout tems été le but des ames bien nées; les uns les trouvent dans le militaire, les autres dans le civil et le politique; et ceux qui se sont distingués dans l'un ou dans l'autre de ces deux états meritent egalement des recompenses proportionées à leur naissance et à leurs services; aussi sommes Nous attentifs à nourrir la louable ambition de Nos sujets qui, déjà separés de la condition du commun par la noblesse de leur extraction, ont travaillé à acquerir des nouveaux titres de distinction qu'ils puissent transmettre à la posterité comme un monument de leur vertu, en leur accordant des nouvelles dignités qui, en augumentant le lustre et l'éclat de leurs familles, laissent à leurs déscendans un sujet d'emulation. C'est en suivant cette maxime que Nous avons fait une favorable attention aux mérites qui rendent recommandable Notre cher et féal Jean Vincent d'Alberti, chevalier et commendeur de Notre ordre militaire de Saint Etienne et Notre

conseiller actuel dans Notre conseil intime de Toscane, le quel, excité par le sang d'une noble extraction et les fruits d'nne bonne edncation, Nous à donné des prenves de son zèle, de sa fidelité et de son attachemont dans l'exerciee des differens emplois qui lui ont été confiés en Toscane, particulièrment dans celui de séeretaire de la Pratiqne de Pistoye, qu il a rempli avec toute la eapacité, l'exaetitnde et la fidelité possibles; ce qui Nous a engagé en l'annés mil sept cent cinquante et nn de lui confèrer une charge ds conseiller dans Notre conseil intime établi près de Notre personne, des fonctions de la quelle il s'acquito à Notre entiere satisfaction, aveo autant de eapaeité, de zèle et d'integrité, quo d'intelligence, de lumière, de sagesse et de fidclité, ce qui lo rend digne de Notrs bienveillanee; de la quelle voulant lui donner un temoignags éclatant, et laisser aux siècles futurs nne marque certaine et autentique de l'estime que Nous faisons de sa personne et de ses mérites, Nous avons résolu d' illustrer son nom et sa famillo d'un nouveau titre d'honneur et de distinction, qui, en satisfaisant ses desirs, publie à la posterité les vertus qui lui ont acquis Nos graces et soit pour ses déscendans un snjet d'nue generense emulation, capable de les engager à suivre ses traces; ee à quoi Nons Nous sommes d'autant plus volontiors determinés quo Nons sommes pleinement informés de l'ancienneté et de la noblesse de sa famille, qui est une des patrieiennes de Notre bonne ville de Florenee; la quelle depuis le douzième siècle a possédé en proprieté plusieurs chateanx en Toscane, nominement celni de Catenaia dans la jurisdiction d'Arezzo, et dos serviees quo ses ancetres ont rendus à l'état et aux souverains des lo temps de la Républiquo de Florence, ayant eû plusieurs gonfaloniers, prièurs, commissaries et ambassadeurs au service de la dite Républiqne; et sous lo regne des Grand-Ducs Nos prédéeesseurs elle à eû plusienrs senateurs, et oeeupé plusieurs emplois dans les principales eharges de la conr et de l'état. Mettant d'ailleurs en considération les alliances illnstres qni rélevent l'éclat do sa famille, et qn'elle a contractées avec les familles plus distinguées de Nos états, partieulièrement aveo la maison des marqnis Corsini, de la quelle déscend sou ayeule maternelle, et avec celle des marquis

Torrigiani dont sa mère est issue, faisant aussi une favorable attention aux mérites de son frère Jean George d'Alberti chanoine théologal de la cathédrale de Florence et abbé de l'abbatie de Saint Donat à Calenzano, qui par sa grande piété et les eminentes qualités dont il est pourvu s'est concilié la vénération du public et l'estime du clergè. A ces causes et autres bonnes et justes considérations à ce Nous mouvant, de Notre grace spéciale, certaine science, pleine puissance et autorité souveraine, Nous avons le dit Jean Vincent d'Alberti creé, nommé, déclaré, élevé et illustré, creons, nommons, déclarons, elevons et illustrons par ces présentes des nom, titre, dignité et qualité de Comte. Voulons, entendons et Nous plait que désormais lui, ensemble avec ses enfans de l'un et de l'autre sexe à naitre en légitime mariage, leur postcrité et lignée, puissent se dire, nommer et qualifier Comtes en tous acts, lieux et endroits, tant en jugement que dehors, et qu'ils soient tenus, traités et reputés pour tels, qu'ils jouissent de tous les droits, honneurs préeminences, prérogatives, rang, séance, libertés et immunités attribués à la dite qualité de Comte, tout ainsi qu'en jouissent ou doivent jouir les autres Comtes de Nos états, tant aux assemblées de noblesse, faits de guerre, qu'autrement, et qu'ils reçoivent tous les honneurs et dignités dont ceux qui ont pareille qualité sont capables, et doivent jouir et user. Lui permettons, en outre, pour marque de la dite dignité, de mettre la couronne de Comte sur les armes de sa famille, qu'il continuera de porter ainsi et de même qu'elles sont cy après empreintes, figurées et blasonées. Scavoir: d'azur, a quatre chaines d'argent, mouvantes des quatre angles de l'ecu, et liées au centre à un anneau de même, le dit ecu timbré de la couronne de comte, et pour supports deux léopards au naturel. Si donnons en mandement à Nos très chers et féaux, les chefs du gouvernement, conseillers et gens tenant Notre conseil d'état et de regence en Toscane, autres de Nos conseils, commissaires, deputés, senateurs, gouverneurs, capitaines, potestats et à tous autres Nos officiers, justiciers, hommes et sujets qu'il appartiendra, qu'ils et chacun d'eux, en droit soi ayent à faire et laisser le dit Jean Vincent d'Alberti, ses enfans de l'un et de l'autre sèxe à

naitre en loyal mariage, leur posterité et lignée, jouir et user pleinement, paisiblement et perpetuellement de tout le contenu es présentes, sans aucun trouble ni empêchement, et icelles entheriner suivant leur forme et teneur, et faire enrégistrer par tout où besoin sera pour y avoir récours le cas échéant. Car ains Nous plait. Et d'autant que par la disposition du droit des geus et le commun consentement de tous le Rois, Princes et États souverains, les privilèges de noblesse et tous les autres acts d'illustrations ont respectivement lieu dans l'etendue de leur pouvoir et obéissance par un droit de reciprocité qu'ils entretiennent les uns avec les autres, Nous requerons tous Potentats, Rois, Princes et États souverains de permettre au dit Jean Vincent d'Alberti et à sa posterité de porter dans leurs états et pays de leur obéissance, les nom, titre, dignité et qualité de Comte, et de jouir de tons les droits, privilèges et honnenrs attribués à la même qualité, ainsi que Nous ferions volontiers et qu'en effet Nous faisons envers ceux qui sont par eux honorés de semblable qualité. En foi de qnoi, Nous avons aux présentes, signées de Notre main et contresignées par l'un de Nos conseillers sécretaires intimes, fait mettre et appendre Notre grand scel. - Donné en la ville de Vienne en Autriche, le dixième jour du mois de may, l'an de grace mil sept cent cinquante huit, et de Notre empire romain le treizième.

FRANÇOIS.

V. C. B. De Pfutschner.

Par ordre de Sa Maiesté imperiale et royale

reg.te

contresigné Toussaint *signé* Serriot.

Les patents autre part ayant été vues, lues et esaminées à l'audience des sceaux tenue à Vienne ce jourd'hui vingt troixième may mil sept cent cinquante huit, ont été scellés à l'istant; ce que

le sussigné sécretaire de Sa Maiesté imperiale présent, certiffie. Vienne, le jour et an avant dits.

GOLIN.

Le retroscritte patenti sono state registrate in Firenze nella segreteria di Stato e di Reggenza dall' infrascritto primo ufficiale della detta segreteria, il dì 1.° di luglio 1758.

DE POIROT.

(Archivio centrale di Stato, sezione del Principato, carte della Reggenza, registro intitolato *Nobiliaire de Toscane*, Vol. XI, a c. 223).

XV.

1766, 20 *ottobre. Mandato di procura fatto dagli Alberti di Francia all'antiquario Giovambatista Dei, per devenire ad un atto di riconoscimento di agnazione cogli Alberti di Firenze.*

Al nome di Dio, Amen. L'anno del nostro Signor Gesù Cristo mille sette cento sessànta sei, nell' indizione decima quarta, il dì venti del mese d'ottobre, Clemente decimoterzo sommo Pontefice, e l'A. R. del serenissimo Pietro Leopoldo Primo Arciduca d'Austria, Granduca di Toscana nono, felicemente dominante.

Per il presente pubblico istrumento apparisca e sia noto, come, in presenza di me notaro e testimoni infrascritti, personalmente costituito sua eccellenza il signor *Luigi Maria Giuseppe d'Albert d'Ailly Duca di Picquiny* (sic), *maestro di campo di cavalleria e cornetta dei dugento cavalleggieri della guardia di Sua Maestà il re Cristianissimo*, assertomi tale dai detti et infrascritti testimoni, quale facendo quanto appresso, non solo in nome proprio, quanto ancora in nome di sua eccellenza il signor *Michele Ferdinando d'Albert d'Ailly Duca di Chaulnes, Pari di Francia e cavaliere degli ordini del re ec. di lui genitore*, e dell'eminentissimo e reverendissimo sig. *Paolo d'Albert de Luynes arcivescovo di Sens, della S. R. Chiesa prete cardinale, Pari di Francia e cavaliere degli ordini del re ec.*, e di sua eccellenza il signor *Carlo Maria Luigi figlio di sua eccellenza il sig. Carlo Filippo d'Albert de Luynes Duca di Luynes e di Chevreuse, Pari di Francia e cavaliere degli ordini del re, e Governatore e Luogotenente per Sua Maestà Cristianissima della città di Parigi*, e di sua eccellenza il signor *Luigi Giuseppe Carlo Amabile conte d'Albert de Luynes di lui figliuolo*, per i quali tutti promesse *de rato*, e che sempre e *quandocumque* ratificheranno il

presente istrumento, et in detti nomi e modi, di sua certa scienza et in ogni etc., fece, costitul e deputò, elegge e deputa suo vero, certo e special procuratore, attore etc., il signor Giovanni Battista del già signor Andrea Dei fiorentino, antiquario e archivista dell'Altezza Reale del serenissimo Pietro Leopoldo, Arciduca d'Austria e Granduca di Toscana nostro signore feliocemente regnante, presente ed accettante, a convenire, concordare e transigere con sua eccellenza il signor *conte Giovan Vincenzio, cavalier priore dell'ordine di Santo Stefano papa e martire, consigliere di Stato e segretario di guerra dell'Altezza Reale del prelodato serenissimo Granduca di Toscana*, e con l'illustrissimo e reverendissimo signor *Giovan Giorgio canonico fiorentino, protonotario apostolico e proposto della cattedrale di Prato, fratelli e figliuoli del già illustrissimo e clarissimo signor senatore cavalier Braccio Melchiorre Andrea Alberti*, nobili patrizi fiorentini, e con essi fare qualunque convenzione, accordo e transazione sopra le ragioni e diritti sì di padronati ecclesiastici che di ogni e qualunque altro jus onorifico o gentilizio, tanto ad esso signor costituente in detti modi e nomi, quanto a detti signori fratelli *Alberti* indistintamento et in comune, spettante et appartenente e proveniente in qualunquo maniera, o per qualsivoglia ragione, dependenza e causa, dai loro comuni autori della nobilissima et antichissima famiglia degli *Alberti del Giudiee* di Firenze; siccome sopra l'esereizio delle precitate ragioni o diritti onorifici e gentilizi ed ecclesiastici; e sopra quanto verrà fissato, concordato e stabilito fra detti signori fratelli *Alberti* e detto suo procuratore, come sopra costituito, a stipularne qualunque sì pubblica che privata scrittura, con qualunque patto, convenzione, concessione e riservo, cho al medesimo suo signor procuratoro, parrà espediento, utile e vantaggioso; e di quelle convenzioni, concordati e transazioni che resteranno come sopra fissate e stabilite, domandarne e ottenerne da qualunque giudice, tribnnale, magistrato o superiore, sì ecclesiastico che secolare, a cni spetti et appartenga, l'approvazione et conferma; con fare per tale effetto tutti qnegli atti che saranno necessarii ed opportuni, secondo lo stile del lnogo e la soggetta materia. Ed insomma intorno alle predette cose fare tutto quello e quanto far potrebbe esso signor costitnente in detti

nomi, con qualunque lecito però et onesto giuramento, et in specie non derogando *si et quatenus opus sit de simonia vitata* et *vitanda*. Et ancora con facoltà di sostituire circa le predette cose o alcuna di esse uno o più procuratori, con le condizioni et autorità che al medesimo parranno e piaceranno, e quelli revocare *toties, quoties etc.*, et altri di nuovo sostituire, *firmo tamen manente etc.*, *cum libera circa praemissa etc.*, *dans etc.*, *promittens etc.*, *relevans etc.*, *sub hypotheca etc.*, *rogans etc.*

Fatto in Firenze nella casa ad uso di albergo, comunemente detto l'albergo del Vannini, posta lung'Arno e corrispondente in Parione, nel popolo della chiesa abbaziale e parrocchiale di Santa Trinita dei molto reverendi monaci della Congregazione di Vallombrosa, et in una stanza del secondo piano di detta casa; essendo quivi presenti il molto reverendo P. Don Giuseppe Dupuidicu dell'ordine di San Bernardo priore del Monastero di santa Maria della Pace fuori e presso le mura di questa città di Firenze, et il signor Bernardino di Domenico della Porta fiorentino, testimoni ec.

Ego Antonius Vincentius Melani olim Caroli Mariae filius, civis et notarius publicus florentinus, de praemisso instrumento rogatus in fidem subscripsi, ad laudem Dei et beatissimae Virginis Mariae.

(Estratto dall'Archivio del conte Mario Morubaldini degli Alberti in Firenze).

XVI.

1767, 27 *marzo. Recognizione di agnazione e di diritti di famiglia fra gli Alberti di Francia e quei di Firenze.*

Al nome di Dio, Amen. L'anno del nostro Signore Gesù Cristo mille settecento sessantasette, nell'indizione decima quinta et il dì ventisette del mese di marzo, sedente Clemente Decimo Terzo sommo Pontefice romano, e l'Altezza Reale del serenissimo Pietro Leopoldo primo, Granduca nono di Toscana, felicemente dominante. Fatto in Firenze nel popolo di S. Remigio, in una stanza al secondo piano del palazzo di propria abitazione di sua eccellenza il signor conte *Giovan Vincenzio degli Alberti,* ivi presenti e testimoni gl'infrascritti, cioè:

il signor Vettorio del fu signor Filippo Farulli segretario del prenominato signor conte, e

il signor Giovanni di Giuseppe Smorti giovane di studio di me notaio infrascritto.

Per il presente pubblico istrumento apparisca e sia noto, qualmente: Avanti di me notaio infrascritto e de' soprascritti testimoni costituiti l'illustrissimo e reverendissimo signor *Giovan Giorgio Alberti* canonico fiorentino, protonotario apostolico e proposto della cattedrale della città di Prato, assieme con sua eccellenza il signor conte *Giovan Vincenzio Alberti* suo fratello, cavalier priore dell'Ordine di San Stefano papa e martire, consiglier di Stato e segretario di guerra dell'Altezza Reale del serenissimo Gran Duca di Toscana, figli del già illustrissimo e clarissimo signor senatore e cavaliere di Santo Stefano *Braccio Andrea del quondam* signor *Giovanni Giorgio Alberti* patrizi fiorentini, in loro proprio nome, e in vece e nome ancora del signor conte *Leon Battista*

Alberti, d'età minore, figlio del detto signor conte cavalier priore *Giovan Vincenzio Alberti* da una parte, e il signor Giovan Battista del fu signor Andrea del signor Giuliano Dei di questa città, antiquario e archivista dell'Altezza Reale del detto serenissimo nostro Gran Duca; e in questa parte come procuratore deputato specialmente alle infrascritto cose da sua eccellenza il signor *Luigi Maria Giuseppe d'Albert d'Ailly* Duca di Picquigny maestro di campo di cavalleria e cornetta dei dugento cavalleggieri di Sua Maestà Cristianissima, costituente in nome suo proprio, quanto ancora in nome di sua eccellenza il signor *Michele Ferdinando d'Albert d'Ailly* Duca di Chaulnes, Pari di Francia e cavaliere degli ordini del re ec. di lui genitore; siccome in nome dell'eminentissimo e reverendissimo monsignore *Paolo d'Albert di Luynes* arcivescovo di Sens, prete cardinale della Santa romana Chiesa, Pari di Francia, cavalier degli ordini del re e grande elemosiniero della Real Delfina: e in nome di sua eccellenza il signor *Carlo Filippo d'Albert Duca di Luynes e di Chevreuse*, Pari di Francia, cavaliere degli ordini del re e governatore e luogotenente per Sua Maestà Cristianissima nella città di Parigi, e di sua eccellenza il signor *Luigi Giuseppe Carlo Amabile conte d'Albert di Luynes* di lui figliuolo, come per l'istrumento di procura fatto in questa città di Firenze il dì 20 d'ottobre 1766, rogato ser Anton Vincenzio del quendam Carlo Maria Melani cittadino e notaio pubblico fiorentino, da me notaro infrascritto in autentica forma veduto e letto, dall'altra parte.

Considerando esser cosa certissima che la nobilissima famiglia degli *Alberti del Giudice*, della quale sono tutti li soprannominati signori *Conti Alberti abitanti in Firenze*, e signori *Alberti Duchi di Luynes e di Chaulnes dimoranti in Francia*, sia stata ne' più antichi tempi della eccelsa Repubblica fiorentina una delle più nobili e più potenti e numerose prosapie di questa città di Firenze; e che perciò come tale soggetta fosse come l'altre più nobili famiglie sue pari alle molte discordie e turbolenze che quasi di continuo insorsero ora tra le stesse famiglie nobili ed ora tra essi nobili e popolani; finchè l'anno 1400 avendo alcuni di essi signori *Alberti* assieme con altri nobili pensato di tentare di introdurre nella Repubblica nuovo reggimento e governo, furon tutti di essa famiglia *Alberti*

e loro seguaci condannati ad un lungo esilio in distanza di cento miglia da Firenze; il quale esilio soffrirono per lo spazio di ventotto anni; e allora convenne loro spargersi per varie parti del mondo, dove lasciarono di sè molti figli e discendenti sufficientemente provveduti dei capitali che in somme considerabili avevano nelle loro ragioni bancarie in varie piazze dell' Europa.

E che qnesta verità ci venga confermata dal celebre rampollo di essa nobil prosapia messer *Leon Battista Alberti*, chiarissimo non meno per la dottrina che insigne per la scienza della pittura e dell'architettura, nato e nella sua adolescenza vissuto in detto esilio; avvegnachè egli nel suo libro per anche inedito del *Governo della famiglia*, da lui indirizzato a *Francesco Alberti* suo agnato scrivesse queste parole: « Le condizioni de' tempi, nostra infelicità, « tengono sparsa la nostra famiglia degli *Alberti*, come vedete, parte « in Ponente, a Londra, a Bruggia et Colonia; pochi in Italia, a « Vinegia, a Genova, a Bologna, in Roma alcuni; et in Francia « non pochi abitano a Vignone e Parigi; et così per le Spagne a « Valenza e a Barzelona; ne' quali luoghi tntti i nostri Alberti sono « più anni stati integrissimi et honoratissimi mercatanti; ancora in « Grecia sono de' nostri *Alberti* sparsi ».

E che di tanti che allora si sparsero per il mondo, molti morissero, altri rimanessero in varie parti dove si erano stanziati, ed altri avessero la sorte di far ritorno alla patria, dove finalmente, dopo molte replicate istanze, avvalorate anco talvolta dalle lettere scritte a favor loro da papa Martino V alla Signoria di Firenze, furon tutti richiamati per pubblico decreto l'anno 1428, e dipoi, nel 1434, fu loro restituita l'abilità al godimento ed esercizio attuale dei primi onori e magistrati della Repubblica soliti godersi ed esercitarsi dai loro progenitori fino ne' più antichi tempi.

E che tra quelli che soffrirono gl' incomodi del snddetto esilio vi fussero i nipoti di *Caroccio di Lapo degli Alberti*, il quale risedè qnattro volte nel supremo magistrato de' Priori negli anni 1327, 1330, 1337 e 1341. Questi dell'*Alessandra sua moglie*, *figlia di Rossellino de' Gherardini*, femmina delle più nobili di Firenze, ebbe quattro figliuoli maschi, cioè il cavaliere messer *Iacopo*,

Bartolommeo, *Tommaso* e *Duccio*, i quali l'anno 1349 si divisero li beni paterni pervenuti loro per la morte di *Caroccio* loro padre seguita sotto dì 23 luglio 1347. *Bartolommeo*, il secondo di detti fratelli, fu padre di *Piero*, il quale nel tempo del detto esilio, dimorando ora in Genova ed ora in Bologna, dove la morte gli tolse la *Lucia Strozzi* sua moglie, finalmente morì in Modena l'anno 1429, e lasciò di sè più figliuoli fra i quali *Daniello* che fu il progenitore della linea di detti signori *Alberti* che di presente sola fiorisee in Firenze.

E eho *Tommaso*, altro figlio del suddetto *Caroccio Alberti*, fusse padre di quattro figli maschi, cioè *Giannozzo, Antonio, Luigi* e *Filippo*; de' quali nel tempo dell'esilio predetto dimorarono li primi due in Venezia e gli altri due in Francia e in altri paesi oltramontani. Il detto *Giannozzo* di *Tommaso Alberti*, prima del suo esilio, fu quello che nell'anno 1394, in nome sno e de' suoi fratelli, e del detto *Piero* di *Bartolommeo Alberti* suo cugino e de' figliuoli del già *Albertaccio* fratello del suddetto *Piero*, ottenne da monsignor frate Onofrio veseovo fiorentino la facoltà di far celebrare la santa messa e gli altri divini uffizi nel pubblico oratorio di Santa Maria delle Grazie posto sul ponte Rubaconte (o come ora volgarmente si chiama, riguardo al detto oratorio, ponte alle Grazie) di questa città di Firenze. Il quale oratorio fu edifieato dal detto cavaliere messer *Iacopo* di *Caroccio Alberti*, e il gius patronato del medesimo appartiene ai discendenti de' suddetti *Bartolommeo* e *Tommaso* suoi fratelli; il primo de' quali è ascendente de' soprannominati signori *Conti Alberti* oggi viventi in Firenze, e il secondo è progenitore dei sopradetti signori *Alberti Duchi di Luynes e di Chaulnes* dimoranti in Franeia.

E che li suddetti quattro fratelli, figli del detto *Tommaso* di *Caroccio* di *Lapo Alberti*, nell'anno 1413, per causa di una nuova legge fatta dal comune di Firenze contro tutti gli *Alberti* già esiliati, porgessero una supplica alla Signoria, narrando la di loro innocenza, ed esponendo come due di essi avevano per più anni abitato e tuttavia abitavano in Venezia, e che gli altri due, cioè *Luigi* e *Filippo*, avevano dimorato in paesi oltramontani senza mai

ingerirsi delle cose della lor patria, e non avevano mai operato o trattato cosa veruna contro alla medesima; onde perciò chiedessero ed ottenessero grazia di non esser compresi nella detta legge, come vedesi dalla provvisione sopra ciò fatta dalla Signoria de' Priori e Gonfaloniere di giustizia, che fu estratta in autentica forma dal suo originale e sottoscritta in fede da messer Francesco Maria Giuntini, cancelliere dell'archivio delle Riformagioni di questa città di Firenze fino dall'anno 1710, la quale si legge riportata estesamente nel quarto tomo dell'*Histoire de la noblesse du Comté Venaissin*, a c. 201, stampato in Parigi l'anno 1750. Nel quale libro, a c. 204, vi è anche riportato un istrumento celebrato l'anno 1409 nella città di Carpentras, d'una donazione fatta dal sopradetto *Luigi* di *Tommaso* di *Caroccio Alberti* di Firenze a *Tommaso* suo figlio della somma di tremila fiorini d'oro fiorentini in contanti, e d'altra somma di danari da esso *Luigi* spesi per detto *Tommaso* nella compra d'alcuni beni posti nel territorio di Veneiano (*sic*) e nella città del Poute di Santo Spirito nella diocesi di Usez. Nel quale atto anco *Filippo* suddetto, altro figlio di *Tommaso* di *Caroccio* e fratello del predetto *Luigi Alberti*, donò e cedè al medesimo *Tommaso* suo nipote un credito che egli aveva contro Bindaccio Altoviti nobile fiorentino mercante in Avignone. Del qual credito dipoi, nell'anno 1416, il medesimo *Tommaso* di *Luigi Alberti*, allora abitante e vicario regio nella detta città del Ponto di Santo Spirito, per mezzo di suo procuratore in Avignone fu soddisfatto, e ne fece quietanza agli eredi del detto Bindaccio Altoviti; come apparisce chiaro da un altro istrumento riportato nel detto libro a c. 206; dove anco nelle antecedenti e susseguenti pagine, da 136 fino a 209, dell'istesso libro sono ennmerate tutte le altre carte, istrumenti e documenti con i quali resta provata, grado per grado, la continuata successione dal predetto *Tommaso* di *Luigi* di *Tommaso* di *Caroccio* di *Lapo Alberti*, fino alle persone de' soprannominati signori *Alberti Duchi di Luynes e di Chaulnes* oggi viventi, come dall'albero che per chiarezza ed intelligenza maggiore intorno alla genealogia delle persone sopra nominate apparisce; qnale soscritto reciprocamente dalle parti antedette ed infrascritte fu consegnato dalle medesime a me notaio,

in presenza de' soprannominati testimoni, per rimettersi a questo pubblico generale archivio fiorentino, assieme colla mandata del presente istrumento, e registrarsene respettivamente in piè dello istrumento medesimo al protocollo la copia.

E perchè li sopraddetti signori fratelli, canonico e proposto *Giovan Giorgio* e conte cavalier priore *Giovan Vincenzio Alberti*, posseggono qui in Firenze, come cose gentilizie e familiari spettanti e pertinenti a tutta la famiglia e consorteria degli *Alberti* ed a ciascuno della medesima, alcuni diritti e gius patronati: consistenti parte in edifizi e fabbriche secolaresche, cioè la torre e la loggia degli *Alberti*, poste nel luogo detto al Canto agli *Alberti;* le quali torri e loggie erano in antico, ed oggi sono, i monumenti e contrassegni più decorosi e più distintivi della nobiltà e grandezza delle famiglie fiorentine: altre poi son fabbriche sacre e benefizi ecclesiastici; cioè la cappella maggiore e il luogo dove già era il coro della vastissima chiesa di santa Croce de' minori conventuali di san Francesco. Questa cappella nella sua antichità è tutta dipinta, ed è di una grandezza tale che non vi ha in questa città un'altra simile che l'agguagli nella sua magnificenza. L'anno 1348 tutti quelli che allora vivevano della famiglia *Alberti* concorsero per rate alla spesa della costruzione della detta cappella e di più sepolture appiè delle scalere della medesima e del coro. E fra i detti concorrenti vi furono li suddetti cavalier *Iacopo*, *Bartolommeo*, *Tommaso* e *Duccio* fratelli e figliuoli di *Caroccio* di *Lapo Alberti.* E ciò vedesi chiaramente nella scritta di convenzione fatta da essi *Alberti* con detti frati minori conventuali per causa di quel lavoro, la quale nel suo originale si conserva nell'archivio de' predetti signori canonico e proposto *Giovan Giorgio* e conte cavalier priore *Giovan Vincenzio Alberti;* nella quale fra gli altri *Alberti* che si obbligano a fare la detta spesa vi si legge: *E noi Iacopo, Bartolommeo e Tommaso, per noi e per Duccio nostro fratello, promettiamo ec.* In questa cappella, il dì 3 di settembre dell'anno 1445, con solenne pompa fu sepolto in luogo elevato da terra il corpo del reverendissimo monsignore *Alberto Alberti*, creato cardinale di Santa Chiesa da papa Eugenio quarto nel concilio fiorentino l'anno 1439. Ma poi,

nell'anno 1566, attesi gli ordini del sacro concilio di Trento, a spese della famiglia *Alberti* furon le sue ossa trasportate sotto il pavimento ricoperto con vari marmi e con bella iscrizione nel mezzo del luogo dove era il coro sontuosamente e magnificamente fabbricato da' medesimi *Alberti*, il quale, nell' istesso anno, per ordine del duca Cosimo primo fu levato per render più libera e spaziosa la chiesa: e allora furono adattate le prospere, ossiano stalli, per il nuovo coro nella cappella maggiore suddetta degli *Alberti*. Nell'anno seguente, 1567 il dì 5 di settembre, per sentenza del supremo magistrato fu riservato e aggiudicato alla famiglia e consorteria degli *Alberti* tutta l'area o pavimento che rimaneva libero nel mezzo del coro vecchio già demolito per la lunghezza di braccia 36 e per larghezza di braccia dieci; e agli operai della detta chiesa furon riservate e aggiudicate l'altre parti laterali di detto pavimento, secondo che già erano occupate dai legnami del suddetto coro nella stessa misura di braccia 36 di lunghezza, ma di sole braccia 8 $^1/_2$ di larghezza per ciascuna parte, come dai quattro mattoni di marmo che per confini vi furon posti si riconosce. Fu anco riservata alla famiglia *Alberti* la facoltà di poter circondare con una striscia o fascia di marmo bianco tutto il pavimento già contenuto dal detto coro, con apporvi alle cantonate certi tondi coll'armi loro, siccome dipoi dal senator *Daniello Alberti* fu fatto eseguire, come si vede. Per lo che in detto luogo a loro riservato li suddetti signori *Alberti* hanno libero gius di farvi sepolture e di concedere ad altri che ve ne faccino (cosa però che non hanno mai fatto), e vi posson porre inscrizioni sepolcrali senza dipendenza veruna dagli operai, come chiaro apparisce in detta sentenza, alla quale ec.

E che parimente fra dette fabbriche sacre siavi il sopraccennato oratorio di santa Maria delle Grazie, che è luogo di molta devozione e assai venerato, e gentilizio *ex fundatione et dotatione* nei soli discendenti delle più volte soprannominato *Caroccio* di *Lapo Alberti*, li quali soli sempre sono stati nel possesso, o quasi, di conferirlo quando è vacato, e specialmente negli anni 1497 e 1538 lo conferirono li discendenti di *Bartolommeo* unitamente con li discendenti di *Tommaso* ambedue figli, come di sopra si disse, di *Caroccio di Lapo*

Alberti suddetto. Sopra l'altare di questo oratorio, l'anno 1720, fu trasportato il benefizio perpetuo della cappella di S. Onofrio, che prima era all'altare di detto santo, eretto anticamente dagli *Alberti* nella chiesa dello spedale dell'istesso santo dell'Università de'Tintori; il quale spedale in detto anno fu demolito, ed in quel luogo vi fu fabbricato il monastero delle Cappuccine. Questo benefizio fu fondato in esecuzione del testamento fatto l'anno 1348 da *Alberto* di *Lapo Alberti*, e però è gentilizio *ex fundatione et dotatione* nei soli discendenti di *Caroccio* di *Lapo Alberti* suo fratello.

Tutte le quali cose di sopra narrate essendo ben note a' sopra detti signori fratelli canonico proposto *Giovan Giorgio* e conte cavalier priore *Giovan Vincenzio Alberti*, e desiderando essi che tutte quelle preeminenze, diritti e gius patronati che per diretta e continuata successione in loro son pervenuti, come discendenti per linea mascolina dal prenominato *Bartolommeo* di *Caroccio* di *Lapo Alberti*, egualmente si conservino e mantenghino, come è dovere, nell' istesso modo anco nei discendenti per linea mascolina del sopra detto *Tommaso* fratello del detto *Bartolommeo* e figlio del predetto *Caroccio* di *Lapo Alberti*, i quali sono gli antedetti signori *Duchi di Luynes e di Chaulnes*:

Quindi è che, avanti di me notaio infrascritto e de' soprascritti testimoni, costituiti, come sopra, li predetti signori fratelli canonico *Giovan Giorgio* e conte cavalier priore *Giovan Vincenzio Alberti*, in loro nome proprio, e in vece e nome del detto signor conte *Leon Battista* di età minore, per il quale promessero *de rato* ed altrimenti del proprio ec., di loro certa scienza, e non per errore ma volontariamente, e perchè così richiede il dovere e non per altra causa ec., riconobbero e riconoscono tutti li disopra nominati *Alberti Duchi di Luynes e di Chaulnes* assenti, e per loro il suddetto signor Giovan Battista Dei loro procuratore qui presente e per li sopraddetti signori ricevente ed accettante, esser veri ed indubitati compadroni, insieme con essi signori fratelli, di tutti e ciascuno dei sopra descritti diritti, possessioni e gius patronati gentilizi e familiari, cioè torre e loggia degli *Alberti*, cappella maggiore, sepolture e luogo dove già era il coro della chiesa di

santa Croce, oratorio e benefizio di santa Maria delle Grazie, e cappella, ossia benefizio, di sant'Onofrio, oggi traslatato in detto oratorio; intendendosi sempre che tanto li suddetti signori *Alberti* di Firenze quanto li sopra detti signori *Alberti Duchi di Luynes e di Chaulnes* abbino e devino avere unitamente il diritto e gius patronato di tutte o ciascuna delle cose suddette, e quelle devino mantenere e sempre conservare in tutta la famiglia e consorteria loro degli *Alberti,* come è solito farsi de' beni e gius patronati gentilizi e familiari, e non altrimenti. E questo con dichiarazione ancora e convenzione fermata concordemente fra le dette parti, cioè da' sopraddetti signori fratelli *Alberti* ne' detti respettivi nomi da una, e dal signor Giovan Battista Doi come procuratore suddetto dall'altra, che li prenominati diritti o gius patronati s'intendino essere ed appartenere a tutti li sopraddetti signori *Alberti* in stirpe e non per capi; di modo che la linea e discendenza de' signori *Alberti* di Firenze, come discesi dal predetto *Bartolommeo* di *Caroccio Alberti,* siano padroni per metà, e per l'altra metà ne siano padroni li signori *Alberti di Luynes e di Chaulnes* come discendenti da *Tommaso* fratello di detto *Bartolommeo* di *Caroccio Alberti;* e così mai s'intenda che una di esse due discendenze superi l'altra, ma siano ugualmente padrone nel modo suddetto. E se per caso avvenisse (che Dio non voglia) la mancanza di alcuna di esse linee, all'ultimo maschio che di essa morisse succeda liberamente l'altra linea e discendenza sopravvivente, ad esclusione di qualsivoglia femmina degli *Alberti* della detta linea estinta, e di qualunque altro erede di detto ultimo maschio della suddetta linea predefunta, conforme è seguìto finora nell'estinzione di tante altre linee degli *Alberti* venute meno, e nel modo che è solito di praticarsi nella successione di simili diritti e gius patronati gentilizi e familiari, come sono li di sopra nominatamente descritti.

E le suddette cose li predetti signori fratelli *Alberti* fecero, convennero e fermarono con espressa dichiarazione e solenne protesta che l'amministrazione ed esercizio del padronato di tutti e ciascuno de' soprannominati diritti e gius patronati gentilizi e familiari, tanto ecclesiastici che secolari, s'intenda essere e perpetuamente sia

riservato liberamente e nella sua pienezza alli medesimi signori fratelli ed ai figli e discendenti maschi di maschio di sua eccellenza il signor conte cavalier priore *Giovan Vincenzio Alberti* suddetto, ed in loro seguiti la libera amministrazione delle entrate e spese occorrenti per la conservazione de' suddetti diritti e gius padronati, senza che devino mai esser tenuti a renderne conto a' detti signori *Alberti Duchi di Luynes e di Chaulnes* suoi compadroni; siccome ancora in essi signori fratelli *Alberti* e ne' loro come sopra successori sia o resti libera la facoltà di eleggere, nominare o presentare all'ordinario li rettori o cappellani de' suddetti benefizi ecclesiastici, cioè dell'oratorio di santa Maria delle Grazie e della cappella di sant'Onofrio, quando per i tempi vacheranno, senza obbligo veruno di ricercare il consenso e volontà de' sopraddetti signori *Alberti di Luynes e di Chaulnes* e de' loro successori, nell'istesso modo appunto che finora hanno fatto, e non altrimenti. Il qual riservo però non deva mai pregiudicare alla reciproca successione di una all'altra linea di detti signori *Alberti* di sopra fermata e stabilita.

E similmente il detto sig. Gio. Battista Dei, come procuratore, avvertendo che il sopraddetto *Tommaso* figlio di *Luigi* di *Tommaso* di *Caroccio Alberti*, diritto ascendente de' signori *Duchi di Luynes e di Chaulnes* suoi principali, allorchè nell'anno 1409 ricevette la detta donazione da *Luigi* suo padre e da *Filippo* suo zio, come leggesi nel sopraccitato istrumento: *Eos et quemlibet ipsorum libere quietavit et absolvit, nihil amplius intendens repetere de bonis paternis et maternis, ac etiam de successione nobilis quondam Thomae Caroccii de Albertis sui avi, quoquo modo et ubique sint et existere possint etc.* E che perciò, nè il prefato *Tommaso* di *Luigi Alberti* che stabilì la sua casa in Francia, nè la sua posterità mai hanno ricercato di aver parte in detti diritti di patronati ecclesiastici e secolari ed altri gius onorifici di sopra nominati, spettanti ed appartenenti in comune alla famiglia degli *Alberti*, nè mai, per il lungo spazio di più di tre secoli e mezzo, si sono ingeriti nell'amministrazione ed esercizio de' suddetti diritti, e neppure hanno mai concorso nell'elezione dei rettori de' sopraddetti benefizi ecclesiastici. Ed essendo ancora il detto procuratore bene informato della volontà de' sopraddetti signori

Duchi di Luynes e di Chaulnes di lui principali, i quali non tanto a riflesso della sopraddetta quietanza fatta nel modo predetto dal suddetto *Tommaso Alberti* loro progenitore, quanto ancora per la gran distanza che è da Firenze a Parigi dove essi abitano, e per il maggior comodo ed utile dei benefizi ecclesiastici sopraddetti, conoscono esser bene ed accordano che l'amministrazione ed esercizio del gius patronato delle predette cose resti e si conservi liberamente, come è stato finora, ne' detti signori fratelli e ne' loro successori degli *Alberti* di Firenze, gli antenati dei quali, fino dagli antichi tempi, hanno fatto molte spese, sostenute varie liti ed impiegata la loro attenzione e sollecitudine in conservare li diritti e gius patronati suddetti.

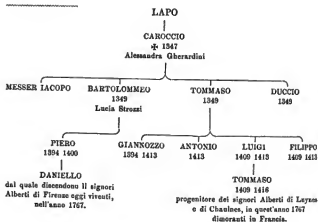
Perciò esso signor Giovan Battista Dei, procuratore antedetto, accettò ed accetta tutte le cose predette, fatte come sopra dai suddetti signori fratelli *Alberti* a favore dei signori *Alberti di Luynes e di Chaulnes* suoi principali, col soprascritto riservo di libera amministrazione ed esercizio di padronato, de' diritti, gius onorifici e benefizi ecclesiastici alli signori fratelli e loro successori degli *Alberti* di Firenze nel modo sopra detto: salva sempre e ferma stante la reciproca successione fra le due linee de' signori *Alberti* di Firenze e de' signori *Alberti di Luynes e di Chaulnes*, come di sopra si è detto.

Finalmente convennero le parti suddette che quando li signori *Alberti di Luynes e di Chaulnes* facessero alcuna spesa in acconcime o in adornamento degli edifizi dei gius patronati suddetti, sia loro lecito apporvi le loro armi ed inscrizioni, nel modo che si pratica dai padroni di simili fabbriche.

Per l'inviolabile osservanza delle quali antedette cose (ciascuna però di esse congruamente intesa ed adattatamente conferita) le sopraddette parti, e ciascuna di loro ne' predetti respettivi nomi, obbligarono ed obbligano le respettive loro persone quanto alli detti signori *Alberti* presenti, e quanto al detto signor Giovan Battista Dei le persone predette dei suoi signori principali assenti, e i loro respettivi eredi, e i beni così loro che di detti eredi, e tanto presenti come futuri, sotto la pena del doppio ec.

Quibus ego notarius praeceptum feci quarentigiae; rogantes etc.

Segue l'albero genealogico di cui si fa menzione nell'istrumento soprascritto.

ALBERTI.

Concordasi ed approvasi per vero il soprascritto albero per noi infrascritti, ed in fede ec., abbiamo qui sottoscritto di propria mano questo dì 27 marzo 1767 in Firenze.

Giovan Giorgio degli Alberti
Conte Giovan Vincenzio degli Alberti
Giovan Battista Dei, procuratore dei signori Alberti Duchi di Luynes e di Chaulnes assenti.

(*L. S.*) Ego Ioseph de Nencinis, olim Antonii filius, J. U. D. civis et notarius publicus florentinus, de predicto instrumento rogatus, in fidem manu propria subscripsi, solitoque meo tabellionatus signo signavi, ad laudem Dei et Beatissimae Virginis Mariae.

DICHIARAZIONE.

Al nome di Dio, Amen. L'anno del nostro Signor Gesù Cristo mille settecento sessantasette, nell'inditione decima quinta, ed il dì ventisette aprile, sedente Clemente decimo terzo sommo Pontefice romano, e l'altezza reale del serenissimo Pietro Leopoldo primo, Granduca nono di Toscana, felicemente dominante. Fatto in Firenze nel popolo di San Remigio, ed in una stanza terrena ad uso di libreria della casa di solita abitazione di me notaio infrascritto, posta al Canto agli *Alberti* sulla voltata della via detta il Corso dei Tintori, ivi presenti e testimoni gl' infrascritti, cioè:

Li signori Bartolommeo del fu Michele Landi e Giovanni di Giuseppe Smorti.

Essendochè fra l' illustrissimo e reverendissimo signor canonico *Giovan Giorgio* e sua eccellenza il signor conte cav. priore *Giovan Vincenzio* fra di loro fratelli e respettivamente figli del fu illustrissimo e clarissimo signor senatore *Braccio Andrea degli Alberti* patrizio fiorentino stati presenti da una parte; e le eccellenze dei signori *Duchi d'Albert de Luynes* abitanti nel regno di Francia, rappresentati in questa città di Firenze dal signor Giovan Battista del fu signor Andrea di Giuliano Dei in qualità di loro procuratore dall'altra parte, fosse, sotto il dì ventisette del mese di marzo ultimo scorso, per i rogiti di me notaio infrascritto, proceduto all'atto solenne di una vicendevole recognizione dell'agnazione e discendenza fra loro comune, e dei diritti famigliari in conseguenza di ciò appartenenti egualmente e per indivisi in questa medesima città di Firenze all'uno e all'altro ramo di questa generosa ed illustre prosapia, conforme più largamente apparisce e resulta dal medesimo istrumento cui debba aversi relazione.

E che nell'enunciativa fatta in esso istrumento delle persone dal menzionato signor Gio. Battista Dei nel detto nome rappresentate, e

per quelle comparso nell'occasione predetta, fosse detto con sbaglio, inavvedutamente preso nel nome di una di esse, come appresso: *E di sua eccellenza il signor Carlo Filippo d'Albert Duca di Luynes e di Chevreuse,* dove che doveva dirsi nel seguente modo, cioè: *E in nome di sua eccellenza il signor Carlo Maria Luigi figlio di sua eccellenza il signor Carlo Filippo d'Albert de Luynes Duca di Luynes e di Chevreuse;* talmentechè lo sbaglio suddetto consista nell'essese ivi stato enunciato il nome del padre invece di quello del figlio, che era la vera persona dallo stesso signor procuratore in tal parte dell'istrumento rappresentata.

E che sebbene il detto errore e falsa espressione come materiale è intrinsecamente sanato nell'istrumento medesimo, mediante la relazione fattasi in quello al recapito dell'originale procura conferita a detto signor Giovan Battista Dei, per l'altro pubblico precedente istrumento rogato ser Antonio Vincenzio Melani cittadino e notaio pubblico fiorentino li 20 ottobre 1766, non potesse portar legalmente ad alcuna pregiudicial conseguenza, ancorchè lasciato come lo è senz'altra espressa correzione; nulladimeno a cautela sempre maggiore e per sovrabbondante esattezza ed a qualunque altro miglior fine ed effetto di ragione:

Costituito avanti di me notaio infrascritto e testimoni antedetti il prenominato signor Giovan Battista del fu signor Andrea del signor Giuliano Dei di questa città, antiquario e archivista della altezza reale del serenissimo nostro Granduca, e in questa parte come procuratore antedetto, per il presente pubblico istrumento, di sua certa scienza, libera e determinata volontà, ed in ogni migliore e più valido modo dichiarò e dichiara, confessò e confessa la predetta enunciatura come erronea in detta parte dell'istrumento da me rogato sotto dì 27 marzo prossimo passato, aver dovuto e dover ricevere la qui sopra espressa correzione, cioè che in luogo delle parole: *E di sua eccellenza il signor Carlo Filippo d'Albert Duca di Luynes e di Chevreuse*, va letto e inteso: *E in nome di sua eccellenza il signor Carlo Maria Luigi figlio di sua eccellenza il signor Carlo Filippo d'Albert de Luynes Duca di Luynes e di Chevreuse,* come di sotto si legge ed è scritto nella procura o mandato fatto in esso signor Giovan Battista Dei per i rogiti dell'antedetto notaio ser

Antonio Vincenzio Melani, a cui ha inteso sempre e nuovamente intende di rapportarsi; talmentechè prevalga in questa parte al referente il relato, e non altrimenti nè in altro modo. *Rogans etc.*

(*L. S.*) Ego Ioseph de Nencinis, olim Antonii filius, J. U. D. civis et notarius publicus florentinus, de predicto instrumento rogatus, manu propria subscripsi; solitoque meo tabellionatus signo signavi, ad laudem Dei et Beatissimae Virginis Mariae.

(Estratto dall'archivio del conte Mario Morubaldini degli Alberti in Firenze).

II.

OPERE DI PIETÀ.

XVI.

1348, 9 luglio. *Testamento di Alberto di Lapo degli Alberti col quale fa molte beneficenze allo spedale di Sant'Onofrio e alla chiesa di Santa Croce.*

In Dei nomine, Amen. Anno ab eius incarnatione millesimo trecentesimo quadragesimo octavo, indictione prima, die nono mensis iulii. Actum Florentie, in populo S. Remigii de Florentia, in domo infrascripti testatoris, presentibus testibus; fratribus Bernardo Pegolotti et Lippo de Proeene ordinis minorum, commorantium in conventu sancte Crucis de Florentia dicti ordinis, Nicolao olim Lapi populi sancti Simonis do Florentia et Nerozzo olim Cardelli dicti populi, Bartolo olim Careggii populi sancti Iacobi inter foveas, Nerio olim Bonavie dicti populi sancti Iacobi, et Tommasio olim Cennis dicti populi, ad hec ab infrascripto testatore rogatis, vocatis et habitis. *Albertus filius olim Lapi de Albertis* populi sancti Iacobi inter foveas, per gratiam Domini nostri Jesu Christi sensu, mente et intellectu sanus, licet corpore languens, volens suum condere testamentum ot ultimam voluntatem disponere, per presentem (*sic*) nuncupativum testamentum sine scriptis, et in hunc modum facere procuravit. In primis Deo omnipotenti et gloriose Virgini Marie Matri Domini nostri Jesu Christi et toti celesti curie animam suam commendavit, et corporis sui sepolturam elegit apud ecclesiam fratrum minorum sancte Crucis de Florentia, cum habitu beati Francisci, quem sibi ex nunc humiliter dari postulavit, et ibidem tunc fieri et celebrari jussit, voluit et mandavit obsequia circa funus suum bene et decenter, et secundum facultatem sue hereditatis.

Item jussit voluit et mandavit, quod in dicta ecclesia sancte Crucis fiat et fieri debeat et construi, sumptibus hereditatis dicti testatoris, una cappella, sive edificium, pro eius et suorum filiorum et suorum descendentium sepultura, in eo loco et prout et sicut placuerit infrascriptis suis tutoribus. In qua cappella sive hedificio, et pro eo et eis hedificandis, spendi voluit de bonis suis illam quantitatem pecunie, prout eisdem infrascriptis suis tutoribus videbitur et placebit, dummodo non excedat summam florenorum quingentorum auri. Voluit enim et mandavit dictus testator, quod determinato et electo ordinato loco dicte cappelle sive hedificii, fratres, capitulum et conventus dicti loci sancte Crucis, solempniter et legiptime, adeo quod de jure valeat et teneat, obligent se ad faciendum et curandum ita et taliter quod talis cappella sive hedificium sit completum et perficiatur infra tres annos, dummodo solvatur illud quod spendi contigerit pro hedificatione et constructione dicte cappelle et hedificii de bonis dicti testatoris, alioquin sint ipso jure privati dicto legato. Insuper voluit, jussit et mandavit dictus testator quod si *consortes ipsius testatoris* vellent et eligerent esse participes in tali cappella et hedificio sic construendis et hedificandis ut dictum est, et spenderent in dicta cappella sive hedificio quatuor quintos totius eius quod spenderetur in tali cappella et hedificio, sint et esse intelligantur participes ipsius cappelle et hedificii, et quod tunc et in dicto casu non debeat vel possit spendi in dicta cappella et hedificio de bonis hereditatis dicti testatoris ultra quintam partem, totius eius quod spenderetur pro tali cappella sive hedificio construendo et hedificando, ut dictum est.

Item reliquit et dari voluit pro remedio anime dicti testatoris conventui fratrum sancte Crucis pro missis celebrandis et in honorem Dei cantandis, quinquaginta florenos auri.

Item reliquit amore Dei infirmarie dictorum fratrum sancte Crucis, quindecim florenos auri.

Item reliquit amore Dei fratri Bernardo domine Nentis, florenos quindecim auri.

Item reliquit amore Dei, pro missis celebrandis et in honorem Dei cantandis, conventui fratrum sancte Marie Novelle ordinis predicatorum, conventui fratrum sancti Spiritus ordinis heremitarum

beati Augustini, et conventui fratrum sancte Marie del Carmine, et conventui fratrum Servorum, et sancti Marci de Florentia, videlicet cuilibet dictorum conventuum, decem florenos auri. Item hospitali sancte Marie Nove de Florentia, triginta florenos auri. Item sotietati horti sancti Michelis de Florentia, quinquaginta florenos auri. Item sotietati della Misericordia, triginta florenos auri.

Item, ultra predicta, reliquit, amore Dei et pro remedio anime sue et remissione peccatorum suorum, pauperibus hospitalibus et piis locis trecentos florenos auri, erogandos et distribuendos per infrascriptos suos executores, prout, ubi et sicut eisdem infrascriptis executoribus videbitur et placuerit.

Item reliquit fratri Lippo de Procene ordinis minorum, amore Dei et remissione peccatorum dicti testatoris, quatuor florenos auri.

Item legavit Christofano Panini, triginta quinque florenos auri.

Item Benincaso Ghorardi, viginti quinque florenos auri.

Item ecclesie sancti Petri in vinculis de Casalia, viginti florenos auri.

Item legavit domine *Iohanne uxori sue* dotes suas, quas pro ea habuit, et se confessus fuit habuisse tempore contracti matrimonii cum ea, seu ante vel postea. Et ultra predicta omnes suos pannos lanos et lineos, annula, cinturas et iocalia.

Item jussit, voluit et mandavit dictus testator, quod per infrascriptos suos tutores, de bonis dictis testatoris et sue hereditatis, emi debeat et ematur in comitatu Florentie unum podere in quo spendatur et spendi debeat usque in quantitatem ottingentorum florenorum auri infra unum annum initiandum tempore obitus dicti testatoris, cuius poderis usufructum, proventum, redditum et obventum legavit eidem domine *Iohanne* toto tempore vite ipsius domine *Iohanne*, in casu videlicet quo vidua steterit et ad secundas nuptias non transierit; dans et concedens eidem domine *Iohanne*, in casu predicto, licentiam et auctoritatem dictum podere ingrediendi, intrandi, tenendi et possidendi; et dictos fructus, redditus et proventus et obventus percipiendi et habendi, et etiam locandi et dislocandi, cui et quibus domine *Iohanne* videbitur et placuerit.

Item, etiam, legavit eidem domine *Iohanne*, in casu quo vidua steterit et vidualem vitam servaverit, reditum et habitationem in

domibus ipsius testatoris positis in civitate aut comitatu Florentie, si eidem domino *Iohanne* stare placuerit cum infrascriptis suis heredibus.

Item jure institutionis reliquit *Lise, Francisce et Bici filiabus suis* legitimis et naturalibus pro eis dotandis, et tempore quo nuptui traderentur, mille florenos auri pro qualibet earum; et interim alimenta eis necessaria, bene et decenter, secundum facultatem sue hereditatis, computato et reducto in dicto legato, relicto et legato eis facto per *Lapum avum earum et olim patrem dicti Alberti.* Et in casu quo aliqua earum vidua remaneret, quod absit, et dotes suas rehabere non posset; reliquit tali sic vidue remanenti, et dotes suas non rehabenti, ut dictum est, uni vel pluribus, reditum et habitationem suarum domorum ubicumque positarum.

Item jussit, voluit et mandavit quod per infrascriptos suos executores et heredes, quam cito fieri poterit, ematur de bonis dicti testatoris et dicte hereditatis unum podere extimationis et pretii quingentorum florenorum auri in civitate aut comitatu Florentie; cuius poderis usufructus, redditus et proventus et obventus deputentur et deputati sint et esse intelligantur, et eos ex nunc deputavit, pro uno sacerdote, qui omni die celebret et celebrare teneatur et debeat in honorem Dei missam in hospitali sancti Honofrii civitatis Florentie pro animabus dicti testatoris et suorum, adeo quod ipsos fructus, redditus et proventus et obventus possit percepire et habere pro se alimentando et substendando; nec non dictum podere locare et dislocare ad affictum sive medium, prout et sicut eidem videbitur et placuerit, dummodo tamen sibi non liceat dictum podere vendere, alienare, donare, vel alteri aliquo titulo seu jure transferre, pro eo videlicet quia vult dictum podere semper subiacere conditioni et servituti predicte.

Et quod electio et deputatio talis sacerdotis fiat et fieri debeat per infrascriptos suos heredes, vel eorum descendentes masculos per lineam masculinam; et quod etiam per eos possit removeri et cassari, prout et sicut et quando et quoties eisdem heredibus et descendentibus, ut dictum est, videbitur et placuerit. Et in casu quod dicti sui heredes et descendentes omnes decederent et nullus supsresset, electio talis sacerdotis et privatio pertineat et spectet et pertinere et spectare

jussit, voluit et mandavit ad capitaneos sancti Honofrii pro tempore existentes, adeo quod nullum jus acquiratur, aut acquisitum esse intelligatur in electione et privatione talis sacerdotis, nisi, prout et sicut supra dictum est.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, juribus et actionibus presentibus et futuris, sibi heredes universales instituit, fecit et esse voluit *Lapum et Octavianum filios suos* legitimos et naturales, *natos ex se et dicta domina Iohanna eius uxore*, ac etiam postumum et postumos masculum et mascolos, unum vel plures, nasciturum et nascituros post mortem dicti testatoris, aut medio tempore ex dicta eius uxore; et eos ad invicem substituit, vulgariter, pupillariter et per fideicommissum. In casu vero quod nasceretur filia femina, una vel plures, tunc et in eo casu, jure institutionis, legavit eisdem et cuilibet earum pro eis maritandis et dotandis, et dicto tempore, mille florenos auri, et interim alimenta eis necessaria, bene et decenter, secundum facultatem sue hereditatis. Nec non reditum et habitationem in domibus suis ubicumque positis, in casu quo vidue remanerent et dotes suas non rehaberent, aut non possent rehabere, ut dictum est. Tutores autem dictorum suorum filiorum et filiarum, et cuiuslibet eorum et earum, fecit, reliquit et esse voluit *Iacobum Alberti de Albertis*, dictam *dominam Iohannam eius uxorem*, Boccaccium domini Octaviani de Brunelleschis, *Iacobum et Bartolomeum fratres et filios olim Carocci de Albertis*, nec non executores presentis testamenti et ultime voluntatis. Prohibens quod nisi major pars eorum aut supervivcntium ex eis in concordia possint gerere aut subire tutelam predictam, et dummodo de dicta majori parte sit et esse debeat dictus *Iacobus Alberti* et dicta *domina Iohanna* et uterque eorum, eis vel eorum altero vivente. Et quod possint, ut dictum est, dictam tutelam gerere, subire et administrare sine aditione hereditatis et factione inventarii, decreto judicis, vel alia solepnitate omissa, que in talibus requireretur a jure aut per formam statuti: prohibens confectionem dicti inventarii, nisi, prout et sicut de eorum aut majoris partis eorum, aut supraviventium ex eis, ut dictum est, processerit voluntate.

In casu vero quod dicti eius *filii masculi* omnes decederent in pupillari etate, vel postea, quandocumque, sine filiis masculis

legiptimis et naturalibus, uno vel pluribus, infra etatem viginti quinque annorum, tunc et in eo casu legavit dictis eius *filiabus et* cuilibet earum, ultra alia legata eis facta, mille florenos auri pro qualibet earum.

Item conventui dictorum fratrum minorum, duomilia florenos auri, ad hoc ut de eis construi faciant in dicta ecclesia sancte Crucis, vel in capitulo ipsius ecclesie, hedificium cum cappella pro divino officio et missa canendis et celebrandis quolibet die pro remedio anime sue et suorum. Quod hedificium cum cappella fieri et construi debeat prout, ubi et quomodo placuerit dicto fratri Bernardo et custodi et guardiano et lectori dicti conventus pro tempore existentibus.

Item reliquit cuilibet dictorum fratris Bernardi, custodis, guardiani et lectoris viginti quinque florenos auri pro quolibet eorum.

Item sotietati orti sancti Michelis de Florentia, pro distribuendo inter pauperes, duomilia florenos auri.

Item sotietati della Misericordia quingentos florenos auri.

Item conventibus fratrum sancte Marie Novelle, sancti Spiritus et sancte Marie del Carmine, pro quolibet dictorum conventuum, florenos auri quingentos.

Item pro reparatione infirmarie dictorum fratrum sancte Crucis, secundum dispositionem dicti fratris Bernardi, si viveret, quingentos florenos auri.

Item pro redemptione carceratorum existentium pro tempore in carceribus delle Stinche sexcentos florenos auri, distribuendos per priorem sancte Crucis, sancte Marie Novelle et sancti Spiritus et dictum fratrem Bernardum, eo vivente, vel per illum, seu illos cui et quibus committerent, et hoc modo videlicet. Quod dicti priores et fratres Bernardus, seu ille et illi, cui vel quibus committerent, ut dictum est, teneantur ire ad carceres predictos et exinde extrahere quemlibet carceratum existentem in dictis carceribus pro solidis quadraginta vel minori quantitate; et dummodo talis sic relaxandus steterit in dictis carceribus per quindecim dies ad minus et ultra.

Item reliquit pro reparatione et augmentatione hospitalis sancti Honofrii de Florentia quingentos florenos auri in dicto hospitali

spendendos per dictos suos executores, ut dictum est, de consilio dicti fratris Bernardi, eo vivente.

In omnibus autem aliis suis bonis, in casu predicto, substituit eisdem suis filiis, pupillariter, vulgariter et per fideicommissum, *filios masculos legiptimos et naturales Caroccii de Albertis* pro tertia parte, et pro alia tertia parte *filios masculos legiptimos et naturales Ducci Lapi de Albertis*, et pro reliqua tertia parte filios masculos legiptimos et naturales Nicolai Ughi de Albizzis [1], sive descendentes eorum per lineam masculinam, pro dictis partibus heredes instituit pro dictis portionibus.

Et hoc dixit et asseruit esse velle suum testamentum et ultimam voluntatem, quod et quam valere voluit jure testamenti, et si non valeret aut non valebit jure testamenti, voluit quod valeat et valere debeat iure codicillorum, seu alterius cuiuscumque juris, quo et quibus melius et efficaciter valere et tenere potest aut poterit in futurum. Cassans et irritans omne aliud testamentum et ultimam voluntatem, quod et quam reperirentur ipsum hinc retro fecisse. Non obstantibus aliquibus verbis derogatoriis, de quibus oporteret aut non oporteret hic vel alibi fieri mentio specialis, et eis vel eorum aliquo insertis et descriptis, vel aliis quibuscumque; et eis vel eorum aliquo, seu aliis quibuscumque non obstantibus, voluit presens testamentum omnibus aliis prevalere.

Ego FRANCISCUS filius olim ser ROSSI Iunte de Florentia, imperiali auctoritate judex ordinarius et notarius publicus, predictis omnibus dum agerentur interfui, eaque rogatus scribere a dicto testatore scripsi et publicavi, ideoque me subscripsi.

(L'originale esiste all'Archivio centrale di Stato, tra le pergamene del convento di S. Croce).

---

[1] Erano essi di un ramo degli Albizzi che fu nemico agli altri del medesimo sangue, e che perciò nel 1373 volle distinguersi con altro stemma e col cognome degli Alessandri, tuttora ritenuto dai loro discendenti.

XVII.

1374, 18 *giugno. Testamento di messer Iacopo di Caroccio degli Alberti, concernente la fondazione dell'Oratorio di S. Maria delle Grazie.*

In Dei nomine, Amen. Anno Dominice Incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo septuagesimo quarto, indictione duodecima, die decimo octavo mensis iunii.

Pateat omnibus evidenter quod nobilis miles dominus *Iacobus* natus olim *Caroccii de Albertis*, populi sancti Remisii de Florentia, civis honorabilis florentinus, sanus per gratiam Iesu Christi, compos et sobrius sue mentis, licet corporo languens, attendens quod testamentum est mentis testatio libera; et quod celestis Iudex omnium rerum creator ait homini per angelum suum *dispone domui tue, quia morieris et non vives;* et quod ultima et finalis voluntas hominis lethificat animam et conservat in mundo famam, nuncupative sine scriptis testando, ut infra sequitur, disposuit suum velle.

In primis quidem animam suam Deo Omnipotenti et gloriose Virgini Marie matri sue ac toti celesti curie Paradisi humiliter et devote junctis manibus recommendavit, judicavit et dimisit et dedit: corpus vero ipsius testatoris seppelliri voluit, jussit et mandavit apud ecclesiam sancti Remisii de Florentia, in sepultura ipsius testatoris, in qua sepultum et repositum fuit corpus *Caroccii* filii sui.

Item reliquit, voluit, disposuit et mandavit, quod quandocumque oratorium sive cappella jam incepta per ipsum dominum *Iacobum*

testatorem super ponte Rubaconte [1] de Florentia fuerit completa, et facta fuerit sepultura in ipso oratorio et cappella; quod ossa, seu corpus ipsius domini *Iacobi* testatoris et *Caroccii* olim filii sui predicti, portentur ad ipsam cappellam et oratorium, et ibidem, divinis officiis solemniter celebratis, in sepultura prefata reponantur et seppelliantur.

Item voluit, disposuit et mandavit et ordinavit testator prefatus, quod de bonis suis fiat, compleatur et perficiatur dicta cappella et oratorium, quod jam est inceptum super dicto ponte, secundum exemplum lignaminis factum per ipsum dominum *Iacobum*, quod, ut asseruit, totum est ad meusuram, ponendo et ratiocinaudo pro quolibet octavo brachii dicti exempli unum brachium ad mensuram florentinam. Quod exemplum iu casu quo devastaretur vel perderetur, fiat dicta cappella et oratorium secundum formam et modum contentum in quadam scriptura privata, facta propria manu dicti domini *Iacobi* testatoris, in anno Domini millesimo tercentesimo septuagesimo quarto, die vigesimo nono maii. Quam scripturam ipse dominus *Iacobus* testator dimisit et deposuit penes me Augustiuum notarium infrascriptum, et voluit atque jussit, ad perpetuam rei memoriam, per me Augustinum notarium infrascriptum exemplari, describi et poni in presenti testamento. Et usque ad illam partem que loquitur de dicta materia, et de coustructiono et hedificatione cappelle predicte, et de dicta cappella et oratorio, sepultura et pictura ibidem fienda, ad hoc ut apertius clareat que fuerit et sit voluntas dicti testatoris circa constructione et hedificatione fienda et perficienda de dicto oratorio et cappella. Et in ipso oratorio et cappella voluit, disposuit et mandavit et ordinavit testator prefatus de bonis suis fieri cappellam, oratorium, sepulturam, picturam et alia quecumque, secundum continentiam et tenorem dicte scripte pro suorum remissione peccatorum, et in compensationem cuiuscumque quantitatis pecuniarum, vel aliarum rerum, que ad manus dicti domini *Iacobi* testatoris potuissent pervenisse quovis indebito vel iniusto modo et causa.

---

[1] Così chiamato da messer Rubaconte da Mandello ch'era potestà quando fu edificato.

Insuper dominus testator prefatus, considerato, ut asseruit, et compensato quod occasione premissa, quam idem dominus *Iacobus* testator simul cum pluribus ex consortibus suis dicitur fecisse fratribus seu conventui fratrum Minorum de Florentia de faciendo et perficiendo certum chorum et cappellam, secundum formam dicte promissionis: considerato etiam et compensato quod jam in predictis, pro parte contingenti dicto domino *Iacobo* testatori, idem dominus *Iacobus* testator, ut asseruit, expendidit multum plus quam fuerit sue intentionis et voluntatis, et adhuc plus quam fuerit dispositum et legatum seu relictum per *Albertum de Albertis*, et multum plus etiam quam eidem domino *Iacobo* et consortibus fuerit demonstratum et datum intelligi pro parte dictorum fratrum et conventus: considerato etiam et compensato, ut asseruit dictus testator, quod pro parte dictorum fratrum Minorum et conventus ipsorum, ut asseruit idem testator, fuit promissum dare, tendere et assignare locum chori et altaris, cum gradibus maioribus altaris; qui gradus dicuntur primo concessi et assignati fuisse per dictos fratres et conventum illis de Alamannis, et qui non dat quod promittit, non debet recipere quod sibi pro illo promittitur: considerato etiam et compensato, quod pro parte dictorum fratrum et conventus fuit promissum, ut asseruit idem testator, dare sepolturam et loca sepolture ad pedes gradunm maioris altaris ecclesie sancte Crucis omnibus de *Albertis* et eorum descendentibus, quod postea denegarunt dicti fratres et conventus, ut asseruit dictus testator, quando *Caroccius* eiusdem domini *Iacobi* testatoris filius decessit, quem *Caroccium* idem dominus *Iacobus* testator seppelliri et sepulture tendi fecit apud ecclesiam sancti Remisii supradicti, ex eo quod non potuit, ut dixit, obtinere habere sepulturam sibi promissam in loco fratrum predictorum, et ipsius *Caroccii* filii et dilecti sui corpus et cadaver, ob dictam causam et litigium, ut asseruit, dictorum fratrum, substinuit sepellire per plures menses a die sui obitus: voluit igitur supradictus dominus *Iacobus* testator predictus, disposuit et mandavit, quod deinceps nullum laborerium fiat de bonis ipsius domini *Iacobi* testatoris. . . . . in loco fratrum predictorum. . . . . , fratribus. . . . . prebeatur de bonis dicti domini *Iacobi* vel heredis, sed fiat cappella et oratorium

supradictum super ponte Rubaconte secuudum formam et modnm in presenti testamento et nltima voluntate dcnotatnm et descriptum.

Item disposnit testator predictus, quod cum floreni ducenti quiuquaginta auri, qui dicebantur debere solvi per ipsum dominum *Iacobum* testatorem cx octava parte duorum millium florcnornm auri, qnos *Albertus* predictus dicebatur legasse et reliquisse pro constructione cniusdam cappelle fiende in looo dictorum fratrum Minorum, secundum formam testamenti *Alberti* predicti, secundum quod asseruit idem dominus *Iacobus* tcstator prefatus se audivisse et intellexisse a pluribus juris peritis et doctis, qni secnndum canonicas sanctiones, ut asseruit, dixerunt eidem, quod ipse dominus *Iacobus*, nec alii coheredes dicti *Alberti*, plus quam vellent non tenentur ad dictam cappellam faciendam propter plures rationes et causas, et maxime propter descriptionem in scripta privata dicti domini *Iacobi*, anno, mense et die in ipsa scripta contentis, et prout apparet in quodam capitulo seu parte dicte scripture per dictos fratres; dixitque idem testator, quod non potest cogi ad aliquid dandum vel solvendum, vel ad aliquid faciendum in ecclesia sancte Crucis predicta dictorum fratrum. Qnam partem dicte scripte ad hanc materiam spectantem et pertinentem, ad maiorem declarationem presentinm, voluit in presenti testamento transcribi et exemplari per me Augustinum notarium infrascriptum, ipsa originali scripta pencs me ipsum Angustinum uotarium remauendo et reservata; quia tamen, predictis non obstantibus, predictns dominus *Iacobus* testator dixit, ut asseruit sua conscientia esse in corde suo indubia, utrum sibi de jure liceat tenere, habere dictos dncentos quinquaginta florenos anri, et de ipsis florenis disponere, prout vellet; voluit testator predictus, qnod eius heredes, execntores et fideicommissarii infrascripti, faciant quicquid possunt de jure, se defendeudo a dictis fratribus, nt quantitas predicta ducentorum qniuquaginta florcnorum auri persolvatur eisdem vel iu predictis, et in casu quo dicti heredes, fideicommissarii et executores se defeudant, quod non solvatur de jure, vel etiam impetrata gratia a summo pontifice, qnod dictum legatum ct relictnm, possit fuisse compensatnm, dispeusatum, et translatum, et comuniter compensetur et dispensetur et translatetur et reducatur, et translatari, commntari, compensari, dispensari et

reduci possit ad voluntatem et secundum voluntatem dicti domini *Iacobi* testatorie. Quam gratiam voluit et dimisit dictus dominus *Iacobus* testator impetrari et peti a summo pontifice per infrascriptos fideicommissarios, executores, tutores vel heredes; et voluit, ordinavit et disposuit dictus dominus *Iacobus* testator predictus. . . . . gratia impetrata et habita a dicto summo pontifice, vel aliter defencio a dictis fratribus, ne quantitas predicta ducentorum quinquaginta florenorum auri persolvatur eisdem, quam de danariis et florenis et bonis dicti domini *Iacobi* testatoris, et eius hereditatis, dentur et solvantur dicti ducenti quinquaginta floreni auri, et usque in dictam quantitatem, collegio, universitati, arti, seu consulibus artis Kalismale. Et quod dicta universitas et consules dicte artis, habitis dictis ducentis quinquaginta florenis auri, ipsos expendant, et expendere teneantur et debeant in quodem podere emendo de dictis danariis. Et quod in perpetuum fructus et redditus talis poderis, et ex tali podere percipiendi, deveniant ad dictam artem, seu consules et officiales dicte artis, qui expendantur, dentur et distribuantur per eosdem consules et artem predictam pro tempore existentes, annuatim, pauperibus sacerdotibus, in faciendo singulis diebus in perpetuum dici et celebrari unam missam, pro anima testatoris predicti et suorum, in oratorio seu cappella supra dicta fienda super dicto ponte Rubaconte, quando erit perfecta et completa. Quos consules artis et officiales ipsius artis Kalismale fecit fideicommissarios et executores ad predicta, et ad faciendum compleri, fieri et perfici oratorium et cappellam prefatam, secundum quod supradictum fuit in presenti testamento, et secundum formam scripture private predicte scripte manu dicti domini *Iacobi* testatoris.

Item voluit, disposuit atque mandavit et reliquit testator predictus, quod floreni sexaginta duo cum dimidio auri, relicti infirmerie fratrum Minorum de Florentia, in casu quo non solverentur ipso domino *Iacobo* vivente, incontinenti, post mortem ipsius testatoris, solvantur; et detur ipsa quantitas florenorum sexaginta duorum cum dimidio floreni auri in laborerio predicto, ad faciendum laborerium predictum, dummodo fiat laborerium et opus predictum, secundum formam testamenti conditi per dominum *Albertum*; et

dicta quantitas sexaginta duorum cum dimidio floreni auri solvatur solum magistris et manualibus laborantibus ad dictum opus et laborerium, et non fratribus vel conventui fratrum predictorum. Et dicta quantitas sexaginta duorum, cum dimidio floreni auri, in aliud opus vel laborerium non possit vel debeat converti, commutari, compensari, dispensari, vel reduci, vel expendi, nec pro aliqua alia causa dari vel expendi.

Item legavit, disposuit et mandavit atque voluit, quod floreni sexaginta quinque auri tangentes solvere dicto domino *Iacobo* testatori, ut dixit, pro sua octava parte hereditatis *Alberti* predicti, solvantur de propriis denariis et pecuniis ipsius domini *Iacobi* testatoris tantum, secundum formam legati facti per dictum *Albertum,* pro parte contingente dicto domino *Iacobo,* illis hominibus, personis et locis, qui secundum formam ipsius testamenti. . . . . . debent recipere quantitates predictas pro anima. . . . . , per talem modum et formam, quod anima dicti domini *Iacobi* testatoris nullatenus teneatur vel teneri possit, vel gravari.

Item legavit, disposuit et mandavit quod floreni auri sexaginta duo cum dimidio, tangentes solvere dicto domino *Iacobo* testatori, pro dicta sua octava parte, de summa quingentorum florenorum auri, quos dictus *Albertus* legavit et dimisit, prout dixit dictus testator, pro quodam laborerio fiendo in hospitali Sancti Honofrii de Florentia, solvantur de suis propriis denariis et pecuniis ipsius testatoris pro dicto laborerio, secundum formam testamenti dicti *Alberti;* videlicet pars contingens dicto domino *Iacobo*, tantum discomputando, de dicta summa et quantitate florenorum auri tangente solvere dicto domino *Iacobo*, denarios et florenos promissos dicta de causa Nofrio del Buono, recipienti pro dicto hospitali sancti Honofrii, per Deodatum stovigliarium et Bettinum domini Bindacci (de Ricasulis) pensionarios dicti domini *Iacobi,* qui si sint soluti, iterum non solvantur; et si non fuerint soluti tempore mortis ipsius domini *Iacobi* testatoris, cogantur dicti pensionarii solvere suis fidei commissariis et executoribus, seu heredibus infrascriptis, seu dicto Nofrio recipienti pro dicto hospitali, vel alie legitime persone recipienti pro ipso, ita et taliter quod pro dicto hospitali,

integre persolvatur, ad sensum capitaneorum societatis sancti Honofrii predicti, pro parte contingente dicto domino *Iacobo*.

Item cum *Duccius* olim *Caroccii* de *Albertis*, frater ipsius domini *Iacobi* testatoris, moverit litem et questionem ipsi domino *Iacobo* testatori, ut dicit dictus testator, asserendo se non habuisse integre partem suam sibi tangentem de bonis, juribus et hereditate *Caroccii* olim patris sui et dicti testatoris; ad hoc ut infrascripti eius filii et heredes non defraudentur in eorum juribus per dictum *Duccium*, nec etiam dictus *Duccius* defrandetur in suis, idem testator sua propria manu, inter alia contenta in supradicta scripta privata, scripta manu dicti domini *Iacobi* testatoris, scripsit et fecit recordantiam de juribus suis et dicti *Duccii*, nec non de quibusdam compromissis et laudis factis inter se et dominum *Duccium*, et alios fratres suos. Quam scriptam voluit et mandavit dictus testator similiter copiari, transcribi et exemplari per me Augustinum notarium infrascriptum in presenti testamento ad perpetuam rei memoriam, remanente semper originali scripta predicta penes me Augustinum notarium predictum, et scribendo et ponendo solum in presenti testamento illam partemdicto scripte, quo sufficiat ad recordationem jurium predictorum, et alia obmittendo que ad prefata non faciunt nec expectant, secundum quod mihi notario predicto videbitur fore decens et congruum.

Item reliquit, legavit et de bonis suis dari voluit et mandavit, operi et laborerio murorum civitatis Florentie, libras duas florenorum parvorum.

Item reliquit, legavit et de bonis suis dari voluit operi et laborerio sancte Reparate de Florentia, libras duas florenorum parvorum.

Item reliquit et legavit et reddi et restitui voluit et mandavit domine *Matthee* uxori sue dotes suas per ipsum dominum *Iacobum* testatorem habitas, receptas et confessatas, incontinenti, ipso premortuo, ad omnem ipsius domine *Matthee* voluntatem.

Item reliquit et legavit eidem domine *Matthee* uxori sue predicte omnes suos pannos laneos et lineos, ad usum dorsi ipsius domine *Matthee*, et anulos suos et dicti testatoris et cinturas

quascuuque; et voluit, disposuit et legavit dominus *Iacobus* testator prediotus, quod ipsa domina *Matthea* uxor sua sit domiua et usufruotuaria omuium reddituum et proveutuum dicti testatoris, doneo vixerit, vidualem vitam et honestam servando et stando cum filiis suis iufrascriptis; et quod ipsa domina *Matthea* uxor sua predicta, de fructibus, redditibus atque proveutibus dicti testatoris et suarum possessionum possit, quamdiu vixerit et vidua steterit, dispouere et facere quidquid sibi placuerit ad sue voluntatis arbitrium, etiam uullam ratiouem reddeudo, de talibus fructibus et proveutibus ad suas mauus quomodolibet perveuiendis, filiis suis et heredibus iufrascriptis, vel alii cuicumque persoue vel loco.

Item disposuit, voluit, reliquit atque legavit domiuus *Iacobus* testator predictus, quod in casu quo ex eo et dicta domiua *Matthea* uxore sua predicta, vel alia quavis uxore sua legitima, si quam eum habere contiugat, nasceretur aliqua filia femiua, de bouis suis dari voluit eidem filie sue uasciture, uui vel pluribus et cuique ipsarum uasciturarum, pro ipsis dotandis et maritandis, et quaudo uubent, florenos auri octingeutos boui, puri, et recti pouderis et conii communis Florentie, pro qualibet earum.

Item voluit, disposuit, dimisit atque legavit quod in casu quo domiua *Niccolosa* filia sua, vel aliqua alia ex suis filiabus feminis suprascriptis, remaneret aliquo tempore viduata, quod ipsa talis filia sua quecumque, sio vidua, possit libere, et siue coutraditione quorumcumque suorum heredum vel alterius cuiuscumque persoue, redire, stare et habitare cum infrascriptis filiis suis et heredibus, vel sine, in domo habitatiouis ipsius testatoris, existente tam in civitate quam in comitatu Floreutie, et percipere victum et vestitum deceuter ex facultatibus testatoris predicti, quamdiu vixerit et vidua steterit iu habitatione predicta, et vitam servaverit vidualem.

Item voluit atque disposuit, quod in casu quo ex eodem domino *Iacobo* testatore predioto uou remanerent aliqui filii masculi legitimi et uaturales, reliquit et legavit, in dioto casu tantum, domine *Niccolose* filie sue poderia sua, que habet iu comitatu Florentie loco detto *a Corticella*, sive *a Chusona*, que dixit emisse a Michelone de sancto Geminiano, cum quibuscumque pertinentiis et coufinibus

suis et masseritiis dictorum poderium; et in casu predicto, videlicet si ex dicto testatore non remanerent filii legitimi et naturales, ut dictum est, et ex ipso testatore remanerent plures filie femine, tunc et in eo casu tantum, legavit et jure institutionis reliquit eidem domine *Niccolose* et aliis filiabus suis feminis communiter poderia sua et possessiones atque domos, que idem testator habet vel haberet in curia et communi de *Linari* Vallis Else, cum quibuscumque pertinentiis, confinibus suis, atque masseritiis ipsorum poderium, et de his voluit et jussit eas esse contentas, et ulterius non petere de bonis suis, vel ipsius hereditate.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, juribus et actionibus, presentibus et futuris, sibi universales heredes instituit, reliquit, fecit et esse voluit atque dimisit *Franciscum* et *Paulum* filios suos legitimos et naturales, et posthumum seu posthumos masculos, aut medio tempore natos et nascituros ex se et dicta domina *Matthea* uxore sua predicta, equis portionibus. Et ipsos invicem substituit vulgariter et pupillariter et per fideicommissum, et in casu quo predicti *Franciscus* et *Paulus* et alii quicumque filii masculi dicti testatoris decederent absque filiis legitimis et naturalibus, in casu predicto, dictus testator, sibi universalem heredem instituit, substituit, fecit, et esse voluit et dimisit *Bartolomeum* fratrem suum, et eiusdem *Bartolomei* filios masculos legitimos et naturales, tantum pro una dimidia, et *Thomasium* alium fratrem suum, et eiusdem *Thomasii* filios masculos legitimos et naturales tantum pro alia dimidia, et ipsos invicem substituit et instituit in stirpes et non in capita, salvo semper et reservato, in casu predicto, videlicet si dicti *Franciscus* et *Paulus* et alii filii masculi dicti testatoris decederent, et ex eis non remanerent vel extarent filii masculi legitimi et naturales, in eo casu legavit et de bonis suis dari voluit et mandavit, cuicumque ex filiabus feminis dicti *Thomasii*, tam natis quam nascituris, in subsidium suarum dotium, solvendos ea die qua nupserint, florenos centum boni et puri auri, recti ponderis et conii florentini.

Et si dicti *Bartolomeus* et *Thomasius* fratres sui et eorum filii masculi supradicti in casu predicto heredes non erunt, vel heredes

esse uolueriut, quacumque occasione vel causa que dici vel excogitari possit, tunc et in eo casu sibi universalem heredem instituit et substituit artem, universitatem et collegium atque cousules artis Kalismale civitatis Floreutie, pro tempore existentes; et prohibuit dicte arti, collegio atque consulibus, iu casu predicto, quod bona immobilia dicte hereditatis nullo modo vel casu vendant vel alieuent, sed de fructibus, proventibus et redditibus eorundem, singulis anuis, iu perpetuum, faciant elemosinas, et disponant prout de ipsorum processerit voluntate, pro auima dicti testatoris et suorum. Voluit etiam et disposuit dictus testator, quod in casu quo supradicta domina *Niccolosa* filia sua, vel alie quecumque sue filie tam uate quam nasciture, decederent omnes sine filiis masculis legitimis et naturalibus, tuno et in eo casu, reliquit et legavit poderia sua supradicta posita *a Corticella* sive *a Cusona*, ct etiam *a Linari*, legata ot relicta in preseuti testamento et ultima voluntate supra dicte domine *Niccolose* filie sue, ct aliis filiabus suis feminis, in casu supradicto (videlicet si ex dicto testatore non remanseriut filii legitimi et naturales masculi), arti, collegio atque cousulibus supra dictis, ut de fructibus, redditibus atque proventibus eorumdem disponant et elemosinas faciant, ot celebrari faciant diviua officia in oratorio suo et cappella predicta pro anima testatoris prefati et suorum; prohibendo semper et inbibendo testator predictus dicte arti, uuiversitati, collegio atquo cousulibus, quod poderia supradicta nullo modo vendant, vel alieuent, sed singulis annis in perpetuum disponant de eorum fructibus et redditibus ex eis percipiendis et recolligendis, modo et forma predictis, prout super dictum est.

Tutores autem quibuscumque filiis suis pupillis, tam masculis quam femiuis, et presentis testameuti et ultime voluntatis executores et fideicommissarios et ad predicta omnia exequenda, fecit dimisit et esse voluit atque reliquit nobilem militem dominum Pazziuum uatum olim domiui Francisci de Strozzis de Florentia; et, ipso domiuo Pazzino premoriente, nobilem militem dominum Pallam ipsius domini Pazzini fratrem; dominam *Mattheam* uxorem dicti testatoris; dominam *Niccolosam* eius filiam, in quantum de jure esse possit et eo modo quo esse potest; *Bartolomeum* et *Thomasium* filios olim

Caroccii de Albertis fratres suos predictos, et majorem partem ipsorum super viventem etc. [1]

Et hanc suam ultimam voluntatem asseruit esse velle testator predictus . . . . . etc. (*omissis*).

Rogatum por ser AUGUSTINUM quondam ser Uberti ser Uguccionis de MONTE CASTELLI, curie Castri Franchi superioris, comitatus Florentie.

(Tratto da una copia cartacea del secolo decimoquinto esistente nell'archivio del conte Mario Morubaldini degli Alberti).

---

[1] Il seguito di questo testamento è mera formula, simile in tutti gli etti di questo genere, e relativo ai doveri e diritti degli esecutori testamentarii; perciò ho creduto conveniente di ometterlo.

XVIII.

1376, 6 agosto. *Testamento di messer Niccolò d'Iacopo degli Alberti col quale, oltre a molte diverse opere pie, ordina che si conduca a termine il gerontocomio, detto poi di Orbetello, assegnando i fondi.*

AVVERTENZA.

Narrando le vicende generali della famiglia dicemmo come la condanna subita da Antonio degli Alberti, figlio del fondatore, portasse il gerontocomio di Orbetello sotto la direzione e nel patronato dei capitani di parte guelfa, i quali per legge succedevano ai ribelli nell'amministrazione dei beni o nei diritti onorifici. Il pio luogo, sotto di essi, restò quale trovavasi nel 1401; reso capace da messer Antonio di servir di ricovero ad oltre dugento povere donne. Le case erano ripartite in molti quartieri, e ciascun quartiere conteneva tre stanze; una cucina e due camere: perchè il fondatore aveva voluto che le donne ricoverate, se non avessero figlie o nipoti, potessero togliorsi a compagna qualche femmina miserabile al pari di loro o senza parenti, affinchè si aiutassero scambievolmente in quei bisogni che sono inseparabili dalla vecchiezza. Il luogo pio non somministrava loro il vitto; perchè volle l'Alberti che a questo provvedessero col proprio lavoro quando erano valide, onde non si dessero all'ozio; e che fossero soccorse di limosine dai rettori del gerontocomio, colle rendite a ciò destinate, se rese inabili a lavorare. Colle stesse norme stabilite dal fondatore procedè quest'ospizio fino al 1704; nel qual anno fu ristretta l'opera benefica a cui era destinato, per assegnare una parte del vasto locale a ricovero delle gravide occulte. Contemporaneamente si trasferì alla Congregazione di San Giovanni Battista sul soccorso dei poveri, di fresco istituita, la scelta delle vecchie da ospitarsi nel rimanente dell'edifizio, restandone il patronato ai capitani di parte guelfa; ma essendo stata soppressa questa magistratura nel 1769, il granduca Pietro Leopoldo passò le attribuzioni relative ad Orbetello alla Camera delle Comunità. Nel 1774 volle lo stesso principe che venisse sottoposto alle scrittoio delle fabbriche, con intendimento di ampliare lo spedale per le gravide occulte; ma pur nonostante ordinò che si lasciassero 54 piccoli quartieri per le povere vecchie, i quali furono accresciuti e migliorati nel 1816 a cura di Emilio Pucci allora *maire* di Firenze. Il granduca Leopoldo II riunì il luogo pio di Orbetello al brefotrofio degl'Innocenti nel 1836; avendo già l'avo suo raccomandata la direzione di ambidue li spedali ad un medesimo commissario fino dal 1775. Da quel giorno data

la decadenza della pia fondazione Alberti, cho ora può dirsi affatto cessata; perchè si cominciò a scemare gradatamente il nomero delle povere vecchie, non rimpiazzandosi i posti qoando venivann a vacare per morte; talchè qoando nel 1861, ridocendosi il luogo a sifilicomio per le donne ed a officio di vigilanza per le prostitute, furono congedate collo assegno di una tenue pensione mensile, erano ridotte a ben poche. L'istituzione di un sifilicomio è certamente anch'esso un bisngno; non so peraltro con quanta giustizia si potessere invertire a quell'oopo i fondi dal generoso Niccolò Alberti destinati a sollevare un altro genere di sventure: togliendoli a dei bisogni che non hanoo cessato nè cesseranno giammai di affliggere la classe operaia, e specialmente le donne, che gli anni e le malattie rendono impotenti al lavoro, e che mancano di chi sia tenuto a prestar loro soccorso.

In Dei nomine, Amen. Anno Domini ab eius salutifera incarnatione millexìmo quadringentesimo sexagesimo secundo, indictione decima, et die sexta mensis augusti. Hoo est exemplum cujusdam testamenti; cujus tenor talis est, videlicet.

In nomine Domini, Amen. Anno eiusdem ab incarnatione millexìmo trecentesimo septuagesimo sexto, indictione quarta decima, secnndum morem, cursum et consuetndinem civitatis Florentie, die vigesimo quarto mensis septembris, tempore pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini, domini Gregorii pape nndecimi. Actum in civitate Florentie, in loco fratrum seu heremitarum sancte Marie de Angelis de Florentia, sito in populo sanctis Michaelis Vice dominorum, presentibus testibns ad heo vocatis, habitis et a dicto testatore eius proprio ore rogatis; dompno Iohanne Veri priore dictornm fratrum et sen heremitarum, dompno Michele deli Alberti, dompno Nicholao Pieri, dompno Paulo Tosi, dompno Cristoforo.... (*sic*), dompno Manro Tierii, et dompno Silvestro Gherarducci, omnibus de Florentia, fratribns et seu heremitis dicti loci.

Nobilis miles dominus *Nicholaus* olim *Iacobi* de *Albertis*, populi santi Iacobi inter foveas de Florentia, sanus per Christi gratiam, mente, sensn, corpore et intellectu, volens suum condere testamentum et suam ultimam disponere voluntatem, res et bona sua, per presens nuncnpativum testamentum, qnod dicitur sine scriptis, in modum qui sequitur disposnit et ordinavit.

In primis qnidem animam snam omnipotenti Deo et beate Marie Virgini Matri eius totique celesti cnrie recommendavit, dedit et obtulit humiliter et devote, et sui elegit corporis sepulturam apnd ecclesiam fratrum minorum Sancti Francisci de Florentia in

sepultura sua, volens corpus suum cum habitu ipsorum fratrum in ecclesia et loco predicto sepelliri, et habitum dictorum fratrum sibi dari et concedi humiliter postulavit; et volens suam conscientiam exonerare, volnit, jussit, et mandavit qnod restituatur, detur et solvatur unicniqne petenti et legitimo ostendenti se debere recipere et habere, totum et quicqnid peteretur et ostenderetur eum deberi restituere, dare et solvere. Et ad hec omnia et singula et pro hiis omnibus et singulis omnia sua bona obnoxia et obligata reliqnit.

Item reliqnit et legavit dictus testator de bonis suis, amore Dei et pro snorum remedio peccatorum, florenos mille auri recti ponderis et conii florentini, dandos, solvendos et distribuendos pauperibus Christi et piis locis, et inter pauperes Christi et pia loca, per dominam *Paulam* sororem dicti testatoris nxorem olim *Nicholai Pieri* de *Paradisis* et *Benedictum Nerotii* de *Albertis*, et per eos in concordia, infra duos annos proxime futuros a die obitus dicti testatoris; videlicet quolibet anno dictorum duorum annorum florenos qningentos auri; illis videlicet pauperibus Christi et piis locis cum illis snmmis et quantitatibus de quibus dictis domine *Paule* et *Benedicto* videbitur et placebit, et utilius fore crediderint pro anima ipsius testatoris. Quos florenos mille auri dictus testator solvi et distribui voluit per dictam dominam *Paulam* et *Benedictum* in concordia, eis viventibus: et si alter eorum moreretur, deficeret vel esset impeditus, adeo qnod dicte distributioni vacare non posset, voluit dictam distributionem fieri per alinm snperviventem cum uno saltem de infrascriptis fideicommissariis executoribus presentis testamenti et ultime voluntatis: et si ambo, dicta domina *Paula* et *Benedictus*, deficerent ante quam dicta snmma florenorum mille auri esset distribnta, voluit dictus testator qnod illud seu illa pars dictae summe que distribnta non esset, distribuatur et solvatur per fideicommissarios et executores presentis testamenti, et sen majorem partem eorum et superviventium ex ois, eo modo et ordine, et prout et sicnt fecissent seu facere debuissent et potuissent dicta domina *Paula* et *Benedictus*. Ac etiam volnit et jussit dictus testator quod si dicta distribntio non fieret singnlis annis dictorum duorum annorum de florenis quingentis anri quolibet anno, ut superius dictum est, quod capitanei beate Marie Virginis orti sancti Michaelis

de Florentia pro tempore existentes distribuant et distribuere possint et debeant in fine cuiuslibet anni dictorum duorum annorum illud quod in tali anno dictorum duorum annorum distributum et solutum non esset. Item dictus Dominus *Nicholaus* testator legavit de bonis suis conventui fratrum seu heremitarum sancte Marie de Angelis de Florentia, pro missis et orationibus dicendis pro anima sua, florenos quadraginta auri recti ponderis et conii florentini. Item, amore Dei, legavit de bonis suis conventui dominarum sancte Catharine in Monte, pro orationibus dicendis pro anima sua, florenos quindecim auri.

Item dictus dominus *Nicholaus* testator cum dudum, sub anno Domini ab incarnatione millesimo trecentesimo septuagesimo, indictione undecima, de mense aprilis, tempore pontificatus santissimi in Christo patris et domini, domini Gregorii pape undecimi, construi et hedificari fecisset in civitate Florentie, in populo santi Petri majoris, loco dicto Cafaggiolo, in fundo ipsius testatoris, quoddam oratorium ad honorem et reverentiam et sub nomine et titulo sancte Marie Annumptiate, et desideret testator, fundator predictus, quod in ipso oratorio, pro remedio peccatorum suorum et salute animarum sui et suorum premortuorum et descendentium, sepius misse et alia divina officia celebrentur ad honorem Dei et Beate Marie Virginis gloriose, et habuerit licentiam a reverendo in Christo patre et domino, domino Angelo Dei gratia Episcopo florentino, prout patet publico instrumento exinde confecto manu Ser Petri Bosii de Puppio notarii prefati domini Episcopi, et in patentibus licteris ejusdem domini Episcopi ejus pendenti sigillo sigillatis, anno, mense et indictione predictis; voluit, jussit, ordinavit, disposuit, reliquit quod quoddam podere ipsius testatoris cum domo pro laboratore et terris laborativis et vitibus, circa stariorum quinquaginta nnins, positum in comitatu Florentie in populo sancti Petri de Monticellis, loco dicto Torcicoda; cui a primo et secundo via, a tertio abbatie sancti Salvatoris de Septimo, a quarto monasterii sancte Catharine (quod podere asseruit idem testator se emisse ab hospitalario Sancte Marie Nove de Florentia, sive a dicto hospitali, pro pretio florenorum auri mille per instrumentum exinde confectum manu ser Marci Fiorini notarii

florentini) sit et esse intelligatur perpetuo deputatum et constitutum ad infrascriptos usus, videlicet: quod ex fructibus, redditibus et proventibus dicti poderis provideatur perpetuis temporibus successive uni vel pluribus presbiteris secularibus vel religiosis deputandis, modo et forma infrascriptis, ad celebrandum missas et alia divina officia in dicto oratorio, et quod dictum podere, in totum vel in partem, non possit nec debeat oasu aliquo vendi, alienari, vel permutari seu ad longum tempus locari ueque ad aliquem alium usum transferri, sed perpetuis temporibus ad usum predictum esse et mauere debeat. Non intendens idem testator per predicta vel infrascripta dictum podere deputare vel constitnere pro dotibus dicti oratorii, seu ipsum ipsi oratorio concedere vel attribuere seu commictere, seu in jurisdictionem ecclesiasticam transfundere vel subiicere, sed esse voluit et stare locus prophanns et ad diotum usum; et ex inde ex ejus fruotibus et redditibus prediotis solvi et erogari possit salarinm et provisionem opportunam dictis presbiteris et religiosis deputandis, modo et forma infrascriptis, ad dicta divina officia in dicto oratorio celebranda; et quod ex fructibus, redditibns et proventibus eiusdem poderis, ultra dictum salarium et provisionem, annis singulis, ordinetur et fiat in dicto oratorio festum Virginis gloriose sancte Marie de Annumptiata de mense martii; quod festum singulis aunis, ut prefertur, voluit et jussit idem testator celebrari iu dicto oratorio ut infrascriptis suis heredibus et seu descendentibus et commissariis videbitur convenire; et quod iu ipso oratorio, perpetuis temporibus, horis cougruis et honestis, sepe sepius, per dictos presbiteros seu religiosos deputandos iu dicto oratorio, celebrentur misse et alia divina officia, et verbum Dei proponatur prout infrascriptis suis heredibus et sen descendentibus et commissariis videbitur convenire.

Item voluit et declaravit dictus testator quod dictus presbiter seu presbiteri vel religiosi deputaudi, seu qui deputabuntur, ad dicta divina officia celebranda in dicto oratorio, ut prefertur, nou sint neo esse intelligantur perpetui, sed temporaliter positi et condncti; et pro eo tempore et temporibus de quibus placuerit et videbitur infrascriptis eius heredibus et seu descendentibus et commissariis, ita quod ab inde, et seu a celebratione dictorum officiorum, possint,

libere et ad nutum et liberam voluntatem ipsorum heredum et seu descendentium et commissariorum, removeri et alius seu alii loco remotorum poni et deputari, nec alia electione vel confirmatione, vel titulo opus sit.

Item voluit, jussit et ordinavit idem testator quod presbiter seu presbiteri seu religiosi, ut prefertur, deputandi ad dicta divina officia celebranda in dicto oratorio, pro eo tempore sen temporibus pro quo seu quibus deputati fuerint, stare et habitare possint et debeant in quadam domo dicti testatoris, et quam idem testator hedificari fecit juxta et post dietum oratorium cum curia et puteo, aula et camera, coquina, logiis et volta et cum furno et pratello et aliis lodiis; quod terrenum cum pratello et aliis lodiis est in medio, sive infra domum pauperum infrascriptorum et dictum oratorium, et ad snnm nsum teuere pro dicto tempore. Ae etiam unum ortum, qui est prope dictum oratorium, ut commodius et liberius, dictas missas et divina officia in dicto oratorio celebrare possint. Que domus et ortus, in totum vel in partem, uon possint casu aliquo vendi, alienari, vel locari qnoquomodo, nec ad aliquem alium usum trausferri vel distrahi, aut etiam permutari, sed perpetuis temporibus ad usnm predictum esse et remanere debeant. Non intendens idem testator, per predieta vel alia iufrascripta, dictam domum vel ortum deputaro vel constituere pro dote sen pro parte dotis dicti oratorii, seu ipsam domum vel ortum eidem oratorio concedere vel attribuero seu anuectere, seu in jurisdictionem ecclesiasticam trausfundere vel subicere, sed esse voluit et stare locum profauum et ad dietum usum.

Item voluit jussit, ordinavit, disposuit et mandavit idem testator quod cum ipse dudum, in dicto populo sancti Petri Majoris et dicto loco de Cafaggiolo, construi et hedificari fecerit juxta dictum ortum unum filare novem domorum ad unum se tenentes, et unum aliud filare octo domorum ad unum se tenentes ex opposito dictis novem domibus, via et puteo mediante, actas et ordinatas iuter omnes pro triginta quatuor habituris, quod ipse domus siut et esse intelligantur perpetuo deputate pro habituris pauperum et miserabilium personarum, eligendarum per infrascriptos eius heredes et sen descendentes et commissarios, prout inferius dieetur.

Et quod ipse domus, uec aliqua earum, in totum vel in partem, nou possint vendi, alienari, locari vel ad alium usum quoquomodo transferri. Et quod ipse domus libere, et sine aliqua pensione, servitio vel onere, coucedantur; videlicet, quelibet earum duobus habitatoribus concedatur de per se habitantibns et commorantibus, vel etiam uni habitatori, seounduın qnod viderint expedire infrascripti ejus heredes et seu descendeutes et commissarii vel ei cui ipsi commiserint, ut infra dicetur, pro eo tempore et temporibns de quibus eisdem heredibus et seu descendentibns et commissariis videbitur. Et quod ipsi habitatores, libere et ad nutum ipsorum herednm et seu descendentinm et commissariorum vel majoris partis ipsorum, ut infra dicetur, removeri possint et alius sen alii loco remotorum snbrogari, semel et pluries et quoties visnm fuerit expedire. Item voluit, disposuit, ordinavit et jussit idem testator quod quoddam terrenum quod est ante dictas XVII domos; oui a primo monasterium sororum sancte Marie Magdalene cistercensium in partem, et in partem tiratoria olim Christofori Romei et hodie dicti testatoris et terreunm abbatie sancti Salvatoris de Septimo (qni primus coufinis est clausus muro quem fecit fieri idem testator, ut asseruit); a secundo etiam murus quem fecit fieri idem testator et monasterium sororum sancte Marie Magdalene cistercensium; a tertio murus in partem, et in partem ipsius testatoris terrenum (quem murnm voluit dictus testator protendi, coustrui et compleri per infrascriptos commissarios et executores, quibus cetera hedificia ipsius testatoris complenda inferius committuntur, per lineam directam, ut est inceptns, quousque protendatur sursnm dictum terreunm: qui murus, cum completus fuerit, voluit quod sit et remaneat communis pro suis heredibus et pauperibus habitantibus in dictis domibns); a quarto terrenum cum pratello et lodia confinans cum dictis domibus actis ad habitationem pauperum; sit et esse intelligatur, perpetuis temporibus, ad commoditatem et usum habitantium in dictis domibus, ita quod liceat eisdem habitantibus per dictum terrenum spatiari et sua honesta exercitia facere, per totum vel iu partem, seouudnm quod eisdem oncessum et permissum fnerit per infrascriptos eius heredes et seu descendeutes et commissarios. Quod terreuum perpetuo alienari, vendi, concedi vel locari seu ad

alium usum transferri non possit; salvo quod voluit et disposuit quod per *Benedictum Nerotii* de *Albertis*, si vixerit, vel per infrascriptos eius tutores et executores, super ipso terreno et fundo ipsius terreni, fiaut et hedificentur seu construi et hedificari faciant tot domos et hedifitia, modo et forma quibus facte et hedificate sunt predicte alie domus, seu sub alio modo et forma de quibus videbitnr esse utile ad usnm iufrascriptum: in quibus seu pro quibus hedificandis et construendis expendatur per eosdem, de bouis dicti testatoris, usque in quantitatem florenorum auri mille, ultra XVII domus predictas, oratorium et domum usui presbiteri seu religiosorum deputatam, et ultra muros qui circuunt predicta et hodie facti sunt. Salvo quod voluit idem testator quod ex dicta quautitate florenorum auri mille expeudenda ut supra, deducantur ille quautitates pecuniarum que et si que reperte fuerint expense in domibus et hedifitiis inceptis vel completis ultra prefatas XVII domos, oratorium, domum pro officiatu et ambitnm murorum qni circuunt predicta hedifitia et hodie facti sunt: et quod dicte domus sic construende, et cum constructe fuerint, siut et esse intelligantur perpetuo deputate ad usum infrascriptum; quas domus fieri et hedificari voluit et compleri, ut prefertur, iufra dnos annos a die obitus ipsius testatoris. Quod si dicta hedificia non inceperint infra dictum tempus seu iucepta non complerent, voluit et disposuit dictus testator quod dictis casibus devolvatur dicta potestas hedificandi et construendi seu construi et hedificari faciendi dictas domus et hedifitia ad *Antonium* filium suum, si fuerit in majori etate infra duos annos; qnod si fuerit in minori etate, volnit eam potestatem devolvi ad tutores dicti *Antonii* filii sui, infra duos aunos ut dictnm est. Qui *Antonius*, et seu eius tutores, si infra predicta tempora predicta hedificia non iuceperint seu incepta non compleverint, ut prefertur, ipsam potestatem construendi et hedificandi pertiuere et spectare voluit ad capitaneos sotietatis beate Marie Virginis orti sancti Michaelis de Florentia.

Quo si predicta non fuerint esecuti, ut dictum est, infra alios duos annos, voluit idem testator ipsam potestatem devolvi ad infrascriptos eius heredes et seu descendentes et commissarios, eligendos et creandos modo et forma iufrascriptis. Que domus vel aliqua eorum vendi, locari, alienari, vel permutari seu ad aliquem

alium usum in totum vel iu partem transferri uou possiut, sed manere debeaut coucedeude, ut superius dictum est de aliis XVII domibus, pauperibus et miserabilibus persouis in eas ponendis per infrascriptos eius heredes et desceudentes et seu commissarios, sine aliqua pensione vel ouere ipsis pauperibus impouendis per aliquem quoquomodo. Non intendens idem testator per predicta vel alia infrascriptorum predictas domos vel aliquam earum vel hedificia concedere vel attribuere seu transfundere in jurisditionem ecclesiasticam seu eidem subiicere, sed esse voluit et manere, uua cum prefatis XVII domibus, loca profaua et ad dictum usum. Item, cum dictus testator desideret et velit quod predicte omnes et singule domus et hedifitia per se, ut prefertur, ad dictum nsum deputate perpetuis temporibus conserventur, aumententur et crescant, et pro habitatoribus pauperibus earundem in suis necessitatibus occurrentibus possit per iufrascriptos eius heredes et sen descendentes et commissarios subveniri, voluit, disposuit, reliquit, assignavit et deputavit infrascriptas possessiioues, res et bona ipsius testatoris; videlicet: unam domum positam iu civitate Florentie in via seu *Chiasso del buco*, cum voltis sub terra, puteo et apoteca. Item duas apotecas; idem duos fundacos post predictas apotecas. Qui fundaci a parte ante respiciunt et sunt positi in via Porte sancte Marie, insimul positi et ad unum se teneutes, cum curia in medio, in populo saucti Stefani ad pontem. Quibus omnibus; a primo via seu *Chiasso del buco*, a secundo Andre Mattei Guidi cum muro commuui in medio iu parte et in parte fratrum cartusiensium, a tertio via Porte saucte Marie a quarto...... (*sic*) chiassolino commnui iu medio iu parte, et iu parte murus commuuis et cum hedificio unius tecti ipsius testatoris: que omuia asseruit se emisse dictus testator a siudicis Michaelis Petri Guccii pro pretio florenorum duorum milium quiuquaginta auri, carta manu ser Michaelis ser Aldobraudi quoudam ser Albizi notarii dictorum siudicorum. Item uuum terreuum muratum circum circa, super quo est quedam domus in qua suut viginti uuum tiratoria, tam in terreuo quam in palcho coperta, et cum duobus tiratoriis discopertis, qne omuia tiratoria suut acta ad tirandum pannos; et cnm alia domo iu qua snnt qnatuor tiratoria acta ad tiraudum copertoria, et cum tribus aliis domibus parvis, et

cum puteo et terris laborativis et arboratis, positis in civitate Florentie in populo sancti Petri Majoris, loco dicto Pinti, ex opposito dominabus de Cistello: quibus omnibus, a primo via de Pinti, a secundo monasterii sancti Salvatoris de Septimo, a tertio dominarum cistercensium, a quarto dicti testatoris. Que omnia esse voluit perpetuo deputata et intelligi ad usum, conservationem et augmentum dictarum domorum et dicti pii operis, ut prefertur, in ipsis exercendi; et ut etiam de eisdem et eorum fructibus, redditibus et proventibus subveniatur per infrascriptos eius heredes, et seu descendentes et commissarios, pauperibus et miserabilibus personis in dictis domibus habitantibus, prout eisdem heredibus seu descendentibus et commissariis infrascriptis videbitur convenire. Ita quod dicte domus et apotece seu fundaci vel hedificia, terrenum, tiratoria, et bona, vel aliqua vel aliquod eorum, in totum vel in partem, ullo umquam tempore non possint vendi, vel alienari, vel permutari, vel ad longum tempus locari, seu quomodocumque distrahi vel transferri. Non intendens idem testator, per predicta vel alia infrascripta, predictas domos, apotecas et seu fundacos vel hedificia, terrenum, tiratoria vel bona concedere vel attribuere seu transfundere in jurisdictionem ecclesiasticam vel eidem subicere, sed esse voluit et manere loca prophana sed ad dictum usum. Item voluit iussit, ordinavit, disposuit et reliquit idem testator quod *Antonius* filius suus, post mortem dicti testatoris, babeat, ipse solus dumtaxat, totale regimen et gubernationem omnium predictorum, ita quod ad eum spectet et pertineat, libere et in totum, ponere, conducere et seu deputare unum et seu plures sacerdotes et seu religiosos qui missas et alia divina officia celebrent et verbum Dei proponi faciant in dicto oratorio, et eis vel ei provideat ex fructibus et redditibus predictarum possessionum pro hoc superius deputatarum; quod podere eidem *Antonio* liceat locare ad modum vel ad adfictum, non tamen ad longum tempus, et adfictus et fructus recolligere, exigere, confiteri, finire, et omnia facere, que circa id fuerint opportuna; ac ipsum *Antonium*, eum vel eos sic deputatos removeat et removere possit libere et ad nutum ipsius *Antonii* filii sui, semel, pluries et quoties eidem *Antonio* videbitur, et alium vel alios loco remotorum subrogare pro eo tempore et temporibus, et

cum eo salario seu provisione de quibus visnm fuerit eidem *Antonio*. Ao etiam deputare possit et assignare prefatam domnm et terrennm superius designatum eidem vel eisdem presbiteris vel religiosis, nni vel pluribus sio deputandis, et festum Annuntiate faoere celebrari, ut dictum est, secundum quod eidem *Antonio* visum fuerit convenire; salvo qnod voluit idem testator omnia predicta spectare et pertinere, eo modo quo dictnm est supra, ad tntores eius dioti *Antonii* filii sni eodem *Antonio* existente in minori etate et donec pervenerit ad majorem.

Et quod ad dictum *Antonium* et penes eum spectet et pertineat totale regimen, gubernatio et admiuistratio proventuum et reddituum, pensionum et fructuum omnium predictarum domorum, apotecarum, fundacorum, possessiouum et seu tiratoriorum superius nominatorum, desiguatorum per ipsum testatorem pro conservandis domibus et sen hedificiis et neoessitatibus pauperum subveniendis, ut prefertur et dictnm est. Qne omnia possit libere, non tamen ad longum tempus, locare, pensiones seu adfictus exigere et confiteri et finire, et omnia facere qne fuerint opportuna. Ita quod idem *Antonius* inibi depntare possit unum bonum et honestum virum qui, tanquam pater ipsorum pauperum, quemadmodum ipse *Antonius*, curam gerat assiduam circa omnia predicta, ao etiam curam habeat omnium pauperum et miserabilium personarum habitantium in diotis domibus, eorumque necessitatibus snbveniat et occurrat, ut expedire cognoverit, et eos removeat libere et ad nutum ipsius *Antonii;* ac omnia faciat prout ab eodem *Antonio* habuerit in mandatis et sibi commissum fnerit. Qui pater pauperum teneatur inventarinm facere de omnibus et singulis rebus sibi creditis et commissis, et etiam administrationis sue eidem *Antonio* reddere rationem quoties ab ipso fuerit requisitus: cui ipse *Antonius* provideat de fructibus et seu redditibus vel proventibns predictis de salario et provisione competenti, et loco sen domo, secundum quod eidem *Antonio* visum fuerit et placebit; ipsnmqne patrem pauperum removeat et removere possit et alium snbrogare libero et ad nutum et snam liberam volnntatem, et quotics ei visnm fuerit expediens; salvo qnod voluit idem testator omnia supradicta spectare libere, ut dictum est, ad tutores dicti *Antonii,* eo existente in minori etate et doneo pervenerit ad majorem.

Item cum testator prefatns desideret omnia supradicta perpetuis temporibus servari, voluit, disposuit et reliquit idem testator quod prefatus *Antonius* filius suus, ante mortem ipsius *Antonii*, eligat et eligere teneatnr quinque homines seculares tantnm, ita quod nnus eorum sit de ipsius testatoris heredibus vel descendeutibus, penes quos vel tres eorum pendat, spectet et pertineat, ut perfertur, omnium gubernatio, totale regimen, potestas et administratio omnium predictarum possessionum, domorum, apotecarum, fuudacorum, et seu tiratoriorum, ac etia proventuum, reddituum et pensionum.

Item totalis balia libere omnium agendorum, tam circa officia divina et missas iu dicto oratorio celebrandas, quam etiam circa salaria deputauda tam officiantibus quam patri pauperum, ac etiam circa assignationem domorum tam officiantium in dicto oratorio qnam patris pauperum; ac etiam circa provisiones habendas, et cnram tam iu domibus et hedifitiis conservandis et augumentandis, quam aliis expeusis ex ipsis redditibus necessario iu aliis quibuscumque rebus occurrontibus fiendis, et rationibus exigeudis a dicto patre pauperum; ac etiam tam in possessionibus loeaudis, uon tantum ad longom tempus, quam domibus pro redditibus deputatis, apotecis et fundacis ipsius possessionis exigoudis, eoufitendis et fiuiendis, et aliis omuibus agendis, exercendis, que fuerint opportuna: ita tamen quod eorum officium duret et durare possit per annum et non ultra. Qui quinque infra annum sui offitii, quando eis videbitur et placebit, eligant deeem bonos homiues, et ipsi omnes qnindecim, vel saltem due partes eorum eoncordes, reliqnis eorum absentibus vel contradieentibus, eligant et eligere possint pro anno sequenti alios quinque, penes qnos vel majorem partem ipsorum quiuque sit omnis administratio et potestas, ut dictum est. Eo semper salvo, quod voluit quod semper in dicto numero dictorum quinque eligatur et assumatur unus de heredibus et seu descendentibus dieti testatoris, et quod semel absuntus, inde ad duos annos nou possit iterum reabsumi, salvo quod noliut ad ipsius testatoris heredes et seu descendentes hauc temporis devetationem extendi.

Item volnit idem testator, quod inlegiptime nati, etiam ex suis descendentibus vel heredibus, nou possit assumi nee esse de numero diotorum quiuqne: non intendens perpetne exeludere illos

legiptime genitos quorum parentes inlegiptimi extiterunt. Item voluit, disposuit et providit idem testator, quod si prefatus *Antonius* filius suus ante mortem suam non eligerit prefatos quinque bonos homines, ut prefertur, sint et esse intelligantur pro primo anno ex uuno electi infrascripti; videlicet, unus ex heredibus et seu descendentibus dicti testatoris, ille videlicet qui fuerit majoris temporis vel etatis. Item abbas sancti Salvatoris de Septimo; item prior sancte Marie de Angelis de Florentia; item prior sancti Galli de prope Florentia; item hospitalarius sancte Marie Nove de Florentia, qui pro tempore fuerit, pro uno anno dumtaxat: penes quos, vel saltem tres eorum, spectet et pertineat omnis potestas, ghubernatio, administratio et libera omnium dispositio, que et prout pertinere dictum est ad *Antonium* filium suum et seu quinque eligendos per eum. Qui quidem quinque, infra annum, alios quinque seculares eligere et ad dictam electionem dare operam teneantur, ut superius dictum est. Quod si contigerit quinque predictos non eligi vel creari, ut superius dictum est, aliquo anno, pro illo anno quo non fuerint electi, eorum quinque gubernatorum libera electio spectet et pertineat ad abbatem sancti Salvatoris de Septimo qui pro tempore fuerit, et sic successive perpetuis temporibus ordinavit, disposuit et reliquit, sub modis et formis superius denotatis et scriptis; et etiam voluit et declaravit idem testator, ad omnem dubium tollendum et suam intemptionem et volumptatem manifestandum, quod nulli religiosi vel clerici benefitiati possint assumi vel eligi in numero dictorum quinque ghubernatorum, sed esse debeant seculares omnes, excepto casu de quo dictum est supra.

Item voluit, disposuit, ordinavit, reliquit et jussit idem textator, quod in casu quo omnes filii masculi dicti testatoris decederent sine filiis masculis legiptimis et naturalibus, vel si contigeret dictum dominum *Nicolaum* decedere absque filiis seu descendentibus ex eo per lineam masculinam masculis legiptimis et naturalibus, vel si contingat tempore mortis dicti testatoris omnes filios masculos et descendentes masculos per lineam masculinam ipsius testatoris non extare, totum terrenum muratum, quod est et esse dicitur viridarium, hodie ipsius testatoris, cum tribus domibus que sunt posite super eo, et si que etiam alie hedificate invenirentur super

dicto fundo et seu viridario (qnod viridarium et terreuum est juxta predictum terrenum et XVII domus positas Florentie pro parte in populo sancti Petri Majoris de Floreutia et pro parte in populo sancti Michaelis Vicedominorum, cui a primo platea fratrum Servorum saucte Marie, a secuudo heredum Cicciaporci et monasterium Sororum sancte Marie Magdaleue Cistercensium, a tertio predicte XVII domus et terrenum superius uominatum, a quarto Abbatie sancti Salvatoris de Septimo in partem et in partem tiratoris de Roudinellis et episcopatus Florentie et iutroitus communis oratorio et domibus supra dictis) remaneat et remanere debeat, et assignatum ex uuno sit et esse iutelligatur, pro subveuieudo indigentiis pauperum et miserabilium persouarum habitatorum ipsius loci, ut prefertur, item pro reparaudis, manutenendis, ampliaudis et adcrescendis domibus et seu hedifitiis supradictis ex fructibus supradicti viridarii.

Quod viridarium et seu terreuum, et domus predicte constructe seu que reperte fueriut posite super dicto viridario et terreno, non possint casu aliquo iu totum vel iu partem alienari vel permutari, locari ad longum tempus vel distrahi seu ad aliquem nsum transferri, alias quam ordinatum sit et dispositum iu aliis et de aliis supradictis domibus; non inteudeus idem testator, per predicta vel alia infrascripta, ipsum viridarium, in totum vel iu partem, coucedere vel adtribuere et seu transfuudere in jurisdictionem ecclesiasticam, vel eidem predicta quoquo modo subiciere seu submittere, sed esse voluit et manere locum prophanum sed ad dictum usum: cuius quidem viridarii seu terreni et domorum, ut prefertur, voluit et disposuit idem testator quod plena dispositio, et fructuum et redditum administratio, spectet et pertineat ad predictos quiuqne bonos homines, ut est dictum et dispositum snpra per ipsum testatorem de aliis domibus et possessionibus per ipsum designatis.

Item voluit, disposuit et reliqnit, ordiuavit et jussit idem testator quod, cum ipse desideret omnes predictas domos et hedifitia tam coustructa quam coustruenda augumentari, conservari et cresci et manuteneri et quod etiam necessitatibus pauperum habitantium in dictis domibus subveuiatur, volnit, disposuit et reliquit, quod in casu iu quo omues filii masculi dicti testatoris decederent siue filiis

masculis legiptimis et naturalibus, vel si contingat dictum dominum *Nicholaum* decedere absque filiis seu descendentibus ex eo per lineam masculinam masculis legiptimis et naturalibus, vel si contingat tempore mortis dicti testatoris, vel postea quandocumque, omnes filios masculos et descendentes masculos per lineam masculinam ipsius testatoris non extare, quod per infrascriptos ejus tutores et executores expendatur de pecunia ipsins testatoris usque in quantitatem florenorum auri trium milium ultra omnia supradicta; de qua pecunia emantnr bone possessiones in loeo abbundanti et fertili per eosdem tutores et executores, qne possessiones nec aliqua earum possint casn aliquo vendi vel alienari aut etiam permutari seu ad longum tempus locari, sed eorum redditus et proventns per eius heredes seu descendentes et commissarios convertantnr in usns prefatos; non intendens idem testator per predicta dictas possessionos et bona concedere vel attribuere sen transfundere in jnrisdictionem ecclesiasticam, vel ipsas possessiones eidem subiicere, sed esse voluit et manere loca prophana et ad dictum usum.

Item voluit, disposuit et reliquit, ordinavit et jussit idem testator quod in casu in quo omnes filii masculi dicti testatoris decederent sine filiis masschulis legiptimis et naturalibus, vel si contingat dictum testatorem decedere sine filiis vel descendentibus ex eo per lineam maschulinam masculis legiptimis et naturalibus, vel si contingat tempore mortis dicti testatoris, vel postea qnandoenmque, omnes filios maschulos et descendentes maschulos per lineam maschulinam ipsius testatoris non extare, loco et in locum ipsius qui erat ex suis consanguineis adsumendus ad regimen et sen ghubernationem et administrationem gerendam dicti pii operis et seu dictornm piorum operum et seu possessionum et bonorum per ipsum testatorem adsignatorum, et omnia et singula exercenda, administranda et regenda per se vel alium, ut prefertur, et que fuerint opportuna, assumatur unus alius probus et honestus vir, secularis dumtaxat: ita qnod semper sint quinqne numero ghubernatores et sen rectores ad dicta pia opera deputati, et successive, et quemadmodum dictum est, perpetnis temporibus depntandi.

Item dictus dominns *Nicholaus* testator, iure institutionis, reliquit *Ginevere* filie sne, nate ex se et domina *Adola* ejus nxore,

florenos mille ducentos auri recti ponderis et conii florentini pro ea nubenda: quos florenos auri dari et solvi voluit dicte *Ginevere* per infrascriptos suos heredes cum adulta fuerit, et ante non teneantur heredes dicti testatoris solvere dicte *Ginevere* dictos florenos auri; cum vero ipsa *Ginevera* fuerit adulta, siquidem nubere voluerit, habeat et habere debeat dictos florenos pro dotibus suis. Et si nuberet viro cui minus daretur in dotem, nihilominus residuum dictorum florenorum quod non daretur in dotem remaneat ipsi *Ginevere* et suum sit, et exinde facere possit quicquid voluerit; si vero nubere noluerit seu non nupserit, dicti floreni auri mille ducenti sint pleno jure dicte *Ginevere*, et exinde facere possit quicquid ipsa voluerit; et si dicta *Ginevera* in pupillari etate decederet, dicti floreni auri, sibi jure institutionis relicti, remaneant et remanere voluit dictus testator in hereditate dicti testatoris, et ad ipsius testatoris heredes cum effectu voluit pervenire. Quos suos infrascriptos heredes eidem *Ginevere* in dicto jure institutionis relicto substituit in casu predicto, in quo in pupillari etate dicta *Ginevera* decesserit, pupillariter et vulgariter.

Item dictus dominus *Nicholaus*, jure institutionis, reliquit *Angelice* filie sue, nate ex se et domina *Adola* ejus uxore, florenos mille ducentos auri recti ponderis et conii florentini pro ea nubenda; etc.......... (*ut supra*) [1].

Item dictus dominus *Nicholaus* testator, jure institutionis, reliquit *Vitalte* filie sue, nate ex se et domina *Adola* eius uxore, florenos mille ducentos auri recti ponderis et conii florentini pro ea nubenda; etc.......... (*ut supra*).

Item dictus dominus *Nicholaus* testator, jure institutionis, reliquit cuilibet alie filie sue femine legiptime et naturali nasciture, uni vel pluribus, pro qualibet earum, florenos mille ducentos auri recti ponderis et conii florentini pro eis et qualibet earum nubendis; etc.......... (*ut supra*).

---

[1] Queste e le seguenti omissioni le abbiamo fatto per non ripetere le medesime cose, essendo identiche le formule usate, colla sola variazione del nome.

Item dictus dominus *Nicholaus* testator, jure institutionis, reliquit dicte domine *Margherite* filie sue, uxori *Alberti Loisii* de *Albertis*, ultra florenos mille ducentos sibi domine *Margherite* supra relictos seu in eius dotem datos, florenos octingentos auri recti ponderis et conii florentini; dummodo sub ea condictione, videlicet; quod nullum jus queratur in dictis florenis octingentis auri vel eorum usufructu dicto *Alberto* viro dicte domine *Margherite* vel alicui viro ipsius domine *Margherite*.

Item dictus dominus *Nicholaus* testator reliquit dicte domine *Ioanne* filie sue, uxori *Nicholai Bartolomei Nicholai* de *Albitiis*, ultra florenos mille ducentos auri; etc.......... (*ut supra*).

Item dictus dominus *Nicholaus* testator reliquit dicte *Ginevere* filie sue, ultra florenos mille ducentos auri dicte *Ginevere* supra relictos pro ea nubenda, florenos octingentos auri recti ponderis et conii florentini, dummodo sub ea condictione, videlicet; quod nullum jus queratur in dictis florenis octingentis auri vel eorum usufructu alicui viro ipsius *Ginevere*; et si dicta *Ginevera* in pupillari etate decederet, dicti floreni octingenti auri sibi relicti remaneant et remanere voluit dictus testator in hereditate ipsius testatoris, et ad ipsius testatoris heredes cum effectu voluit pervenire. Quos suos infrascriptos heredes eidem *Ginevere* in dictum relictum octingentorum florenorum auri substituit, in casu predicto in quo dicta *Ginevera* in pupillari etate decesserit, pupillariter et vulgariter.

Item dictus dominus *Nicholaus* testator reliquit dicte *Angelice* filie sue, ultra florenos mille ducentos auri sibi *Angelice* supra relictos pro ea nubenda, florenos octingentos auri recti ponderis et conii florentini; etc.......... (*ut supra*).

Item dictus dominus *Nicholaus* testator reliquit dicte *Vitalte* filie sue, ultra florenos mille decentos auri sibi *Vitalte* supra relictos pro ea nubenda, florenos octingentos auri recti ponderis et conii florentini; etc.......... (*ut supra*).

Item dictus dominus *Nicholaus* testator reliquit omni alie filie sue femine legiptime et naturali nasciture, uni vel pluribus, pro qualibet earum, florenos octingentos auri recti ponderis et conii florentini, ultra florenos mille ducentos auri cuilibet earum super relictos pro eis et qualibet earum nubendis; etc.......... (*ut supra*).

Et voluit, disposuit, et ordinavit dictus dominus *Nicholaus* testator quod de dictis florenis octingentis auri cuilibet dictarum suarum filiarum tam natarum quam nasciturarum supra relictis, emantur per infrascriptos suos et presentis testamenti executores, de pecunia dicti testatoris, post eius obitum quam citius fieri poterit, possessiones immobiles, extimationis et valute et pretii florenorum octingentorum auri, pro qualibet dictarum suarum filiarum tam natarum quam nasciturarum: quas possessiones sic emendas dictus testator reliquit et legavit dictis suis filiabus tam natis quam nascituris et cuilibet earum, dummodo sub ea condictione, videlicet; quod nullum jus queratur in dictis possessionibus sic emendis in proprietate vel usufructo alicui viro dictarum suarum filiarum vel alicuius earum: ac etiam sub hac condictione et hoc onere, videlicet; quod dicte sue filie, tam nate quam nasciture, vel aliqua earum, non possint vel possit nec eis vel alicui earum liceat vendere vel alienare hujusmodi possessiones sic emendas nisi talis filia vel filie, seu que alienare vel vendere voluerit vel voluerint, excesserint etatem viginti quinque annorum; possint tamen ipse et quelibet earum de dictis possessionibus sic emendis testare, et in ultima voluntate disponere et ipsas possessiones in ultima voluntate relinquere cui et quibus voluerint. Et de eis in testamento et ultima voluntate disponere et facere eorum velle; et si dicti infrascripti executores differrent emere hujusmodi possessiones, reliquit dictus testator cuilibet dictarum filiarum suarum, pro quibus hujusmodi possessiones empte non fuerint, florenos quadraginta auri quolibet anno et ad rationem anni, donec et quousque hujusmodi possessiones empte fuerint; et si aliqua vel alique dictarum suarum filiarum tam natarum quam nasciturarum in pupillari etate decederet vel decederent, hujusmodi possessiones emende et seu empte, pro illa vel illis que in pupillari etate decederet vel decederent, remaneant et remanere voluit dictus testator in hereditate ipsius testatoris et ad ipsius testatoris heredes eum effectu voluit pervenire. Quos suos infrascriptos heredes eisdem filiabus suis et cuilibet earum in pupillari etate decedentibus in dictis relictis substituit, pupillariter et vulgariter.

Item dictus dominus *Niccolaus* testator ligavit domine *Paule* sorori sue carnali ex utroque parente, *uxori olim Niccolai Pieri*

Paradisi de Florentia, quoddam podere positum in comitatu Florentie in popnlo Sancte Marie plebis Antelle comitatus Florentie loco dicto *Passerino* [1], cuins hos dixit esse confines; a primo via, a secundo fossatus, a tertio et quarto heredum Lojsii Raiueri de Peruzzis: infra hos confines, et si qui forent plures vel veriores confines . . . . [2] horti Sancti Michaelis de Florentia qui pro tempore fuerint vel majorem partem ipsorum, aliis absentibus et inreqnisitis vel aliter impeditis, illis pauperibus Christi et piis locis de quibus eis seu majori parti eorum, nt dictum est, videbitur et placebit; et voluit dictns testator qnod dicti Capitanei in distributione predicta habeant recommendatos conjunctos ipsius testatoris qui egerent, primo et ante omnes alios, et ipsos conjunctos suos ipsis capitaneis recommendavit, et in distributionibus fiendis ipsis conjunctis concessit largam potestatem capitaneis antedictis.

Item in dicto casn et casibns, et quolibet vel altero eorum, voluit, disposnit et mandavit dictus dominus *Niccholaus* testator predictus quod de bonis suis fiat, observetur et executioni mandetur nltima voluntas quondam *Iacobi Alberti* olim patris sni (de qna nltima voluntate apparere dixit dictus dominus *Niccholaus* testator pnblica mann ser Ghncci ser Boninsegne de Rignano notarii) in omnibus et por omnia, ut in ipsa nltima voluntate continetur et disponitur; ea videlicet quae non essent esecutioni mandata juxta ipsius ultime volnntatis continentiam et tenorom.

---

[1] Quesato nome deriva dalla mia famiglia dei Passerini, la quale possedeva all'Antella vasti possedimenti, che nel 1299 da Bellafemmina vedova di Caccia di Passerino, e da Bonaccorso, Bencivenni e Neri figli di lei furono venduti ad Amideo Peruzzi, dai discendenti del qnale sono tnttora goduti.

[2] Qui manca una delle nove cartapecore che formavano il lnngo rotolo; talchè il docnmento resta interrotto. Sembra che in questo spazio fosse la istituzione degli eredi e la sostitnzione ai figli della compagnia di Orsanmichele per distribuire i reddili della sua eredità in opere di beneficenza.

Item dictus dominus *Niccholaus* testator, in casu quo ipsum testatorem sine filio vel filiis, masohulo vel maschulis, vel descendentibus maschulis ex eo per lineam maschulinam legiptimis et naturalibus natis et nascituris mori contingat, sibi heredes instituit et fecit *Benedictum* filium olim *Nerotii de Albertis* de Florentia, et eo in vita tunc non ente, filios ipsius *Benedicti* maschulos legiptimos et naturales, et filios maschulos legiptimos et naturales premortuorum filiorum legiptimorum et uaturalium, in stirpes et non in capita, pro una quinta parte; et *Marcum* filium olim *Francisci* de dictis *Albertis*, et eo in vita non ente, filios ipsius *Marci* maschulos legiptimos et naturales, et filios maschulos legiptimos et naturales premortuorum filiorum legiptimorum et uaturalium, in stirpes et non in capita, pro nna alia quinta parte; et *Guasparem* filium olim domini *Ioannis* de dictis *Albertis*, et eo in vita non ente, filios ipsius *Guasparis* maschulos legiptimos et uaturales, et filios maschulos legiptimos et naturales premortuorum filiorum legiptimorum et naturalium, in stirpes et non in capita, pro una alia quinta parte; et *Iacobum*, *Nerotium*, *Angelum* et *Albertum* fratres, filios olim *Bernardi* de dictis *Albertis*, et super viventes ex eis, equis portionibus, et dictis fratribus vel aliquo seu aliquibus eorum in vita non entibus, filios maschulos legiptimos et naturales premortui et premortuorum ex dictis fratribus, in stirpes et non in capita, et filios maschulos legiptimos et naturales premortuorum filiorum legiptimorum et naturalium, in stirpes et non in capita, pro una alia quinta parte; et *Alisium* et *Adoardum* fratres, filios *Alberti Loisii* de dictis *Albertis*, natos ex dicto *Alberto* et domina *Margherita* eius uxore filia ipsius domini *Niccholai* testatoris, et omnes alios filios maschulos legiptimos et naturales natos et nascituros ex dicto *Alberto* et domina *Margherita*, equis portionibus; et eis in vita non entibus, filios maschulos legiptimos et uaturales premortui et premortuorum ex dictis fratribus, natis et nascituris, in stirpes et non in capita, pro reliqua quinta parte. Et in dicta quinta parte, et seu in quacumque parte hereditatis dicti testatoris que ad dictum *Alisium* et *Adoardum*, et seu ad quoscumque filios et descendentes maschulos legiptimos et naturales natos et nascituros ex dicto *Alberto* et domina *Margherita*, et

premortnorum filiorum legiptimorum et naturalium filios legiptimos et uaturales, in quocumque casu deferri coutingat, vigore contenctorum in presenti testamento, legavit seu prelegavit dicto *Aliso* et *Adoardo* et aliis filiis maschulis legiptimis et uaturalibus uatis et nascituris ex dicto *Alberto* et domina *Margherita*, et premortnorum filiorum legiptimorum et naturalium filiis legiptimis et naturalibus, iu stirpes et uou iu capita, iu partem eorum partis dicte hereditatis infrascripta boua, pro extimatioue dumtaxat florenorum mille auri; et que bona infra scripta eis computavit et computari voluit idem testator in partem eorum partis hereditatis predicte, solummodo et dumtaxat floreuos mille auri et nou plus. Bona vero de quibus supra fit mentio sunt heo, videlicet: Casameutum et seu tenimentum ipsius testatoris cum cortilibus et giardinis et vinea, in partem mnratis et in partem fossatis circnm circa, que sunt iu totum stariorum sexaginta vel circa ad mensuram corde communis Floreutie, et sunt posita iu comitatu Florentie in populo Sancti Marcellini de Ripolis, loco dicto *al Paradiso*, et sic confinantur: a primo dicti domini *Niccholai* testatoris, via Moza per quam itur ad januam dicti casamenti sive tenimeuti mediante, et etiam iu parte mediaute fovea magna; a secundo dicti domiui *Niccholai*, etiam fovea magna mediante; a tertio Abbatie degli Schalzi; a quarto via iufra predictos confines, vel alios, si qui forent, plures vel veriores: et in hoc relicto volnit dictus testator etiam includi jus patronatus ecclesie, cappelle sen oratorii Sancti Zenobii positi infra ambitum dicti tenimenti et seu casamenti; cuius ecclesie, cappelle seu oratorii dictus testator patronus existit; et omnia et singula jura tam electiouis presbiteri et reformatiouis dicte ecclesie oratorii seu cappelle, et alia jura quecumque ad ipsum testatorem quomodolibet pertiuentia seu spectantia iu dictis ecclesia, oratorio seu cappella.

Et in casu iu quo eumdem testatorem decedere contingat extantibus ex eo filio seu filiis, maschulo vel maschulis, vel descendeutibus maschulis per lineam maschuliuam legiptimis et uaturalibns, uatis vel uasciturís, et contingat eosdem filium seu filios maschulos legiptimos et natnrales omnes decedere iu pupillari etate, in eo casu dictns testator, post mortem ultimi decedeutis, substituit vulgariter et pupillariter dictum *Benedictum* filium olim

Nerotii de *Albertis*, et eo in vita non ente, filios ipsius *Benedicti* masculos legiptimos et naturales, et premortuorum filiorum legiptimorum et naturalium filios maschulos legiptimos et naturales, in stirpes et non in capita, pro una quinta parte; et dictum *Marcum* filium olim *Francisci* de *Albertis*, et eo in vita non ente, filios ipsius *Marci* maschulos legiptimos et naturales, et premortuorum filiorum maschulorum legiptimorum et naturalium filios maschulos legiptimos et naturales, in stirpes et non in capita, pro una alia quinta parte; et dictum *Guasparem* filium olim domini *Iohannis* de *Albertis*, et eo in vita non ente, filios ipsius *Guasparis* maschulos legiptimos et naturales, et premortuorum filiorum maschulorum legiptimorum et naturalium filios maschulos legiptimos et naturales, in stirpes et non in capita, pro una alia quinta parte: et dictos *Iacobum, Nerozium, Angelum* et *Albertum* fratres, et filios quondam *Bernardi Nerotii* de *Albertis* et ipsorum fratrum premortuorum filios maschulos legiptimos et naturales, in stirpes et non in capita, pro una alia quinta parte; et dictos *Alisum* et *Adovardum* fratres, filios *Alberti Loisii* de *Albertis*, et omnes alios filios maschulos legiptimos et naturales, natos et nascituros ex dictis *Alberto* et *domina Margherita* ejus uxore equis portionibus, et eis in vita non entibus, filios maschulos legiptimos et naturales premortuorum filiorum legiptimorum et naturalium dicti *Alberti*, in stirpes et non in capita, pro una alia quinta parte.

Et in casu quo eumdem testatorem decedere contingat extantibus ex eo filio seu filiis, maschulo vel maschulis, legiptimis et naturalibus, vel descendentibus maschulis per lineam maschulinam legiptimis et naturalibus natis vel nasciturls, et contingat eosdem filium vel filios maschulos legiptimos et naturales, natos et nascituros, omnes decedere, quandocumque, ante decimum octavum annum sue etatis completum sine filio vel filiis maschulis legiptimis et naturalibus vel descendentibus maschulis per lineam maschulinam legiptimis et naturalibus, vel si decesserint quandocumque post decimum octavum annum sue etatis completum sine filiis maschulis legiptimis et naturalibus, non condito testamento vel ultima voluntate, post dictum decimum octavum annum sue etatis completum: in eo casu et casibus et quolibet vel altero eorum, dictus testator, post mortem

ultimi decedentis, substituit eidem per fidecommissum dictum *Benedictum* olim *Nerotii* de *Albertis*, et eo in vita non ente, filios ipsius *Benedicti* maschulos legiptimos et naturales, et premortuorum filiorum masculorum legiptimorum et naturalium filios maschulos legiptimos et naturales, in etirpes et non in capita, pro una quinta parte; et dictum *Marcum* olim *Francisci* de *Albertis*, et eo in vita non ente, filios ipsius *Marci* maschulos legiptimos et naturales, et premortuorum filiorum masohulorum legiptimorum et naturalium filios maschulos legiptimos et naturales, in stirpes et non in capita, pro una alia quinta parte; et dictum *Gasparem* olim domini *Iohannis* de *Albertis*, et eo in vita non ente, filios ipsius *Guasparis* maschulos legiptimos et naturales, et premortuorum filiorum legptimorum et naturalium maschulorum filios mascbulos legiptimos et naturales, in stirpes et non in capita, pro una alia quinta parte; et dictoe *Iacobum*, *Angelum*, *Nerotium*, et *Albertum* fratres, filios olim *Bernardi* de *Albertis*, et ipsorum fratrum premortuorum filios maschulos legiptimos et naturales, in etirpes et non in capita, et premortuorum filiorum maschulorum legiptimorum et naturalium filios maschulos legiptimos et naturales, in stirpee et non in capita, pro una alia quinta parte; et dictos *Alisum* et *Adovardum* fratres, filioe *Alberti Loisii* de *Albertis*, et omnes filios maschulos legiptimos et naturales natos et nascituroe ex dicto *Alberto* et domina *Margherita* eius uxore, et premortuorum filiorum masculorum legiptimornm et naturalium filios maschnloe legiptimos et naturalee, in stirpes et non in oapita, pro una alia quinta parte.

Et in casu in quo ex dictis filiie maschulis ipsius testatoris legiptimis et naturalibus, vel descendentibus ex eis maschulis legiptimis et naturalibus per lineam maschulinam, ut predicitur, decedentibus remaneret vel existeret aliqua filia femina legiptima et naturalie, voluit et jussit dictus testator quod de bonis ipsius testatoris talis filia femina, una vel pluree, habeat et habere debeat florenos auri duo milia recti ponderis et conii florentini, quclibet et pro qualibet earum; et si in pupillari etate docederent, substituit tali decedenti, pupillariter et per fideicommiseum, predictos *Benedictum* olim *Nerozi*, *Marcum* olim *Francisci*, *Guasparem* olim domini *Ioannis*, *Iacobum*, *Nerotium*, *Angelum* et *Albertum* fratres, et filios

olim *Bernardi Nerotii*, et *Alisum* et *Adovardum* fratres et filios *Alberti Loisii*, et omnes alios filios maschulos legiptimos et naturales natos et nascituros ex dicto *Alberto* et domina *Margherita* eius uxore, omnes de *Albertis*, et eorum qui in vita non fuerint filios legiptimos et naturales maschulos, in stirpes et non in capita. Et voluit dictus testator quod in casu in quo fuerit locus institutioni seu substitutioni facte de predictis *Benedicto*, *Marco*, *Guaspare*, *Iacobo*, *Nerotio*, *Angelo* et *Alberto* fratribus et filiis olim *Bernardi*, *Aliso* et *Adoardo* fratribus et filiis *Alberti Loysii*, et de aliis filiis maschulis legiptimis et naturalibus dicti *Alberti*, natis et nascitnris ex dicto *Alberto* et domina *Margherita* eius uxore, quod si dictus *Benedictus*, quaudocumque decesserit sine filiis legiptimis et natnralibus maschulis seu descendentibus maschulis legiptimis et naturalibus per lineam maschulinam, eidem *Benedicto* substituit per fideicommissum predictum *Marcum* olim *Francisci*, et eo in vita non ente filios maschulos legiptimos et naturales ipsius *Marci*, et premortuorum filiorum filios legiptimos et naturales maschulos, in stirpes et non in capita, pro una quarta parte; et dictum *Guasparem* olim domini *Iohannis* de *Albertis*, et eo in vita non ente, filios maschulos legiptimos et naturales ipsius *Guasparis*, in stirpes et non in capita, pro una quarta parte; et predictos *Iacobum*, *Nerozzium*, *Angelum* et *Albertum* fratres, filios olim *Bernardi* de *Albertis*, et supervíventes ex eis, et premortuorum ex dictis fratribus filios legiptimos et naturales et maschulos, in stirpes et non in capita, pro una alia quarta parte; et dictos *Alisum* et *Adoardum* fratres, filios *Alberti* de *Albertis*, et omnes filios maschulos legiptimos et naturales natos et nascituros ex dicto *Alberto* et domina *Margherita* ejus uxore, et premortuorum filiorum legiptimorum et naturalium filios maschulos legiptimos et naturales, in stirpes et non in capita, pro una alia quarta parte.

Et si dictus *Marcus* quandocumqne decesserit sine filiis legiptimis et naturalibus maschulis seu descendentibus ex eo maschulis legiptimis et naturalibus per lineam maschulinam, eidem *Marco* per fidei commissum substituit predictum *Benedictum* olim *Nerozzi*, et eo in vita non ente, filios maschulos legiptimos et naturales ipsius *Benedicti*, et premortuorum filiorum filios legiptimos et naturales

maschulos, in stirpes et non in capita, pro nna quarta parte; et dictos *Iacobum, Nerozzium, Angelum* et *Albertum* fratres, filios olim *Bernardi* de *Albertis,* et superviventes ex eis, et premortui fratris seu fratrum filios maschulos legiptimos et naturales, in stirpes et non in capita, pro una alia quarta parte; et dictos *Alisum* et *Adoardum* fratres, filios *Alberti Loisii* de *Albertis*, et omnes filios maschulos legiptimos et naturales natos et nascituros ex dicto *Alberto* et domina *Margherita* eius uxore, et premortuorum filiorum legiptimorum et naturalium filios maschulos legiptimos et naturales, in stirpes et non in capita, pro una alia quarta parte.

Et si dictus *Guaspar*, quandocumque, decesserit sine filiis legiptimis et naturalibus maschulis, seu descendentibns ex eo maschulis legiptimis et naturalibus per lineam maschulinam, eidem *Guaspari*, per fideicommissum, substituit predictum *Benedictum* olim *Nerozzi;* et eo in vita non ente, filios maschnlos legiptimos et naturales ipsius *Benedicti*, et premortuorum filiorum legiptimorum et natnralium filios legiptimos et naturales maschnlos, in stirpes et non in capita, pro una quarta parte; et dictum *Marcum* olim *Francisci*, et eo in vita non ente, filios maschulos legiptimos et naturales ipsius *Marci,* et premortuorum filiorum legiptimorum et naturalium filios legiptimos et natnrales maschulos, in stirpes et non in capita, pro nna alia qnarta parte; et dictos *Iacobum*, *Nerozzium, Angelum* et *Albertum* fratres, filios olim *Bernardi* de *Albertis,* et superviventes ex eis, et premortui fratris seu fratrum filios maschnlos legiptimos et naturales, in stirpes et non in capita, pro una alia quarta parte; et dictos *Alisum* et *Adoardum* fratres, filios *Alberti Loisii* de *Albertis*, et omnes filios maschulos natos et nascituros ex dicto *Alberto* et domina *Margherita* eius uxore, et premortuorum filiorum legiptimorum et naturalium filios maschulos legiptimos et naturales, in stirpes et non in capita, pro una alia quarta parte.

Et si dicti *Iacobus*, *Nerozzius*, *Angelus* et *Albertus* fratres, filii olim *Bernardi*, omnes, quandocumque, decesserint sine filiis legiptimis et naturalibus maschulis seu descendentibus maschulis legiptimis et naturalibus per lineam maschulinam, eisdem *Iacobo Nerozzio, Angelo* et *Alberto*, per fideicommissum, substituit predictum

Benedictum olim *Nerozzii*, et eo in vita non ente, filios maschulos legiptimos et naturales maschulos, in stirpes et non in capita, pro una quarta parte: et dictum *Marcum Francisci*, et eo in vita non ente, filios maschulos legiptimos et naturales ipsius *Marci*, et premortuorum filiorum legiptimorum et naturalium filios legiptimos et naturales maschulos, in stirpes et non in capita, pro una alia quarta parte; et dictum *Guasparem* filium olim domini *Iohannis*, et eo in vita non ente, filios maschulos legiptimos et naturales ipsius *Guasparis*, et premortuorum filiorum legiptimorum et naturalium filios legiptimos et naturales maschulos, in stirpes et non in capita, pro una alia quarta parte; et dictos *Iacobum*, *Nerozzium*, *Angelum* et *Albertum* fratres, filios olim *Bernardi* de *Albertis*, et superviventes ex eis, et premortui fratris seu fratrum filios maschulos legiptimos et naturales, in stirpes et non in capita, pro una alia quarta parte; et dictos *Alisum* et *Adoardum* fratres, filios *Alberti Loisii* de *Albertis*, et omnes filios maschulos natos et nascituros ex dicto *Alberto* et domina *Margherita* eius uxore, et premortuorum filiorum legiptimorum et naturalium filios maschulos legiptimos et naturales, in stirpes et non in capita, pro una alia quarta parte.

Et si dicti *Alisus* et *Adoardus* fratres, filii *Alberti Loisii* de *Albertis*, et omnes fili maschuli nati et nasciturі ex dicto *Alberto* et domina *Margherita* eius uxore legiptimi et naturales, omnes, quandocumque, decesserint sine filiis legiptimis et naturalibus maschulis seu descendentibus maschulis legiptimis et naturalibus per lineam maschulinam, eisdem, per fideicommissum, substituit dictum *Benedictum* olim *Nerozzi*, et eo in vita non ente, filios maschulos legiptimos et naturales ipsius *Benedicti*, et premortuorum filiorum legiptimorum et naturalium filios legiptimos et naturales maschulos, in stirpes et non in capita, pro una quarta parte; et dictum *Marcum* olim *Francisci*, et eo in vita non ente, filios maschulos legiptimos et naturales ipsius *Marci*, et premortuorum filiorum legiptimorum et naturalium filios legiptimos et naturales maschulos, in stirpes et non in capita, pro una alia quarta parte; et dictum *Guasparem* filium olim domini *Iohannis*, et eo in vita non ente, filios maschulos legiptimos et naturales ipsius *Guasparis*, et

premortuorum filiorum legiptimorum et naturalium filios legiptimos et naturales maschulos, in stirpes et non in capita, pro una alia qnarta parte; et dictos *Iacobum*, *Nerozzium*, *Angelum* et *Albertum* fratres, filios olim *Bernardi*, et superviventes ex eis, et premortui fratris seu fratrum filios maschulos legiptimos et naturales, in stirpes et non in capita, pro una alia quarta parte.

Et insuper voluit et mandavit dictns testator quod diotis *Aliso* et *Adoardo* et aliis filiis maschulis legiptimis et naturalibus natis et nascituris ex dicto *Alberto* et domina *Margherita* eius uxore, et premortuorum filiorum legiptimorum et naturalium filiis maschulis legiptimis et naturalibus, in quocumque casuum supradictorum, supradictum casamentum et tenimentum ipsins testatoris positnm *al Paradiso*, cnm cortilibus, giardino et vinea in partim muratis et in partim affossatis oircum circa, que snnt in totnm stariorum sexaginta vel circa snptns confinatis, computetur in eis, et compntari voluit solummodo et dnmtaxat florenos mille auri, ut superins dictum est; et ipsos dictum casamentum et tenimentnm oum dictis cortilibns et giardinis supra confinatis habere in partem eorum partis que eis devenerit vigore comptentorum in presenti testamento, secundnm supra disposita et narrata, pro extimatione florenorum mille auri et non pro maiori. Et voluit et mandavit omnes alios snpradictos de hiis esse et stare debere tacitos et contentos.

Et voluit dictus testator supradicta legata per ipsum facta dari et solvi, ut supra continetur, etiam nulla hereditatis adhitione expectata;

Et asserens idem testator se stare facultatum suarum et sni patrimonii non ignarum, prohibuit et vetuit detrahi falcidiam de legatis et qnartam seu trebellianicam per quemqumqne heredem suum, etiam venientem ab intestato.

Fideicommissarios et executores presentis testamenti et nltimarum suarum volnntatum, et tutores et curatores dictorum *Antonii*, *Diamantis*, *Altobianchi* et *Calcidonii* filiorum suorum et dictarum dominarum *Margherite* et *Iohanne*, *Ginevre*, *Angelice*, et *Vitalte* filiarum suarum, et aliorum filiorum et filiarum suorum et snarnm, tam natarum quam nasciturarum, pnpillorum et pnpillarum, adultorum et adnltarum; dictus dominus *Niccolaus* testator fecit,

constituit, esse voluit et reliquit Benedictum *Nerozzi* de *Albertis*, *Marcum Francisci* de dictis *Albertis*, *Filippum* domini *Alamanni* de *Cavicciulis*, dominam *Adolam* ipsius testatoris uxorem, *Vierium* de *Altovitis*, *Gilium* vocatum *Pacchium* filium *Andree Pacchi* de *Adimaribus*, *Nicckolaum Filippozzi Soldani*, et *Bonaccursium Lapi Iohannis*, omnes de Florentia, et majorem partem eorum et superviventium ex eis, dummodo de dicta majori parte sit et esse debeat dictus *Benedictus* eo vivente; et sine ipso *Benedicto* eo vivente, non possit aliquid fieri vel administrari. Post mortem vero dicti *Benedicti*, vel ipso *Benedicto* existente absente a civitate, comitatu et districtu Florentie per sexaginta milliaria vel ultra, voluit dictus testator quod, post mortem dicti *Benedicti*, ac etiam tempore quo ipse *Benedictus* fuerit absens a civitate, comitatu et districtu Florentie, ut superius dictum est, in utroque dictorum casuum, major pars aliorum executorum, tutorum et curatorum predictorum, et superviventium ex eis, possit facere, gerere et administrare, etiam absque ipso *Benedicto;* et etiam voluit, jussit, mandavit et reliquit dictus testator quo dictus *Benedictus*, eo vivente, possit et sibi liceat, si eidem *Benedicto* placuerit, una cum quibuscumque duobus ex predictis executoribus et fideicommissariis et tutoribus et curatoribus relictis, omnia facere, gerere et administrare que omnes ipsi in concordia et seu major pars eorum et superviventium ex eis posset facere, gerere et administrare.

Item dictus dominus Niccholaus testator constituit, fecit et esse voluit et reliquit dictum *Antonium* filium suum, cum erit in etate decemocto annorum, et ipsam etatem decemocto annorum compleverit (qui decimus octavus annus etatis dicti *Antonii* completus erit, ut ipse testator asseruit, de mense julii anni Domini millesimi trecentesimi octuagesimi primi) fideicommissarium et executorem suum et presentis testamenti et suarum voluntatum, et tutorem et curatorem dictorum *Diamantis*, *Altobianchi* et *Calcedonii* filiorum suorum et dictarum *Ginevre*, *Angelice*, et *Vitalte* filiarum suarum, et aliorum et aliarum filiorum et filiarum suorum et suarum, tam natarum quam nasciturarum, pupillorum et pupillarum, adultorum et adultarum; et voluit quod dictus Antonius, cum fuerit etatis decemocto annorum, ut supra dictum est, una cum

quibuscumque duobus supra in presenti testamento in fideicommissarios, executores, tutores et curatores per ipsum testatorem relictos, possit omnia facere et exercere que facere et exercere possunt et seu possent et poterunt omnes supradicti in fideicommissarios, executores tutores et curatores relicti, et seu major pars eorum et superviventium ex eis.

Ac etiam dictus testator dedit, adtribuit et concessit dicto *Antonio*, cum fuerit etatis decemocto annorum, ut supra dictum est, et quibuscumque duobus ex predictis in fidecommissarios, executores, tutores et curatores relictos, quos dictus *Antonius* secum habere voluerit, omnem baliam, auctoritatem et potestatem datam, concessam et adtributam in supradicto testamento omnibus dictis fideicommissariis, executoribus, tutoribus et curatoribus, et seu majori parti eorum et superviventium ex eis; et voluit et jussit testator predictus quod si contingat aliquem vel aliquos ex predictis in tutores et curatores relictos se excusare a tutela vel cura, vel mori, quod in loco talis se excusantis vel morientis non propterea alius subrogetur, vel alii subrogentur in tutela vel cura, salvo et excepto quod in casu in quo contingerit quod tutores et curatores qui administrare possent essent pauciores quatuor; tunc et in eo casu, usque ad numerum complendum de quatuor, possit subrogari unus vel plures, ita quod ad minus sint quatuor; et subrogatio et dactio huiusmodi tutorum et curatorum non fiat nec fieri debeat absque consensu superviventium tunc tutorum et curatorum et majoris partis eorum, et de illis dumtaxat persona et seu personis de qua seu quibus ipsi superviventes tutores, curatores et major pars eorum voluerint, et non de alia vel aliqua persona seu personis.

Et hanc dixit et asseruit idem testator suam esse ultimam voluntatem et hoc suum nuncupativum testamentum esse, quam et quod valere jussit jure testamenti: et si jure testamenti non valeret vel non valebit, aut non sufficeret, valeat et valere jussit jure codicillorum vel cujuscumque alterius ultime voluntatis, quo et qua melius et efficacius valere potest seu poterit, capsans et annullans omne aliud testamentum, codicillos et ultimam voluntatem ab eo hactenus conditum vel conditam, manu mei Gori notarii vel manu cuiuscumque alterius notarii vel persone reperiretur scriptum; non

obstantibus aliquibus etiam verbis derogatoriis insertis in illis, quorum omnium derogatoriorum dixit se penitere. Et hoc esse suum asseruit ultimum velle, quod jussit omnibus aliis hinc retro factis prevalere, et dedit mihi licentiam cancellandi omne aliud testamentum et codicillos et ultimam voluntatem per eum hactenus conditam manu mei Gori notarii infrascripti.

Item dictus dominus *Niccolaus* testator, jure institutionis, reliquit domine *Margherite* filie sue, nate ex se et domina *Isabetta* quondam ejus uxore, uxori *Loisii* de *Albertis*, florenos mille ducentos auri recti ponderis et conii florentini, quos idem testator dedit dicto *Alberto* viro dicte domine *Margherite* in dote et pro dote ipsius domine *Margherite*.

Item dictus dominus *Nicholaus* testator, jure institutionis, reliquit domine *Iohanne* filie sue uxori *Niccholai Bartolommei Niccholai Hughi* de *Albizzis* de *Florentia*, nate ex se et dicta quondam domina *Isabetta* olim ipsius testatoris uxore, florenos mille ducentos auri, quos idem testator dedit dicto *Niccholao* viro dicte domine *Iohanne* in dotem et pro dote dicte domine *Iohanne*.

Predicta duo proxime precedentia legata facta dictis dominabus *Margherite* et *Iohanne*, in ordine dicti testamenti veniebant et cadebant supra in tertio petio distintive suprascriptorum petiorum chartarum, et inter tertiam et quartam lineam adstensive dicti petii ubi est hoc signum videlicet *(qui è il segno di una mano coll' indice in atto di accennare)*, et quia inadvertenter obmisi ibidem ponere, hic remisi et scripsi ego Franciscus notarius infrascriptus.

Ego *Franciscus* filius postumus quondam alterius ser Francisci *Guardi*, imperiali auctoritate notarius, judex ordinarius et notarius publicus florentinus, commissarius imbreviaturarum ser Gori ser Grifi de Castro sancti Iohannis morte preventi, predicta omnia ex ipsius ser Gori imbreviaturis et protocollis, vigore sententie domini proconsulis et consulum artis judicum et notariorum civitatis Florentie, late die .... mensis septembris, anni Domini millesimi quadringentesimi trigesimi quinti, indictione tertia decima, sumpsi, et in uno presenti et aliis octo petiis chartarum pecudinarum

simul ligatarum et sutarum, et in eorum inticiis meo bino signo signatarum, fideliter scripsi.

Ac dicta duo proxime precedentia legata ibidem remisi et scripsi, causa suprascripta; et ideo me cum anteposito meo solito signo subscripsi.

In Dei nomine, Amen. Anno Domini, ab eiusdem incarnatione millesimo quadringentesimo sexagesimo secundo, indictione decima, et die sexta mensis augusti. Hoc exemplum per me Matthiam notarium subscriptum, sumptum ex autentico scripto manu predicti ser Francisci filii postumi quondam alterius ser Francisci Guardi, notarii suprascripti, commissarii imbreviaturarum suprascripti ser Gori ser Grifi de Castro sancti Iohannis morte preventi, et ex eiusdem ser Gori imbreviaturis et protocollis per dictum ser Franciscum et manu dicti ser Francisci commissarii in suprascriptam publicam formam redacto, in novem petiis chartarum pecudinarum simul ligatarum et sutarum et in earum suticiis suo bino signo signatarum, domino Baldassari Antoni de Parma judici collaterali quarteriorum sancti Spiritus et sancte Crucis domini Iohannis Dellalata de Parma, militis et comitis ac potestatis civitatis Florentie, insinuatum fuit, et in eiusdem domini Baldassaris presentia per me ipsum Matthiam notarium jam dictum et infrascriptum et alios subscriptos notarios diligenter cum autentico auscultatum; et cum ipse dominus Baldassar judex predictus cognoverit illud cum ipso autentico per ordinem concordare, ut adhibeatur eidem exemplo de cetero plena fides, suam et communis Florentie auctoritatem interposuit et decretum.

Seguono le autenticazioni dei notari Pierfrancesco Guidi, Giovanni Gherardini, Giovambattista Seralbizzi, Leonardo da Colle, e Mattia Ainti; le quali si omettono per brevità.

(L'originale esiste nel R. Archivio centrale di Stato tra le pergamene di provenienza Gherardi-Uguccioni, e già Strozziane).

XIX.

1387, 11 luglio. *Codicillo di messer Benedetto di Nerozzo degli Alberti, con il quale ordina che si conducano a termine le pitture e gli armadj della sagrestia di S. Miniato al Monte, e che si dipinga la facciata della chiesa di S. Caterina all'Antella.*

AVVERTENZA.

Messer Benedetto degli Alberti mentre gli arrideva la fortuna costruì la sagrestia della basilica di S. Miniato al Monte presso a Firenze, e nobilmente la decorò di pitture a fresco rappresentanti i principali avvenimenti narrati nella leggenda di San Benedetto. Spinello aretino, da lui prescelto ad eseguire questo lavoro, così maestrevolmente seppe condurlo, che l'Alberti gli diè dipoi a dipingere le storie di S. Caterina di Alessandria in una chiesa a questa martire dedicata presso una villa ch'ei possedeva all'Antella. Sono di avviso che in questo luogo esistesse pure un convento di suore, detto di S. Caterina in Monte, fondato forse dagli Alberti; quello stesso a cui messer Niccolò legò nel suo testamento alcuni donari: ma non saprei dire cosa che fosse certezza mancando qualunque documento in proposito. Quando messer Benedetto partì per l'esilio questi dipinti non erano ancora finiti; ma egli ben ci provvedde colle sue tavole testamentarie dettate in Genova, ordinando che sulla facciata interna, cioè sopra l'arco dell'abside, fosse effigiato il trasporto del cadavere della Santa sul monte Sinai, fatto per mano degli Angioli. Questa è una delle storie che si conservano ancora. Avvegnachè, confiscati i beni ai figli di messer Benedetto, passò la chiesa in balìa degli ufficiali dei ribelli; i quali coi circostanti terreni la venderono alla famiglia Venturi. Un vescovo di San Severo, nato di questa casa, deturpò questi dipinti, aprendo improvvidamente porte e finestre; facendo simultaneamente sparire sotto il pennello dell'imbianchino tutti i quadri che contornano la tribuna. E forse questi furono i meno sventurati; perchè è da sperarsi che, tolto una volta lo strato che li ricuopre, si trovino al di sotto meglio conservati che gli altri tutti non siano: i quali hanno molto sofferto, essendo stata profanata la chiesa e per assai tempo ridotta a fienile. Ma l'attuale proprietario, l'ingegnere cavaliere Giuseppe Poggi, intelligente ed amatore del bello, ha fatto sì che la chiesa tornasse a servizio del culto; e nel tempo istesso ha voluto che gli affreschi tuttora esistenti fossero restaurati, ma in modo sapiente: permettendo sì che fossero diligentemente ripuliti, non peraltro che vi passasse sopra il pennello di moderno pittore.

In Dei nomine, Amen. Anno Domini, ab eiusdem incarnatione millesimo trecentesimo ottuagesimo septimo, indictione decima, die undecima mensis iulii. Actum in civitate Ianua, in contrata Lomellinorum in populo sancti Sirii, in domo dominorum de Lomellinis de Ianua, ad presens habitationis infrascripti codicillatoris, presentibus testibus ad hec vocatis et habitis et proprio ore infrascripti codicillatoris rogatis; videlicet, fratribus Francischo Manetti de Florentia, et *Paulo* olim nobilis militis domini *Iacobi Caroccii* de *Albertis* de Florentia, fratribus ordinis fratrum minorum sancti Francisci, Matteo Bonaccursi Alderotti de Florentia morante ad presens Ianue, et Francischo Brunaccii populi sancti Iacobi inter foveas de Florentia, et Currado Iohannis de Baveria morantibus ad presens Ianue. Certum est quod in anno Domini, ab eiusdem incarnatione millesimo trecentesimo septuagesimo septimo, indictione quintadecima, die tertiodecimo mensis maii, providus vir *Benedictus* olim *Nerozii* de *Albertis* civis et mercator honorabilis Florentinus, qui hodie propter militiam dicitur dominus *Benedictus*, sanus per Christi gratiam mente, sensu, corpore et intellectu, suum nuncupativum testamentum, quod dicitur sine scriptis, condidit, in quo plura disposuit prout continetur in illo; de quo testamento publice patet manu ser Gori ser Grifi notarii florentini de dictis anno MCCCLXXVII indictione. xv, die xiij maii predicti. In quo quidem testamento, inter cetera, suì elegit corporis sepulturam apud ecclesiam fratrum minorum sancti Francisci de Florentia in sepultura sua. Si autem eum mori contingeret extra civitatem Florentie, siquidem in loco de quo commode corpus suum posset reduci Florentiam, voluit corpus suum sic reduci et ipsum sepelliri in dicta sepultura. Si autem reductio et apportatio dicti corporis sui foret difficilis, voluit et mandavit ipsum corpus suum sepelliri in loco fratrum ordinis sancti Francisci; volens corpus suum cum habitu ipsorum fratrum in loco predicto sepelliri, et habitum dictorum fratrum sibi dari et concedi humiliter postulavit, si in terra vel loco ubi eum mori contingeret esset ordo predictus; sin autem, in majori seu cathedrali ecclesia loci, civitatis vel terre ubi eum mori contingeret; et mandavit et voluit in dicta terra, civitate, vel loco ubi eum extra civitatem Florentie mori et sepelliri contingeret, fieri unam sepulturam honorificam, prout decet.

Item reliqnit *Selvaggie* filie sue [1] et cuilibet alie filie sue femine legiptime et naturali, tam nate quam nasciture, vidue remanenti, toto tempore quo vidua steterit, reditum et habitationem domus et in domo ipsius testatoris, et victum et vestitnm et calciamenta decentia; et hoc, si et in quantnm nsusfructns dotis talis filie sue sic vidue remanentis, perveniat ad ipsius testatoris heredes. Item si omnes filii masculi dicti testatoris decederent ante etatem decem octo annorum completorum sine filiis masculis legiptimis et naturalibus, vel si contingeret dictum *Benedictum* decedere absque filiis seu descendentibus ex eo per lineam masculinam maschulis legiptimis et naturalibus, in dicto casu et casibus reliquit quod de pecunia et mobilibus ipsius testatoris, infra unum annum proxime secuturum post mortem ipsius testatoris, emerentur possessiones in bono loco et fertili, in quibus expenderentur floreni mille auri; quarum possessionum frnctns, redditus et proventus in perpetuum converterentur et distribnerentur per heredes suos in snbstentationem carceratorum pauperum, pro tempore existentium reclusorum in Stincis communis Florentie, qualibet ebdomada cuiuslibet mensis cuiuslibet anni, prout pro rata contingit, saltem semel, in pane, vino, et carnibns et aliis necessariis dictis panperibus carceratis. Ac etiam volnit et jussit dictus testator, quod si infra dictum annum dicte possessiones empte non essent, ut prefertur, quod capitanei Beate Marie Virginis orti sancti Michaelis de Florentia ipsas possessiones de pecunia dicti testatoris emant et emere teneantur, statim elapso anno predicto. Et si heredes ipsius testatoris, facta emptione predicta, neglexerint et steterint per sex menses a die facte emptionis predicte in distribntione redditunm et proventuum possessionum predictarum dictis pauperibus carceratis, secundum ordinem supra datum; quod tunc et eo casu, videlicet elapsis sex mensibus predictis, distributio dictorum redditnum et proventuum possessionum predictarum dictis panperibns carceratis, spectaret et pertineret, et spectare et pertinere voluit ad dictos capitaneos dicta

[1] Era già maritata a messer Filippo dei Magalotti.

sotietatis pro tempore existentes, et ad capitaneos Beato Marie della Misericordia, et ad capitaneum cuiuslibet dictarum sotietatum in solidum; ad illos videlicet capitaneos dictarum sotietatum qui prius dictam distributionem facere inceperint. Quam distribuctionem teneantur facere ut prefertur. Item in dictis casu et casibus et quolibet vel altero eorum, dictus testator reliquit de bonis suis florenos ducentos auri solvendos, distribuendos et convertendos, et qui solvi, distribui et converti debeant in reparatione et seu constructione ecclesie sancti Iacobi inter foveas de Florentia, tunc temporis et quando per dominum abbatem sancti Salvii, qui pro tempore fuerit superior dicte ecclesie, deliberaretur, seu deliberatum esset de reparatione et seu constructione, et de modo reparationis seu constructionis ecclesie supradicte, et non prius vel aliter. Fideicommissarios et executores suos et dicti testamenti et ultimarum suarum voluntatum, et tutores et curatores *Andree*, *Bernardi*, *Ricciardi*, *Gherardi* et *Laurentii* filiorum suorum, et dicte *Selvaggie* filie sue, et aliorum filiorum et filiarum suorum et suarum, tam natorum quam nasciturorum, pupillorum et pupillarum, adultorum et adultarum, dictus *Benedictus* testator fecit, constituit esse voluit et reliquit dominam *Lisam* eius uxorem, dominum *Nicholaum* militem olim *Iacobi*, *Marchum* olim *Francisci*, *Iacobum* et *Nerozzium* fratres et filios olim *Bernardi Nerozzii*, omnes de *Albertis*, et Vierium Gherardi de Bardis de Florentia, et duas partes eorum et superviventium ex eis; dummodo de dictis duabus partibus esset et esse deberet dictus dominus *Niccolaus*, eo vivente. Qui dominus *Niccolaus* posset et valeret, cum uno tantum ex predictis, omnia facere et exercere que possent omnes seu due partes eorum, prout hec et alia plura continentur in dicto testamento, et instrumento ipsius testamenti. Sed quoniam hominis voluntas usque ad exitum vite mutabilis et ambulatoria est, et plerumque ex varietate successuum alternatur, circa quedam eius voluntate mutata: ideo nobilis et magnificus miles dominus *Benedictus* olim *Nerozzii* de *Albertis* de Florentia, qui olim ante militiam, ut prefertur, tempore dicti testamenti dicebatur *Benedictus*, per Christi gratiam sanus mente, sensu et intellectu ac etiam corpore, presentes super ultimo velle suo et testamento predicto condidit codicillos. Imprimis namque dictus dominus *Benedictus* codicillator,

mutando dictam partem dicti testamenti, in qua disposuit corpus suum sepelliri extra civitatem Floreutie, prout supra et in dicto testamento narratur, presentibus codicillis elegit sui corporis sepulturam apud ecclesiam sancte Crucis de Florentia fratrum minorum ordinis sancti Francisci, in sepultura sua et suorum, sive contigerit eum mori Florentie vel alibi; ubicumque et in quocumque loco, quantumcumque remoto et longinquo a civitate Florentie eum mori contigerit. Et si contigerit eum mori extra civitatem Florentie, ubicumque et in quocumque loco et partibus mundi, quantumcumque longinquis et remotis a civitate Florentie, voluit eius corpus ad civitatem Florentie, quam citius et commodius fieri poterit sive potuerit, portari et reduci ad dictam ecclesiam sancte Crucis, et ibidem, in dicta ecclesia sancte Crucis de Florentia, in sua et suorum sepultura honorifice sepelliri. Item dictus dominus *Benedictus* codicillator, presentibus codicillis, reliquit et disposuit ac voluit, quod pro ipsius codicillatoris anima et amore Dei, et pro suorum peccatorum remissione, quolibet anno in perpetuum, fiat et fieri debeat unum annuale et seu exequium in ecclesia sancte Crucis fratrum minorum de Florentia, postquam eiusdem domini *Benedicti* codicillatoris corpus sepultum fuerit in dicta ecclesia; in quo exequio et seu annuali expendantur, et expendi voluit et reliquit ac mandavit dictus codicillator, florenos decem auri et non plures. Item in illa parte, et circa illam partem predictam dicti testamenti, in qua dictus testator, si omnes filii masculi dicti testatoris decederent ante etatem decem octo annorum completorum sine filiis masculis legiptimis et naturalibus, vel si contingeret dictum *Benedictum* decedere absque filiis seu descendentibus ex eo per lineam masculinam masculis legiptimis et naturalibus, in dicto casu et casibus reliquit quod de pecunia et mobilibus ipsius testatoris, infra unum annum proxime secuturum post mortem ipsius testatoris, emerentur possessiones in bono loco et fertili, in quibus expenderentur floreni mille auri, quarum possessionum fructus, redditus et proventus in perpetuum converterentur et distribuerentur per heredes suos in substentationem carceratorum pauperum pro tempore existentium reclusorum in Stincis communis Florentie, qualibet ebdomada cuiuslibet mensis cuiuslibet anni, prout pro rata contingit, saltem semel, in pane, vino et carnibus et aliis

necessariis dictis panperibus carceratis; et etiam prout supra et in dicto testamento et in dicta particula dicti testamenti continetur, dictam partem et particulam per presentes codicillos confirmavit idem codicillator. Ac etiam presentibns codicillis disposuit et reliquit ac voluit dictus codicillator, quod pro heredibus dicti domini *Benedicti* suprascripti fiat et fieri debeat elemosina dictis carceratis pauperibns pro tempore existentibus reclnsis in Stincis communis Florentie, quae, etsi et prout placuerit sive videbitur eiusdem domini *Benedicti* codicillatoris heredibus, etiam viventibus et seu existentibus filiis et seu descendentibus per lineam masculinam dicti domini *Benedicti* masculis legiptimis et naturalibns. Item in illa parte et circa illam partem predictam dicti testamenti, in qua disponitur per dictum testamentnm, qnod si omnes filii masculi dicti testatoris decederent ante etatem decem octo annorum completorum fine filiis masculis legiptimis et naturalibus; vel si contingeret dictnm dominum *Benedictum* decedere absqne filiis seu descendentibus ex eo per lineam masculinam masculis legiptimis et naturalibus: in dicto casu et casibus, et qnolibet vel altero eorum, dictus testator reliquit de bonis suis florenos dncentos anri, solvendos et distribnendos et convertendos, et qui solvi et distribui et converti deberent, in reparatione et seu constructione ecclesie sancti Iacobi inter foveas de Florentia, tunc temporis et quando per dominum abbatem sancti Salvii, qni pro tempore fuerit superior dicte ecclesie, deliberaretur sen deliberatum esset de reparatione et sen constrnctione et de modo reparationis et seu constructionis ecclesie snpradicte, et non prius vel aliter, prout continetnr in dicto testamento: mutata voluntate per dictum codicillatorem, presentibus codicillis, reliquit et legavit dictus codicillator dictos florenos auri ducentos, solvendos et distribuendos et convertendos, et qni solvi, distribui et converti debeant, et voluit dictus codicillator in reparatione et sen constructione dicte ecclesie sancti Iacobi inter foveas de Florentia, tunc temporis et qnandocumqne per dictum dominum abbatem sancti Salvii, qni pro tempore fuerit superior dicte ecclesie, deliberatum fnerit reparare et reaptare dictam ecclesiam, et de modo reparationis et seu constrnctionis vel aptationis dicte ecclesie; et expendiderit in et pro et circa dictam reparationem et

eonstructionem et seu aptationem dicte ecclesie dictus dominus abbas, qui pro tempore fuerit superior dicte ecclesie, de suis vel dicti monasterii propriis, florenos, denarios et pecuniam totidem florenorum, vel alios florenos ducentos auri ad minus vel pluris, et non aliter. Item in illam et circa illam predictam partem dicti testamenti, in qua dictus dominus *Benedictus* testator reliquit domine *Selvaggie* filie sue, et cuilibet alie sue filie femine legiptime et naturali, tam nate quam nascitnre, vidue remanenti, toto tempore quo vidua steterit, reditum et habitationem domus et in domo ipsius testatoris et victum et vestitum et calciamenta decentia, et hoc si et in quantum usufructus dotis talis filie sue sic vidue remanentis perveniet ad ipsius testatoris heredes; dictus codicillator, presentibus codicillis, dictam partem dicti testamenti confirmavit. Et etiam, presentibus codicillis, idem dominus *Benedictus* codicillator reliquit ac legavit dicte domine *Selvaggie* filie sue, et cuilibet alie filie sue femine legiptime et naturali, tam nate quam nascitnre, in casu necessitatis, et si necessitatem haberet sive haberent et non aliter, etiam si vidua, seu vidue non esset sive non essent, dictum reditum et habitationem domus et in domo ipsius codicillatoris, et victum et vestitum et calciamenta decentia. Item in illam et circa illam predictam partem dicti testamenti, in qua dictus *Benedictus* testator fideicommissarios et executores suos et dicti testamenti et ultimarum suarum voluntatum, et tutores et curatores *Andree*, *Bernardi*, *Ricciardi*, *Gherardi* et *Laurentii* filiorum suorum, et dicte *Selvaggie* filie sue et aliorum filiorum et filiarum suorum et suarum, tam natorum quam nasciturorum, pupillorum et pupillarum, adultorum et adultarum, dictus *Benedictus* fecit, constituit, esse voluit et reliquit dominam *Lisam* eius uxorem, dominum *Nicholaum* militem olim *Iacobi*, *Marchum* olim *Francisci*, *Iacobum* et *Nerozzum* fratres et filios olim *Bernardi Nerozzii*, omnes de *Albertis*, et Vierium Gherardi de Bardis de Florentia, et duas partes eorum et superviventium ex eis, dummodo de dictis duabus partibus esset et esse deberet dictus dominus *Nicholaus*, eo vivente; qui dominus *Nicholaus* posset et valeret, cum uno tantum ex predictis, omnia facere et exercere que possent omnes, seu due partes eorum: prefatus dominus *Benedictus* codicillator predictus, mutata voluntate

et mutando dictam partem dicti testamenti, presentibus codicillis, fecit, reliquit et esse voluit fideicommissarios et executores suos et dicti testamenti et ultimarum suarum voluntatum et dictorum presentium codicillorum, et etiam tutores et curatores dicti *Gherardi* et *Laurentii* filiorum suorum, et cuiusque et quorumcumque aliorum suorum filiorum et filiarum, tam natorum quam nasciturorum, nobilem militem dominum *Antonium* filium olim nobilis militis domini *Nicholai* olim *Iacobi* de *Albertis* de Florentia, dominam *Lisam* uxorem dicti codicillatoris, et *Marchum Francisci* de dictis *Albertis*, *Nerozzium* olim *Bernardi Nerozzii* de dictis *Albertis*, et *Bernardum* et *Riccardum* fratres et filios dicti codicillatoris, omnes de Florentia, et majorem partem ipsorum, et superviventium ex eis in concordia; ita quod major pars ipsorum et superviventium ex eis in concordia facere et exercere possit omnia et singula, que omnes dicti executores, fideicommissarii, et tutores et curatores, simul in concordia, facere et exercere et gerere et administrare possunt et seu possent. Et omne id quod et quicquid factum, gestum et seu administratum fuerit, sive esset per majorem partem ipsorum fideicommissariorum et executorum, et tutorum et curatorum et superviventium ex eis in concordia, valeat et teneat, et perinde sit et habeatur in omnibus et per omnia, ac si per omnes ipsos in concordia factum, gestum et administratum foret sive fuisset. Item, presentibus codicillis, dictus codicillator legavit, reliquit, disposuit ac voluit et mandavit, quod *sacrestia ecclesie sancti Miniatis ad Montem* de prope Florentiam compleatur et compleri et perfeci debeat picturis, armariis, coro, fenestra vitrea, altari et aliis necessariis et condecentibus. Item idem codicillator, presentibus codicillis, reliquit et legavit ac voluit et disposuit, quod facciata et seu murus *cappelle sancte Caterine ad Antillam et seu de Antilla* comitatus Florentie pingatur et pingi debeat, in qua pictura sit et pingatur historia sepulture sancte Caterine in Monte Sinai, et quod platea dicte ecclesie sancte Caterine muretur et murari debeat circum circa ad modum sedendi, et ita quod sederi possit intus ipsam plateam super ipso muro: hoc est, fiant muricciuoli circum circa dictam plateam ad sedendum et pro sedendo in dicta platea, et intus dictam plateam. Item prefatus dominus *Benedictus* codicillator, cum, prout asseruit,

et dixit, fecerit quedam assignamenta, et sen sortionem vel divisionem, filiis et inter filios ipsius codicillatoris per libros et in libris ipsius codicillatoris, manu propria dicti codicillatoris, et maxime in et per librnm secretum dicti codicillatoris signatum I, de quibusdam pecunie quantitatibus cnilibet filio masculo dicti codicillatoris nominatim, particulariter et divisim, et cum emolumentis et modo et forma, et prout et sicut contineri dixit in libro prefato, manu propria dicti codicillatoris; legavit et prelegavit, reliqnit et voluit, disposuit ac mandavit, dictum assignamentum, et seu sortionem vel divisionem esse firmam et stabilem, et observari et exequi et executioni mandari per dictos suos filios et heredes dicti domini *Benedicti* codicillatoris; et de ipsius assignamento, sortione et seu divisione, et de predictis et quolibet predictorum, ipsos fore contentos, et perinde haberi esse et censeri, in omnibus et per omnia, ac si nominatim in dicto et per dictum testamentum dicti testatoris et presentibus codicillis facta fuissent et essent. In ceteris autem in ipso testamento contentis, ipsum testamentum et etiam cetera contenta in ipso testamento, codicillis presentibus confirmavit. Et hanc suam ultimam voluntatem idem dominns *Benedictus* codicillator asseruit esse et esse velle, quam valere voluit jure codicillorum, vel cuiuscumque alterius ultime voluntatis, qua et qno melius valere et tenere potest; et eam ab omni et quocumque et quibuscumque heredibus suis firmiter et iuviolabiter observari. Rogans me Bartolomeum notarium infrascriptum, quatenus de predictis publicum conficerem instrumentum.

Ego Bartolomeus filins olim Iohannis Mei de Tagliaferro civis Florentinus, imperiali auctoritate judex ordinarius ac notarius pubblicus, predictis omnibus et singulis snprascriptis, contentis in hoc presenti et uno alio superiori proxime precedenti petio carte pecudinee, sive de membrana, una cum ipso et simul suto et juncto, et in ipsis juncturis bino meo solito signo signato, dum agerentur interfui, eaque omnia et singula rogatus scripsi, rogavi et pubblicavi, ideoque me subscripsi, signumque meum apposui consuetum.

(R. Archivio centrale di Stato, pergamene provenienti dal monastero di S. Maria degli Angioli).

XX.

1393, 23 marzo. *Testamento di Gherardo degli Alberti relativo alla cappella costruita nel monastero di Santa Maria degli Angioli.*

AVVERTENZA.

Abbenchè i fratelli di Gherardo Alberti gemessero nell'esilio allorquando questo infelice cadde sotto il pugnale di un assassino, ed avessero sequestrati nelle mani del fisco tutti i loro beni situati nel territorio della Repubblica, purnonostante trovarono maniera di dare esecuzione alla volontà del defunto, facendo inalzare nel chiostro dei monaci camaldolensi di S. Maria degli Angioli la cappella da lui ordinata, e dotandola. La cappella di S. Gherardo non fu di piccole proporzioni, in modo che fu capace di servire ad uso di capitolo per i monaci; fu inalzata con bella e nobile architettura, sebbene sia ignoto l'artista che ne diresse la costruzione; e nel 1529 fu decorata di una preziosa tavola dipinta a tempera da don Lorenzo monaco di quel convento, rappresentante la incoronazione della Madre di Dio; tavola che già esisteva nel monastero di S. Benedetto fuori della porta a Pinti, in quell'anno demolito. La cappella degli Alberti fu in epoca posteriore rimpicciolita, staccandone una parte per comodo del monastero, ed alterandone le belle proporzioni architettoniche: ora poi più non esiste, essendo stato il monastero degli Angioli soppresso, ed incorporato all'attiguo arcispedale di S. Maria Nuova.

In Dei nomine, Amen. Anno Domini, ab eius incarnatione millesimo trecentesimo nonagesimo tertio, indictione secunda, et die vigesimo tertio mensis martii. Actum Florentie in monasterio fratrum heremitarum sancte Marie de Angelis, presentibus testibus ad hec vocatis et habitis et a proprio hore infrascripti testatoris rogatis; domino Michele Ghiberti priore, dopno Silvestro Gharduccii, dopno Antonio Baldi, dopno Mactheo Guidonis, dopno Filippo Neronis, dopno Marcho Bindi et dopno Placido Macthei, omnibus monacis et fratribus dicti conventus. Discretus juvenis *Gherardus*, natus olim celebris et recolende memorie, et nobilis et egregii

militis domini *Benedicti Nerozzi* de *Albertis*, popnli sancti Iacobi inter foveas de Floreutia, sanue mente, sensu, intellectu et corpore; oousideraue atque meditans quod nichil est certius morte, nilque inoertiue mortis hora, testante Iob; hiuc est quod salutis sue anime voleus salubriter providere, et de suis bonis post presentis vite exitum disponere, suum nuncupativum testamentum sine scriptis in hunc modum et formam disponere procuravit et fecit; videlicet.

Iu primie uamque animam suam omnipotenti Deo eiusque matri Marie Virgini gloriose, totiusque celostie curie Paradisi Sanctis recommendavit humiliter et devote. Corpus autem suum, quando ab eodem animam coutigerit segregari, si in civitate Florentis, voluit sepelliri iu ecclesia fratrum miuorum boati Frauoieci de Florentis in sepulcro suo et suorum cum habitu sauoti Francisci, quem suo corpori exhiberi humiliter poetulavit. Si autem testatorem predictum mori contingerit extra civitatem, comitatum vel distriotum Florentie, voluit corpus suum sequestrari et seu deponi in quacumque ecclesia dictorum fratrum, si ibidem contiugat esse locum vel conventum dictorum fratrum. Et si conveutus dictorum fratrum ibidem non eesot, voluit deponi in ecclesia quacumque honorabiliori dicti loci; jubens expresse, quod corpus suum predictum, nichilominns, reducatur ad civitatem Floreutie infra anuum a die obitus testatoris eiusdem. Item reliquit quod cuioumque satisfiat ad pleuum, ostendenti etc. Item reliquit operi mnrorum civitatis Floreutie, libram unam. Item reliquit operi maioris ecclesie floreutiue, libram unam. Item reliquit operi saorestie nove dicte maioris ecclesie floreutiue, libram nnam florenorum parvorum.

Item reliquit, amore Dei et pro remedio sue anime et suorum, et pro suorum remissione peccatorum, quod qnolibet anno, perpetus post mortem dicti testatorie, fiat et fieri debeat uuum aunovale in die obitus dicti testatoris in dicta ecclesia fratrnm sancte Marie de Angelis, et detur omnibus monacis uua piatanza: iu quibus annovale et piatanza expeudi volnit et maudavit floreuos viginti.

Item volnit, jussit, disposuit et maudavit quod in diota ecolesia sanote Marie de Augelis fiat et fieri debeat una chapella ad honorem et revereutiam Beate Marie Virgiuis, sub ouius vocabulo voluit decorari, oum choro in duabus partibus, in qualibet parte sex

locorum, et fenestra una vitreata decenti, et quodam lampadario et lampade, et una tabula cum quinqne figuris; videlicet iu medio cum figura Virginis Marie cnm Puero in oollo sive jnxta pectus, et dnobus angelis et duabus aliis figuris ex omni parte et latere; videlicet ex latere dextero cum figuris beatorum Benedicti et Gherardi, et ex alio latere cnm dnabns aliis figuris, videlicet beatorum Lanrentii et Antonii; et cum messali, calice, planeta et duobns dossalibus et torchio uno quolibet anno. Ad cnius cappelle altare voluit missam quolibet mane celebrari, et ad hoc et de hoc, conscientiam fratrum predictorum, qnantum potuit, oneravit. Et qnod situs dicte cappelle remaneat in electione et discretione executorum suorum infrascriptorum. Et predicta volnit fieri et compleri infra duos annos a die obitus dicti testatoris; iu qua cappella voluit expendi florenos ottingentos auri; et predictam cappellam et tabulam ipsius voluit ornari et signari armis dioti testatoris.

Item voluit et mandavit fieri unum oratorium in heremo etc. [1].

In omnibus antem aliis snis bonis mobilibns et immobilibus, juribns, nominibus et actionibus presentibns et futuris, sibi universales heredes instituit infrascriptos, hoc modo videlicet. Dictam dominam *Lisam* matrem suam pro una tertia parte sne hereditatis, et pro reliquis dnabus partibus *Ricciardum* et *Laurentium* fratres suos carnales et filios olim dicti domini *Benedicti*, et *Benedictum* et *Andream* fratres et filios *Bernardi* fratris carnalis dicti testatoris, filios olim dicti domini *Bernardi* et nepotes suos, eqnis portionibus; et eosdem fratres et nepotes suos, si sine filiis legiptimis et naturalibns quamdocumque decesserit, sibi invicem substitnit vulgariter et per fideicommissnm; et dictos nepotes etiam, dnmtaxat et de per se, sibi invicem substitnit in partes eis contingentes, in stirpes et non iu capita. Et si dicta domina *Lisa*, quandocumqne decesserit, sibi substituit supradictos eius fratres et nepotes, ut supra, eqnis portionibus,

---

[1] Mancando l'originale del testamento, di cui non resta che una copia fatta per comodo dei monaci di S. Maria degli Angioli e relativa alla cappella di S. Gherardo, mal può determinarsi a che appelli questo legato; in cui probabilmente ordinavasi la costruzione di una cappella e di una cellıtta per un eremita a Camaldoli.

et eos invicem substituit, ut supra. Executores suos et presentis sui testamenti reliquit et esse voluit fratrem Marchum Boudi dicti ordinis sancte Marie de Angelis, dictam dominam *Lisam* matrem suam, dominum *Antonium* domini *Nicholai* de dictis *Albertis*, et *Ricciardum* et *Laurentium* fratres suos suprascriptos; ita tamen quod dicta domina *Lisa, Ricciardus* et *Laurentius* possint omnia administrare eis viventibus, et major pars supraviventium ex dictis executoribus. Et hoc asseruit esse suum testamentum et suam ultimam voluntatem, quod et quam valere voluit jure testamenti; et si jure testamenti non valeret, valeat et valere voluit jure donationis causa mortis, et seu alterius cuiuscumque juris melius valere potest, poterit et tenere. Cassans, irritans et annullans omns aliud testamentum et ultimam voluntatem per eum hactenus conditum et seu factum et seu manu cuiuscumque notarii scriptum; non obstantibus aliquibus verbis derogatoriis, penalibus vel precisis in eo et seu eis appositis vel infrascriptis, ut puta *Pater noster* vel *Ave Maria,* vel similibus verbis in eo et seu eis appositis vel insertis, de quibus dixit non habere memoriam, et se omnino penitere potuisse, eo quia voluit presens testamentum, omnibus aliis per eum hinc retro factis, penitus prevalere. Rogans me Antonium notarium infrascriptum, quod de predictis omnibus publicum conficerem instrumentum.

Ego Bectus quondam magistri Iohannis Beoti Saraciui de chastro sancti Iohannis comitatus Florentie, civis florentinus, imperiali auotoritate judex ordinarius et notarius publicus, predicta omnia rogata et imbreviata per ser Antonium Michelis Dominici notarium predefunctum, vigore commissionis michi facte per dominum Proconsulem et Consules Artis judicum et notariorum civitatis Florentie sumpsi, et hic fideliter publicando scripsi et publicavi et in hanc publicam formam redegi; ideoque me subscripsi, et signum meum apposui consuetum.

(Copiata dall'originale in pergamena esistente nell'Archivio centrale di Stato, tra le cartapecore del monastero di S. Maria degli Angioli.)

XXI.

Documenti relativi alla fondazione del monastero di S. Brigida al Paradiso, fatta da messer Antonio degli Alberti.

Avvertenza.

Il monastero dei claustrali di ambidue i sessi militanti sotto la regola di S. Brigida fu fondato fra noi, primo in Italia, da messer Antonio degli Alberti. Le guerre sostenute dalla Repubblica contro Gian Galeazzo Visconti, duranti le quali giunsero i nemici depredando a breve distanza dalla città, obbligarono i religiosi ad abbandonare il convento e a rifuggirsi nelle nordiche regioni dalle quali erano venuti: e fu questo il motivo che spinse il generoso Alberti a supplicare al pontefice affinchè il monastero che avea preparato servisse ad altra religiosa famiglia, dell'ordine Camaldolense ossivvero dell'Olivetano. Questo ci dice a chiare note la bolla data da Bonifazio IX del 1402: laonde prendo da quella motivo per rettificare in questo luogo quello che in altro posso aver detto men propriamente intorno a tale materia, seguendo li scrittori che mi avevano preceduto scrivendo di questo monastero, senza aver posto mente al documento a cui appello. L'Alberti, peraltro, non riscosse gratitudine da' beneficati, avvegnachè i cronisti posteriori del monastero registrarono nei loro libri che il demonio, sotto mentite forme, fosse comparso ad Antonio per distoglierlo da compiere la fondazione intrapresa a benefizio dei Brigidiani, e segnarono qual gastigo di Dio le sventure che colpirono lui insieme con gli altri della sua casa. Seppero bensì far di queste lor prò quei religiosi; e non contenti dei beni ad essi donati dal fondatore, vollero quelli ancora che a sè medesimo, in quel luogo per la sua amenità appellato il Paradiso, avea riservato; col pretesto che mal convenisse ad un secolare di starsi così dappresso ad un convento di monache, mentre essi dimoravano sotto un medesimo tetto. Il cenobio, protetto dai pontefici e dalla Repubblica, prosperò per tutto il secolo XV; ebbe un gran crollo nei memorabili avvenimenti dell'assedio di Firenze, pei quali andò diserto e quasi distrutto: risorse poi per favore dei Medici, e durò promiscuo ai due sessi fino alla seconda metà del secolo XVI, avendo Gregorio XIII, nel 1576, per li scandali verificati, proibita la ulteriore vestizione di monaci. Finalmente Clemente XII, desideroso di favorire la istituzione di un conservatorio per i poveri, che giudicò più utile e necessario a Firenze di un convento di suore, inibì, nel 1734, l'accettazione ancora delle monache: le quali, ridottesi al numero di undici, furono nel 1776 trasferite nel monastero di S. Ambrogio. Il convento fu alienato e ridotto ad uso privato; ma la chiesa esiste tuttora, e serve di parrocchia alle popolazioni limitrofe. I documenti dei quali io ho fatto tesoro concernono soltanto la fondazione e quello che ha rapporto agli Alberti.

1392, 26 gennaio. *Bolla di Bonifazio IX colla quale autorizza la fondazione di un monastero per monache e frati dell'ordine di S. Brigida* [1].

Bonifatius episcopus servus servorum Dei venerabili fratri episcopo Florentino salutem et apostolicam beneditionem. Piis supplicum votis, et illis presertim que religionis propagationem et divini cultus augmentum respiciunt, libenter annuimus, illaque prosequimur favoribus oportunis. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilecti filii nobilis viri *Antonii* de *Albertis* militis florentini petitio continebat, quod ipse, de propria salute recogitans, et cupiens terrena in celestia et transitoria in eterna felici commertio commutare, de bonis sibi a Deo collatis, ad laudem Omnipotentis Dei et ob reverentiam beate Brigide de Swetia, ad quam gerit specialis devotionis affectum, in comitatu florentino, in loco ad id congruo et honesto, unum monasterium monialium sub vocabulo beate Brigide supradicte, que sub perpetua clausura ibidem commorentur, ac fratrum, (qui quidem monalies ac fratres sub regula fratrum sancti Augustini, et juxta instituta regularia eiusdem sancte per sedem apostolicam approbata vivere debeant, et Altissimo perpetuo famulari) fundari et construi facere, et illud sufficienter dotare proponit. Quare pro parte dicti militis, nobis fuit humiliter supplicatum ut sibi fundandi et construendi, seu fundari et construi faciendi huiusmodi monasterium cum ecclesia, cimiterio, campanili, campana, domibus et aliis necessariis officinis, licentiam concedere de speciali gratia dignaremur. Nos igitur, pium propositum eiusdem militis plurimum in Domino commendantes, fraternitati tue, per apostolica scripta committimus et mandamus, quatinus eidem militi, postquam huiusmodi dotem sufficienter assignaverit, ut prefertur, fundandi et construendi, seu fundari et construi faciendi, in loco ad id ut

[1] Fu pubblicato dal Moreni nelle *Notizie istoriche dei contorni di Firenze*, Vol. V. pag. 129.

prefertur, congruo et honesto, huiusmodi monasterium cum ecclesia, cimiterio, campanili, campana, domibus et aliis necessariis officinis, jure tamen parrocchialis ecclesie et cuiuslibet alterius semper salvo, auctoritate apostolica licentiam largiaris. Et tibi nichilominus ut, postquam predictum monasterium fundatum et constructum ac dotatum fuerit, ut prefertur, tot fratres et tot sorores ad id voluntarios, quorumcumque ordinum seu religionum approbatorum, mendicantium et Cartusiensium ordinum professoribus dumtaxat exceptis, ad id superiorum suorum licentia petita, quamvis non obtenta, qui juxta facultates huiusmodi dotis in eodem monasterio congrue sustentari pro tempore valeant recipiendi et inde transferendi, ipsosque in eodem monastorio ponendi, et regularem professionem per fratres et sorores ac professos eiusdem religionis, juxta eadem instituta emitti consuetam, admittendi, sibique regularem habitum per eosdem professos juxta instituta predicta deferri consuetum exibendi, et illis inibi perpetuo remanendi, auctoritate apostolica, tenore presentium, licentiam elargimur.

Datum Rome, apud sanctum Petrum, vij kalendas februarii, pontificatus nostri anno tertio.

1395, 10 gennaio. *Bolla di Bonifazio IX, colla quale acconsente che sia unita al monastero di S. Brigida la cappella di S. Maria di Fabroro al Paradiso, già fondata dalla famiglia Alberti* [1].

Bonifatius episcopus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. Ad ea que religionis propagationem et monasteriorum ac piorum locorum, presertim noviter fundatorum, augmentum et

---

[1] Sembra che questa bolla pontificia non ottenesse il suo effetto, perchè ve n'ha un'altra di Giovanni XXIII, colla data del dì 8 giugno 1411, colla quale si prescrive la riunione medesima. La chiesa, e fors'ancora l'annesso monastero di S. Maria di Fabroro, destinato ai canonici regolari scalzi della regola Pulsanense, sono pur dovuti alla beneficenza di casa Alberti, siccome lo attesta il pontefice, abbenchè non possa determinarsi chi facesse una tale fondazione e in qual'epoca.

commoditatem conspiciunt, aciem nostre considerationis dirigimus, illaque prosequimur favoribus oportunis. Dudum siquidem pro parte dilecti filii nobilis viri *Antonii* de *Albertis* militis florentini uobis exposito, quod ipse de propria salute recogitans, et cupiens terrena in celestia et transitoria in eterna felici commertio commutare, etc.......... [1] Postmodum vero, sicut exhibita nobis pro parte dicti *Antonii* petitio contiuebat, cum prefatus episcopus eidem *Antonio*, post quam huiusmodi dotem effectualiter assignarat juxta dictarum litterarum teuorem, dictam licentiam coucessisset, idem *Antonius* in fundatione ėt construtione dicti mouasterii in honesto et ad id congruo loco processit, et propterea magnas pecuniarum summasex pendit, et ut opns tam iusigne et Deo devotum, pro divini cultus angmento, ad debitam perfectionem deducatur, pecunias alias expendere est paratus; et cupit, pro meliori commoditate abbatisse, conventus et fratrum dicti monasterii, quod cappella sine cura sancte Marie cenobii de Fabroro Paradisi, florentine diocesie, in propiuquo posita, quam progeuitores ipsius *Antonii* fundaverunt, et eius obtinuerunt, prout ipse *Antonius* jus patronatus obtiuet, huiusmodi monasterio in perpetuum unistur, et ipsum mouasterium cnm suis juribus et pertinentiis a quacnmque jurisdictione ordinaria penitus eximatur. Quare pro parte ipsius *Antonii* nobis fuit humiliter snpplicatum, ut huiusmodi cappellam eidem monasterio in perpetuum nuire et annectere, ipsum monasterium cum personis, juribus et pertineutiis suis, ab huiuemodi jurisdictione ordinaria liberare et eximere; salvo quod Abbatisse et Priores dicti monasterii, qui per couventum et fratres predictos pro tempore eligeutur, confirmationes, hniusmodi exemptione alias in omuibus semper salva, ad loci diocesanum pertiuere debeant, de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, qui dictnm monasterium cnm juribus et pertineutiis suis

---

[1] Ripetendosi qui con identiche parole la Bolla entecedente, ho giudicato di doverla omettere, per tener dietro piuttosto alla modificazione epportata e quelle dalle presente.

ab omni jurisdictione ordinaria, per alias nostras licteras duximus eximendum, huiusmodi supplicationibus inclinati, dictam cappellam, in qua per secularem presbiterum deservitur, cum omnibus juribus et pertinentiis suis, eidem monasterio (cuius duorum milium florenorum auri fructus, redditus et proventus, secundum communem extimationem, valorem annuum, ut asseritur, non excedunt) auctoritate apostolica, tenore presentium, de spetiali gratia in perpetuum incorporamus, annectimus et unimus; ita quod cedente vel decedente ipsius cappelle rectore, vel eam alias quomodolibet dimittente, liceat Abbatisse et Priori pro tempore existentibus, ac conventui et fratribus dicti monasterii, propria auctoritate, licentia super hoc alicuius minime requisita, huiusmodi cappelle possessionem apprehendere, et perpetuo retinere. Proviso quod in dicta cappella, divinus cultus, propterea, nullatenus negligatur. Non obstantibus si aliqui super provisionibus sibi faciendis de huiusmodi vel aliis benefitiis ecclesiasticis, in illis partibus generales vel speciales apostolice sedis vel legatorum eius licteras impetrarint; etiam si per eos ad inhibitionem, reservationem et decretum, vel alias quomodolibet sit processum. Quas quidem licteras et processus, earum auctoritate habitos et habendos, ad huiusmodi cappellam volumus non extendi, sed nullum per hoc eis quo ad assecutionem benefitiorum aliorum prejuditium generari, et quibuslibet privilegiis et indulgentiis et licteris apostolicis generalibus vel spetialibus, quorumcumque tenorum existant, per que, presentibus non expressa vel totaliter non inserta, effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri, et de quibus quorumque totis tenoribus habenda sit in nostris licteris mentio spetialis, Nos ex nunc irritum decernimus et inane, si secus super hiis a quoquam, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter, contigerit attemptari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre incorporationis, annexionis, unionis, constitutionis et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei, et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Rome, apud sanctum Petrum, iiij idus januarii, pontificatus nostri anno sexto.

1396, 31 ottobre. *Bonifazio IX, con bolla diretta al vescovo di Fiesole, annuisce alla domanda di Antonio degli Alberti, il quale, vedendo poche persone desiderose di seguire la regola di S. Brigida, voleva donare il suo monastero ai monaci di santa Maria degli Angioli oppure agli Olivetani, e che la chiesa non più di S. Brigida ma si dicesse di S. Maria al Paradiso.*

Bonifatius episcopus, servus servorum Dei: Venerabili fratri episcopo Fesulano salutem et apostolicam benedictionem. Sincere devotionis affectus, quem dilectus filius nobilis vir *Antonius* de *Albertis* miles florentinus ad nos et romanam gerit ecclesiam promeretur ut votis suis, illis presertim que religionis propagationem ac divini cultus augmentum respiciunt, quantum cum Deo possumus, favorabiliter annuamus. Olim siquidem pro parte dicti *Antonii* nobis exposito, quod dudum pro parte sua nobis significato, quod ipse de propria salute recogitans et cupiens terrena in celestia, et transitoria in eterna felici commertio commutare etc....... [1] Verum sicut exhibita nobis pro parte dicti *Antonii* petitio continebat, ipse, huiusmodi licentia per dictum episcopum sibi concessa, huiusmodi monasterium fundavit, et dotem non tamen sufficientem assignavit, et propter temporis malignitatem, huiusmodi sufficientem dotem pro tali monasterio apte assignare non posset, nec de facili invenirentur persone dicti ordinis, seu que vellent ordinem ipsum intrare. Cum autem, sicut eadem petitio subjungebat, prefatus *Antonius* desideret quod huiusmodi monasterium, cum dote jam ut prefertur assignata, que pro conventu virorum sufficit, tradatur fratribus sancte Marie de Angelis florentini Camaldulensis ordinis, aut fratribus monasterii de Monteoliveto ordinis sancti Benedicti, Aretine diocesis, et quod huiusmodi novum monasterium, non dicte sancte Brigide, sed sancte

[1] Qui pure, siccome nell'antecedente, si riportano nella loro totalità la bolla del dì 26 gennaio 1392, e l'altra del dì 10 gennaio 1395.

Marie de Paradiso nnncupetur: pro parte dicti *Antonii* nobis fuit hnmiliter supplicatum, nt ea que circa fundationem et dotationem predictas gesta sunt approbari, ipsnmque novum monasterium alteris ex fratribus S. Marie de Angelis, seu de Monteoliveto, monasteriorum predictorum, tradi mandare et concedere, quod predicte annexio, incorporatio et nnio, perinde valeant, ac si in eisdem licteris super illis, nt prefertur, confectis, fuisset facti veritas seriatim expressa, concedere de benignitate apostolica dignaremnr. Nos itaque huiusmodi snpplicationibus inclinati, fraternitati tue per apostolica scripta committimus et mandamus, quatinus, si tibi constiterit quod huinsmodi novum monasterium in loco ad id congruo et honesto fundatum existat, et huiusmodi dos per dictum *Antonium* ei assignata pro hniusmodi virorum conventu snfficiat, vel si forsan non sufficit prefatns *Antonius* illam augmentet, ea que per ipsum *Antonium* circa premissa gesta snnt, auctoritate apostolica approbes et confirmes; et si qua forsan in premissis ad agendum restent, illa prefato *Antonio* perficiendi licentiam largiaris, ac statuas quod huiusmodi novum monasterium, dumtaxat virorum monasterium existat, non sancte Brigide sed S. Marie de Paradiso perpetuis temporibus nnncupetur, illudque cnm omnibus juribus et pertiuentiis suis alteris de fratribus de Angelis vel de Monteoliveto monasteriorum predictorum auctoritate predicta in perpetuum tradas; et nichilominus concedas, quod annexio, incorporatio et unio snpradicte perinde valeant, plenamque obtineat roboris firmitatem, ac si in huiusmodi litteris snper illis, ut premittitnr, confectis, hniusmodi veritas seriatim fuisset expressa, ac indnlgeas quod fratres et persone, qui in huiusmodi novo monasterio pro tempore morabuntur, omnibus et singulis privilegiis, immnnitatibus et indulgentiis gaudeant et utantur, quibus reliqui fratres illins ordinis, cui illud trades, in aliis monasteriis et locis eorum gaudent et quomodolibet potiuntur, qnibuscumque constitntionibus apostolicis contrariis, et aliis non obstantibus, que in eisdem nostris litteris volnimus non obstare. Nos enim ex nuno irritum decernimus et inane si secus super hiis a qnoqnam, qnavis anctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attemptari.

Datnm Rome, apud sanctnm Petrnm, ij kalendas novembris, pontificatns nostri anno septimo.

1397, 3 dicembre. *Dichiarazione dei Regolatori dell'entrate e spese del Comune, che i beni donati da messer Antonio degli Alberti non possono essere gravati per le sue prestanze, perchè sono del monastero del Paradiso.*

In Dei nomine, Amen. Anno Domini ab ipsius incarnatione millesimo trecentesimo nonagesimo septimo, indictione sexta, die tertio mensis decembris.

Nobiles et sapientes viri, Marchus Benvenuti lanifex, Bartolus Miliani Salvini, Agostinus ser Petri peczarius, et Iohannes Arrigi de Prato campsor, cives honorabiles florentini, regulatores introituum et expensarum communis Florentie, in palatio populi florentini in loco eorum solite residentie pro eorum officio exercendo, ut moris est, in sufficienti numero, more solito collegialiter congregati. Advertentes et considerantes ad quamdam verbalem expositionem et querimoniam factam coram officio dictorum regulatorum pro parte abbatisse, monialium et conventus monasterii sancte Marie del Paradiso, per quam querelanter expositum fuit: quod dicta abbatissa, moniales, et seu earum et dicti earum conventus bona, et maxime infrascripta existentia et posita in comitatu Florentie, partim in curia et communi Empolis, et partim in curia et communi Montis Lupi, et partim in curia et communi Ponturmi, super infrascripta bona, indebite et injuste gravantur, inquietantur, molestantur et vexantur per exactores offitii dictorum regulatorum, et aliorum exactorum aliorum officiorum communis Florentie pro prestantiis, prestanzonibus, accattis, residuis et aliis gravaminibus, factionibus et honeribus impositis domino *Antonio* olim domini *Nicholai* de *Albertis*, quod nobis videtur esse iniquum et injustum, maxime cum dictus dominus *Antonius*, ante impositionem, incamerationem et distributionem prestantiarum veterum, masse et prestanzonum et seu accattorum et prestantiarum presentis nove distributionis, in anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo quarto, et die vigesimo nono decembris, dederit et dotaverit et ex causa donationis et dotis donaverit monasterio suo sancte Marie del Paradiso, et seu aliis, pro monialibus monasterii et abbatisse

dicti monasterii recipientibus, omnia et singula sna infrascripta bona existentia tam iu curia et communi Montis Lupi, quam etiam in curia et commnni Empolis et Ponturmi; de qua donatione patet manu ser Antonii Michaelis Dominici notarii florentini. Quod instrumentum dicte dotis et donationis facte dicto monasterio, ut supra dicitur, pro parte dictarum monialinm et dicti monasterii et abbatisse, ad claram et prontam probationem et justificationem dicte earum querele et petitionis, productum fuit coram officio dictorum regulatorum, qnod petierunt videri, legi et examinari et bene considerari; et demum quod justum videretur dictis regulatoribns diffiniri. Et volentes dicti regulatores in hoc caute et solempne (*sic*) procedere, et nt decns est nemini jnstitiam denegare, voluerunt dictum instrumentnm dicte donationis et dotis videre et legi facere et diligenter examinare, et quid importabat clare intendere, et eius effectum et tenorem andire; et ipso instrumento et juribus dicti monasterii et monialinm eiusdem visis, discussis et examinatis, et reperto per dictos regulatores, dictum instrumentnm, bona et quodlibet eorum pertinere et expectare ad dictum monasterium et conventum dicti monasterii sanote Marie del Paradiso, et ipsa infrascripta bona, nec aliquod eorum non fuisse nec esse obligata et sen ypothecata nllo modo communi Florentie, vel alteri cnicumque persone, pro prestantiis, prestanzonibus, accattis et seu residuis vel aliis qnibuscumqne gravaminibus vel honeribus et seu factionibus dicti domini *Antonii* olim domini *Nicholaii* de *Albertis;* et tandem dicti regnlatores, omnibus consideratis, et diligenter ponderatis juribus et instrumentis dicti monasterii et dictarum monialinm; volentesque qnod justum est declarare et deliberare, ad futuram rei memoriam et pro veritate et justitia conservanda, et dicto monasterio sancte Marie del Paradiso, et monialibus et conventui eiusdem, et aliis jnste petentibns justitiam non intendentes denegare, set potins unicuique et dicto monasterio jus et justitiam equo pondere tribuere et administrare, et qnod snum est unicuique tribuere, habita super hiis omnibus snprascriptis et infrascriptis ad invicem plnries et pluries deliberatione solempni, et demnm inter eos omnes misso, facto et celebrato solempni et secreto scruptineo, et obtento partito

ad fabas uigras et albas, secundum formam statutorum et ordinamentorum communis Florentie et dicti offitii regulatorum; vigore eorum offitii, auctoritatis, potestatis et balie, et omni modo, via et jure, quo et quibus magis et melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt, declaraverunt et deliberaverunt quod dicta infrascripta bona dicti monasterii, nec etiam aliqua alia bona mobilia vel immobilia dicti monasterii, nec etiam dicte moniales aut dictum monasterium, nec etiam earum aut cuiuslibet earum et dicti monasterii laboratores, inquilini, pensionarii, coloni, affictaiuoli, factores, famuli, conversi, boves et alia animalia aut alique res mobiles vel immobiles ipsius monasterii et conventus eiusdem, nec etiam alie persone pro dicto monasterio, in perpetuum non possint vel habeant, nec debeant in persona vel bonis, gravari, capi, cogi, exigi, vexari, arrestari, staggiri, sequestrari, adrestari vel modo aliquo molestari, in persona vel bonis, per aliquem rectorem, offitialem, notarium, nuntium, exactorem vel barrovarium communis Florentie presentem et futurum, vel aliam quamcumque personam, pro prestantiis, prestanzonibus, accattis, residuis, gravaminibus, factionibus vel honeribus impositis et seu imponendis dicto domino *Antonio* olim domini *Nicholaii* de *Albertis*, vel pro aliis debitis, honeribus vel factionibus de cetero qualitercumque imponendis ipsi domino *Antonio*. Decernentes et declarantes dicti regulatores, omne gravamen illatum, et seu si quod in futurum fieri contingerit dictis monialibus et monasterio dicte sancte Marie del Paradiso, vel etiam in infrascriptis bonis, vel aliis bonis dicti monasterii, predictorum occasione, fuisse et esse nullum et nullius valoris, efficacie vel effectus, et capsandum, annullandum, restituendum et liberandum esse; et capsari, annullari, restitui et liberari fuisse et esse et posse et debere, libere, licite et impune, visa dumtaxat presenti deliberatione, sine aliqua solutione propterea facienda communi Florentie, vel alicui officiali, rectori, notario, nuntio vel exactori communis Florentie, vel alteri cuicumque persone; providentes etiam quod quidquid in contrarium fieret sit ipso jure nullum et nullius valoris, efficacie vel effectus, et possit et debeat illico revocari per quemlibet rectorem et officialem communis Florentie et quamlibet aliam personam, sine aliqua

solutione fienda, nt supra dicitur. Mandantes insuper prefati regulatores, presentem deliberationem, declarationem et ordinationem, et omnia et singula suprascripta per rectores et offitiales, notarios, nuntios et exactores communis Florentie presentes et futuros et quamlibet aliam personam, inviolabiliter observari et executioni mandari; et nullatenus contrafiori vel aliqualiter attemptari sub pena et ad penam dictorum regulatorum et eorum subcessorum arbitrio auferenda, et communi Florentie aplicanda. Bona vero de quibus supra fit mentio, et que non possunt nec debent gravari vel molestari pro dictis prestantiis dicti domini *Antonii*, sunt ista; videlicet.

In primis omnia et singula poderia, bona, possessiones, domus, petia terrarum laborativarum et vineatarum et arboratarum et ortivarnm ubicumque posita et existentia in communi et curia Empolis comitatus Florentie per sua loca, vocabula et confinia, que fuerunt dicti domini *Antonii*, ot per dictum dominum *Antonium* donata fuerunt snprascripto monasterio, et que continentur ac conservantnr in instrnmento diote donationis, de quo patet manu ser Antonii Michaelis Dominici notarii florentini in anno Domini MCCCLXXXX quarto, die xxiiij mensis decembris.

Item omnia et singula poderia, bona, possessiones, domus, petia terrarum laborativarum et vineatarum et arboratarum existentia et ubicumque posita in oommnni Pontnrmi per sua loca et vocabnla et oonfinia, et qne continentur in dicto instrumento dicte donationis scripte manu dicti ser Antonii, dictis anno et die suprascriptis.

Item omnia et singula quecnmque poderia, domus, possessiones, palatia, petia terrarum laborativarum, vineatarum et arboratarum et cum arboribus posita in communi et curia Montis Lupi comitatus Florentie, ubicumque in dicto communi posita et existentia per sua loca, nomina et confinia, et que esse continetur in dicto instrumento dicte donationis scripte manu dicti ser Antonii diotis anno, indictione et die suprascriptis, que omnia suprascripta bona fuerunt dicti domini *Antonii*, et per eum dicto monasterio donata, etc.

Ego Nicholaus filius olim Francisci Caspe de Montevarchi civis florentinns, imperiali auctoritate judex ordinarins et notarius

publicus, et nuno pro communi Florentie notarius et scriba dictorum regulatorum, predicta omnia suprascripta rogavi et imbreviavi; et quia aliis occupatus, predicta complenda et publicanda commisi infrascripto ser Nicholao Nicholaj genero meo; ideoque me subscripsi, et signum meum apposui consuetum.

Ego Nicholaus filius quondam alterius Nicholai Cini de Montevarchi, civis florentinus, imperiali anctoritate jndex ordinarius atque notarius publicus, predicta omnia et singula suprascripta et infrascripta rogata et imbreviata per suprascriptum ser Nicholaum notarium offitii dominorum regulatorum, ex commissione dicti ser Nicholaj, ut supra patet in eius subscritione, ex ipsius ser Nicholai rogationibus et imbreviaturis, scripsi, sumpsi et publicavi; ideoque me subscripsi, et signum meum apposui consuetum.

1401, 9 dicembre. *A petizione del priore del monastero del Paradiso, gli officiali dei ribelli dichiarano che i beni a quel luogo donati da messer Antonio Alberti non debbono andar soggetti alla confisca da cui erano stati colpiti gli altri tutti spettanti a quel cittadino, allora ribelle, e sottopongono il convento al patronato dei capitani di parte guelfa.*

In Dei nomiue, Amen. Anno Domini, ab eius incarnatione millesimo quadringentesimo primo, indictione decima, die nona mensis decembris.

Nobiles viri, Guiglelmus Angelini peczarius, Bernardus Pierozi Pieri Peri, Marsilius Vannis de Vechiectis, Franciscus Bochacci de Brunelleschis, Bartolus Roberti de Cortigianis et Dominichus Lulli corazarius cives honorabilis florentini, offitiales et defensores bonorum et jurium communis Florentie, et super bonis et rebus et juribus quorumcumque exbampnitorum, condempnatorum aut rebellium dicti communis Florentie ad declarandum, vendendum, concedendum adjudicandum et alienandum, et pluribus aliis deputati, una cum Francischo Nerii de Pictis, Mariotto Pieri Cennis della Morocta et Andrea Nicholai de Iugnis eorum collegiis, tunc absentibus; perhabentes baliam a populo et communi Florentie, in anno Domini

ab eius incarnatione millesimo quadringentesimo, indictione nona, de mense novembris dicti anni; et seu per quamcumque provisionem et seu reformationem dicti populi et communis Florentie; protestatione premissa per dictos Guiglelmum, Bernardum, Marsilium, Franciscum, Bartolum et Dominichum, et quemlibet eorum et ipsorum et cuiusque ipsorum nomine, in principio, medio et fine et parte qualibet presentis contractus et deliberationis, et omnium et singulorum supra et infra scriptorum, quod ipsi Guiglelmus, Bernardus, Marsilius, Francischus, Bartolus et Dominichus, et quilibet eorum, per suprascripta vel infrascripta, vel aliquod ipsorum, non intendunt nec volunt obligari, nec teneri volunt se vel eorum aliquem, et seu ipsorum vel alicuius ipsorum heredes vel bona, sed solum et dumtaxat commune Florentie et eius bona. Visa, audita ac plenarie intellecta quadam petitione, coram eis et eorum offitio facta et exhibita, de mense septembris proxime preteriti, per fratrem Lucham Iacobi conservatorem regule et ordinis sancti Augustini, vocatum Sansalvadore, et constitutionum sancte Marie et sancte Brigide in Wasteno episcopatus Lincoponensis. Cuius quidem petitionis exhibite teuor talis est; videlicet.

Die septima mensis septembris.

Dinanzi a voi signori uficiali del comune di Firenze, conservatori et difensori de' beni et ragioni del detto comune, con riverentia dice et espone frate Lucha Iacobi conservatore della regola et dell'ordine di santo Agostino, vocato san Salvadore, et delle constituzioni di santa Maria et santa Brigida in Vasteno del vescovado Lincopense: ch'egli è vero che per lo sanctissimo in Christo padre et signore messer Bonifatio presente papa nono, nell'anno terzo del suo pontificato, a dì xxvj del mese di gennaio, fu conceduto a messer *Antonio* di messer *Nicholaio* degli *Alberti* una bolla papale, per la quale esso santo padre scripse et chomandoe a messer lo vescovo di Firenze in effecto, che chon ciò fosse chosa che esso messer *Antonio* avesse proposto, a laude di Dio et riverentia di madonna santa Brigida di Svetia, nel contado di Firenze, in luogo acciò congruo et honesto, far fondare et construire uno munistero di moniche sotto il vocabulo di sancta Brigida, et di frati; gli quali moniche et frati, sotto la regola de' frati di sancto Agostino, et

secondo le chostitutioni della detta sancta Brigida dovessino vivere et perpetualmente a Dio servire, et quello sufficentemente dotare. Et acciò fare avesse adimandata licentia dal detto santo padre; esso messer lo vescovo veduto che 'l detto messer *Antonio* sufficientemente l'avesse dotato, gli desse licentia di fondare et fare et edificare il detto monistero cholla chiesa et cimitero et chanpanile et altri edificii opportuni; chome queste chose et altre nella detta bolla più pienamente si contenghono. Et che poi il detto messer *Antonio* avendo già fondato et principiato il detto munistero nel contado di Firenze, luogo detto al Paradiso, et volendo il detto munistero dotare chome proposto avea per intuito et amore di Dio omnipotente, per ragione propria et in perpetuo, donoe, dotoe et depntoe, et per chagione di dote diede et assignoe al venerabile huomo donno Biagio di Ciecho da Città di Chastello, monicho del munistero di Valenbrosa, ricevente in vice et nome di madonna suora Marta (dei Casali da Cortona) abadessa de le moniche et del munistero, detto munistero di sancta Maria del Paradiso, per dotare il detto munistero posto et situato sopra il terreno del detto messer *Antonio*, interamente più et più beni del detto messer *Antonio*, posti parte nel chomnne d'Enpoli, parte nel chomune di Pontormo et parte nel chomune di Montelupo nel chontado di Firenze. I quali beni tutti sono descripti per loro luoghi, vocaboli et chonfini nella charta della detta donazione, rogata et scripta per mano di ser Antonio di Michele Domenichi notaio fiorentino; et poi, morto il detto ser Antonio, publicata per mano di ser Betto del maestro Iohanni notaio fiorentino. I quali beni qui al presente non si descrivono per chagione di brevità et per non attediare di troppa lungha scriptura il vostro uffiçio in molte altre chose occupato: i quali beni vi piaccia avere qui per descripti et confinati, come nella detta carta distesamente si contiene. Et è vero signori, che poi facta la donazione et dote, il detto santo padre avendo di ciò informatione et fede, dell'anno sexto del suo pontificato, ad supplicatione del detto messer *Antonio*, per migliore comodità della badessa, chonvento et frati del detto monistero, agginnse, incorporò et unie al detto munistero la cappella sanza cura di sancta Maria et san Zanobi da Fabroro del Paradiso posta allato al detto munistero, la quale soleva prima essere ufficiata per

un prete secolare chon tutte sne ragione et pertinentie, sì ehe alla badessa et al priore et al chonvento del detto munistero, per loro propria antorità et sanza altra licentia, fusse lecito la possessione della detta cappella apprendere et perpetualmente ritenere; sì chome nella detta bolla queste ehose et altre più distesamente si contengono. Et è vero ehe, già è oeto anni et più, il detto messer *Antonio*, avuto la licentia da messer lo vescovo, misse et rieevette nel detto monistero la sopradetta badessa Marta con più moniehe, et messer frate Manno generale, priore et conservatore della detta regola di saneta Brigida, institnto et facto dalla propria persona di saneta Brigida, chon più frati del detto ordine, il quale poi morì, ed è sepolto nel detto monistero del Paradiso. Et che ricevuta la bolla dell'unione di quella chappella, i detti frati per loro propria autorità ne presono la possessione, et hannola tenuta et tengono eholle sne pertinentie già è sei anni et più, et che 'l palagio del Paradiso chon tutta la chiusura sua si ehonprende nella detta choneessione del monistero; et questo aparisce per lo disegno fatto del detto monistero; et puossene fare fede per gli maestri che doveano fare il detto lavorlo. Et pertanto il detto frate Lucha eonservatore della detta regola di saneto Agostino, sotto l'ordine et constitutioni di saneta Maria et sancta Brigida, a chui il detto munistero et beni s'apartengono, humilemente priega il vostro nfficio chou debita riverentia, protestando che sotto pretesto di qnalnnehe eondenagione o bando che si dicesse essere o fnsse fatto del detto messer *Antonio*, o di qualunque delicto o excesso per lui chonmesso, niuna inventione, relatione, descriptione, taxatione o incorporatione o altra novità o processo facciate fare pel chomune di Firenze ne' sopradetti beni appartenenti al detto munistero di saneta Maria et saneta Brigida del Paradiso, de' quali di sopra si fa mentione: ma se alcuna inventione, relatione o descriptione o taxatione o inehorporatione o altra novità o proeesso facto fusse o apparisse de' detti beni o d'alchuno d'essi, per vigore o chagione di qualunqne ehondennagione o bando facto del detto messer *Antonio*, o per vigore o chagione d'alcuno malifieio o dilicto faeto, o ehe si dicesse essere facto per lni, vi piaccia, ehome a ginsti et ragionevoli signori, chosì facta inventione, relatione, taxatione, descritione, incorporatione et ogni altra novità et processo

per autorità del vostro ufficio chassare, irritare et anullare, et chasso, irrito et anullato et di niuna efficacia et valore essere, pronuntiare, sententiare et dichiarare, et i detti beni al detto munistero liberamente relaxare et absolvere et liberare. Con ciò sia chosa che, chome di sopra è narrato et è la verità, i detti beni fussono et sieno stati et sieno sì in proprietà chome in possessione del detto munistero di S. Maria et S. Brigida più et più anni inanzi alla chondenagione del detto messer *Antonio*. Et le predecte chose dice et adimanda il detto frate Lucha chon ogni debita riverentia, salva et riservata a sè ogni sua ragione d'agiungnere o scemare o chorreggere o mutare etc.

Et ad legiptimatione della sua persona et justificatione et pruova delle predette chose, il detto frate Lucha produce dinanzi al vostro ufficio et nella chorte vostra et del vostro notaio la bolla della institutione di lui facta dal santo padre in conservatore del detto ordine, et l'altre due bolle delle quali di sopra si fa mentione, et la charta della donatione et dote sopradetta.

Et oltre acciò produce una charta dell'ufficio de' regolatori, per la quale appare chome i detti regolatori, vedute le dette charte, dichiararono i detti beni appartenersi al detto munistero, et non dovere nè potersi gravare per le prestanze del detto messer *Antonio*. Et anchora più consigli suggellati, renduti ad petitione de' maestri della gabella de' contratti, i quali volevano chostringnere il detto messer *Antonio* a paghare la gabella della detta donagione; et fu chonsigliato i detti beni essere del detto munistero, et non se ne dovere pagare gabella, però che sono beni ecclesiastici. Le quali tutte bolle et charte et consigli, il detto frate Lucha lasciò a ser Giovanni vostro notaio [1].

Et omnibus et singulis suprascriptis visis et consideratis, et visis instrumentis et juribus de quibus supra in dicta petitione fit mentio, volentes officiales predicti unicuique jus et justitiam ministrare et nemini injuriam facere, deliberaverunt, pronumptiaverunt ac

---

[1] Il Moreni nelle *Notizie istoriche dei contorni di Firenze*, vol. V, pag. 137, riporta un documento della natura istessa di questo, ma talmente adulterato che non appare il medesimo.

declaraverunt offitiales predicti, dicta bona, de quibus supra in dictis instrumentis in dicta petitione allegatis fit mentio, per eos vel eorum officio incorporanda non fuisse vel esse, nec ad comune Florentie, vel eorum officium reducenda; sed si qua reducta essent, cancellanda fuisse et esse, et chancellari mandaverunt. Et insuper offitiales predicti, volentes indempnitati communis Florentie providere; viso et reperto quod dictus dominus *Antonius* de *Albertis* exbampnitus et condempnatus communis Florentie fuit auctor et factor ac ordinator dicti monasterii, et ad eum pertinuit jus defensionis et manutensionis dicti monasterii et chapelle et bonorum, et jurium, de quibus supra fit mentio, et in instrumentis descripti sunt, seu in eis fit mentio et descripti sunt, dictum jus, videlicet defensionis et manutensionis, deliberaverunt et declaraverunt pertinuisse ad dictum dominum *Antonium* exbampnitum et condempnatum communis Florentie; et per consequens, occaxione dicte condempnationis et exbampnitionis late et date contra et adversus dictum dominum *Antonium*, pertinere ad commune Florentie, et in dictum commune Florentie incorporaverunt et confischaverunt, et pro incorporato et confischato haberi voluerunt et mandaverunt; et demum dicti offitiales, vigore auctoritatis et potestatis eis et eorum officio concesse, omnique modo, via et jure, quo et quibus magis et melius potuerunt, dictum jus, videlicet defensionis et manutentionis, commiserunt in magnificos capitaneos et gubernatores magnifice partis guelfe, et in eos et eorum officium transtulerunt et mandaverunt. Que omnia et singula suprascripta, et quodlibet eorum, fecerunt dicti officiales, non prejudicando alicui vel aliquibus juribus quod haberent fratres dicti domini *Antonii* in chappella sancti Zenobii posita in loco dicto al Paradiso, et seu in possessionibus pertinentibus ad dictam chappellam.

Acta et facta fuit dicta deliberatio, declaratio et commissio et omnia et singula suprascripta, et quodlibet eorum, per dictos offitiales sedentes Florentie in populo sancti Petri Scheradii de Florentia, in loco eorum solite residentie, presentibus testibus ad hoc vocatis et rogatis, Piero Bernardi della Rena populi sancti Petri Majoris de Florentia, et Giorgio Albertini famulo dominorum priorum populi sancti Firenzis de Florentia.

Ego Iohannes filius ser Laurentii ser Iannini de Florentia, imperiali auctoritate iudex ordinarius, publicus notarius, et nunc pro communi Florentie notarius et scriba dominorum offitialium; predictis omnibus et singulis suprascriptis, et in presenti et uno precedente petio carte pecudinee scriptis, insimul ligatis et sutis, et in eorum sutura bino solito signo infrascripti ser Antonii signatis, dum agerentur interfui, eaque rogatus scribere scripsi; et aliis impeditus, scribenda et publicanda commisi infrascripto ser Antonio ser Michaelis notario publico; ideoque me cum solito signo subscripsi.

Ego Antonius filius olim ser Michaelis ser Antonii de Florentia, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus, predictis omnibus in presenti et uno precedenti petio cartarum pecudinarum simul sutarum, et in junctura earum meo bino solito signo signatarum contentis; rogationibus et imbreviaturis per suprascriptum ser Iohannem, et ex ipsius Iohannis imbreviaturis, vigore suprascripte commissionis michi per eum facte, sumpsi, et in hanc publicam formam redegi; ideoque me subscripsi, et signum meum apposui consuetum.

1402, 15 marzo. *Bolla di Bonifazio IX, colla quale revoca l'altra del 31 ottobre 1396, per cui avea autorizzato messere Antonio degli Alberti a togliere ai Brigidiani e dare ad altri religiosi il monastero del Paradiso.*

Bonifacius episcopus, servus servorum Dei. Ad futuram rei memoriam. Circa statum quorumlibet ordinum et religiosorum virorum et personarum in illis sub regulari observancia degentium salubriter dirigendum juxta pastoralis officii debitum apostolice considerationis intuitum extendentes, in hiis eis libenter assistimus per que ipsorum occurritur dispendiis et commoditatibus providetur. Sane peticio pro parte dilectarum in Christo filiarum abbatisse et sororum, nec non dilectorum filiorum fratrum et conventus, tam virorum quam mulierum, monasterii sanctarum Marie Virginis et Brigide de Wasteno ordinis sancti Augustini, sancti Salvatoris

nuncupati, Lincopsnsis diocesis, nobis nuper exhibita continebat. Quod dudum dilectus filins nobilis vir *Antonius* de *Albertis* miles florentinus, zelo devotionis aecensus ac de propria salute reeogitans, eupiensque terrena in celestia, et transitoria in eterna felici commertio commutare, pro sue suorumque progenitornm animarum salnte, de bonis sibi a Deo collatis, in loeo qui Paradisus nuncupatur, florentine dioeesis, in fundo proprio, quoddam monasterium dicti ordinis, ad laudem omnipotentis Dei ac in honorem et sub vocabulo sanctarum Marie Virginis et Brigide predictarum, apostolice sedis ad id accedente consensu, de novo fundavit et eonstrui fecit, illudque sie fundatum et constructum, ac pro personis sub huiusmodi religionis habitu degentibus et ibidem commorari ac ordinem predictum profiteri volentibus competenter dotatum, quibusdam fratribus et sororibus dictnm ordinem professis pro corum usu et habitatione, pia largitione donavit pariter et assignavit; et sneeessive, cnm fratres et sorores huiusmodi a monasterio prefato, sic de novo fundato, postquam in eo per duos annos vel eirca moram traxerant, propter guerras que tnnc in illis partibus viguerunt, se absentassent, et monasterio ipso penitns derelicto, se ad partes snas transtulissent; prefatus *Antonius* conspiciens ipsum mouasterium sic per eum fundatum, habitatione fratrum et sororum huiusmodi fore omnino destitutum, quosdam a nobis, ut monasterinm prefatum aliis personis alterius religionis assignare posset, licteras impetravit; et subsequenter suam piam intentionem primevam effectui mancipare cupiens, huiusmodi fratres ut ad ipsum monasterium sic fundatnm redirent, iustanter requisivit. Ipsique fratres, requisitioni huiusmodi acquiescentes et ad monasterium ipsum redeuntes, illud ex tunc tenuerunt et possiderunt, prout tenent et possident de presenti. Cnm autem, sicut eadem petitio subjungebat, a nonnullis dubitetnr fratres et sorores huiusmodi in dieto monasterio sie fundato pro tempore commorantes, vigore seu pretextu lieterarum predictarum posse imposterum molestari; pro parte abbatisse, sororum et fratrum et conventns predietorum, nobis fuit humiliter supplicatum ut licteras prefatas, que nondum sunt sortite effectum, revoeare, cassare et annullare, et alias in premissis, eis de oportuno remedio providere de benignitate apostolica

dignaremnr. Nos litterarum prediotarum tenorem et formam habentes, presentibus pro expressis, huiusmodi supplicationibus inclinati, licteras ipsas sub qnacumque forma vel conceptione verborum concessas, etiam si de eis earumque totis tenoribus de verbo ad verbum specialis et expressa in presentibus mentio foret habeuda, et quacumque inde secuta auctoritate apostolica, tenore presentium, ex certa scientia, revocamus, cassamus et nnnullamus, ac pro irritis et non factis haberi, nulliusque penitus roboris vel momenti existere volumus et mandamus; ac nichilominus ea que per dilectum filium Lncam Iacobi dioti ordinis professorem circa premissa, in favorem eiusdem ordinis et non aliter rite gesta sunt et ordinata, etiam si ecclesia et cimiterium dicti monasterii sic de novo fundati per diocesanum loci juxta quarumdam licterarum nostrarum seriem et tenorem conseorata non fuerint, perinde firma et valida esse volumus, ao si de novo forent a sede apostolica impetrata, et eiusdem sedis munimine roborata, supplentes eadem anctoritate omnes defectus, si qui forsan intervenerint, in premissis prefatis licteris ipsi *Antonio* concessis, nec non constitutionibus apostolicis, et aliis contrariis non obstantibus quibuscumque. Et insuper, ex nuno, irritum decernimus et inane si secus super hiis a quoquam, quavis nuctoritate, scienter vel ignoranter contigerit nttemptari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre revocationis, cassationis, annullationis, mandati, voluntatis, suppletionis et constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Rome, apud sanctum Petrum, idibus martii, pontificatus nostri anno tertiodecimo.

XXII.

Particelle del testamento olografo del conte Leon Battista degli Alberti relative a beneficenza; il qual testamento, in data del dì 7 ottobre 1829, *fu ricevuto nei rogiti di ser Bartolommeo Ciatti.*

Lascio inoltre a titolo di legato pio, e voglio che per il corso di anni cento vengano ogni anno conferite quattro doti di scudi dodici a quattro fanciulle delle famiglie coloniche che di tempo in tempo nel periodo di detto secolo si ritroveranno a' poderi in Toscana a me appartenenti all' epoca della mia morte; con dichiarazione che restino escluse da questo legato non tanto le fanciulle delle famiglie coloniche di quei poderi che in detto secolo venissero dal mio erede e suoi successori alienati, quanto ancora quelle delle famiglie di altri poderi che all'epoca di mia morte non mi appartenessero, benchè di proprietà per altri titoli di detto mio erede, o successori. — E procedendo ad indicare il modo con il quale dovranno conferirsi le dette doti, dichiaro ed ordino che ogni anno tutte le ragazze delle sopracontemplate famiglie coloniche, dalla età di dieci anni compiti a quella di anni trenta parimente compiti, esclusa espressamente qualunque altra, abbiano il diritto di essere per questo effetto imborsate; e due di esse, estratte a sorte nel modo che appresso, conseguiranno la suddetta dote. Quanto alle altre due doti, ordino e voglio che vengano liberamente conferite dal mio signor erede, o da' suoi succocessori, a due ragazze, sempre però delle suddette famiglie coloniche, e non altrimenti, che saranno dal detto erede, o successori, reputate le più meritevoli e le più degne di conseguire la detta dote. La estrazione poi delle due doti da conferirsi a sorte come sopra, dovrà ogni anno eseguirsi in Firenze qualche giorno avanti a quello dell'anniversario

di mia morte; e prima della detta estrazione a sorte dovranno il detto mio erede o i di lui successori indicare le due ragazze alle quali avrà conferito le doti di sua nomina, all'oggetto che i loro nomi non vengano rimborsati. Ordino e voglio che, fatta la detta estrazione a sorte, il mio erede, o i di lui successori, consegnino immediatamente alle quattro ragazze che avranno conseguita nei modi che sopra la detta dote nn buono o cartella da essi firmata, nella quale si obblighino di sborsare l'importare della dote suddetta in contanti all'occasione del loro spirituale o temporale stabilimento, o liberamente allorchè avran compita l'età di anni trenta; e nel caso che alcnna di esse venisse a mancare avanti l'effettuazione del suo collocamento spirituale o temporalo, o avanti d'aver compita la età suddetta, voglio che la detta dote, così non conseguita, venga dal mio erede, o successori, conferita a quella sua sorella che sarà maggiore di anni; e quando non esistessero, l'importare della detta dote dovrà all'epoca della morte della detta dotata esser pagata liberamente al di lei genitore, e in mancanza di qnesto al capo di detta famiglia colonica. Ingiungo altresì alle suddette quattro ragazze così dotate l'obbligo d'intervenire, in quell'anno in cui saranno state munite della detta cartella di doto, al mio funerale nella respettiva chiesa sopraindicata, e di ascoltarvi la messa solenne, con facoltà però di sostituire altra fanciulla a rappresentarle per questo oggetto, nel caso in cui dimorassero a distanza maggiore di miglia qnattordici dalla chiesa suddetta.

Reputando l'agraria esser la prima tra le arti, o piuttosto un complesso dell'arti le più essenziali alla società, e desiderando di cooperare anche dopo la mia morte a' suoi progressi, con incoraggire sn l'esempio delle illnminate nazioni coloro che arrecheranno di fatto ntili incrementi all'arte suddetta, lascio, con titolo di legato di pubblica ntilità, in perpetuo, la somma di scudi centoventi fiorentini all'anno a carico della mia eredità, e così da pagarsi dal mio erede o da' di lni successori in effettivi contanti, per erogarsi in due o più premi, da dispensarsi nel dì ventotto giugno di ciascun anno, giorno onomastico di me testatore, a qnelle persone che a giudizio della reale Accademia de' Georgofili di Firenze saranno dichiarate meritevoli di conseguirli. I soggetti per i premi da conferirsi

verranno indicati dall'Accademia istessa e resi noti al pubblico almeno un anno anticipatamente; con questo però vi si richiamino i concorrenti ad operazioni di fatto: essendo mia espressa volontà non venghino accordati i detti premi ad estensori di dissertazioni e di teorici scritti, ma bensì sieno distribuiti a coloro i quali dimostreranno di avere ottennti degli utili resultati in vantaggio e miglioramento dell'arte agraria, come per esempio a chi presenterà de' quadrupedi addetti all'agricoltura di un maggior volume e di razze da esso migliorate; a chi fosse riescito di ottenere in grande e con metodi di facile esecuzione per i coloni di estirpare la rogna e il baco dagli ulivi, o di distruggere qualunque altra malattia nociva a vegetabili interessanti l'agricoltura; a colui che rettificando la manifattura de' vini da pasto, impedirà si alterino in pochi mesi, conforme generalmente accade in Toscana; a colui che avrà migliorata la rotazione delle raccolte, diminuendo le semente dei grani e graminacei, per sostituirvi in alimento de' bestiami varie piante tuberose e di foraggio, non adottate in Toscana, o confinate per mero lusso e scentifica curiosità negli orti così detti sperimentali. Ed altri simili di utilità di fatto e di assoluto miglioramento reale ed effettivo della nostra coltivazione ed industria agricola; esonerando, conforme dichiaro di esonerare ed esonero, in caso diverso, il mio erede e i snoi successori dall'obbligo di consegnare per qnell'anno in cui non vi fosse persona che a giudizio dell'Aecademia suddetta avesse meritato l'offerto premio, la rata di detto legato destinato al medesimo, da doversi però l'ammontare di que' premi, che non venissero graziati, trasportare per pagarsi nell'anno successivo in aumento della dotazione da me come sopra assegnata per tale oggetto.

Reputando poi di pnbblica utilità e decoro que' monumenti che presentano agli occhi dei cittadini e rammentano gli uomini grandi della Patria, spesse volte dimenticati dalla indifferente posterità; e tra questi persuaso che debba annoverarsi *Leon-Batista Alberti*, il di cni nome serve al sno elogio, e che non ne sia immeritevole il conte *Giovan Vincenzio* degli *Alberti* mio defunto genitore, il quale per un lungo corso di anni ha coperti con proibità, zelo ed intelligenza i più lnminosi impieghi durante il

governo di S. A. R. il Granduca di Toscana Pietro Leopoldo, ordino e voglio che nella chiesa di Santa Croce di Firenze venga eretto a ciaschedano de' detti due miei antenati un monumento in marmo con statua e sarcofago, di diversi disegni ma di eguali dimensioni, da dovere essere collocati nel recinto di detta chiesa, l'uno a fronte dell' altro, prossimi al coro di padronato di mia famiglia, come sarebbe in sostituzione de' due angeli situati al presente allato all' altar maggiore per sostegno di candelabri, oppure appoggiati a' due primi pilastri a destra e sinistra della navata di mezzo, nel sito già riservato alle gentilizie sepolture di mia famiglia, con dovervisi apporre respettivamente le convenienti inscrizioni in lingua italiana, al possibil concise, ed indicanti esser ciò stato fatto eseguire da me testatore, ultimo discendente della famiglia. E qualora non fosse combinabile, e non venisse concesso di collocarli ambedue conformemente alla intenzione da me sopra esternata, libero ed esonero l'infrascritto mio erede dalla soddisfazione di questo legato.

Ordino e voglio che per il detto oggetto, a peso e carico della mia eredità, vengano erogati scudi cinquemila fiorentini, reputando una tal somma sufficente ad ottenere due monumenti di un decoro corrispondente ad altri che esistono in quel tempio. Ma qualora dall' infrascritto mio signor esecutore testamentario fosse creduto non esser questa bastante, ordino e voglio venga aumentata di altri scudi mille, e così portata fino alla somma di scudi seimila, ingiungendo, siccome ingiungo all'infrascritto mio erede universale, l'obbligo di aver fatti ultimare i detti due depositi nel termine di anni quattro al più dal giorno della mia morte; al che mancando, ordino e voglio che dal medesimo sieno pagati al termine di detto anno quarto scudi trecento a titolo di beneficenza al Reclusorio dei poveri di Firenze, senza che resti esonerato dall'obbligo ingiuntogli di fare eseguire i detti due monumenti o depositi; i quali, quando non siano compiti nell' anno quinto, voglio che dal detto mio erede sieno pagati al medesimo Reclusorio a titolo di beneficenza ed elemosina altri scudi trecento, e così la somma istessa al termine di ciascun'anno successivo, fintantochè i detti due monumenti o depositi non siano completi e messi al posto.

Incarico e prego il degnissimo sig. cav. Pietro Benvenuti, esimio professor di pittura, che con tanta intelligenza e decoro sostiene il posto di direttore nella nostra Accademia di belle-arti, nella lusinga possa interessarsi in ciò che riguarda una onorevol memoria del mio genitore e sua famiglia, e nel di cui zelo ed impegno pienamente confido, a voler dirigere questo lavoro di concerto con l'infrascritto signor esecutore testamentario, autorizzando questo ad esigere dal sottoespresso mio erede universale, in più rate, la somma destinata, come sopra, da erogarsi nelle spese occorrenti per la esecuzione dei suddetti due depositi o monumenti.

III.

DOCUMENTI RELATIVI ALLA PROSCRIZIONE

E RITORNO IN PATRIA.

DUE PAROLE IN PROPOSITO

La serie dei documenti che restano a darsi è destinata ad illustrare un periodo di dolori, ma non scarso di fatti gloriosi; cioè i quarantuno anni duranti i quali si svolsero le vicende suscitate dall'odio che Maso degli Albizzi nutriva contro gli Alberti. La maggior parte di questi documenti sono decreti dei consigli maggiori o di balìe; atti che si dicevano *Provvisioni* o *Riformagioni*. Destinato com'è questo libro ad andare fra le mani di persone che assai probabilmente non hanno molto approfondito lo studio sul modo con cui procedeva la nostra Repubblica nel provvedere ai bisogni del comune, stimo pregio dell'opera di accennarlo con brevità.

La potestà deliberativa risedeva nei consigli del popolo e del comune, ma prima di portare davanti a quelli gli affari, la Signoria ci deliberava anch'essa insieme coi collegi; nè li deferiva ai consigli maggiori se non avessero ottenuto pluralità di suffragio. Il consiglio del popolo era presieduto dal capitano, quello del comune dal potestà, e ciascuno di essi si adunava

separatamente e deliberava intorno agli affari l'uno dopo dell'altro: e i decreti che ne uscivano dicevansi promiscuamente *Provvisioni* o *Riformagioni*, sia perchè provvedevasi con essi a pubblici o privati bisogni, ossivvero perchè riformavasi in qualche sua parte lo statuto; stantechè non sarebbe stato necessario di ricorrere ai consigli ove si fosse trattato di cosa in quello prevista. Per quanto io abbia scorsi i libri delle Provvisioni, giammai m'è venuto fatto di leggervi che alcuno dei consiglieri abbia parlato sugli affari proposti, nè tampoco che qualcuno di essi sia stato respinto; siccome non ho potuto trovare una sola deliberazione vinta con pieno suffragio, ancorchè diretta ad evidente utilità, anzi necessaria al bene della città. Nelle cose di più grave momento, in quelle specialmente in cui lo spirito di fazione poteva mostrarsi e rendere tumultuarie le adunanze, nominavasi una *Balìa* in cui tutta concentravasi l'autorità dei consigli, peraltro più o meno limitata a seconda dell'esigenza del caso; e questa balìa componeasi di alcune magistrature che all'uopo si destinavano, e di un numero di cittadini scelti sempre tra i seguaci della fazione che voleva la balìa per il conseguimento dei propri fini. Due erano i modi coi quali stabilivasi d'accordare questa balìa e si nominavano quei che doveano averla: o si proponeva dalla Signoria ne'consigli, e allora si facea decretare per provvisione; ossivvero si convocava il popolo in piazza al suono della campana, e se gli faceva tumultuariamente ordinare che la balìa dovesse darsi, e i nomi di coloro che dovevano averla. Così il popolo s'illudeva credendo di esercitare un diritto, mentre subìva la pressione occulta o palese di agitatori messi in moto a bella posta da chi aveva interesse di dar pienezza d'autorità a dei faziosi che volevano conseguire un intento; e il popolo illuso, in una piazza circondata da armati, plaudiva a tutto quello che gli si proponeva, e velava la statua della libertà a benefizio di un qualche partito. Questo modo di procedere alla nomina della balìa per via di parlamento era

già screditato al principio del secolo XIV, in modo che, nel 1412, trattandosi di eleggerne una che procedesse contro gli Alberti, vi fu uno tra i consiglieri (siccome noterò in luogo più conveniente) da cui fu nettamente dichiarato non doversi chiamare il popolo in piazza perchè era stanco delle balìe per essersi accorto che non erano giammai scelte per retti fini. E più tardi allorchè, dopo la riforma del governo fatta per i suggerimenti del Savonarola, fu costruita nel palazzo della Signoria la sala del gran consiglio, fra le massime che si vollero scritte sulle pareti perchè il popolo le avesse sempre davanti agli occhi, fu pur notato

E sappi che chi vuol far parlamento
Vuol torti dalle mani il reggimento.

In alcuni affari più gravi, quelli in specie che richiedeano un segreto, o che per la loro natura non potevano recarsi davanti alle moltitudini, la Signoria e i collegi si consultavano colla *Pratica,* siccome solea chiamarsi un consiglio a cui erano invitate alcune magistrature, le capitudini delle arti e quei cittadini che più aveano opinione di prudenza e capacità. I protocolli delle *Consulte e Pratiche,* nei quali sta notato in brevi appunti scritti dal cancelliere il parere espresso dai cittadini ne' diversi affari sottoposti a discussione, si conservano nell' Archivio centrale di Stato, abbenchè presentino non infrequenti lacune; ed in essi si possono leggere diverse delle Pratiche convocate per trattare dei miserandi casi degli Alberti. Parvemi perciò che non fosse disdicevole di notare tutto quello che fu discorso nei privati consigli prima che si devenisse alla promulgazione dei decreti delle balìe o delle riformagioni che qui produco; la qual cosa intendo di fare per mezzo di *avvertenze* premesse a ciascun documento a cui quelle Pratiche ebbero rapporto.

XXIII.

1387, 5 e 6 maggio. *Decreti di una balìa, per i quali Benedetto e Cipriano degli Alberti hanno divieto perpetuo da tutti gli offici, proibizione di accostarsi ai palagi della Signoria, del Potestà, del Capitano e dell'Esecutore, l'esilio per due anni al di là di cento miglia da Firenze; mentre contemporaneamente tutti gli altri della famiglia sono dichiarati incapaci di qualsiasi magistratura per cinque anni, soltanto eccettuandone alcuni pochi.*

Avvertenza.

I fatti del 1387 dettero occasione ad una adunanza della *Pratica* che fu convocata il dì primo di maggio. Messer Biagio Guasconi espose ai convenuti con misteriose parole come la tranquillità pubblica si trovasse minacciata, proponendo che si suonasse a parlamento, e la Signoria scendesse in piazza per esporre al popolo dalla ringhiera (ora demolita) le condizioni dello Stato, invitandolo a nominare una balìa incaricata di provvedervi. Niccolò Baldovinetti consentì nello stesso parere, e volle inoltre che si raccomandasse ai gonfalonieri delle compagnie di fare più attenta guardia, affinchè la quiete della città non fosse menomamente turbata. La Pratica si adunò di nuovo nel dì seguente; e Filippo Bastari diè consiglio di doversi fare diligente indagine per iscoprire qualunque fosse causa di scandalo e che vi si rimediasse, curando che Firenze fosse ridotta in stato meramente popolare e nelle mani della parte guelfa. Francesco Ardinghelli aderì a questo parere, ma soggiunse che ogni cittadino, di qual si fosse grado o condizione, scoperto agitatore e capo di conventicole si dovesse severamente punire (*quod principes et capita adunationum, cuiuscumque conditionis, acriter puniantur*): opinione che piacque a tutti e specialmente a Maso degli Albizzi (Archivio centrale di Stato, Consulte e Pratiche, codice 28, a carte 30 e seguenti). Il nome di Benedetto Alberti non fu mai pronunziato, a quanto apparisce, in queste adunanze; ben peraltro doveva proferirsi per la città, a segno di farlo accorto del nembo che si addensava sopra il suo capo. La petizione che diè motivo ai decreti della balìa che qui si riportano gli fu dettata da prudenza e, forse e più ancora, da carità di patria per non piombarla in civili perturbazioni; le quali non sarebbero mancate quando si avesse osato di porre le mani sopra di un cittadino che aveva tanta clientela fra il popolo. E non è improbabile che, all'oggetto appunto di non chiamare

questo popolo in piazza, la balìa fosse fatta nominare per provvisione dei consigli del popolo e del comune, convocati il dì 3 e il dì 4 di maggio; dai quali fu statuito che, oltre la Signoria ed i collegi, dovessero farne parte i capitani di parte guelfa, i dieci della balìa e tre cittadini d'ogni quartiere, da scegliersi dai priori, due tra gli ascritti alle arti maggiori e l'altro alle minori (Archivio centrale di Stato, Consigli maggiori; Provvisioni, registri; codice 77, a carte 35).

In Dei nomine, Amen. Anno incarnationis Domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo octuagesimo septimo, indictione decima, secundum cursnm et morem florentinum, die quarto mensis maii.

Magnifici et potentes domini, domini priores artium et vexillifer justitie populi et communis Florentie, et gonfalonerii sotietatum populi, et duodecim boni viri communis predicti, et capitanei partis guelfe civitatis Florentie, et decem officiales balie dicti communis, et duodecim cives florentini ad hec deputati secundum ordinamenta dicti communis, in palatio populi florentini, residentia dictorum dominorum priorum et vexilliferi justitie, in numeris sufficientibus invicem congregati. Considerantes murmurationes varias, que his diebus fuerunt in civitate Florentie et inter quamplures cives ipsius civitatis; et quod ex eis motus populi posset insurgere et scandala verisimiliter, et non parva, oriri dicebantur, nisi in his provideretur remediis opportunis; et actendentes auctoritatem et potestatem eis traditam et concessam per opportuna consilia populi et communis Florentie, de presenti mense maii, prout in reformatione et provisione super his edita continetur. Et volentes, cum auxilio Domini nostri Iesu Christi et gloriose eius Matris et totius celestis Curie, provvidere et ordinare et disponere super et de bono et pro bono, pacifico et securo et tranquillo statu et libertate civitatis Florentie, et pro ipsorum manutentione et augmento, et ut sine suspictione et seu timore cives inter se fraterne conversari et vivere possint, et officia dicti communis et seu civitatis predicte, et respublica et eius negotia, bene, pacifice et prudenter administrentur, regantur et, Deo propitio, gubernentur; habita super his et infrascriptis omnibus pluries et pluries ad invicem collocutione et deliberatione, et demum inter ipsos omnes, ut dictum est, in dicto palatio in numeris sufficientibus invicem congregatis, premisso, facto et celebrato solemni et secreto

scruptinio, et obtento partito ad fabas nigras et albas ut est moris, et secundum exigentiam provisionis predicte, pro causis supradictis, et volentes super his et pro his predictis, et pro eorum effectu executioni providere, ordinare et disponere, virtute auctoritatis et potestatis eis concesse et adtribute, et omni modo, via, forma, jure et ordine ac causa, quibus melius et efficacius potuerunt, providerunt, ordinaverunt et disposuerunt, omnia et singula infrascripta; videlicet.

In primis (omiss.).

Item, modo, forma et ordine supradictis; recepta, audita, intellecta et considerata quadam petitione et suplicatione exhibita pro parte nobilis militis domini *Benedicti Neroczii* de *Albertis* civis florentini, sub infrascripta continentia et tenore; videlicet.

Vobis magnificis dominis, dominis prioribus artium et vexillifero justitie populi et communis Florentie et vestris collegiis, et aliis quibus est de novo per consilia opportuna dicti populi et communis concessa auctoritas et balia, reverenter exponitur pro parte servitoris vestre dominationis et nobilis viri, domini *Benedicti Neroczii* de *Albertis* militis, civis florentini, quod ipse hactenus, cum omni diligentia et legalitate, in officiis dicti communis et civitatis Florentie se fideliter habuit, et pro republica et exaltatione et pro bono, pacifico et tranquillo ac libero statu dicte civitatis, et pro magnificentia, conservatione et augmento status guelforum dicte civitatis, cum omni solertia laboravit, et in consiliis et quibuscumque negotiis reipublice, secundum virtutem et prudentiam ei a Domino concessam, omnia et singula que putavit fore utilia et proficua fecit et facere studuit, et quod admodo ad senium declinans, et ex predictis se fessum et fatigatum sentiens, et quia est etiam propriis negotiis et curis diversimode occupatus, nec est etiam corpore bene sanus, deliberavit omnino a dictis officiis et negotiis reipublice de cetero abstinere, et velle residuum sue vite cum quiete ducere, et maxime rebus ad nostre anime salutem pure concernentibus penitus intendere et vacare, ceteraque omnia mundana exercitia relinquere, et seu se in illis modicum impedire.

Quare dominationi vestre pro parte domini *Benedicti* supplicatur humiliter et devote, quatenus ipsi singulariter complacentes et compacientes laboribus per eum in rebus publicis jam impensis,

vobis placeat et velitis opportune deliberare et disponere, quod de cetero ipse dominus *Benedictus* habeat et habere intelligatur vacationem et excusationem legiptimam ac prohibitionem ab omnibus et singulis officiis dicti communis et seu civitatis Florentie; et quod deinceps ad aliquod dictorum officiorum acceptandum vel exercendum non possit ipse quoquomodo cogi vel aliqualiter compelli, nec ipse possit deinceps aliquod ex ipsis officiis acceptare, iurare vel aliqualiter exercere, et quicquid contra fieret sit irritum et inane. Et quandocumque ad aliquod et quodcumque ex dictis officiis extraheretur, possit et debeat cedula continens nomen eius laniari et reiici, et extratio sit inanis. Et quod nichilominus, si quando contingeret eum contra predicta acceptare vel officium aliquod exercere, pro vice qualibet puniatur et puniri debeat in florenis mille auri [1].

Et habita super his ad invicem deliberatione solempni, et de communi concordia prius consulto per quodlibet ipsorum collegiorum et officiorum dicte balia; providerunt, deliberaverunt et disposuerunt, quod dictus dominus *Benedictus* de *Albertis*, ac etiam dominus *Ciprianus Duccii* de *Albertis* predictis, milites, et quilibet ipsorum, habeant et habere intelligantur vacationem, devetum et prohibitionem perpetuam ab omnibus et singulis officiis civitatis et communis Florentie, ac partis guelfe et cuiuslibet artis et universitatis civitatis predicte, et a quolibet officio dicti et pro dicto communi extra civitatem predictam; et ex nunc ipsos et quemlibet ipsorum privaverunt in perpetuum a dictis officiis et quolibet ipsorum. Declarantes etiam et disponentes, quod ad ipsa vel aliquod ipsorum non possint ipsi dominus *Benedictus* et dominus *Ciprianus*, vel aliquis ex eis, ad dicta officia vel aliquod ex eis de cetero aliquo tempore extrahi, eligi, adsummi, vel aliqualiter

---

[1] L'aver chiesto da sè medesimo l'applicazione di una pena a proprio danno, mi fa quasi sospettare che questa e la successiva petizione non fossero realmente dettate o scritte da messer Benedetto, ma piuttosto un artifizio dei suoi nemici per avere un pretesto a decretare la sua rovina.

deputari, et qnicnmqne ex eis de cetero ad aliqnod ex dictis officiis extraheretur, possit et debeat cedula extracta laniari et reiici, ct extratio sit inanis; et qnod aliquis ex eis non possit de cetero aliquod ex dictis officiis jurare vel aliqualiter exercere. Et insuper quod gonfalonerius sotietatis popnli pro vexillo Leonis nigri, cuius officinm habere initinm debet die octavo presentis mensis, non possit esse de *Albertis;* sed qnicnmque ex eis pro ista vice ad ipsum officium extraheretur, debeat remicti.

Item quod dicti domini *Benedictus* et *Ciprianus,* vel alter ex eis, non possint, nec possit, neo eis vel alteri ipsorum liceat, de cetero, ullo tempore, intrare vel ingredi in palatium popnli florentini, in quo habitant domini priores artium et vexillifer justitie populi et communis Florentie, neo in palatium domini potestatis civitatis Florentie, nec in palatium habitationis domini capitanei populi civitatis predicte, neo in palatinm habitationis domini executoris ordinamentornm justitie dicte civitatis, sub pena florenorum mille anri cuilibet ipsorum, pro vice qualibet auferenda et commnni Florentie aplicanda per quemlibet rectorem et officialem dicte civitatis.

Item quod aliqna petitio, provisio, reformatio vel proposita, qne contineret, aut in qna peteretur vel disponeretur de revocando, cassando, annullando, irritando, suspendendo, vel aliqualiter viribns vacuando, in totum vel in partem, snpradicta disposita contra dictum dominum *Benedictum* et dominum *Ciprianum*, non possit proponi vel micti in aliqno vel ad aliqnod consilium populi vel communis predicti, snb pena florenorum mille anri cnilibet contrafacienti pro vice qualibet auferenda et communi Florentie aplicanda per qnemlibet rectorem et officialem dicti communis, etiam summarie et de plano, privilegio prioratus artium aut alio quolibet non obstantibus; et nichilhominus quicquid contrafieret sit irritum et inane, et de facto possit et debeat revocari, nisi talis petitio, provisio, reformatio vel proposita, prius fuerit deliberata per dominos priores artium et vexilliferum justitie populi et commnnis Florentie et gonfalonerios sotietatum populi, et duodecim bonos viros commnnis predicti, per omnes ipsos triginta septem reddentes fabas nigras pro sic.

Item quod de vel pro aliquibus dictis, factis et actentatis, commissis vel perpretatis, et seu que facta, dicta, commissa, actentata vel perpetrata dicerentur ab octo diebus citra, quandocumque vel hodie, per dominum *Ciprianum Duccii* de *Albertis*, per se vel alium, non possit nec debeat cognosci, nec ipse inquiri, accusari, notificari, denuntiari, condemnari, puniri, vel aliqualiter molestari, et quod aliquis rector vel officialis non intelligatur habere, nec habeat de his, pro his, vel super his aliquam jurisdictionem, auctoritatem seu potestatem, sed cuilibet rectori et officiali intelligatur esse et sit de his, et super his, et seu pro his, vel eorum occasione, cognoscendi, procedendi, puniendi et condemnandi, et seu quomodolibet molestandi contra dictum dominum *Ciprianum* adempta et sublata quelibet auctoritas, jurisdictio et potestas.

Item, die sexto dicti mensi maii, supradicti domini priores et vexillifer justitie, una cum dictis goufaloneriis sotietatum populi et duodecim bonis viris et capitaneis partis guelfe et decem balie et duodecim civibus ad hec deputatis, in palatio supra dicto, invicem congregatis, modo, forma, pro causis et ordine sopradictis providerunt, ordinaverunt et disposuerunt: Quod *omnes et singuli de domo, casato seu progenie de Albertis de Florentia*, exceptis his de quibus inferius describetur, intelligantur esse et sint prohibiti et devetati et prohibitionem et devetum habere, et habeant pro tempore quinque annorum proxime futurorum, ab omnibus et singulis officiis communis Florentie et partis guelfe, et cuiuslibet artis et universitatis civitatis Florentie, et quibuslibet officiis pro dicto communi extra dictam civitatem; et quod quilibet ex eis, qui interim, durante dicto tempore quinque annorum, extraheretur ad aliquod ex officiis predictis, cuius officii exercitium in totum vel in partem haberet concurrere cum dicto tempore seu in ipso tempore, possit et debeat cedula ipsius extractionis et continens nomen dicti extracti illico remicti, tamquam extracti devetum habentis, et alius extrahi possit et debeat loco sui.

A predicta autem proihibitione et deveto exceptentur, et excepti ac exempti esse intelligautur et sint, omnes et singuli infrascripti; videlicet.

Filii domini *Niccolaii Iacobi* de *Albertis*, *Marcus Francisci* de *Albertis* et eins filii, *Franciscus* domini *Iacobi* de *Albertis*.

Hoc etiam declarato et proviso, quod per predicta in nichilo derogetur his que hesterno die deliberata fuerunt contra dominnm *Benedictum Neroczii* et dominnm *Ciprianum Duccii* de *Albertis*.

Item, quod deliberatio et provisio facta heri per predictos dominos priores et vexilliferum justitie et alios plures habentes auctoritatem et baliam, continens inter alia in effectu, quod qni obtinnerunt in scrutinio prioratns celebrato anno Domini millesimo trecentesimo octuagesimo quinto, et non obtinuissent in primo scrutineo facto de anno Domini millesimo trecentesimo octuagesimo primo deberent imbursari in bursis ipsius primi scruptinii et prout in ipsa provisione et deliberatione continetur, non conferat aliqnod beneficium alicui de *Albertis*, nec pro aliqno de *Albertis* non intelligatur, sed a beneficio ipsius deliberationis et provisionis intelligantur esse et sint exclusi.

Item, supradicti domini priores et vexillifer jnstitie, una cum dictis gonfaloneriis et dnodecim et capitaneis partis et decem balie, et dnodecim aliis civibus florentinis, in numeris snfficientibns congregatis in palatio supradicto, recepta, andita et intellecta quadam petitione exhibita per prudentem virum Bonaccursum Lapi Ioannis [1] civem florentinnm, pro parte et vice et nomine nobilium militum domini *Benedicti Neroczii* de *Albertis* et domini *Cipriani Duccii* de *Albertis* civium florentinorum, sub infrascripta continentia et tenore; videlicet:

---

[1] Il nome di qnest'nomo mi conferma nel sospetto che vi fosse della frode in queste domande presentate per conto degli Alberti. Bonaccorso di Lapo Giovanni cittadino influentissimo, dopo di essere stato gonfaloniere di giustizia per due volte, convinto di essere stipendiato di nascosto da Giangaleazzo Visconti per rivelargli i segreti della repubblica, nel 1388, se evitò colla fuga il capestro, non scansò la condanna di ribellione e d'essere dipinto colla mitra d'infamia sul capo, davanti al palazzo dell'esecutore, con questi due versi:

Traditor, disleale e plen d' inganni
Son Bonaccorso di Lapo Giovanni.

Coram vobis magnificis et potentibus dominis, dominis prioribus artium et vexillifero justitie populi et communis Florentie, vestrisque collegiis et aliis de balia; pro parte vestrorum devotissimorum servitorum *Benedicti Neroczii* et *Cipriani Duccii* de *Albertis* militum vestri populi et communis, exponitur reverenter. Quod cum pro suis arduis negotiis, necessitatem habeant a civitate Florentie se absentandi, maxime ne detur materia aliquibus obloquendi, et ne possit, propter moram quam alicubi facerent, in mentibus civium aliqua suspitio generari, dignetur vestra benignitas declarare ubi, quo et quanto tempore stare debeant et morari, ut semper, ubicumque sint, stent in obbedientia et devotione vestre dominationis et patrie sue, offerentes se paratos in nullo transgredi quicquid per vos fuerit in predictis et circa predicta provisione ordinatum vel deliberatum seu declaratum, secundum illud, prout et sicut ordinatum fuerit efficaciter observare.

Et habita, super contenta in provisione predicta, ad invicem deliberatione solemni, et consulto concorditer per ipsa collegia et singula officia dictorum de balia, modo, forma et ordine supradictis, et maxime etiam pro bono pacis et concordie civitatis Florentie, et ut nulla suspitio haberi possit de absentia ipsorum dominorum *Benedicti* et *Cipriani*, et etiam volentes ipsis petentibus complacere, deliberaverunt, ordinaverunt et disposuerunt; quod ipsi dominus *Benedictus* et dominus *Ciprianus* possint, teneantur et debeant exire et exivisse de civitate, comitatu et districtu Florentie infra octo dies, a die presenti inmediate et proxime secuturos; et deinde infra decem dies post dictos octo proxime secuturos, videlicet infra decem et otto dies a presenti die proxime futuros, esse in aliquo vel aliquibus loco vel locis, distante seu distantibus a civitate Florentie saltem per centum miliaria; et debeant stare et esse absentes ipsi ambo a civitate Florentie per tempus duorum annorum proxime futurorum, hac presenti die initiandorum; et post dictos decem octo dies, et seu si prius fuerint in loco et seu locis distante et seu distantibus a dicta civitate saltem per centum miliaria, et seu ultra, teneantur et debeant ipsi dominus *Benedictus* et dominus *Ciprianus*, toto residuo temporis dictorum duorum annorum, esse et stare in quocumque et seu quibuscumque locis voluerint et seu

voluerit, et loca mutare quotiens et prout voluerint, et seu ex ipsorum vel alterius eorum processerit voluntate, dum tamen locus et seu loca distet et distent a dicta civitate Florentie per centum miliaria et seu ultra; et quod elapsis dictis decem octo diebus proxime secuturis, ipsi dominus *Benedictus* et dominus *Ciprianus* non possint nec debeant venire, redire, stare vel esse ad civitatem et seu in civitate, comitatu vel districtu Florentie, nec ad aliquem locum vel in aliquo loco propinquiore, seu propinquo dicte civitatis Florentie per centum miliaria vel minus, sub pena florenorum duorum milium auri cuilibet ipsorum contrafacienti pro vice qualibet auferenda et communi Florentie adplicanda; et in qua pena, quilibet ex eis qui contrafaceret, possit et debeat condemnari et puniri per quemlibet rectorem et officialem dicti communis Florentie, et nichilhominus etiam predicta observare sub dicta pena teneantur ipsi domini *Benedictus* et *Ciprianus;* et quod pro dicta pena intelligantur esse et sint obligata dicto communi omnia et singula bona ipsorum domini *Benedicti* et domini *Cipriani* presentia et futura.

Eo etiam declarato et ordinato, quod non possint ipsi dominus *Benedictus* et dominus *Ciprianus*, vel alter eorum, durante tempore antedicto, stare in provincia Lombardie sub dicta pena, non intelligendo tamen, quo ad hec, esse in dicta provincia civitatem Venetiarum et civitatem Ianue, vel earum aut alterius earum comitatus, territorium vel districtus; in quibus civitatibus et cuiusque ipsarum comitatu, territorio et districtu possint ipsi dominus *Benedictus* et dominus *Ciprianus*, et quilibet seu uterque eorum, stare, non obstante etiam ei dicerentur esse in provincia aut de provincia Lombardie, licite et impune.

Et insuper, quod demum, videlicet postquam ipsi dominus *Benedictus* et dominus *Ciprianus* fuerint in loco et seu locis distante et seu distantibus a dicta civitate Florentie per centum miliaria vel ultra, teneantur et debeant quibuslibet quindecim diebus residui dicti temporis duorum annorum, semel vel in quindecim diebus una vice tantum, facere confici instrumentum et seu instrumenta in effectu continens vel continentia qualiter sint vel sit in certo loco distante a civitate Florentie per centum miliaria et seu ultra,

et quod cuilibet ex eis, qui et dum fuerit absene a dicta civitate Florentie per ducenta miliaria vel ultra, dicto tempore, et seu residuo temporis dnrante, sufficiat facere confici tale instrumentum quolibet menee semel tantnm; et etiam quod quandocumqne aliquis ex eis vellet intrare et seu intraret in mare et seu in aliqno ligno pro navigando per mare, sufficiat eibi, qno ad observantiam predictorum, si fecerit fieri instrumentum die qua intrat in mare seu in ligno, een die precedente qua intrare voluerit, continens in effectn qualiter pro se conferendo ad certas partes sit intraturus in mare, et interim, dnm in mari fuerit, non teneatur ad faciendum confici alind instrumentum, niei si voluerit pro eui cautela possit facere fieri, per scribanum seu racionerium navis seu alterius ligni in quo fuerit, ecripturam prout sibi videbitur. Cui scripture, quo ad observantiam predictorum, possit et debeat dari fides, tamquam publico et autentico instrumento. Et quod etiam, dnm ille ex ipsis dominis *Benedicto* et *Cipriano* qui in mare intraverit et seu fuerit, postqnam de mari exiverit, teneatnr saltem infra tree dies facere confici instrumentnm et seu scripturam, per scribanum et seu racionerium predictum alicnius navis vel alterius ligni, qualiter exivit de mari, et in tali loco aplicuit demum per terram iturus, si demum per terram ire voluerit. Et quod pro predictie vel aliquo predictorum non teneantur ipsi domini *Benedictus* et *Ciprianus*, vel aliquis ipsorum, mictere vel presentari facere in civitate Florentie aliquod instrumentum vel aliqnam scripturam, nisi pront et sicut vellent, aut de eorum procederet voluntate. Et quod ipsi dominus *Benedictus* et dominus *Ciprianus* teneantur pro predietis ad dictas observantias sub dicta pena, et non ad alias observantias, vel ad alia pro predictis facienda, nec snb alia pena.

Et predicta omnia et eingula, dicto die sexto mensis maii, fuerunt posita et missa ad partitum per propositum officii dictorum dominorum priorum et vexilliferi justitie, qui eic collegialiter fnit indifferenter coneultum per omnes predictos alios habentes baliam, et ibidem existentes etc.

(Archivio centrale di Stato; Balie, codice 20, a c. 82 e seguenti).

XXIV.

1392, 8 e 9 agosto. *Provvisioni vinte nei consigli del popolo e del comune, in ordine alle quali si sospende per tutto il mese di agosto quella parte del decreto della balìa del* 1387 *che disponeva non potersi sotto pena di mille fiorini proporre cosa alcuna a favore di messer Cipriano di Duccio degli Alberti.*

In Dei nomine, Amen. Anno incarnationis Domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo nonagesimo secundo, indictione quintadecima, die octavo mensis augusti. Consilio domini capitanei et populi florentini, mandato nobilis et potentis militis domini Ugolini de Presbiteris de Monteclaro, populi civitatis Florentie honorabilis capitanei, precona convocatione campaneque sonitu, in palatio populi florentini more solito congregato. Ego Vivianus Nerii Viviani notarius, scriba reformationum consiliorum populi et communis Florentie, in presentia, de voluntate et mandato offitii dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie populi et communis Florentie, legi et recitavi in ipso consilio et coram consiliariis in eo presentibus, vulgariter, distincte et ad intelligentiam, infrascriptas petitiones et provisiones, et quamlibet earum, deliberatas et factas, prout inferius continetur, et observatis solemnitatibus observari debitis et requisitis, secundum formam et exigentiam ordinamentorum dicti populi et communis, et modo, forma et ordine infrascriptis; videlicet.

Primo (omiss.).

Secundo. Provisionem infrascriptam super infrascriptis omnibus et singulis deliberatam et factam per dictos dominos priores et vexilliferum, gonfalonerios sotietatum populi, et duodecim bonos viros communis Florentie, secundum formam ordinamentorum dicti

communis, que talis est; videlicet. Magnifici et potentes domini, domini priores artium et vexillifer justitie populi et communis Florentie, informati qualiter anno Domini millesimo trecentesimo octuagesimo septimo, die quinto mensis maii, per dominos priores et vexilliferum justitie populi et communis Florentie, una cum offitiis gonfaloneriorum sotietatum populi, et duodecim bonorum virorum communis predicti, et cum aliis, vigore auctoritatis et balie eis concesse de ipso mense maii, inter alia provisum et deliberatum fuit quod dominus *Ciprianus Duccii* de *Albertis* miles, civis florentinus, haberet et habere intelligeretur vacationem, devetum et prohitionem perpetuam ab omnibus et singulis offitiis civitatis et communis Florentie, ac partis guelfe, et cuiuslibet artis et universitatis civitatis predicte, et a quolibet offitio dicti et pro dicto communi extra civitatem predictam, et ipsum privaverunt imperpetuum, et pro imperpetuo ab ipsis offitiis, et quolibet ipsorum, declarantes et disponentes quod ad ipsa vel aliquod ipsorum non posset aliquo tempore extrahi, eligi, adsummi, vel aliqualiter deputari, et quando extraheretur posset et deberet cedula extracta laniari et reiici et extractio sit inanis. Et quod etiam deliberatum, provisum et dispositum fuit quod dictus dominus *Ciprianus* non posset nec sibi liceret ullo tempore intrare vel ingredi in palatio populi florentini, in quo habitant domini priores artium et vexillifer justitie populi et communis Florentie, nec in palatio domini potestatis civitatis Florentie, nec in palatio habitationis domini capitanei populi civitatis predicte, nec in palatio habitationis domini executoris ordinamentorum justitie dicte civitatis, sub pena florenorum mille auri pro vice qualibet; et quod etiam tunc, ut per quoddam capitulum ordinamentorum tunc per predictos editorum apparet, deliberatum, ordinatum et dispositum fuit quod aliqua petitio, provisio, reformatio vel proposita, que contineret, aut in qua peteretur vel disponeretur de revocando, cassando, annullando, irritando, suspendendo, vel aliqualiter viribus vacuando in totum vel in partem supradicta disposita contra dictum dominum *Ciprianum*, non possit proponi vel micti in aliquo, vel ad aliquod consilium populi vel communis predicti, sub pena florenorum mille auri cuilibet contrafacienti pro vice qualibet auferenda et communi

Florentie applicanda; et quicquid contra fieret esset irritum et inane, et de facto posset et deberet revocari, nisi talis petitio, provisio et reformatio vel proposita prius fuerit deliberata per dominos priores artium et vexilliferum justitie populi et communis Florentie, et gonfalonerios sotietatum populi et duodecim bonos viros communis predicti, per omnes predictos triginta septem reddentes fabas nigras pro sio; prout predicta in effectu, et alia plura in ordinamentis factis de dicto mense maij anno Domini millesimo trecentesimo octuagesimo septimo clarius continetur. Et volentes in favorem dicti domini *Cipriani* providere, habita super predictis et infrascriptis omnibus et singulis, invicem, et una cum offitio gonfaloneriorum sotietatum populi, et cum officio duodecim bonorum virorum communis Florentie deliberatione solemni, et demum inter ipsos omnes in sufficienti numero congregatos in palatio populi florentini, premisso et facto solemni et secreto scrutinio, et obtento partito ad fabas nigras et albas per viginti sex ex eis repertos dedisse fabas nigras pro sio, secundum formam ordinamentorum dicti communis, eorum proprio motu, pro utilitate communis eiusdem, et omni via, jure et modo quibus melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt, die septimo mensis augusti, anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo secundo, indictione quintadecima, quod supradicta pars dictorum ordinamentorum editorum de dicto mense maij anno Domini millesimo trecentesimo octuagesimo septimo, per quam et in qua in effectu continetur et dispositum fuit quod aliqua petitio, provisio, reformatio vel proposita, que contineret, aut in qua peteretur vel disponeretur de revocando, cassando, annullando, irritando, suspendendo, vel aliqualiter viribus vacuando, in totum vel in partem, supradicta disposita contra dictum dominum *Ciprianum*, non possit proponi vel micti in aliquo vel ad aliquod consilium populi vel communis predicti, sub pena florenorum mille auri cuilibet contrafacienti pro vice qualibet auferenda et communi Florentie applicanda; et nichilominus quicquid contrafieret sit irritum et inane, et de facto posset et deberet revocari, nisi prius talis petitio, provisio, reformatio vel proposita fuerit deliberata per dominos priores artium et vexilliferum justitie populi et communis Florentie et gonfalonerios sotietatum populi, et duodecim bonos viros communis predicti, per

omnes triginta septem reddentes fabas nigras pro sic, intelligatur esse et sit cum omnibus et singulis in dicta parte contentis et cum omnibus suis penis, prohibitionibus et prejudiciis, et cum omni suo effectu subspensa hinc ad per totum presentem mensem augusti; et durante ipso mense augusti habeatur penitus pro infecta; et quod durante dicto presenti mense augusti, quelibet provisio, reformatio, petitio et proposita que contineret qualitercumque in favorem dicti domini *Cipriani*, et seu contra supradicta, et seu in totum vel in partem contra quelibet facta, ordinata, deliberata et disposita de dicto mense maii anno Domini millesimo trecentesimo octuagesimo septimo contra ipsum dominum *Ciprianum*, prout in ipsis ordinamentis continetur, possit licite et impune et cum effectu proponi, et mitti et legi ad quodcumque et in quocumque consilio populi et communis predicti, et in quolibet ipsorum; et super ipsa reformari, provideri et disponi, et omnia alia fieri, dummodo prius fuerit de presenti mense augusti quandocumque deliberata, saltem per duas partes dominorum priorum et vexilliferi justitie et gonfaloneriorum sotietatum populi et duodecim bonorum virorum communis predicti, et sine alio numero vel alia deliberatione, celebrato scrutinio et obtento partito inter eos ad fabas nigras et albas, saltem per duas partes fabarum, nec major numerus, vel alia solemnitas aut substantialitas aliqualitor requiratur, et quicquid factum, deliberatum, provisum vel ordinatum fuerit in favorem dicti domini *Cipriani* valeat et teneat pleno jure.

Non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum aliquibus legibus, statutis, ordinamentis, provisionibus aut reformationibus consiliorum populi et communis Florentie, obstaculis, seu repugnantiis quibuscumque et quantumcumque derogatoriis, penalibus vel precisis, vel etiam si de eis vel ipsorum aliquo debuisset vel deberet fieri specialis mentio et expressa. Quibus omnibus intelligatur esse et sit nominatim, expresse, specialiter ac generaliter derogatum. Et quod pro predictis supra in hac presenti provisione contentis etc.: ut supra in prima provisione huius consilii continetur, usque ad finem provisionis eiusdem.

Qua provisione lecta et recitata, ut dictum est, dictus dominus propositus, ut supra per omnia dictum est, proposuit inter dictos

consiliarios supradictam provisionem, et contenta in ea; super qua petiit sibi per omnia ut supra, pro dicto communi et sub dicta forma, bonum et utile consilium impartiri. Postque illico, dicto et proclamato in dicto consilio per precones communis eiusdem, ut moris est, quod quilibet volens vadat ad consulendum super provisione, et proposita supradicta, et nemine eunte; et ipso proposito, de voluntate, consilio et consensu offitii dominorum priorum et vexilliferi predictorum, proponente et partitum faciente inter consiliarios dicti consilii, numero ducentos quadraginta quinque presentes in ipso consilio; quod cui placet et videtur supradictam provisionem, et omnia et singula in ea contenta, procedere et admictenda esse, et admicti et observari et fieri et executioni mandari posse et debere, et firma et stabilita esse in omnibus et per omnia, secundum formam dicte provisionis et contentorum in ea, det fabam nigram [1] pro sic; et quod cui contrarium vel aliud videretur det fabam albam pro non. Et ipsis fabis datis recollectis, segregatis et numeratis, et processo per omnia secundum formam ordinamentorum dicti communis, et ipsorum consiliariorum voluntatibus exquisitis ad fabas nigras et albas, ut moris est, repertum fuit centum septuaginta quattuor ex ipsis consiliariis dedisse fabas nigras pro sic, et sic secundum formam provisionis eiusdem obtentum, firmatum et reformatum fuit, non obstantibus reliquis septuaginta uno ex ipsis consiliariis repertis dedisse fabas albas in contrarium, pro non.

Tertio, Quarto, Quinto (omiss.).

Acta fuerunt predicta Florentie, in palatio populi florentini, presentibus testibus, Lupicino Gualberti, Macteo Marchi, Locterio Vannis et Bello Iacobi civibus florentinis ad premissa adhibitis et vocatis.

Item dictis annis et indictione, die nono mensis augusti, consilio domini potestatis et communis Florentie, mandato nobilis et potentis

---

[1] In Firenze tanto nei tempi del reggimento a repubblica che nei posteriori la fava nera ebbe la prevalenza sulla bianca nelle votazioni: e questo fino dai primi anni del secolo XIV, quando nelle civili perturbazioni tra la parte Nera e la Bianca la prima ebbe la prevalenza sull'altra.

militis domini Marini de Monte Passillo, civitatis et communis Florentie honorabilis potestatis, precona convocatione campaneque sonitu, in dicto palatio more solito congregato. Ego Vivianus notarius et scriba prefatus, in presentia, de voluntate et mandato offitii dominorum priorum artium et vexilliferi justitie popnli et communis Florentie, legi et recitavi in ipso consilio et coram consiliariis in eo presentibus, vulgariter, distincte et ad intelligentiam, infrascriptas petitiones et provisiones, et qnamlibet earum, deliberatas et factas in consilio popnli, die octavo dicti mensis augusti; et iu omnibus et per omnia secundum formam ordinamentorum dicti communis, et modo, forma et ordine infrascriptis; videlicet.

Et primo...... (omiss.).

Item, secundo, snprascriptam provisionem deliberatam in dicto consilio populi, dicta die, disponentem subspensionem certe partis quorumdam ordinamentorum olim factorum contra dominum *Ciprianum* de *Albertis*, qne sic incipit: Magnifici et potentes domini etc. Qua provisione lecta et recitata, ut dictum est, dictus dominus propositus, ut supra per omnia dictum est, proposuit inter dictos consiliarios supradictam provisionem et contenta in ea; super qua petiit sibi per omnia, ut supra, pro dicto communi et sub dicta forma bonum et utile consilium impartiri. Postque illico, dicto et proclamato in dicto consilio per precones communis eiusdem, ut moris est, quod quilibet volens vadat ad consulendum super provisione et proposita supradicta, et nemine ennte: et ipso proposito, de voluntate, consilio et consensu offitii dominorum priorum et vexilliferi predictorum, proponente et partitnm faciente inter consiliarios dicti consilii, numero centum sexaginta duos presentes in ipso consilio, quod cui placet et videtur snpradictam provisionem et omnia et singula in ea contenta procedere et admicteuda esse et admicti et observari et fieri et executioni mandari posse et debere, et firma et stabilita esse in omnibus et per omnia, secundum formam dicte provisionis et contentorum in ea, det fabam nigram pro sic; et quod cui contrarium vel alind videretnr, det fabam albam pro non. Et ipsis fabis datis, recollectis, segregatis et numeratis, et processo per omnia secundum formam ordinamentorum dicti communis, et ipsorum consiliariorum voluntatibus exquisitis ad

fabas nigras et albas, ut moris est; repertum fuit centum tredecim ex ipsis consiliariis dedisse fabas nigras pro sic; et sic secundum formam provisionis eiusdem obtentum, firmatum, et reformatum fuit; non obstantibus reliquis quadraginta novem ex ipsis consiliariis repertis dedisse fabas albas in contrarium pro non.

Item tertio, item quarto, item quinto (omiss.).

Acta fuerunt predicta Florentie, in palatio populi florentini, presentibus testibus, Bono Salamie, Francisco Dominici, Niccolao Pauli et Jeronimo Megli civibus florentinis ad premissa adhibitis et vocatis.

(Archivio centrale di Stato, Consigli maggiori; Provvisioni, registri; codice 62, a carte 162 tergo).

XXV.

1393. ***Atti di una balìa eletta dal popolo convocato a parlamento, per provvedere ai bisogni della Repubblica e della parte guelfa, avendosi notizia di una congiura tramata dagli Alberti.***

Avvertenza.

Sparsa ad arte la voce per la città che alcuni degli Alberti avessero stretto accordo con Astorre Manfredi signore di Faenza e coi Guidi conti del Casentino ai danni della Repubblica, per sottometterla a Gian Galeazzo Visconti, la Signoria prima di chiamare il popolo in piazza volle consigliarsi colla Pratica, che adunò il dì 14 ottobre 1393. Messer Antonio degli Alberti fu il primo di tutti a parlare, chiedendo che si facesse diligente inchiesta sulla condotta dei suoi consorti; e che, scoperta chiaramente la loro colpa, si punissero senza riguardi. Consigliò peraltro a non procedere con precipitazione, ed a considerare avanti tutto la qualità degli accusati e degli accusatori; non essendo probabile che il Manfredi e i Guidi avessero potuto esporsi a tal rischio, e che di più Cipriano ed Alberto suoi parenti seguitassero a stare nella città, dalla quale se non si sentissero innocenti avrebbero potuto andarsene, saputa avendo la cattura di Paolo maniscalco e quel che dicevasi sui loro complotti. Parergli perciò conveniente che gli esami degli accusati dovessero farsi separatamente, affinchè la verità venisse in chiaro piuttosto dalle singole deposizioni che dai contesti; e sembrargli anche il caso di non incrudelire coi rei ma di mandarli a confine, così richiedendo le condizioni della città; offerendo sè e tutti i suoi parenti disposti a secondare il comune in tutto quello che fosse giudicato espediente. Alessio Baldovinetti ripetè le stesse cose, facendosi anch'egli escusatore di Cipriano; ma Simone Altoviti chiese che, salvo l'usarsi dopo misericordia, frattanto si tentasse ogni via per scuoprire tutto l'ordine della congiura, prima colle interrogazioni, *alias metu*. Messer Filippo Magalotti, così stretto parente agli Alberti, si mostrò avverso ad ogni misura clemente, e disse chiaro essere indispensabile che si tagliasse la parte infetta; opinione che altri divisero con lui, ma che ebbe ad oppositori Simone Rondinelli, messer Giovanni dei Ricci, Andrea Minerbetti e messer Vieri dei Medici. Finalmente prevalse il partito del doversi chiamare il popolo a parlamento, e proporgli la nomina di una balìa; e fu stabilito pure in principio che trovati i rei, se vi fossero, si procedesse verso i medesimi con dei riguardi (Archivio centrale di Stato, Consulte e Pratiche; codice 32, a c. 74 e seguenti).

A) 23 ottobre. *Decreto per cui messer Niccolò dei Corboneschi da Ascoli, potestà di Firenze, è privato dell'officio per non aver voluto ricevere nelle sue prigioni e processare Cipriano e Alberto degli Alberti.*

Magnifici et potentes domini, domini priores artium et vexillifer justitie populi et communis Florentie, una cum officiis gonfaloneriorum sotietatum populi et duodecim bonorum virorum communis predicti et capitaneorum partis guelfe et octo custodie, et cum sex consiliariis mercatantie et universitatis mercatorum civitatis Florentie, et aliis civibus habentibus auctoritatem, potestatem et baliam generalem a publico parlamento populi dicte civitatis celebrato de presenti mense, in sufficientibus numeris invicem congregatis: dicentes se fore veridice informatos per relationes fidedignas, ut asseruerunt, eis factas, qualiter dominus Nicolaus de Corbonischis de Exculo, ad presens potestas civitatis Florentie, denegavit expresse inquirere contra infrascriptos dominum *Ciprianum* et *Albertum* de tractatu et conspiratione, qui et que dicebatur ordinatus et ordinata contra statum dicte civitatis; et quod ex hoc denegavit recipere penes curiam suam dominum *Ciprianum Duccii*, et *Albertum Bernardi* de *Albertis* de Florentia sibi oblatos ex parte dictorum dominorum priorum et vexilliferi et aliorum de balia predicta, qui per Paulum Bartoli et Antonium Franceschini detentos penes ipsum dominum potestatem diffamati fuerant, ut asseruerat ipse dominus potestas et eius curia, de tractatu predicto, ut examinaret ipsos dominum *Ciprianum* et *Albertum*, et inveniret veritatem tractatus predicti; et ea que de predictis secundum veritatem fieri posset, et utrum essent vera que dicebantur. Et actendentes relationem, ipsis dominis prioribus et vexillifero et aliis predictis de balia, factam per plures ex octo custodie, qui dixerunt se ivisse ad loquendum pro predictis dicto domino potestati in suo palatio; et auditis his, et que per collateralem ipsius domini potestatis ipsis dominis prioribus et vexillifero pro parte dicti domini potestatis dicta fuerunt; et sic dicentes se satis clare comprehendere quod dictus dominus potestas denegabat facere ea ad que pro suo officio extiterat deputatus, et recusare videbatur, in

his maxime que ad statum et conservationem status civitatis Florentie pertinebant, snum officinm exercere. Et considerantes pericnlum qnod ex hoc imminet statui dicte civitatis, et quod super hoc erat necessarie, ut ipsis videbatur pro bono statu dicte civitatis et ad removendnm pericula qne possent contingere, cito et sine aliqna dilatione temporis providere. Et habita super his ad invicem deliberatione solemni, vigore balie et potestatis eis concesse et competentis, et omni modo, via et forma, quibus melius et efficacius potuerunt, premisso et celebrato inter ipsos omnes dominos priores et vexilliferum et omnes alios predictos de balia in sufficientibus numeris invicem congregatos in palatio populi florentini, solemni et secreto scrutineo, et obtento partito ad fabas nigras et albas, nt est moris, removerunt et cassaverunt dictum dominum Nicolaum potestatem predictum et eius collateralem, alios judices, milites, notarios et familiam a dioto officio potestarie civitatis predicte, et pro remoto, casso et revocato cum omnibus predictis a dicto officio, et omni et qnolibet exercitio et administratione dicti officii haberi volnerunt, decreverunt, providerunt et ordinaverunt.

(Archivio centrale di Stato, sezione della Repubblica, balie; codice 10, a pag. 22).

B) 25 ottobre. *Messer Cipriano di Duccio è relegato a vita nell'isola di Rodi, a pena del taglio della testa e confisca dei beni rompendo il confine, e di più multato in mille fiorini da darsi entro due giorni sotto pena del capo: Alberto di Bernardo è confinato per venti anni in Bruxelles, e multato in duemila fiorini colle stesse comminazioni: Nerozzo di Bernardo ha relegazione per dieci anni a Barcellona: Piero di Bartolommeo di Caroccio e Giovanni di messer Cipriano il confine in un luogo di loro elezione, purchè sia lontano oltre cento miglia da Firenze e stiano distanti sessanta miglia l'uno dall'altro: e tutti gli Alberti, infine, eccettuati i figli di messer Niccolò, hanno il divieto dei pubblici offici.*

Magnifici et potentes domini, domini priores artium et vexillifer justitie popnli et communis Florentie, una oum officio gonfaloneriorum sotietatum populi et dnodecim bonorum virorum oommnnis predicti et capitaneorum partis guelfe et octo oustodie et sex consiliariorum

mercatantie eivitatis Florentie, et onm aliis oivibus florentinis habentibus una cnm eis generalem anctoritatem, potestatem et baliam a parlamento celebrato in eivitate predicta de presenti mense octobris, et eum certis aliis civibns, qui oum eis possent etiam interesse in ordinamentis et deliberationibus facieudis; diligenter considerantes, qnaliter de presenti mense octobris, ad notitiam aliquorum, et maxime officii octo custodie civitatis Florentie, pervenit, quod quidam, nomine Antonius Franceschini, tinctor de Florentia cnm certis civibus florentinis et cum uno exititio dicte civitatis dncebat quoddam tractatum et seu ordinem cniusdam tractatus, qui dicebatur fieri contra statnm et regimen guelforum civitatis predicte: et quod sentientes dicti octo eustodie predicta, fecerunt capi dictum Antonium, et demum per dominnm potestatem eivitatis predicte et eius curiam examinari; et qnod ipse Antonius, prout retulit dictus dominns potestas et eins collateralis, et etiam aliqni de collegio et de officio octo qni examinationi dixerunt se interfuisse, dixit pluries: qualiter dominns *Ciprianus Duccii* de *Albertis* ipsum miserat predicta causa ad civitatem Bononie cnm licteris et ambaxiatis ad Ghinum domini Giorgii de Scalis de Florentia exbannitum communis Florentie, generum ipsius domini *Cipriani*, et qnod sibi diceret de dicto tractato in certa forma et de certa quantitate famnlorum propterea habenda. Et quod ipse Antonius redierat ad ipsnm dominnm *Ciprianum* cnm responso et lieteris, et qnod etiam tulerat et dederat certam licteram pro predictis, ex parte dicti Ghini, *Alberto Bernardi* de *Albertis*, et aliam Paulo Bartoli ferratori populi sancte Trinitatis de Florentia, et qnod propterea dictus Paulus, etiam ad iustantiam dicti offieii octo, fuerat captns, et per dictum dominum potestatem et eius curiam super predictis examinatus; et quod dictus Panlus, prout retulerat dictus dominns potestas et eius collateralis, confessns fuerat et dixerat se sensisse de dicto tractatu: et qualiter super predictis, dictus dominus *Ciprianus* loeutus fuerat ipsi Paulo eirca pertinentia ad dictum tractatum; et qnod etiam circa hoc dictus Paulus fuerat locntus cum *Alberto Bernardi* de *Albertis*, et multa alia circa predicta dixerat, que etiam certi de collegio et offieio octo, qni aliquibus examinationibus dicti Panli interfuerant, dixerunt et retnlerunt se andivisse ab ipso Panlo. Et aetenta relatione super

predictis pluries facta per collateralem dicti domini potestatis, in presentia ipsius domini potestatis, tam dictis dominis prioribus et octo custodie, quam etiam in presentia ipsorum dominorum priorum et vexilliferi, et eorum collegiorum, et multorum civium Florentinorum requisitorum; et qualiter ipse collateralis in presentia predictorum legerat quaternum in quo erat scripta examinatio Pauli supradicti, continens multa de dicto tractatu et de ordine ipsius, et qualiter et que ipsi Paulo dictus dominus *Ciprianus* dixerat, et etiam dictus *Albertus*, et qualiter pro predictis habuerat licteram a dicto Ghino, et qualiter dictus tractatus debebat, secundum ordinem datum, executionem habere de presenti mense octobris contra statum presentem et regimen guelforum civitatis predicte, prout dictus collateralis in presentia predictorum legit, asseruit et narravit; et actendentes quod ob predicta jam pluries et pluries per civitatem predictam divulgata, detenti fuerant dicti dominus *Ciprianus* et *Albertus*, et quasi tota civitas erat commota, et in tantum, quod jam pluribus diebus elapsis, ut super predictis et aliis, et pro bono et pacifico statu civitatis predicte posset provideri, et ut tumultus jam incepti et majora scandala tollerentur fuerat convocatus populus dicte civitatis ad parlamentum, et celebratum fuerat parlamentum, et concessa auctoritas et balia supradictis dominis prioribus et vexillifero, et aliis predictis de balia. Et considerantes quanta et qualia sunt predicta, et quanti periculi, et quod super predictis per ipsos dominos et alios predictos de balia pluribus diebus extitit cogitatum et praticatum, ut predicta possent ad debitum finem perducere, et omnem tumultum sedare, et pacem in civitate ponere, et hanc materiam ulterius non protrahere; et finaliter, ut asseruerunt, cognoscentes quod infrascripta, de quibus inferius disponetur, magis cedunt ad pacem civitatis et ad quietem, quam aliter procedere; et quod via infrascripta est magis benigna et misericordie proxima, quam rigidius procedere. Et putantes infrascripta cedere ad bonum et pacificum statum civitatis predicte, et quod ex hoc multa scandala tollentur, multisque periculis obviabitur, et sic ipsam viam pro meliori via eligentes; et habita super his ad invicem deliberatione solemni, et demum inter ipsos dominos priores artium et vexilliferum justitie, et gonfalonerios sotietatum populi, et duodecim bonos viros

communis predicti, et capitaneos partis guelfe, et octo custodie, et sex consiliarios mercatorum et universitatis mercatorum dicte civitatis, et alios cives Florentinos de balia predicta, et secum adsumptos, in palatio populi florentine civitatis predicte simul congregatos et constitutos in sufficientibus numeris, pro bono et pacifico statu dicte civitatis et pro causis antedictis, premisso et celebrato solemni et secreto scrutinio, et obtento partito ad fabas nigras et albas, secundum exigentiam, vigore auctoritatis, potestatis et balie eis concesse et competentis, et omni modo, via, jure et forma, quibus melius et efficacius potuerunt, providerunt, ordinaverunt, deliberaverunt et disposuerunt omnia et singula infrascripta; videlicet.

In primis, quod dominus *Ciprianus Duccii* de *Albertis* de Florentia intelligatur esse et sit relegatus et confinatus, et ire teneatur et debeat ad confinia et in relegatione in insula Rodios, et seu l'isola di Rodi vulgariter appellata, et in dicta insula, toto tempore sue vite moraturus. Et quod infra tres dies, proxime secuturos a die quo relaxatus fuerit de palatio dictorum dominorum priorum et vexilliferi justitie, in quo detinetur, debeat exivisse de civitate, comitatu et districtu Florentie, et se elongasse a dicta civitate ad minus per septuaginta miliaria, infra ipsos tres dies; et demum inde a die relaxationis, que de ipso facta fuerit de ipso palatio, infra quatuor menses proxime secuturos, debeat se personaliter presentasse in insula supradicta, et ibidem continue stare toto tempore vite sue. Et quod postquam fuerit in dicta insula, infra sex menses ex tunc proxime futuros, teneatur et debeat dictus dominus Ciprianus mictere instrumentum continens in effectu, qualiter in dicto termino sibi dato fuerit personaliter in insula supradicta; et sufficiat si infra dictos sex menses dictum instrumentum fuerit per quemcumque, etiam sine mandato, officio dominorum priorum et vexilliferi justitie populi et communis Florentie presentatum.

Et quod dictus dominus *Ciprianus* infra quindecim dies, a die relaxationis predicte proxime secuturos, debeat esse personaliter in civitate Ianue, aut in civitate Venetiarum; et demum prosequi suum iter ad insulam supradictam, ita quod in illa sit infra dictos quatuor menses.

Et insuper quod, postquam dictus dominus *Ciprianus* fuerit in insula supradicta, teneatur et debeat, saltem quibuslibet octo diebus semel, toto tempore vite sue, facere confici instrumentum, in effectu continens qualiter in dicta insula sit, et quod quodlibet tale instrumentum, saltem infra sex menses a die quo factum fuerit, debeat coram officio dominorum priorum et vexilliferi justitie populi et communis predicti presentari, et quod dicta presentatio fieri possit per quemlibet, etiam sine mandato.

Et quod dictus dominus *Ciprianus* debeat stare perpetuo relegatus et confinatus in dicta insula, et de ipsa aliquatenus non discedere, sub pena amputationis capitis et publicationis et confiscationis omnium suorum bonorum communi Florentie; et sub dicta pena teneatur et debeat dictus dominus *Ciprianus* observare omnia et singula supradicta; pro qua pena omnia et singula bona ipsius domini *Cipriani* intelligantur esse et sint communi Florentie ex nunc efficaciter obligata, et etiam similiter pro observantia omnium et singulorum predictorum.

Et quod antequam predictus dominus *Ciprianus* relaxetur de palatio supradicto, ad minus tres de suis consortibus teneantur et debeant coram officio octo custodie civitatis Florentie satisdare et seu promictere de et pro observantia relegationis et confinium predictorum, et omnium et singulorum ad que dictus dominus *Ciprianus* per supradicta tenetur; et pro predictis et quolibet predictorum debeant se obligare ad quantitatem et pro quantitate florenorum quinque milium auri solvendorum dicto communi, et in ipsum commune perveniendorum, ultra bona domini *Cipriani* predicti, in omni casu in quo dictus dominus *Ciprianus* deficeret in aliquo ex predictis. Et predicta fiant per publicum et solemne instrumentum vallandum omnibus et singulis promissionibus et obligationibus, partibus et capitulis opportunis. Et quod dicti consortes qui satisdabunt et seu promictent, ut dictum est, sint ydonei et sufficientes, taliter quod pro predictis approbentur per aliquos ex approbatoribus fideiussorum dicti communis.

Et quod dictus dominus *Ciprianus*, per se vel alium, teneatur et debeat presenti die, et seu infra duos dies a presenti die proxime secuturos, solvere camerario camere dicti communis pro ipso communi

recipienti florenos mille auri, sub pena amputationis capitis, in qua pena si non solverit, ut prefertur, ipso facto incurrat. Et quod dictus dominus *Ciprianus* de dicto palatio non relaxetur, nisi prestita prius satisdatione predicta, et etiam facta solutione dictorum florenorum mille auri.

Item, quod *Albertus Bernardi* de *Albertis* de Florentia intelligatur esse et sit confinatus et relegatus, et ire teneatur et debeat ad confinia et in relegationem in civitate, terra seu villa Borselle de Brabante, in dicta civitate, terra seu villa, viginti annis et per tempus viginti annorum proxime futurorum continue moraturus; et quod infra tres dies, proxime secuturos a die quo relassatus fuerit de palatio dictorum dominorum priorum et vexilliferi justitie, in quo detinetur, debeat exivisse de civitate, comitatu et districtu Florentie, et se elongasse a dicta civitate ad minus per septuaginta miliaria infra ipsos sex dies; ac etiam infra decem dies proxime secuturos a die quo relaxatus fuerit de palatio, ut supra dicitur, teneatur et debeat dictus *Albertus* se elongasse a dicta civitate ad minus per centum quinquaginta miliaria; et demum hinc ad per totum mensem decembris proxime secuturi, debeat se personaliter presentasse in civitate, terra seu villa Borselle predicta, et ibidem continue stare viginti annis et per tempus viginti annorum, ut supra dictum est. Et quod postquam fuerit in dicta civitate, terra vel villa, infra quatuor menses proxime futuros, teneatur et debeat dictus *Albertus* mictere instrumentum continens in effectu, qualiter in termino sibi dato fuerit in villa, civitate seu terra Borselle predicta, et sufficiet si infra dictos quatuor menses dictum instrumentum fuerit per quemcumque, etiam sine mandato, officio dominorum priorum et vexilliferi justitie populi et communis Florentie presentatum.

Et quod postquam dictus *Albertus* fuerit in civitate, terra aut villa supradicta, teneatur et debeat, durante dicto tempore trium annorum, saltem quibuslibet octo diebus semel, facere confici instrumentum in effectu continens, qualiter in dicta civitate, terra aut villa sit; et quod quodlibet tale instrumentum, saltem infra quattuor menses a die quo factum fuerit, debeat coram officio dominorum priorum et vexilliferi justitie populi et communis predicti presentari, et quod dicta talis presentatio fieri possit per quemlibet, etiam sine mandato.

Et qnod dictus *Albertus* debeat stare relegatns et confinatus in dicta civitate, terra aut villa Borselle supradicta viginti annis, et per tempus viginti annorum, et de ipsa aliquatenus non discedere durante dicto tempore viginti annorum, sub pena amputationis capitis et pubblicationis et confiscationis omnium et singulorum suorum bonorum commnni Florentie; et sub dicta pena teneatur et debeat dictus *Albertus* observare omnia et singula supradicta; pro qua pena, omnia et singula bona ipsius *Alberti* intelligantur esse et sint ex nunc dicto communi efficaciter obligata, et in commune predictum in casu commisse pene etiam confiscata; et similiter pro observantia omninm et singulorum predictorum.

Et quod antequam dictus *Albertus* relaxetur de palatio supradicto, ad minus tres de suis consortibus teneantnr et debeant coram offitio octo custodie civitatis Florentie satisdare et seu promictere de et pro observantia relegationis et confiuium predictorum et omnium et singulorum ad que dictus *Albertus* per supradicta tenetur; et pro predictis et quolibet predictorum debeant se obligare ad quantitatem, et pro quantitate florenorum quatuor milinm auri solvendorum dicto commnni, et in ipsum commune perveniendornm, ultra bona *Alberti* predicti, in omni casu in quo dictus *Albertus* deficeret in aliquo ex predictis. Et predicta fiant per publicum et solemne instrumentum, vallandnm omnibus et singulis promissionibus et obligationibus, partibus et capitnlis opportunis.

Et quod dicti consortes, qui satisdabunt et sen promictent ut dictum est, sint ydonei et sufficientes, taliter qnod pro predictis approbentur per aliquos ex approbatoribus fideiussorum dicti communis.

Et qnod dictus *Albertus*, per se vel alium, teneatur et debeat presenti die, et seu infra dnos dies a presenti die proxime sequturos, solvere per se vel alium camerario camere dicti communis, pro ipso communi Florentie recipienti, florenos duomilia auri, sub pena amputationis capitis, in quam penam, si non solverit ut prefertur, ipso facto incurrat.

Et quod dictus *Albertus* de dicto palatio non relaxetur, nisi prestita prins satisdatione predicta, et etiam facta solutione dictorum florenorum duorum milium auri.

Item qnod *Nsroczius* olim *Bernardi* de *Albertis* de Florentia, intelligatur esse et sit confinatns et relegatus, et ire teneatur et

debeat ad confinia et relegationem in civitate seu terra Barzalone, in dicta civitate seu terra decem annis, et per tempus decem annorum proxime futurorum, moraturus ad confinia in dicto loco. Et quod infra duos dies a presenti die debeat exivisse de civitate, comitatu et districtu Florentie, et quod infra decem dies proxime secuturos a presenti die debeat esse in civitate Ianne; et quod demum per totum mensem decembris proxime futurum debeat esse et se representasse in dicta civitate seu terra Barzalone, et ibidem continue stare decem annis et per tempus decem annorum proxime futurorum, ut superius dictum est.

Et quod, postquam fuerit in dicta civitate seu terra, infra quatuor menses proxime futuros, teneatur et debeat dictus *Neroczius* mictere instrumentum continens in effectu, qualiter in dicto termino sibi dato, fuerit personaliter in dicta civitate seu terra Barzalone, et sufficiat si infra dictos quatuor menses dictum instrumentum fuerit per quemcumque, etiam sine mandato, officio dominorum priorum et vexilliferi justitie populi et communis Florentie presentatum.

Et quod, postquam dictus *Neroczius* fuerit in dicta civitate seu terra Barzalone, teneatur et debeat, saltem quibuslibet octo diebus semel, facere confici instrumentum in effectu continens, qualiter in dicta civitate seu terra sit; et quodlibet tale instrumentum, saltem infra quatuor menses a die quo factum fuerit, debeat coram officio dominorum priorum et vexilliferi justitie populi et communis predicti presentari: et quod dicta talis presentatio possit fieri per quemlibet, etiam sine mandato.

Et quod dictus *Neroczius* debeat stare relegatus et confinatus in dicta civitate seu terra Barzalone decem annis et per tempus decem annorum, ut supra dictum est, et de ipsa aliquatenus non discedere, durante dicto tempore decem annorum, sub pena amputationis capitis et pubblicationis et confiscationis omnium et singulorum suorum bonorum communi Florentie. Et sub dicta pena, teneatur et debeat dictus *Neroczius* observare omnia et singula supradicta; pro qua pena omnia et singula bona ipsius *Neroczi* intellingantur esse, et sint ex nunc communi Florentie efficaciter obligata, et in casu commisse pene in dictum commune etiam confiscata. Et similiter etiam pro observantia omnium et singulorum etc.

Item, qnod *Pierus* olim *Bartolomeii Caroccii* de *Albertis* de Florentia intelligatur esse et sit confinatus et relegatus pro tempore decem annorum proxime futnrorum. Quibus decem annis dictus *Pierus* teneatur et debeat stare et continuo morari in loco et seu locis, de quo vel quibus et in quibus ipsi *Piero* placusrit; dum tamen quilibet talis locus semper sit distans a civitate Florentie ultra centum miliaria, et loca possit mntare, prout et quotiens sibi placnerit, dnm tam distent nt prefertur. Et qnod dictus *Pierus* teneatur et debeat infra duos dies, a die presenti proxime secuturos, exire et exivisse de civitate comitatu et districtn Florentis, et infra octo dies proxime secuturos esse in aliquo loco distante a civitate Florentie ultra centum miliaria. Et qnod, postquam dictus *Pierus* fuerit ultra centum miliaria, teneatur et debeat, quibuslibet octo diebus dicti temporis decem annorum semel, facere confici instrumentum, continens in effectu, qualiter die ipsius confecti instrumenti dictus *Pierus* fnerit personaliter in tali loco distante a civitate Florentie ultra centnm miliaria; et qnod quodlibet tale instrumentum presentari debeat officio dominorum priorum artium et vexilliferi iustitis populi et communis Florentie pro tempore existentium saltem infra quattuor menses a die confecti instrumenti proxime secuturos. Et quod quelibet presentatio dictorum instrumentorum et cniuslibet eorum possit fieri per quemlibet, etiam sine mandato, et sufficiat. Et quod dictus *Pierus* teneatur et debeat supradicta omnia et singula que de ipso disponunt, et superius de ipso continentnr, effectualiter observare et adimplere, sub pena amputationis capitis et publicationis omnium snorum bonorum communi Florentie, in qua pena, si non observaverit, possit et debeat condemnari per qnemlibet rectorem ot officialem dicti communis; et pro pena prediota intelligantur esse et sint ex nnno dicto communi omnia et singula bona dioti *Pieri* predicto commnni Florentie solemniter obligata, et in casu quo pena comicteretnr etiam in dictum commune confiscata.

Hoc etiam proviso, declarato et ordinato, qnod dictus *Pierus* non possit neo debeat stare, durante dicto tempore decem annorum, in aliquo loco, propinquo loco in qno staret *Iohannes* domini *Cipriani* de *Albertis* per sexaginta miliaria vel minus sub dicta pena.

Item quod *Iohannes* domini *Cipriani Duccii* de *Albertis* de Florentia sit et esse intelligatur confinatus et relegatus a civitate Florentie pro tempore decem annorum proxime futurorum; quibus decem annis dictus *Iohannes* teneatur et debeat stare et continue morari in loco et seu locis, de quo vel quibus, et in quibus ipsi *Iohanni* placuerit; dum tamen quilibet talis locus distet et distans sit a civitate Florentie ultra centum miliaria, et loca possit mutare prout et quotiens sibi placuerit, dum tamen quilibet talis locus distet ultra centum miliaria ut prefertur. Et quod dictus *Iohannes* teneatur et debeat, quibuslibet octo diebus dicti temporis decem annorum semel, facere confici instrumentum continens in effectu, qualiter die ipsius confecti instrumenti dictus *Iohannes* fuerit personaliter in tali loco distante a civitate Florentie ultra centum miliaria, et quodlibet tale instrumentum presentari debeat officio dominorum priorum artium et vexillifero justitie populi et communis Florentie pro tempore existenti, saltem infra quatuor menses a die confecti instrumenti proxime secuturos. Et quod quelibet presentatio dictorum instrumentorum et cuiuslibet eorum, possit fieri per quemlibet, etiam sine mandato, et sufficiat. Et quod dictus *Iohannes* teneatur et debeat supradicta omnia et singula que de ipso disponunt, et superius de ipso continentur, effectualiter observare et adimplere, sub pena amputationis capitis et publicationis omnium suorum bonorum communi Florentie, in qua pena, si non observaverit, possit et debeat condemnari per quemlibet rectorem et officialem dicti communis; et pro pena predicta intelligantur esse et sint ex nunc dicto communi omnia et singula bona dicti *Iohannis* pro dicto communi Florentie solemniter obligata, et in casu quo pena commicteretur, etiam in dictum commune confiscata.

Hoc etiam proviso, declarato et ordinato, quod dictus *Iohannes* non possit nec debeat stare, durante dicto tempore decem annorum, in aliquo loco propinquo loco in quo staret *Pierus Bartolomeii Caroccii* de *Albertis* per sexaginta miliaria vel minus sub dicta pena.

Item quod Paulus Bartoli Pauli maliscalcus, populi sancte Trinitatis de Florentia, intelligatur esse et sit relegatus et confinatus, et ire teneatur et debeat ad confinia et in relegatione in insula Sardinie, et seu uel isola di Sardigna vulgariter appellata, in dicta

insula toto tempore sue vite moraturus. Et quod infra duos dies proxime secuturos a die quo relaxatus fuerit de palatio dictorum dominorum priorum et vexilliferi justitie in quo detinetur, debeat exivisse de civitate, comitatu et districtu Florentie. Et quod, infra decem dies proxime futuros a die relaxationis predicte, debeat se personaliter presentasse in civitate Ianue, et demum a die relaxationis, que de ipso facta fuerit de dicto palatio, infra unum mensem proxime secuturum, debeat se personaliter presentasse in insula supradicta, et ibidem continue stare toto tempore vite sue; et quod postquam fuerit in dicta insula teneatur et debeat, infra quatuor menses proxime futuros, dictus Paulus mictere instrumentum continens in effectu, qualiter in termino sibi dato fuerit personaliter in insula supradicta; et sufficiat, si infra dictos quatuor menses dictum instrumentum fuerit per quemcumque, etiam sine mandato, officio dominorum priorum et vexilliferi justitie populi et communis Florentie presentatum.

Et quod, postquam dictus Paulus fuerit in dicta insula Sardinie, teneatur et debeat, saltem quibuslibet octo diebus semel, facere confici instrumentum in effectu continens, qualiter in dicta insula sit, et quod quodlibet tale instrumentum, saltem infra quatuor menses a die quo factum fuerit, debeat coram officio dominorum priorum et vexilliferi justitie populi et communis predicti presentari. Et quod dicta presentatio fieri possit per quemlibet, etiam sine mandato.

Et quod dictus Paulus debeat stare in perpetuo relegatus et confinatus in dicta insula, et de ipsa aliquatenus non discedere, sub pena amputationis capitis et publicationis et confiscationis omnium suorum bonorum communi Florentie; et sub dicta pena teneatur et debeat dictus Paulus observare omnia et singula supra dicta: pro qua pena omnia et singula bona ipsius Pauli intelligantur esse et sint ex nunc dicto communi Florentie efficaciter obligata, et in casu quo pena comicteretur etiam in dictum commune confiscata, et similiter pro observantia omnium et singulorum predictorum.

Et quod, antequam dictus Paulus relaxetur de palatio supradicto, teneatur et debeat, per se vel suum procuratorem, coram officio octo custodie civitatis Florentie satisdare et seu promictere per ydoneos fideiussores, unum et seu plures, et seu alii pro ipso, coram dicto officio octo promictere, et pro observantia relegationis et

confinium predictorum et omnium et singulorum ad que dictus Paulus per supradicta tenetur; et pro predictis et quodlibet predictorum, dicti fideiussores, et seu promissores, debeant se obligare ad quantitatem et pro quantitate florenorum mille auri solvendorum dicto communi, et in dictum commune perveniendorum, ultra bona dicti Pauli, in omni casu quo dictus Paulus deficeret in aliquo ex predictis. Et predicta fiant per publicum et solemne instrumentum, vallandum omnibus et singulis promissionibus, obligationibus, partibus et capitulis opportunis. Et quod dicti fideiussores, seu promissores, qui satisdabunt, et seu promictent, ut dictum est, sint ydonei et sufficientes, taliter quod pro predictis approbentur per aliquos ex approbatoribus fideiussorum dicti communis.

Et quod dictus Paulus, per se vel alium, teneatur et debeat, presenti die, et seu infra duos dies a presenti die proxime secuturos, solvere camerario camere dicti communis, pro ipso communi recipienti, libras mille florenorum parvorum, sub pena amputationis capitis, in quam penam, si non solverit ut prefertur, ipso facto incurrat.

Et quod dictus Paulus de dicto palatio non relaxetur, nisi prestita prius satisdatione et seu facta promissione predicta, et etiam facta solutione dictarum librarum mille florenorum parvorum.

Item quod supradicta confinia et relegationes facte et deliberate de predictis domino *Cipriano, Alberto, Neroczio, Piero, Iohanne* et *Paulo*, vel aliqua seu alique ex eis, et seu tempora vel pene aut observantie ipsorum vel ipsarum, aut alicuius eorum vel earum, non possint revocari, annullari, irritari, cassari aut suspendi vel minui, in totum vel in partem, quoquo modo; nisi solummodo per deliberationem dominorum priorum et vexilliferi justitie populi et communis Florentie et gonfalonerorium sotietatum populi et duodecim bonorum virorum communis predicti, obtenta inter eos ad scrutinium secretum per triginta septem fabas nigras, nullo discordante, et demum etiam aprobata in consiliis opportunis populi et communis predicti. Et quod aliqua petitio, provisio, reformatio vel propositio que contineret, seu in qua contineretur vel peteretur quoquo modo, de cassando, revocando, irritando, minuendo vel aliqualiter suspendendo, in totum vel in partem, predicta vel aliquod predictorum, et seu de concedendo

aliquam absolutionem vel liberationem, in totum vel in partem, de predictis vel aliquo predictorum, non possit nec debeat proponi vel micti in aliquo vel ad aliquod consilium populi vel communis predicti, sub pena florenorum auri mille cuilibet contrafacienti pro vice qualibet auferenda, et communi Florentie aplicanda, privilegio prioratus artium et vexilliferi justitie, aut aliquo alio obstaculo non obstante: et nichilominus, quicquid contrafieret sit et esse intelligatur irritum et inane, nisi ipsa talis provisio, reformatio vel propositio, prius esset deliberata et obtenta inter dominos priores artium et vexilliferum justitie populi et communis Florentie et gonfalonerios sotietatum populi et duodecim bonos viros communis predicti, celebrato inter ipsos omnes, simul congregatos, secreto scruptineo, et obtento partito ad fabas nigras et albas per omnes ipsos triginta septem, nemine discordante.

Item quod Antonius Franceschini tinctor, qui ad presens pro tractatu predicto detinetur in palatio domini potestatis civitatis Florentie, pro defectibus per eum commissis, ut asseritur, contra statum civitatis Florentie, mictatur incontinenti in carceres Stincarum dicte civitatis; ibidem toto tempore sue vite moraturus: et quod de dictis carceribus numquam possit vel debeat extrahi vel liberari, sed in illis imperpetuum stare debeat et teneri. Et quod octo custodie dicte civitatis, illico debeant ipsum Antonium facere micti in dictis carceribus, et etiam recommendari pro perpetua stantia et detentione; et taliter, quod numquam de dictis carceribus non relaxetur vel dimictatur aut liberetur nullo modo.

Item, quod Paulus Bartoli marischalcus populi sancte Trinitatis de Florentia, et omnes et singuli eius consortes et coniuncti per lineam masculinam, et ipsius Pauli et dictorum consortum et coniunctorum filii et descendentes in perpetuum per lineam masculinam, tam nati quam nascituri, et quilibet ipsorum, intelligantur, esse et sint in perpetuum magnates, et de numero magnatum civitatis Florentie, et pro magnatibus, et ut et tamquam magnates, in omnibus, quo ad omnes et per omnia habeantur et censeantur, tractentur et reputentur, et haberi, censeri, tractari et reputari possint et debeant, et contra eos, et quemlibet eorum locum et effectum habeant omnia et singula ordinamenta que de magnatibus, seu contra magnates disponunt.

Et insuper, etiam intelligantur esse et sint in perpetuum privati, et perpetuam prohibitionem et devetum habeant et habere intelligantur ab omnibus et singulis officiis communis, civitatis, comitatus et districtus Florentie, et a quolibet ipsorum, et ad ipsa, vel ad aliquod ipsorum non possint nec debeant ipsi vel aliquis ipsorum ullo umquam tempore eligi, extrahi vel assumi, aut aliqualiter deputari, et quicquid contrafieret sit irritum et inane; et ipsi vel aliquis ipsorum non audeant vel presumant aliquod ipsorum officiorum acceptare, vel aliqualiter exercere.

Item, quod omnes et singule cedule continentes nomina supra dictorum domini *Cipriani, Alberti, Neroczii, Pieri, Iohannis* et *Pauli*, et cuiuscumque alterius *de domo seu progenie* de *Albertis* de *Florentia*, et quorumcumque ex eis, exceptis dumtaxat filiis domini *Nicolaii Iacobi* de *Albertis*, que essent, vel quomodolibet reperirentur in aliqua vel aliquibus bursis cuiuscumque et quorumcumque officiorum communis et seu civitatis Florentie, possint et debeant incontinenti exinde extrahi, laniari et reiici, et quod quo ad predictos et quemlibet eorum, quelibet imbursationes de predictis, vel aliquo predictorum, exceptis dictis filiis domini *Nicolaii*, hactenus facte pro quocumque officio, intelligantur esse et sint casse, vane et nullius efficacie vel effectus.

Item, quod dominus Marcus...... qui vulgariter appellatur il Cavaliere de'Tintori, et quidam familiaris supradicti domini *Cipriani* qui sunt detenti pro supradicto tractatu, videlicet dictus dominus Marcus in palatio domini potestatis et dictus familiaris penes dominum executorem, possint et debeant incontinenti libere relaxari: et quod octo custodie ipsos possint et debeant facere libere relaxari.

(Dal codice suddetto, carte 33 e seguenti).

C) 22 ottobre. *Ad Alberto e Nerozzo di Bernardo si muta il luogo assegnato per confine, assegnandosi invece tutta la Fiandra; e si prolunga per tutti di cinque giorni il tempo assegnato per trovarsi in Genova.*

Magnifici et potentes domini, domini priores artium et vexillifer justitie populi et communis Florentie, una cum officiis gonfaloneriorum sotietatum populi, et duodecim bonorum virorum communis predicti, et capitaneorum partis guelfe, et octo custodie, et sex consiliariorum mercatantie et aliis civibus habentibus una cum eis generalem baliam, auctoritatem et potestatem, volentes, certis ut dixerunt justis causis moti, super multis et de multis rebus et negotiis, de quibus inferius apparebit, disponere et ordinare; et habita super his ad invicem deliberatione solemni, et demum inter ipsos in sufficientibus numeris invicem congregatos in palatio populi florentini civitatis Florentie, premisso et celebrato solemni et secreto scrutineo, et obtento partito ad fabas nigras et albas, ut est moris, et secundum exigentiam, vigore balie, auctoritatis et potestatis eis concesse et competentis, et omni modo, via et forma, quibus melius et efficacius potuerunt, providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt, et disposuerunt omnia et singula infrascripta; videlicet.

In primis quidem, providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt quod confinia data et seu relegationes facte die vigesimo quinto presentis mensis octobris de *Alberto Bernardi* de *Albertis* et *Neroczio Bernardi* de *Albertis*, videlicet de dicto *Alberto* in civitate seu villa Borselle et de dicto *Neroczio* in civitate Barzalone, mutentur et mutate esse intelligantur, quo ad dicta loca dumtaxat, et ipsa confinia et dictas relegationes, quo ad dicta loca, mutaverunt; et voluerunt, deliberaverunt et ordinaverunt quod dicta confinia et relegationes intelligantur esse et sint pro utroque ipsorum in Flandria, et quod habeatur, censeatur et sit ac si in deliberatione super dictis confinibus et relegationibus facta dicto die vigesimo quinto presentis mensis octobris, dispositum et provisum fuisset de dicto loco Flandrie et non de dictis locis Borselle et Barzalone.

Et quod ipsi *Albertus* et *Neroczius* teneantur et debeant ire, morari et stare ad confinia et in relegationes, et confinia observare in Flandria et in provincia Flandrie, sub illis observantiis, penis et prejudiciis, sub quibus, et prout et sicut debuissent in dictis locis Borselle et Barzalone, si presens deliberatio et mutatio facta non esset.

Et insuper quod terminus decem dierum assignatus eis, et seu aliis confinatis dicto die vigesimo quinto dicti mensis octobris, ad se presentandum in civitatem Ianue, prorogetur et prorogatus esse intelligatur et sit per quinque dies ultra ipsos decem dies tunc proxime secuturos.

(Codice predetto, a carte 30 e seguenti).

XXVI.

1400. *Confessioni di Francesco Davizi, Michele Benini e Samminiato de' Ricci fatte dopo le torture e prima di andare al patibolo, sulla congiura di alcuni fiorentini, tra i quali gli Alberti, contro il governo di Firenze* [1].

Al nome di Dio, Amen.

ESAMINAZIONE DI FRANCESCO DAVIZI.

Cristo benedetto mi dia grazia prima che dallui io meriti misericordia, e ne' quori di chi vede o ode questa scritta metta piatà, sicchè dalloro io abbia perdono, che chon tutto quore io l'adomando, prima a Dio, poi a ciascheduno, che per grazia a questo punto non s'abandoni il perdonare al misero; sicchè la mia anima abbia parte nella grolia di Dio, là dove sempre si vive nella somma felicità.

In mal punto essendo a Vinegia, già è xiiij mesi, mi trovai con Piero di Giovanni Dini e con *Bernardo* di *Iacopo* degli *Alberti*, i quali, presso a Rialto, mi dissono: Francieschо, noi crediamo che a dì 8, o circha, di settembre a Firenze fia novità; e sanza palesarmi altro, io stetti sospeso. Ed eglino aginnsono: Noi non ti diciamo altro per non impacciar te. E ivi a pochi dì mi dissono: La cosa è rotta et tornata in fummo; e più oltre non seppi, salvo ivi a parecchi

---

[1] Questo documento in molti punti è oscuro e d'incerta locuzione, probabilmente per averlo il copista furtivamente e male trascritto dal suo originale.

mesi udii come gli usciti erano iti a Faenza, ellà accozzatosi con messer Donato Acciaiuoli, e con aiuto de'fanti d'Astore [1] et del conte Ruberto [2], dovieno venire a Firenze. E che poi non s'acordorono, et partironsi a rotta. Poi senti', sendo pure a Vinegia, ora fa mesi...... che di nnovo *Ricciardo* [3] e Salvestro [4] col conte Ruberto, con aiuto de'fanti et di lui et d'Andreino [5] dovieno venire a Firenze, rompere la porta ec. E a tutte qneste pratiche mai mi trovai colloro, nè profersi venire, perch'io era in facciende assai. Ma erami detto o da *Bernardo* degli *Alberti*, o da Piero Dini, o da Giovanni Quaratesi, o da Antonio di Giovanni de'Mediei, qnando era a Vinegia. Dappoi, a dì 15 d'agosto, essendo a Vinegia, mi trovai con Alessandro di Benedetto Ghucci, con *Piero* degli *Alberti* e con Antonio di Giovanni; perchè avendo lettere da Iacopo di Franciescho del Bene, ove sollecitava la vennta loro a Bolongna per praticare questi fatti; ed io essendo deliberato di venire a Bolongna insieme colloro, venni, e fnvvi Papi Tolosini e Michele di messer Piero Benini; e giunti alla Torre della fossa, presso a Ferara a 3 miglia, trovamo Iacopo di Franciescho detto, il qnale veniva a Vinegia colla madre, e quivi ristato con noi disse: Andate a Bolougna, e là fia chi praticherà tntto con voi, e io sarò presto a venirvi, quando fia bisognio, o mandate per me. Ad Antonio di Giovanni parve di tornare adrieto, e così fecie Alessandro. Venne, et gli altri nominati; e acozzatosi solamente Alessandro et io con Franciescho Schali, non s'acordorono per non esservi Salvestro; e tornati a Vinegia, s'è poi stato fermo il detto Alexandro. Seguitò poi la venuta di Salvestro de' Ricci a Bolongna. Allora vi venne Antonio di Giovanni circha alla fine di settembre, et si vennono alla praticha loro, Franciescho Schali con alchuni, i quali furono qnesti: Stoldo Altoviti, Saminiato

---

[1] Dei Manfredi, allora dominante in quella città.

[2] Era dei Guidi, e conte di Poppi.

[3] Figlio di messer Benedetto degli Alberti.

[4] De' Ricci.

[5] Degli Ubertini, conte di Chitignano.

de' Ricci, Franciescho Baldovinetti, Giovanni di Giovanni degli Strozzi, Benedetto di Dino, Niccolò Alderotti, Giovanni Quaratesi, Bartolomeo Schali, e io sventurato più ch' altri. E insieme si conchiuse di fare questa diterminazione maladetta, circha in dì viij o in x di novembre. Ma prima ci convenne essere, a Saministo e amme, a Vinegia per nostre facciende di banco; là dove insieme n'andamo, e vennevi Antonio di Giovanni de' Medici con noi insieme. Expacciati di là, et pratichato con Alessandro di Benedetto sopra questi fatti, tornamo a Bolongna; e raghunati insieme co' sopradetti nominati, deliberamo che a dì xv di questo, la notte, alle 6 ore di notte, si venisse all'effetto in questa forma. Che detti sbanditi e confinati col loro sforzo venissono, chi a cavallo e chi appiè, a Chanapaia [1] in sulla sera, e quivi con due schale venire alle mura, et entrare dentro di presso alla porta di san Ghallo; e dentro doveva essere Antonio del Bombo con parecchi compangni, apresso delle mura a dare loro aiuto. Dovevano essere gli usciti in nnmero di 50 in 60, en via di san Ghallo in uno albergo; non sapieno qual torre ancora. Doveva essere Chechо di Spinga con venti conpangni, e raccozzarsi colloro; e tutti insieme ire alla piazza, e a' provigionati perquotere, e al primo romore dovieno trarre i sopradetti nominati chollor compangnia, ciaschuno insieme, gridando: *Viva il popolo* e *libertà*, *e muoiano e' tiranni;* e rotti e' provigionati, Stoldolino [2] con 50 si dovesse andare acchasa messer Rinaldo [3] e seguitare co' suoi; poi farsi forti in piazza col seguito del popolo, che Salvestro et gli altri speravano; et non potendo avere il palagio, prendere e' figliuoli de' Singnori, e sostenelli tanto che d'acordo il dessono. Avuto il palagio, fare parlamento, e assuono di campane et a bocie di popolo fare e' Signori nuovi et anullare e' vecchi; gonfaloniere di giustizia in S. Maria Novella, volieno Iacopo Ardinghelli e per arteficie Lodovicho della Badessa; in

---

[1] Villa, allora assai fortificata, de' Ricci.
[2] Degli Altoviti.
[3] Dei Gianfigliazzi.

S. Croce, messer *Antonio* degli *Alberti* e Franciescho Baldovinetti; in San Giovanni, Vieri Rondinelli; Oltrarno, Gnido del Grasso Mannelli. D'altri in brevità non mi ricordo, e però non gli scrivo. Apresso dare balìa a' cittadini, che avessono a riformare la terra, 3 o 4 per ghonfalone. Ricordomi Giovanni di Simone di messer Bindo, Alesso Baldovinetti, Niccolaio di Bertoldo, Antonio di messer Bettino Covoni, Ardingho di Corso de' Ricci, Vieri Guadagni, Nofri d'Andrea di Neri, Andrea di messer Alamanno, Giorgio d'Aldobrandino, Filippo di messer Ruberto, Bernardo di Giovanni di Marcho, Gherardo di Pagholo Davizi, Franciescho Ardinghelli, Dino di messer Ghuccio, Antonio di Iacopo del Vingna, Franciescho Alderotti, messer Tommaso Soderini, Niccolaio di Bartolomeo Niccoli, Barduccio di Cherichino, Giovanni Quaratesi; d'altri non mi ricordo. La scritta di tutti rimase ad Antonio di Giovanni de' Medici; e fatto questo, anullare le borse, e i detti di balìa ordinare tutto e riposare la terra co' merchatanti e popolari et artefici, e confinare quelli paresse a detti di balìa. Ragionavasi di messer Rinaldo et di messer Maso (degli Albizzi) et di Cionaccio Baroncelli, se bene mi ricordo, ma in loro stava; e restituire gli amuniti, ribandire i confinati et sbanditi, et rendere le condannagioni a chi per fatti di stato fosse condannato.

Facieano conto Salvestro e Antonio de' Medici, Filippo da Zollaia, la mattina seghuente, avere di Mugiello fanti assai, co' quali si potessono fare forti per ongni cosa; d'altri fanti non si fecie menzione, se non che a Stoldo Altoviti dava l'animo d'averne da Pistoia, ma noll'acciertava.

Mentre che qneste pratiche duravono a Bolongna, Dante di Ghuido concorse a qnesta nostra inpresa, e così Bricoho suo fratello, secondo il detto di Salvestro de' Ricoi; che collui io non m'acozai. Quelli con chni io ho parlato, oltr'a nominati: Domenico di Sandro merciaio (questi doveva essere proveduto con buona brighata), Niccolaio di Bertoldo, Giovanni di Iacopo Bonafè, Checho di Spinola (comperò arme in Bolongna per alchuni sbanditi, e qnel dì doveva venire inanzi), Michele Benini di messer Piero Benini, molto giovane di tempo; e per lui, prima che per me, chiederei grazia, sperandone frutto. Dal dì che venne costui, disse Salvestro

avere mandato donde dovieno entrare, che senti' era una rottura di muro presso alla porta a san Ghallo, mai non la viddi; e simile v'andò uno chiamato Ciertino, per comessione di Salvestro, secondo ch' io ebbi dallui. Fatto era una schala di funi da giugnere dal rotto fino a terra dentro dappiè, della quale doveva essere a tenella Antonio del Bomba e suo compangno, sì come è detto di sopra, Bernardo di Pacchio Adimari, Papi Tolosini (questi è morto), Francieschо d'Ignieo, Niccolò di Bartolomeo Compagni, messer *Pagholo* degli *Alberti*, Bivigliano di Marcho, Niccolò di Zanobi, Giovanni di Primerano linaiuolo, Giovanni di Ciecie da Panzano, *Pieruzzo* degli *Alberti*, Niccolò Bellincioni. A costui parlai solamente io. Io vo a Firenze per attenere quello che ho promesso. Dissemi: Io mi penso la chagione, et non bisongnia damme ghuardarti; io verrò techo volentieri. Costui merita grazia a mio parere; così *Giovanni* di *Adoardo* (degli *Alberti*) in Bolongna, parlandoli io. E' potrà seghuire operazioni per questi di fuori, che doverebbe piacere; rispose: Che l'arà molto charo, e che fosse con effetto; ma pensava sarebbono frasche. Con Filippo da Zollaia assai volte parlai di questi fatti, e con Papino Adimari e con Giovanni di Salvestro di messer Rosso de' Ricci; con Bernardo degli Strozzi parlai, et molto dolente si mostrò di queste cose, avendolo sentito dal fratello, e per tutti s'aveva tema non ne andasse a rivelare queste chose. E simile parlai con Marcho di messer Tommaso degli Strozzi.

Niuna spezialità mi conducieva a queste cose, ma parendomi che alchuni usciti avessono ricievuto torto, e più mi doleva d'*Alberto* (degli *Alberti*) mio suociero, che degli altri desiderava la loro tornata; apresso per la nostra famiglia domandava qualche honore: ora conoscho la mia impresa folle. Idio me lo perdoni. Ancora mi riputava un pocho gravato d'Antonio Davanzati, et forse era a torto; ma qual si sia, tutto dimentico; e che pure in questo chaso arei cercho: non parlo; io el priegho che mi perdoni. Ma io non cierchava contro la libertà nè contro al ben comune. Arei voluto pacie et amore, ma noiosa via era questa. Hora io ripriegho ciaschuno che mi debbia perdonare. Il perdono piacie a Dio, e io il domando con contrito quore. Per queste facciende *Gherardo* di messer *Benedetto* operò: che per ispese, fanti et armi et altre cose spendette de' suo

duchati dugento, i quali per lo bancho di *Bernardo Alberti* si pagharono a Franciescho Schali, et esso li aveva a spendere, come è detto, per ispese per lo cammino. Con Ghino di messer Giorgio e con Tommaso di messer Rosso de' Ricci ancora pratichai di queste facciende: e io a Vinegia prestai duchati x d'oro a Filippo da Zollaia per spese che disse aveva affare in questi fatti.

Confessione di Michele di messer Piero Benini.

Piacie a Dio ch'io sventurato mi truovi in tante pene, chui di tutto ringrazio, e humilmente lo priego che al giovane intelletto presti aiuto quanto si richiede a chi in cotal punto si truova. E prima a tutti domando perdono, e che alla mia gioventù abbino righuardo, che qui condotto m' ha sanza molto malizia.

Stando a Vinegia con *Bernardo* degli *Alberti* e Franciescho Davizi, ellà essendo la moria, deliberò il detto Franciescho che di là collui partissi e venissi a Bolongna, et io alla sua diliberazione stetti contento, come di magiore a chui portava e porto riverentia. E partiti che fumo da Vinegia, ci trovamo a chamino con Antonio di Giovanni de' Medici e con Papi Tolosini fino passato Ferrara, poi essi deliberarono tornarsi indrieto, et a Bolongna andamo. E in compangnia eravamo con Alexandro di Benedetto Ghucci. Il quale, statosi alchnni giorni, si partì, et a Vinegia si ritornò. E a Bolongna essendo io, e praticando col detto Franciescho, lui mi disse che in brieve tempo sentirei cose che assai mi piacierebbono. Ed io domandandolo, e volendo sentire più innanzi, disse che a Firenze doveva andare di corto, et che voleva ch'io chollui fossi. Però acconsentii al suo volere. E perlungato il termine più ch'una volta della partita, stimando che a effetto non dovesse venire questa partenza, pur poi deliberò partire dovessimo. Et affrettando la partita, essendo io tornato a Bolongna in chasa con Lorenzo et Giovanni miei cugini, et quivi essendo Giovanni di Tommaso Primerani in casa colloro, io parlai a Giovanni in chui avea grande fidanza, cognosciendolo libero giovane; e conoscendo da esso che a Firenze volea tornare per la moria ch'era ristata, e preghàlo

che a mia pitizione stesse xv giorni. Ellui a ciò fu contento, diciendomi quello di Franciescho sentito aveva. Stando in questa praticha, partì da Bolongna Giovanni di Stefano prima, a chui dixi che collui pensava trovarmi a Firenze, il quando non volesse sapere, et ancora dirglielo non poteva perchè cierto nonn'era; ma che quando mi vedesse, avesse buona speranza d'essere honorato come et quanto meritasse. Dipoi partitosi Lorenzo di Stefano pur da Bolongna, io dissi quello in sulla sua partenza che ancor detto non gli aveva e con quelle medesime parole che al fratello detto aveva. Ellui risposemi ch'era presto a fare quello mi piacieva, et che altro non voleva sapere. Si partì, et a Firenze venne dipoi a dì xij d'agosto. Io dissi a Giovanni Primerani che mettesse in ordine quanto avesse a fare et fosse presto a partirsi. Lui si spacciò d'ogni sua faccienda, et con meco, et io con Franciescho ci partimo. Et con esso aveva Franciescho uno famiglio da Menzone, col quale mai non ragionai di nostra intenzione. Et così tutti e quattro essendo a chamino, apresso al contado di Vernio, fumo seguiti da' paesani, ove rimanemo presi Franciescho e il suo famiglio et io. Giovanni Primerani passò in su quello di Vernio ove fu salvo, et noi altri sventurati siamo nelle mani vostre magnifico messer Leone [1], a chui con ongni debita reverenzia domando perdono et grazia, acciò che Dio abbi di voi misericordia al ultima fine, alla quale vi conducha con felicità et buona ventura.

Confessione di Saminiato de' Ricci.

A chiarezza della verità et per fare ora in questa mia fine al contrario di quello ho ciercho da uno mese in qua, cioè che la ciptà noun'abia passione, fo la presente scritta io Saminiato de'Ricci della mia propria mano, sperando nella clemenza de' nostri singnori et di messer lo podestà, che diciendo il vero vorranno

[1] Dei Camporeni da Ascoli, allora potestà di Firenze.

ch'io muoia in pacie. Del mese d'octobre, circha dì 5, andando da Franciescho Davizi al bancho suo a Bolongna, da'Regolatori in sulla piazza degli Anziani, mi cominciò a ragionare che Salvestro et gli altri usciti tenevano trama di trattato, il quale gli pareva fattivo; e che me lo dicieva, sanza dirmi più oltre, se io vi volessi attendere. Io priegho Cristo che se d'allora a drieto io aveva mai udito niuna parola, che 'n questa mia fine m'abandoni. Io li risposi volervi appensare, e che li risponderei altra volta. E avendo sentito che più volte e Ardingho mio fratello et io eravamo suti caluniati da quelli da Richasoli, sanza aver fatto niente che rossore nè lividore meritassimo, et veggendo quanta dimestichezza colloro aveva che come fratelli gli amava, anche et prima et poi di quello m'avevano richiesto gli arei serviti. Io ne presi sdengnio, et recandomi a memoria quello che l'altr'anno ci fu fatto sanza niuna chagione, io per le parole di Franciescho mi piegai, con rispondergli che se la cosa mi paresse facitoia io v'attenderei. Di che allora mi dixe che Stoldo Altoviti ci era volenteroso, e lo Squarta; e che Stoldo volentieri se n'accozzerebbe mecho: e così feci in san Giovanni a Monte, nell'orto, ove lui me ne confortò molto su questo; et dissemi che se io a questo il tirava, era per ispeziale nimistà di messer Rinaldo et non per cierchare migliore stato. E io diciendo allui che io mi moveva per quello ò detto, et mostrandoli che molte cagioni ci erano che io a simili facciende non doveva attendere; e lasciando l'altre, per non mettere a partito o' miei maggiori che m'ànno fatto et io nonn ho fatto loro, e che questo mi faceva tirare adrieto. Ma che diciendomi lui et Franciescho chosa che mi paresse facitoia, i' v' attenderei: di che mi dissono che questi usciti, co' quali Stoldo s'era già acozzato, avevano le cose assai in ordine, et che vedeva potersi ridurre et condurre sichuri et segreti 60 in 70 trappiè et a chavallo; e in modo ch' e' fanti da Faenza et usciti, che non furono nominati, salvo quelli ò scritto di sopra, et niuno potrebbe di loro avisare prima a Firenze che si fosse la giunta loro; et che Antonio del Bomba dava loro la porta, io non l'udi' dire mai ad Antonio, nè gli parlai, nè fui dove fosse. Seguì che Franciescho disse a noi due che lo Squarta degli Strozzi ci era bene disposto. Io, et così Stoldo, preghai Franciescho che di noi non

parlasse con alchuno, et che ci apensassimo in su questo sanza dare altra fermezza. Io come mi partii da lui fu' con Tommaso di messer Rosso, il quale m'è fratello coll'amore, et sempre in quello ho potuto ho aiutato la sua famiglia; e dissili quello aveva ragionato con Stoldo e con Franciescho; e lui mi rispose: Io non veggio questo fatto ben netto, e ho sì grande bisonguo di te, ch' i' non vorrei ti mettessi a questo pericolo. E molto me ne sconfortò, tanto ch' io ne sbigotti'. Seghuì che l'altro dì, overo il secondo, furono nuove a Bolongna che un banchiere era morto a Vinegia e quasi fallito, il quale per altrui era obrighato alla nostra compangnia a danari assai, et per questo bisongniò io andassi là, et chosì Franciescho Davizi ch'era nel grado di noi. Io mi parti', lui et io, et a Cortigiella, presso a Bolongna a tre miglia, io entrai in burchio, ove trovai Antonio de' Medici ch'era venuto a Bolongna per questa praticha, et anche colla sua donna e famiglia. Io l'ebbi a male perchè a Bolongna nol viddi mai prima; pure andando insieme, lui mi disse: Io so che tu hai sentito de' nostri ragionamenti, io te ne conforto. Et questo fu fuori del burchio andando appiè. Io che era già invilito per le parole di messer Rosso, gli dissi che non mi pareva dovesse avere effetto, et che io non aveva ancora deliberato attendervi; e più tosto potei finii questo ragionamento. Ginchamo poi in burchio, e a Vinegia attesi quello avevo affare; e a Bolongna ci ritrovamo insieme Franciescho et io, ove più parole non pratichamo sopra ciò. Giunti a Bolongna, a Franciescho e amme e' dicie che costoro hanno quasi conchiuso et posto in sodo tutto, et che bisongnia ch' io m'acozzi colloro. Io tirandomi indrieto, lui mi confortò in forma che io v'andai; e giuro che a Stoldo, a Checho e a Tomaso io dissi che, considerato la fama avevano a Firenze quelli Schali, mi pareva, se si potesse fare sanza loro, arebbamo migliore effetto. E loro mi dissono che questo non potea essere. Pure io andai in chasa Franciescho Schali et Ghino, et non ho bene a mente se v'era questa volta Franciescho Baldovinetti; lo Squarta e Stoldo v'erano, e Niccolò Alderotti non v'era questa prima volta. E ivi si ragionò del modo di condursi que' di fuori; ove dissono e conchiusono mandare a Firenze chi dovova venire appiè l'una sera a hore xxij, uscire fuori segretamente e chaminare tutta notte, et poi il dì posare in

nna selva, ohe questa io non so dove si sia, ma credo dovieno fare la via da Monzone o in quel paese, e poi la notte chaminare tutta notte sino che si conducessino a Chanapaia al luogho di Salvestro, e ivi stare segreti tutto quel dì per aspettare Salvestro e Antonio de' Medici, *Piero* degli *Alberti* e altri nsciti, che dovieno partire poi l'altra sera da Bolongna et venire hattendo infino a Chanapaia e ivi giungnere l'altra sera di notte; et ginnti, muoversi tutti et venire a Firenze qnella notte. Or qnesto si conchiuse per la prima volta. L'altra volta, ivi a iiij dì o nel torno, altra volta fumo insieme in chasa Schiattino prestatore. Ivi furono e' sopradetti, et più Francieschо Bonaccolti, lo Sqnarta, credo vi fosse Giovanni Quaratesi (perchè già credo avesse da Genova che 'l fratello aveva fedito Antonio di messer Lucha da Panzano, e parendoli essere disfatto per rispetto della trieghua dixe a Francieschо Davizi volervi essere), e fuvvi *Bernardo* degli *Alberti*, et trovovisi Benedetto di Dino, al quale lo Squarta il dì dinanzi glie l'aveva detto, et trovollo ben disposto. E costui non ebbi ier sera mai a memoria, nè anche chui io nominerò stanotte: non me ne ricordò. E lì si pratichò che chi potea andare a Firenze fosse da lì a 8 o 12 dì in Firenze, et di questa praticha non si scuopra con persona ma stare desto alchuno dì; e dirlo piuttosto a uno ohe a due, oioè a pochi, per dnhbio di non essere traditi; e anche a questi tali non dire la cagione ma invitargli a ciena. I' non pote' la sera stare troppo a pratioha, perchè mi ricordo cienavano con noi alchune donne bolongniesi. Chiesi licenzia, et che la mattina sarei oon Francieschо; et così fue. Ivi si disse per Salvestro, et così disse amme Francieschо, che *Gherardo* degli *Alberti* era vennto qua bene informato, et che ci era Antonio di messer Bettino Chovoni. Anche di costui mai non mi ricordò iersera: e che costoro erano presti e volenterosi al fatto, et di huona compangnia di 15 o 21 per uno. Io in Bolongna non ne parlai mai, nè con *Gherardo* nè con Antonio di messer Bettino; qui in Firenze sì, come dirò. Or qnesta volta sendo raghunati, overo la prima, lo Squarta dixe n'avea parlato con *Altobiancho* sendo a ucciellare, et ch'egli era hene disposto. Questo è il vero ch'egli il disse, ma noi non lo credemo, perchè disse gli voleva riparlare e pigliare più fermezza; e mai rispose

poi averli riparlato, sicchè io nol credo gli parlasse. Poi questo Squarta cominciò a zoppichare con dire che il Fulignato suo fratello n'aveva sentito; et credo io Salvestro di messer Rosso glielo diciesse, perchè il Fulignato gli s'era proferto molto secondo Salvestro disse. Seghuì che tutti per le parole dello Squarta isbigottimo; e tornerò adrieto perchè non me ne ricordava. La seconda volta che insieme pratichamo, Franciescho Davizi fecie una scritta la quale conteneva come tali et tali usciti di Firenze, sopra nominati da parte, e tali nominati in questa d'altra parte, avieno insieme fatte cierte composizioni d'andare a Firenze nella forma nominata di sopra, per ridurre quella terra in buono stato et tralla di mano a parecchi tiranni; et che questo si facieva per bene et pacie ec. Alla quale scritta caduno che vi si trovò vi si soscrisse di sua mano essere contento, et promesso per la loro fede non manchare. Ora lo Squarta e 'l Fuligniato davono loro chagioni che non volevano che lo Squarta vi si trovasse, ma che lui vi si voleva trovare in caso che la scritta nominata si stracciasse; e neghando Salvestro e Stoldo che collui pratichavono, gittava e' ferri: e in ultimo poi ch' io mi parti' mi disse qua Stoldo che s'acordarono che rimasono a Bolongna, e che la scritta stesse ferma; et chosì furono, che credo sieno là, e la scritta è in mano di Franciescho Davizi. Di quello rimasono la sera mi parti' per venire a ciena, avendo donne, fu che dovessimo venire inanzi, e come ho detto sentire il loro venire, non ne avendo di nuovo da 15 in 20 secondo mi disse poi Franciescho. E noi non dobiavamo muoverci se prima que' di fuori non giungnevano in piazza; allora dobbiavamo trarre *Gherardo,* Franciescho Baldovinetti, Stoldo, Antonio di messer Bettino, Niccolò Alderotti, il Quaratese, Benedetto di Dino; et io doveva, per non potermi nè armare nè dare ciena a persona in chasa che non mi fusse ghuasto il giuocho, doveva andare a ciena o con Stoldo o con Benedetto di Dino; e se io lo diciessi a niuno, menarlo. Io, sopra la fede mia, e se Dio mi dia grazia che l'anima mia non vada male, non ne aveva parlato con persona; sì che male mi parea averlo a dire a ninno, e sì perchè avere andare a trovarmi co' sopradetti poi in chasa nostra non n' è niuno che io conoscha d'animo. E questo è cierto; ma è vero che venendo qua il dì di san Martino un figliuolo

di Salvestro oh' ha nome Rinieri, et io passando per la via, mi disse dalle finestre ohe io m'assettassi, et così feci. Entrai dentro, e lui mi disse ohe Salvestro il mandava a me a dirmi che sarebbono subito presti, ma ohe manderebbono, qnando fussono a Chanapaia, uno amme a significharmi la lor giunta acciò che stessimo coll'animo più francho, et che io di questo fatto parlassi con Salvestro di messer Filippo, però oh'egli era ben disposto, e acciò che si mettesse in punto; et io li dissi farlo, et che faciesse che noi sentissimo pure la lor giunta, et che noi stavamo desti, et che le cose trovavano qna bene disposte di non sapersi niente di questo fatto. E la presura del Chausanna cie ne fecie cierti che niente se ne sapeva.

Qnando Franciescho Davizi m'ebbe parlato la prima volta, Salvestro di messer Rosso mandò per me et confortomi in sul fatto, diciendomi che Manetto Davanzati e Scolaio degli Spini sapevano questo, e così de' consorti di Scolaio; e credo nominasse anche quei Bastari, ma io non lo credetti perchè non parlò di ciò molto efficacie. Poi non li udi' dire nnlla, e di cierto costoro non tengho il sapessono. E io quando senti' che Iacopo del Bene doveva ire a Roma per Ardingho, e così e perchè tutti e' suoi giovani morivono, di che fra gli altri Stoldo aveva di ciò sospetto; perchè io andai ad Ardingho e gli dissi: Vedi, Ardingho, io non posso fare con meno ch' io non m'apra a te de' ragionamenti ho tenuti. L'effetto è ch' io sono in questo ballo; e qui gli contai il fatto. Se costoro sentono che tu vuoli mandare Iacopo a Roma, e' se ne dolghono e prendono suspetto di me; io ti priegho, se può essere, tu nol mandi. Ellui mi riprese assai, che troppo m'aveva lasciato scorrere, o quasi ne lacrimò, diciendomi: E' ci sono troppi pericoli, e anche lo stato nostro non richiede qnesto. Pure qui siamo; l'andata di Iacopo non voglio rimangha. E qni mi preghò, se io potessi, me ne tirassi dricto; s' io non potessi, ch' io mi ghovernassi con senno; e molto doloroso si partì damme, e mandò in quell'ora Iacopo al suo viaggio.

Or giunti qua, e venuto mercoledì Stoldo, fumo insieme il giovedì Stoldo, *Gherardo*, Antonio di messer Bettino, Benedetto di Dino et io in chasa Benedetto di Dino in .... mera, dove ci confortamo assai, parendoci avere nostra intenzione. Dissi loro del figliuolo di Salvestro venuto, e che io lo spaccierei nella forma

dicho di sopra ch' io feoi. Furono contenti, e dissi loro: Io verrò a starmi qui o con Stoldo, per non avello a chui dirlo; però che questo figliuolo di Salvestro venne la sera di notte. Mi disse poi quando mi parlò ch'aveva detto Apardo se sapeva dov' io fussi, et ch'egli rispose nol sapeva, et ch'egli era una bestia a venirci; et subito la mattina se n'andò in villa. Di che questo figliuolo di Salvestro mi disse; chosì ha fatto Apardo. Io gli dissi ch'aveva fatto bene a dirlomi, o che io non gli dire' niente. E così fu, che Apardo tutto il dì stette in villa, e collui si partì la sera di san Martino.

Quello si doveva fare è questo: che Stoldo, lo Squarta et quelli ch'avieno a venire inanzi, sempre afermamo che a noi non bisongniava ghuastare Firenze, et ohe stessimo desti; se gli usciti volessono trasandare di non gli lasciare, dovendo essere a ore 7 ch'è hora da dormire; e fatto questo partirsi Stoldo et dell'altra brighata, di pochi per brighata, et andare dove stanno e' provigionati tra queste taverne, acciò ohe non faciessono chaso, e Salvestro rimanere in piazza ove si sperava gran parte, perchè l'ora tardi et da dormire che sarebbono seguiti, avendo rispetto a que' viiij sbanditi di l'altr'anno, che stettono due ore inanzi fossono cacciati o presi. Ma per quello Cristo vero che ho in quest'ora vednto, che io il contradissi sempre, et non mi capeva; pure per molto conforto lo consentiva. Or poi *Gherardo* et Antonio dovieno andare per la terra gridando: *Viva il popolo e i ghuelfi*, overo: *Viva il popolo ell'arti*, che parte volieno che dicessono viva il popolo e i ghuelfi et parte il contrario. E ohe io mi vi trovassi non si conchiuse; questo poi si doveva partire Stoldo oon qualche ...... se punto seghuiti fossono, et ire a chasa messer Rinaldo e ivi fare possa, et romperlo, et metterli fuocho in chasa et pigliarlo et ucciderlo. Niuno altro male si doveva fare nè arsione. È vero che pur dubitavamo sempre che la chosa non scoresse, et a quello più volte ragionamo ingengniarci noi dentro provedervi. Anche dimentichava che l'ultima volta fu in chasa Schiattino et Papino Adimari, Bartolomeo Schali e Bernardo d'Andrea di Pacchio, i quali dovieno venire insieme cogli usciti.

Nommi pare avere potnto far di meno di scrivere lungho. Io ricordo malvolentieri persona, ma avendo detto a Salvestro quello dissi et avendomi tradito, m'è paruto forza, per le promessioni

che più non sarò straziato, dire il vero come tosto dirò al frate che in questo luogo m'arà a confessare. Dimenticai dire in sull'altra schritta quello che poi m'è venuto a memoria; cioè: io nomino Giovanni Quaratesi in quella scritta che sentì da Francieschо Davizi quello si trattava, e volle intervenire al fatto per quello ebbe da Gienova che suo fatello aveva fatto ad Antonio da Panzano, et partissi et andò a Pietramala e mandò per Simone di Bernardo di Castello, il quale io non viddi mai, ma sentì' dall'oste di San Piero a Sieve, ove alberghai, che v'era passato et doveva andare allui: sicchè messer lo podestà, come vedete, io sto desto perchè ongni chosa mi sia venuta a memoria, acciò ch'io non sia più straziato et ch'io possa morire in pacie, che chosì son cierto se vorrete. E voi il dovete per la vostra choscienza disiderare.

(*A tergo*). Esamina di Francesco Davizi per conto di noi *Alberti* di trattati, sendo fuora rebelli.

In una polizza staccata:

(*A tergo*). Una spia allo Stato contro agli *Alberti*.

Franzescho di *Biviano* de *Alberti* ve periohola e favi gran danno cho i suoi parenti ha nella vostra Fiorenza, e me lo so che vengno da Milan; però vedì chostì a Fiorenza che v'è due gran traitori de *Alberti*, e intendonsi chon'uno altro de *Alberti* che sta a Bolongna. Fassin presto che fan chosa non dovuta, et antosto ve farà gran danno; e viene chostì alle volte da Bolongna chon lettere uno a guisa di chiricho, e viene a' due fratelli de *Alberti* sono in Fiorenza, e poi ritorna a Bolongna, ed ha nome Zorgi, e sta colloste da Chortizella, e lì lo tiene *Charlo* de *Alberti* che sta a Bolongna, che lì viene uno messo da Milan; però vedì ai fatti vostri, che mi sono vostro servidore.

(Tratta da copia sincrona esistente nell'archivio del conte Mario Morubaldini degli Alberti)

XXVII.

1400. *Atti della balìa nominata per provvedere ai bisogni del Comune dopo la scoperta di una congiura tramata in Bologna da alcuni fuorusciti, tra i quali erano alcuni degli Alberti con i Ricci, li Scali ed i Medici.*

Avvertenza.

Scopertasi per denunzie di un Adimari questa congiura, nella Pratica fu lungamente consigliato intorno al da farsi. La prima volta se ne trattò il dì 13 del novembre. Silvestro Belfredelli propose la nomina di una speciale balìa, a cui tutti aderirono, ma vi fu disparità sul modo ulteriore di procedere. Rinaldo Gianfigliazzi, appoggiando quella proposizione, chiese doversi adoperare estremo rigore, in specie contro Samminiato de' Ricci, ed a lui si unirono Marco Strozzi e Niccolò Davanzati. Al contrario Guccio de' Nobili fu di parere che dovesse piuttosto peccarsi nella clemenza che nel rigore; e lo confortò in questo consiglio (almeno apparentemente) messer Maso degli Albizzi. Se gli fece oppositore Gino Capponi, sostenendo essere consentaneo ai doveri della giustizia che qualunque commetta errore debba essere punito; ma messer Filippo Corsini, aderendo in parte a questa opinione, consigliò che si usasse rigore soltanto coi principali fra i rei, e indulgenza con i minori. Messer Vanni dei Castellani non fu di questo parere, e sostenne che in una città libera niuno deve sfuggire alla punizione che si è meritata con i suoi falli, purchè sia proporzionata al delitto; e Bernardo Guadagni si propose di sostenere come la clemenza fosse invece più idonea alla necessaria concordia. Piero Benizzi, sostenuto da Antonio degli Alessandri, opinò doversi tutti colpire, e decretarsi anzi esemplare la pena (*clamanter puniatur*): ma (forse per l'ora tarda) fu rimandata la deliberazione ad altro giorno. Il dì 14 tornò nuovamente in consulta questo affare, ed a proposizione di messer Filippo Corsini fu vinto il partito di convocare il popolo a parlamento, per fargli nominare una balìa speciale che procedesse agli esami dei rei ed ai necessari provvedimenti. Ed il dì 4 dicembre messer Rinaldo dei Gianfigliazzi tornò su questo argomento; e chiese che, non appena avesse il potestà compiuto il processo e pronunziata la sentenza, si procedesse senza appello alla esecuzione delle medesime (Archivio centrale di Stato; Consulte e Pratiche; codice 36, carte 131 e seguenti). Non peraltro fu convocato il Parlamento, ma per riformagione, vinta nel consiglio del popolo il dì 16 e in quel del comune il dì 17 novembre, fu stabilito doversi dare balìa ai signori e collegi, ai capitani di parte guelfa, ai dieci della balìa, agli otto di custodia, ai sei consiglieri di mercanzia ed a 20 cittadini, cinque per ciascun quartiere, da scegliersi dai priori (Provvisioni, registri; volume 90, a carte 166).

A) 1400, 19 novembre. *Decreto con il quale si pone la taglia sul capo di dodici fuorusciti, nel numero dei quali figurano Gherardo di Benedetto, Piero di Bartolommeo e Bernardo di Iacopo degli Alberti; e si stabiliscono altri privilegi a favore di chiunque gli uccidesse o li recasse prigionieri a Firenze.*

Supradicti magnifici et potentes domini, domini priores artium et vexillifer justitie populi et communis Florentie, una cum offitiis gonfaloneriorum sotietatum populi, et duodecim bonorum virorum dicti communis, et cum capitaneis partis guelforum, et decem offitialibus balie, et octo custodie, et sex consiliariis mercantie civitatis Florentie, et viginti aliis civibus florentinis popularibus et guelfis ad hoc assumptis et electis secundum exigentiam reformationis de hoc disponentis, volentes intendere ad ea que credebant eis fore commissa, pro causis maxime de quibus fit mentio in reformatione de eorum auctoritate, potestate et balia disponente, edita de presenti mense novembris; et habita super his ad invicem deliberatione solemni, et demum inter ipsos dominos priores et vexilliferum justitie, et gonfalonerios, et duodecim, et capitaneos et alios superius memoratos, in numeris sufficientibus invicem congregatos in palatio populi florentini civitatis Florentie, premisso et celebrato solemni et secreto scrutineo, et obtento partito ad fabas nigras et albas, secundum ordinamenta dicti communis, vigore auctoritatis et potestatis eis concesse et competentis per reformationem predictam, et pro causis in illa contentis, et omni modo, via, causa, forma et jure, quibus melius et efficacius potuerunt, ordinaverunt, deliberaverunt et disposuerunt omnia et singula infrascripta; videlicet.

In primis: quod quicumque, etiamsi esset condemnatus, bannitus vel qualitercumque rebellis communis Florentie, de cetero, in quocumque loco vel parte mundi, occiderit vel occidi fecerit aliquem de inferius nominandis, habeat, et habere debeat, a communi Florentie et de pecunia dicti communis, pro quolibet sic occiso, quantitatem de qua ad pedem nominis cuiuslibet occidendi scriptum erit, etiam sine aliqua retentione vel detractione aut diminutione.

Et nomina eorum de quibus supradicitur, et contra quos fit presens ordinamentum, cnm quantitatibus pro eorum persecutione et occisione solvendis, sunt ista; videlicet:

Silvester domini Rossi de Ricciis, et pro eo flor. triamilia auri.
Franciscus domini Georgii de Schalis, et pro eo flor. dnomilia auri.
Ghinus domini Georgii de Schalis, et pro eo flor. duomilia auri.
Tomasius domini Rossi de Ricciis, et pro eo flor. dnomilia auri.
Gherardus domini *Benedicti* de *Albertis*, et pro eo flor. duomilia auri.
Pierus Bartolommei de *Albertis*, et pro eo flor. dnomilia auri.
Filippus ...... de Zollaria, de consorteria illorum de Cignano, et pro eo flor. mille quingenti auri.
Bernardus Iacobi Bernardi de *Albertis*, vocatus Leprone, et pro eo flor. duomilia auri.
Antonius Iohannis Cambii de Medicis, et pro eo flor. dnomilia auri.
Alamannus domini Silvestri de Medicis (revocatns alias).
Benedictus domini Bartolommei de Mangiadoribus de saneto Miniate, et pro eo flor. triamilia auri.
Ardingus Guccioczi de Ricciis, et pro eo flor. dnomilia auri.

Et quod camerarii camere seculares seu layoi communis Florentie, qui pro tempore fuerint, de pecunia dicti communis, de qualibet capsa ad quidvis deputata vel depntanda, excepta capsa conducte, possint, teneantur et debeant solvere dictas quantitates et quamlibet earum, in quolibet tali casn per presentia capitula et seu ordinamenta disposito, vigore solummodo presentis deliberationis, et sine alia deliberatione, ordinatione vel stantiamento, et absqne aliqua apodixa licentie vel snbscriptione habenda, vel alia solemnitate servanda, et sine aliqna retentione vel detractione alicnius diricture, oneris vel gabelle, habita solummodo declaratione, aut aliis probationibus, de qua et quibus inferius continebitur.

Et quod si plures fuerint occidentes vel occidi facientes unum ex predictis, habeant solummodo illam quantitatem qnam habere deberet unus solns pro occisione unins ex prediotis.

Item, ultra predicta, qnod quilibet qui occiderit vel occidi fecerit, nt prefertur, aliquem ex predictis, possit absolvi et effectualiter ac

pleuissime liberari et oancellari ab omnibus, et de omnibus et singulis coudemnatiouibus et bannis de ipso, et seu contra ipsum ante huiusmodi occisiouem datis, latis seu factis in civitate, comitatu vel districtu Florentie pro quocumque et quibuscumque criminibus, malefitiis, exoessibus, vel delictis, etiam si essent vel fuissent pro statu vel oontra statum seu regimen, et seu pro quibuscumque tractatibus, posturis, seditionibus et conventiculis, et seu pro rebellionibus factis, vel quomodolibet attentatis pro quibuscumque malefitiis, excessibus vel delictis cuiuscumque qualitatis, vel coudictionis, et etiam quantumcumque gravissimis, et ab omnibus et singulis descriptiouibus et registrationibus propterea factis, et etiam de et in libro male abbiatorum. Et quod pro absolutione, et effectuali ac plcuissima liberatioue, in quolibet tali casu cuiuslibet talis de quo supra dicitur, et cuiuslibet alterius de quo infra disponetur, ab omni et qualibet condemuatione et bauno, et ab omnibus et singulis condemnationibus et bannis et contentis in eis, et pro cancellationibus quibuscumque ipsorum et ipsarum in quibuscumque libris, registris et scripturis et etiam in libro male abbiatorum; et pro quacumque deliberatione, ordinatione, provisione, proposita, dispositione et reformatione, que propterea fieri aut quomodolibet et quotiensenmque propoui vellet, sufficiat deliberatio et provvisio que facta fuerit quotienscumque per dominos priores artium et vexilliferum justitie populi et communis Florentie, una oum offitiis gonfaloneriorum sotietatum populi et duodecim bonorum virorum communis predicti, que obtenta fuerit per eos, et seu inter eos per majorem partem ipsorum, videlicet per decem et novem fabas nigras; et quod demum approbata seu confirmata fuerit iu cousiliis populi et oommuuis Florentie, per majorem partem consiliariorum presentium iu utroque cousilio, etiam absque eo quod interveniat vel interveuire habeat major vel alius numerus fabarum vel deliberantium, etiam absque aliqua solutioue, delibcrationc vel actu alio quocumque precedente vel intervenieute aut subsequeute; et quod pro qualibet et quacumque huiusmodi absolutione, liberatioue et cancellatioue facieuda cum effectu, et pro quacumque provisione, deliberatione, dispositionc, ordinatioue et proposita et quocumque actu propterea quomodolibet et quotiescumque facieuda et facieudis

et seu quomodolibet et quotienscumque requisitis, quilibet major vel alius numerus deliberantium et seu fabarum qui requireretur quomodolibet, de jure vel secundum formam aut exigentiam quorumcumque statutorum, reformationum vel ordinamentorum inter dominos priores et vexilliferum justitie, et gonfalonerios sotietatum populi, et duodecim bonos viros, et seu alios quoscumque, et in consiliis populi et communis predicti, vel aliquo ipsorum, et quelibet alia deliberatio et actus quicumque et quecumque solutio, que alias esset requisita ante deliberationem dominorum priorum, et eorum collegiorum, vel aliter, intelligatur esse et sit reductus et reducta; et ipsum et ipsam ac ipsas, disponendo, providendo et ordinando, reduxerunt pro predictis et quolibet predictorum, et in quocumque casu suprascriptorum et infrascriptorum, et pro ipsorum expeditione et executione ad dictum numerum majoris partis et solummodo ad hanc formam, solemniter et substantialiter. Providentes etiam, ordinantes, deliberantes et disponentes quod sic possit cum effectu fieri observari et executioni mandari, et valeat et teneat, et possit et debeat observari et executioni mandari, omni oppositione et contraditione cessante; et habeatur, censeatur, et sit et haberi et censeri possit et debeat in quolibet ex predictis casibus, ex tunc, ac si obtentum, deliberatum, provisum et ordinatum esset inter ipsos et per ipsos dominos priores et vexilliferum, gonfalonerios et duodecim bonos viros, et inter quoscumque alios, et in consiliis predictis et per consilia predicta, per omnes et quoscumque numeros, et cum quibuscumque solutionibus, solemnitatibus et substantialitatibus, actibus et adminiculis ac deliberationibus et ordinationibus ac dispositionibus quomodolibet requisitis seu expedientibus, de jure vel secundum quecumque ordinamenta, seu statuta vel reformationes, et ac si precessissent et facte fuissent legitime et solemniter et temporibus debitis, quelibet solutiones et quecumque provisiones, deliberationes et ordinationes quecumque et qualitercumque opportune, vel quomodolibet requisite.

Et quod pro quolibet ex supradictis duodecim superius nominatis, qui ut prefertur occisus fuerit, possint et debeant absolvi, rebanniri et effectualiter ac plenissime liberari et cancellari, ut supra, tres qui occiderint et seu occidi fecerint, et non ultra, etiam si plures

fuerint ipsi occidentes, vel occidi facientes: et si fuerint occidentes, et seu oceidi facientes solummodo duo, possint et debeant rebanniri, absolvi et liberari, ut supra, ipsi duo et unus alius quem ipsi duo nominaverint aut voluerint: et si fuerit solummodo unus, possit et debeat rebanniri, absolvi et liberari ipse unus, et etiam duo alii, quos ipse nominaverit aut voluerit. Et in hoc quocumque casu sufficiat ipsa nominatio.

Et quod de occisione et occidentibus et occidi facientibus predictis, pro veritate, et quo ad declarationem veritatis, stetur et stari debeat in quocumque huiusmodi casu, et in omnibus et pro omnibus et singulis antedictis, tam pro solutione pecunie, quam pro absolutione, liberatione, rebannitione, cancellatione et aliis supradictis et dependentibus et connexis, simplici declarationi que et quotienscumque facta fuerit per dominos priores artium et vexilliferum justitie, et gonfalonerios sotietatum populi, et duodecim bonos viros communis Florentie, et seu majorem partem totius numeri ipsorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, non acceptantibus, non extractis, non jurantibus, mortuis vel remotis, vel contradicentibus, aut quomodolibet impeditis, et cuilibet tali declarationi stetur et credatur, et pro veritate habeatur et sufficiat ad plenum: non derogando tamen alicui alie approbationi que juridice fieri posset et fieri vellet per aliquem et seu pro aliquo ex predictis qui occidissent aut occidi fecissent, ut superius dictum est.

Item, supradicta disposita et provisa in favorem cuiuscumque qui occiderit vel occidi fecerit aliquem vel aliquos de supradictis duodecim superius nominatis, etiam intelligantur et locum habeant cum effectu pro quocumque et quibuscumque ex ipsis duodecim superius nominatis qui occiderent vel occidi facerent quemcumque et quoscumque de ipsis duodecim, et sic intelligatur et observetur et executioni mandetur, et intelligi, observari et executioni mandari possit et debeat cum effectu; salvo tamen et excepto, quod hoc non intelligatur pro predictis Silvestro et Maso domini Rossi, et Francisco et Ghino domini Georgii, et Benedicto de Mangiadoribus, vel aliquo ipsorum, qui pro predictis, vel ex predictis vel infrascriptis vel aliquo ipsorum, nullum favorem, premium vel privilegium possint percipere, quoquo modo vel causa.

Item, quod supradicti tres qui pro occisione de qua supra fit mentio deberent absolvi, liberari et rebanniri, et quilibet similis qui in eo casu fuerit, et quilibet eorum, possint et possit, et cuilibet eorum liceat in perpetuum, per civitatem, comitatum et districtum Florentie, portare et secum habere omnia et quecumque arma offendibilia et defendibilia, licite et impune, et pro portatione vel delatione huiusmodi armorum, non possint nec debeant ipsi vel aliquis eorum capi, detineri, arrestari, vel ad aliquod solvendum cogi aut aliqualiter molestari, sub pena librarum ducentarum florenorum parvorum cuilibet contrafacienti, pro vice qualibet auferenda, et communi Florentie applicanda; et nichilominus quicquid contrafieret sit et esse intelligatur irritum et inane, et de facto possit et debeat revocari.

Item, quod consortes et conjuncti per lineam masculinam cuiuscumque ex supradictis duodecim superius nominatis qui occisus fuerit, ut supra dictum est, et quilibet eorum, teneantur et debeant reddere cum effectu pacem perpetuo duraturam de ipsa occisione cuilibet occidenti, et seu occidi facienti, et eius consortibus et conjunctis per lineam maschulinam, et per publicum, solemne et autenticum instrumentum; et huiusmodi pacem teneantur et debeant reddere saltem infra quindecim dies proxime secuturos, post quam requisitio exinde facta fuerit personaliter vel ad domum solite habitationis; et quod quilibet requisitus infra terminum non reddens pacem, ut prefertur, ex tunc incurrat in penam florenorum duorum milium auri, pro una medietate communi Florentie, et pro alia parte requirenti applicanda.

Et quod quilibet rector et offitialis possit, teneatur et debeat dictam penam a quocumque, tam pro communi quam etiam pro parte et ad favorem partis exigere, et habeat rector et offitialis exigens penam solidos duos pro qualibet libra dicte pene pro labore sue executionis et nomine dirictura; et huiusmodi solidos duos pro libra exigat et percipiat a debitore pene ultra quantitatem pene, et sic debitor penam ultra illam solvere compellatur.

Et quod nichilominus, in quolibet supradicto casu, etiam habeatur et censeatur, et haberi et censeri possit et debeat, etiam si ante quamlibet requisitionem pax predicta reddita et facta fuisset per

publicum, solemne et autenticum instrumentum, et cum omnibus solemnitatibus et substantialitatibus opportunis.

Item, quod omnia et singula que supra disposita, provisa et ordinata sunt, pro favore et privilegio cuiuslibet qui occiderit vel occidi fecerit, ut prefertur, intelligantur etiam fuisse et esse disposita, provisa et ordinata, et observantiam, executionem et effectum habeant et habere debeant, et sic habere voluerunt, providerunt et ordinaverunt, pro omnibus et singulis qui representaverint et seu representarent in fortiam dicti communis Florentie, videlicet domino potestati aut capitaneo populi vel executori ordinamentorum justitie, aut in carceribus Stincarum dicti communis, quemcumque ex supradictis duodecim superius nominatis, et in omnibus et per omnia, prout de occisione superius dictum est et continetur.

Item, quod quicumque alius, exceptis duodecim superius nominatis, etiam si esset bannitus, condemnatus vel rebellis communis Florentie, qui occiderit vel occidi fecerit in quocumque loco, videlicet in civitate Florentie aut in quocumque loco propinquo ipsi civitati per ducenta miliaria vel minus, aliquem alium qui hinc ad per totum mensem februarii proxime secuturum, vel infra ipsum tempus, condemnatus fuerit pro tractatu nuper et de proxime ordinato contra presentem statum civitatis Florentie, et revelato et detecto de presenti mense novembris, habeat et habere debeat de pecunia dicti communis Florentie, pro quolibet sic occiso, florenos quingentos auri, etiam si essent plures occidentes vel occidi facientes.

Et insuper quod quilibet talis occidens vel occidi faciens, de uno solummodo intelligendo, pro quolibet ex predictis qui occisus fuerit, possit et debeat rebanniri absolvi et effectualiter liberari et cancellari de et ab omnibus et singulis condemnationibus et bannis usque ad tempus occisionis factis, datis, seu latis, et ab omnibus et singulis descriptionibus et registrationibus propterea factis, et etiam de libro male abbiatorum, etiam si condemnationes et banna essent pro negotiis status vel contra statum, aut pro subversione status, vel contra statum, aut pro rebellione vel causa rebellionis quomodocumque, et seu pro quocumque vel quibuscumque malefitiis, excessibus vel delictis, etiam quantumcumque gravibus vel gravissimis.

Et quod ultra ipsum unum occideutem vel occidi facientem possit et debeat rebanniri, absolvi et liberari unus alius quem ipse nominaverit, iu omnibus et per omnia, prout de ipso occidente seu occidi faciente superius dictum est, et seu in effectu provisum. Et tamen excepto et salvo, quod nou possit pro hoc vel in hoc nominari vel absolvi, ut sic nomiuatus, aliquis rebellis vel condemnatus pro eo quod fecisset vel tractasset contra preseutem statum civitatis Florentie.

Item, quod tam predictus occidens, vel occidi faciens, quam predictus nominandus ab eo qui deberent rebanniri, ut prefertur, et uterque eorum, possint et possit et cuilibet eorum liceat in perpetuum per civitatem, comitatum et districtum Florentie portare et secum habere omnia et singula arma offendibilia et defendibilia licite et impune, et pro portatione vel delatione huiusmodi armorum non possint nec debeaut capi, detineri, adrestari, vel ad aliquod solvendum cogi vel aliqualiter molestari, sub pena librarum ducentarum florenorum parvorum cuilibet contrafacienti pro vice qualibet aufferenda et communi Florentie applicanda; et nichilominus quicquid contra fieret, sit et esse intelligatur irritum et inane et de facto possit et debeat revocari.

Et quod pro absolutione et pleuissima ac effectuali liberatione et cancellatione cuiuslibet predicti occidentis et seu occidi facientis a condemnationibus et bannis et aliis predictis, et similiter cuiuslibet predicti qui uominatus fuerit, intelligantur esse et sint disposita, provisa et ordinata ac deliberata omnia et singula que supra in effectu et forma deliberata sunt et contiueutur pro absolutione, liberatione et cancellatione illius, et cuiuscumque qui occideret aliquem de duodecim superius nominatis. Et quod omnia et singula ipsa suprascripta pro ipsa absolutione, liberatione et cancellatione illius et cuiuscumque qui occideret aliquem de duodecim superius nominatis: et quod omnia et singula ipsa suprascripta pro ipsa absolutione, liberatione et cancellatione predictorum occidentium vel occidi facentium aliquem de duodecim predictis, habeantur, censeantur et siut, et haberi, et censeri possint et debeant, pro hic expressis, appositis et specifice repetitis.

Et item iutelligatur, observetur et fiat, et observari, et fieri, et executioni mandari possit et debeat, et cum eisdem penis et

exactione penarum de pace reddenda, et que reddi debeat cuilibet tali qui sic occiderit et seu occidi fecerit aliquem, qui, ut prefertur, erit condemnatus pro tractatu et causa antedicta, per consortes et conjunctos per lineam masculinam ipsius occisi.

Et insuper, quod ea que supra in effectu disposita, provisa et ordinata sunt de occidente, intelligantur etiam et locum habeant et observentur et executioni mandentur cum effectu pro quolibet et de quocumque qui representaverit in fortiam dicti communis Florentie aliquem ex predictis, qui, ut prefertur, condemnatus fuerit hinc ad per totum dictum mensem februarii; videlicet in fortiam dicti potestatis Florentie, aut capitanei, vel executoris civitatis Florentie vel in Stincis dicte civitatis.

Hoc in predictis excepto et salvo, quod ab omni et quolibet ex dictis benefitiis concessis pro occisione et persecutione predictorum aliorum qui erunt condemnati, ut supra dicitur, intelligantur exclusi supradicti duodecim superius nominati, et quilibet eorum.

(Archivio centrale di Stato; balìe, cod. 34, a c. 149 e segg.).

B) 1400, 20 novembre. *Si dichiara che la taglia si paghi agli uccisori soltanto quando diano morte al fuoruscito nella città di Firenze o nel raggio di 50 miglia; si assolve messer Salvestro de' Medici, essendosi riconosciuto ch'era innocente del delitto appostogli; e si ordina che si distruggano Canapaia e Zollaia, ville fortificate appartenenti a' Ricci.*

Supradicti magnifici domini, domini priores artium et vexillifer justitie populi et communis Florentie etc.... (ut supra); premisso et celebrato inter eos secreto scrutineo, et obtento partito ad fabas nigras et albas, secundum ordinamenta, vigore auctoritatis, balie et potestatis eis concesse de presenti mense per reformationem et provisionem super hoc editam, et pro causis in illa contentis; et omni modo, via, causa et forma, quibus melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt, deliberaverunt et disposuerunt omnia et singula infrascripta; videlicet.

In primis: cum heri, ut supra patet, per eos fuisset provisum in effectu, inter alia, et ordinatum, quod quicumque occideret vel

occidi faeerct aliquem de duodecim ibidem in ordinamento nominatis haberet certam quantitatem pecunie et alia privilegia et premia, prout superius coutinetur; corrigendo et detrahendo ac limitando, providerunt et deliberaverunt quod ipsa premia, privilegia, solutiones et alia ibidem ordinata habeant locum et executionem solummodo quando ipsi duodecim, et seu quicumque ex eis, esset et seu fuerit occisus in civitate Florentie, et seu in quacumque civitate, terra vel loco propinqua vel propinquo civitati Florentie per ducenta quinquaginta miliaria vel minus, seu infra, et non quando alibi occisus fuerit.

Item, etiam dicentes se informatos qualiter unus ex ipsis supranominatis duodecim, videlicet Alamannus domini Silvestri de Medicis, non fuit culpabilis in tractatu et ordinatione facta contra presentem statum, detectum et revelatum de presenti mense, providerunt, deliberaverunt et disposuerunt, quod omnino de dicto numero duodecim sit exclusus et remotus, et quod contra ipsum nullo modo habeant locum illa que supra heri fuerunt ordinata, deliberata, disposita et provisa, vel aliquod ipsorum, sed habeatur ac si in suprascriptis non fuisset, nec esset aliquo modo nominatus vel inclusus.

Item, cum heri etiam deliberassent et ordinassent de persecutione cuiuslibet qui hinc ad per totum mensem februarii proxime futurum condemnatus fuerit pro dicto tractatu, et de quolibet ex eis qui occideretur, et de premiis propterea concedendis, prout supra continetur; corrigendo, providerunt, ordinaverunt et disposuerunt quod ipsa intelligantur et locum habeant contra illos qui fuerint condemnati hinc ad per totum mensem decembris proxime futurum, et non pro illis vel contra illos qui post dictum mensem decembris condemnati fuerint.

Item, providerunt...... (omiss.).

C) ...... 21 novembre. *Tutti i nati e nascituri delle famiglie Ricci, Alberti e Medici sono per 20 anni privati delle magistrature ed anche dell'abilità allo squittinio; ma questa ammonigione si limita a tre anni soltanto a favore di alcuni, tra i quali sono rammentati messer Antonio di messer Niccolò con tutti i suoi fratelli e loro discendenti.*

Magnifici et potentes domini, domini priores artium et vexillifer justitie etc...... (ut supra) (omiss.) ...... providerunt, ordinaverunt, deliberaverunt et disposuerunt, prout et sicut inferius apparebit; videlicet.

In primis quod omnes et singuli infrascripti; videlicet.

Omnes et singuli de domo, progenie seu stirpe de Ricciis de Florentia;

Omnes et singuli de domo, progenie seu stirpe de *Albertis* de Florentia;

Omnes et singuli de domo, progenie sen stirpe de Medicis de Florentia, et qnilibet ipsorum, tam nati quam nascituri, non possint infra viginti annos proxime secuturos, nec debeant quoquo modo, eligi, deputari, vel adsumi sen esse ad aliquod offitium communis aut pro communi Florentie et seu civitatis, aut alicuius artis, nniversitatis vel collegii ipsius civitatis, aut in civitate, comitatu vel districtu Florentie; nec durante dicto tempore possint ipsi vel aliquis ipsorum, aliquod ex ipsis offitiis habere, obtinere vel aliqnaliter exercere quoquo modo.

Nec possint ipsi, vel aliqnis ipsorum, durante dicto tempore viginti annorum, scrutinari vel imbursari ad aliquod, vel pro aliquo ex ipsis offitiis, et quicquid contra fieret sit et esse intelligatur irritum et inane et nullius efficacie, valoris vel effectus.

Et etiam, qnod quilibet ex predictis, qni contra predicta vel aliqnod predictorum fecerit quoqno modo, ipso facto et ex tunc incurrat dicto communi Florentie in penam florenorum mille auri pro qualibet vice; et ad ipsam solvendam compellatur, et qnicqnid contra fieret, ut supra, sit irritum et inane.

A predictis autem exceptentur, et sic exceptaverunt, et a predictis excluserunt infrascriptos; videlicet.

Roggerium quondam domini Iohannis de Ricciis predictis et eius filios et descendentes per lineam masculinam;

Filios olim Iohannis Andree Guidonis de Ricciis;

Franciscum et Iohannem olim Averardi vocati Bicci de Medicis, et eorum filios et descendentes per lineam masculinam;

Filios olim domini Verii militis olim Cambii de Medicis et eorum filios et descendentes per lineam masculinam;

Dominum *Antonium* domini *Nicolai* de *Albertis* predictis, et fratres suos germanos, filios olim dicti domini *Nicolai*, et descendentes eorum per lineam masculinam. Salvo tamen et excepto quolibet ex eis, qui declararetur fuisse in culpa presentis tractatus ordinati et facti contra presentem statum civitatis Florentie, et detecti et revelati de presenti mense novembris, ita quod quilibet talis in culpa existens, remaneat in privatione viginti annorum, ut superius continetur.

Hoc tamen in predictis addito et declarato, quod predicti omnes exceptati et exclusi a supradicto tempore viginti annorum et predicta privatione, seu prohibitione, et aliis predictis, et quilibet eorum, intelligantur esse et sint privati et prohibiti, et in omnibus ut alii eorum consortes, sed solummodo pro tempore trium annorum proxime futurorum, et ipso tempore durante in illo statu et casu in quo sunt alii de dicta eorum domo, progenie seu stirpe et sub eisdem penis, durante tempore trium annorum et non ultra.

Eo tamen declarato, quod ipsi sic exceptati et exclusi, et quilibet eorum, possint perficere et complere offitia, in quibus ad presens sunt, non obstantibus supradictis.

Item, quod omnia et singula supradicta possint et debeant effectualiter observari et executioni mandari, omni oppositione et contradictione cessante et remota, et sub pena superius declarata.

D) ..... 26 novembre. *Si revoca l'ammonigione per tre anni stabilita per messer Antonio e per i suoi fratelli, e si dichiarano esenti da qualunque pena, e nel pieno esercizio di ogni diritto civile.*

Supradicti domini priores et vexillifer justitie una cum predictis etc. Audita petitione super infrascriptis facta pro parte offitialium offitii sex Aretii, et premisso et celebrato inter ipsos supradictos, in numeris sufficientibus invicem congregatos in palatio populi florentini civitatis Florentie, secreto scructinio, et obtento partito ad fabas nigras et albas, secundum ordinamenta; omni modo, via, forma et causa, quibus melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt, deliberaverunt et disposuerunt omnia et singula infrascripta; videlicet.

In primis: quod privatio et prohibitio supra facta die vigesimo primo presentis mensis novembris de infra scribendis, que facta fuit de eis solummodo pro tempore trium annorum, ut in deliberatione continetur, intelligatur esse et sit ex nunc revocata et annullata; et quod ipsi infrascripti, et quilibet ipsorum, intelligantur esse et sint habiles ad quecumque offitia, et ipsorum capaces, prout erant ante dictam diem vigesimam primam presentis mensis, et sic in effectu in eorum favorem observetur. Et nomina ipsorum, de quibus supra dicitur et pro quibus dicta revocatio et presens deliberatio et dispositio facta est, sunt ista; videlicet.

Roggerius domini Iohannis de Ricciis cum eius filiis et descendentibus per lineam masculinam;

Filii Iohannis Andree Guidonis de Ricciis;

Franciscus et Iohannes olim Averardi vocati Bicci de Medicis cum eorum filiis et descendentibus per lineam masculinam;

Dominus *Antonius* domini *Nicholai* de *Albertis* et fratres germani, filii olim dicti domini *Nicholai*, et descendentes per lineam masculinam.

XXVIII.

1401, 11 e 12 gennaio. *Provvisioni vinte nel Consiglio del popolo e del Comune, per le quali, in considerazione dei meriti del padre e dell'avo e dei servigj da lui stesso resi al Comune, messere Antonio degli Alberti, riconosciuto reo di congiura contro lo Stato, è liberato dalla pena di morte; e si dà facoltà ad una Balìa di procedere contro di lui, contro i fratelli e gli altri tutti della famiglia Alberti.*

Avvertenza.

Appena il Potestà ebbe notizia che messer Antonio degli Alberti era a parte di una congiura contro lo Stato, per averne strappata la confessione ad un monaco fra i tormenti della tortura, ne dette avviso alla Signoria. Adunata la pratica il dì 6, e poi di nuovo il dì 7 gennaio, fu chiesto consiglio ai convocati intorno al da farsi. Messer Tommaso Sacchetti fu di parere che dovesse soprassedersi finacchè il monaco non avesse in altro esame confermata la sua dichiarazione; ma Agnolo delli Spini, Matteo dello Scelto Tinghi, messer Luigi Guicciardini, e più di tutti Piero Baroncelli, se gli fecero oppositori, opinando che si dovesse invece, e sommariamente, procedere con estremo rigore. Ciò non piacque a messer Lotto dei Castellani, il quale propose che se gli dovesse perdonare; e Iacopo Ardinghelli si unì a lui per raccomandare l'Alberti, chiedendo che fosse mandato in esilio. Aspramente gli rispose Betto di Giovanni Rustichi, sostenendo che, trattandosi di un gran cittadino, era necessario, più che verso di ogni altro, il rigore perchè servisse altrui di freno e di esempio; tanto più che aveva voluto dare la Repubblica in mano al duca di Milano principale tra i suoi nemici. Strozza di Rinaldo Strozzi sorse allora esponendo i servigj resi al Comune da messer Antonio, da Niccolò suo padre e da Iacopo suo avo; e disse parergli conveniente che si punisse l'accusato, se reo, ma non colla morte: ed ebbe aderenti al suo consiglio Alessio Baldovinetti, Bernardo Guadagni, Niccolò Guasconi e messer Lorenzo Ridolfi. Non piacque questo consiglio a Gino Capponi, il quale propose che l'Alberti si assolvesse se era innocente, ma che si punisse coll'estremo rigore quando fosse chiarito reo; e Cristoforo Biliotti si unì a lui, aggiungendo che *ubi fit jus et justitia ibi Deus est, et ubi non fit ibi non est*, ed ebbe Anselmo Anselmi e messer Filippo Corsini a sostenitori della sua tesi. Messer

Tommaso Sacchetti, coerente alle sue premesse, parlò di nuovo sostenendo il partito della elemonza; e, strano a dirsi (seppure non fu ipocrisia), parlarono nel medesimo senso e messer Maso degli Albizzi e Cristoforo Brandolini [1]. Adunata nuovamente la pratica il dì 11, primo di tutti parlò Gino Capponi, opinando che dovesse si salvarsi a messer Antonio la vita, purchè peraltro si provvedesse in maniera che non potesse nuocere più al Comune, o che i suoi fratelli avessero ammonigione perpetua: ed ebbe aderenti al suo consiglio Domenico Giugni, Piero Baroncelli, Bartolommeo Valori, Vanni Rucellai e Matteo Castellani. Sembra che l'Alberti non avesse, sebbene torturato, detto tutto quel che volevasi, o quanto era necessario per mandarlo al patibolo, perchè messer Rinaldo dei Gianfigliazzi, l'anima della fazione degli Albizzi, si scagliò contro i rettori perchè non l'avevano esaminato in modo *da fargli confessare in tutta l'estensione il suo delitto*, o propose che si punissero: pernonostante consigliò che si salvasse all'Alberti la vita, a condizione che si confinasse in luogo dal quale non potesse più tornare a Firenze; e dopo di lui parlarono nel medesimo senso messer Maso degli Albizzi e Guccio dei Nobili. Messer Lotto dei Castellani, consentendo nel doversegli salvare la vita, fu di avviso che si mandasse in esilio insieme con tutti di essa Alberti, e che nel tempo istesso si punisse pecuniariamente in modo che dovesse rammentarsene sempre, e gli togliesse l'audacia di alzare più il capo: opinione che prevalse dopo che l'ebbero sostenuta dopo di lui messer Luigi Guicciardini, Cionaccio Baroncelli, messer Tommaso Sacchetti e Niccolò da Uzzano. (Arch. contr. di Stato. – Consulte e Pratiche: codice 36, a carte 145 e seguenti).

In Dei nomine, Amen. Anno incarnationis Domini nostri Iesu Christi millesimo quadringentesimo, indictione nona, die undecimo mensis januarii. Consilio populi civitatis Florentie, mandato magnificorum dominorum, dominorum priorum artium et vexilliferi justitie populi et communis Florentie, precona convocatione campaneque sonitu, in palatio populi florentini more solito congregato etc. Ego Vivianus Nerii Viviani notarius et scriba reformationum consiliorum populi et communis Florentie, in presentia, de voluntate et mandato offitii dictorum dominorum priorum et vexilliferi, legi et recitavi in ipso consilio et coram

[1] Rapporto alla ipocrisia ed alle mire ambiziose di Maso degli Albizzi è necessario a sapersi, essere storicamente noto ch'egli portò per impresa e cimiero al suo elmo un bracco colla musoliera, la quale gli tolse soltanto quando si sentì libero per la vendetta compiuta contro gli Alberti.

consiliariis in eo presentibus, vulgariter, distincte et ad intelligentiam, infrascriptas provisiones etc. ...... omissis.

Secundo. Provisionem infrascriptam, super infrascriptis omnibus et singulis, deliberatam et factam per dictos dominos priores, vexilliferum, goufalonerios sotietatum populi et duodecim bonos viros commuuis Florentie, secundum formam ordinamentorum dicti communis, que talis est; videlicet. Considerantes magnifici domini, domiui priores artium et vexillifer justitie populi et communis Florentie tractatum factum et hactenus ordinatum contra presentem statum popularem, guelfum et liberum civitatis Florentie, detectum et revelatum de mense novembris proxime preterito, et ea que tuuc comperta fuere, et que propterea fuerunt ordinata et executioni mandata contra illos de quibus tunc notitia habita fuit; et qualiter nunc, de presenti mense, ad notitiam eorum est deductum, quod dominus *Antonius* quondam domini *Niccolai* de *Albertis* de Florentia, tunc existens de offitio gonfaloneriorum sotietatum populi, reperitur culpabilis de tractatu et pro tractatu predicto, et per confessionem per eum factam, et etiam per dicta alterius et alia inditia habita dicitur apparere; et propter que dictus dominus *Antonius* est detentus penes curiam domini potestatis civitatis Florentie; et super tam gravi negotio, quod cum suis dependentiis gravissimum per ipsos reputatur, tam respectu culpe ipsius domini *Antonii*, quam etiam per ea que per multos ex eius consortibus de domo et progenie de *Albertis* hactenus contra presens regimeu actentata, ut asseritur, fueruut diversis temporibus, et indebite ordinata; habitis et auditis consiliis requisitorum, concludentibus iu effectu quod, consideratis operibus patris dicti olim domiui *Antonii* et eius avi, et quod etiam ipse alias, ut dicitur, nunquam iu tali culpa repertus fuit; et attenta benignitate populi florentiui, quod de gratia speciali ipsi domino *Antonio* vita reservetur et morti non tradatur, sed quod pecunialiter et per confinia et aliter, prout videbitur, puniatur; et quod contra fratres et consortes suos taliter provideatur et disponatur, quod de eis et eorum gestibus suspitio tollatur, et exinde securitas sumatur, quautum fieri potest, et alia que sint opportuna propterea fieri possint; et videntes que expediunt commode fieri non posse, nisi habeatur

in hoc auctoritas et balia a consiliis opportunis populi et communis predicti, et volentes in his expeditionem dare: habita super predictis et infrascriptis omnibus et singulis, invicem, et una cum offitio gonfaloneriorum sotietatum populi et cum offitio duodecim bonorum virorum communis Florentie deliberatione solemni; et demum inter ipsos omnes in sufficienti numero congregatos in palatio populi florentini, premisso et facto solemni et secreto scrutinio, et obtento partito ad fabas nigras et albas per triginta ex eis repertos dedisse fabas nigras pro sic, secundum formam ordinamentorum dicti communis, eorum proprio motu, pro utilitate communis eiusdem, et omni via, jure et modo quibus melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt, die undecimo mensis januarii, anno Domini millesimo quadrigentesimo, indictione nona. Quod domini priores artium et vexillifer justitie populi et communis Florentie, una cum gonfaloneriis sotietatum populi et duodecim bonis viris dicti communis, et omnibus capitaneis partis guelfe, et omnibus de offitio decem balie et octo custodie, et sex consiliariis mercantie, et decem civibus jam electis ad offitium balie, et seu duobus partibus omnium ipsorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, non acceptantibus, mortuis vel remotis, aut contradicentibus, vel quomodolibet impeditis, possint infra tres dies, proxime secuturos a die in qua presens provisio approbata fuerit in consilio communis predicti, providere, ordinare, deliberare et disponere de et super punitione quacumque dicti domini *Antonii* quomodolibet facienda, et possint salvare sibi ac conservare, et salvari et conservari facere vitam, et alias penas pecuniarias et quascumque aggravationes et penas cum quibuscumque observantiis, modis et conditionibus imponere seu imponi facere, de quibus prout et sicut et quemadmodum voluerint; et contra eius fratres, et etiam contra quoscumque de dicta domo, stirpe et progenie de *Albertis;* maxime pro tollendo omnem et quamlibet suspitionem de ipsis et quolibet ipsorum, et pro removendo quelibet scandala in regimine, et per confinia, relegationes, privationes, denotationes, interdictiones, civitatis, comitatus, districtus et territorii et devetationes et prohibitiones quascumque offitiorum, et alias aggravationes et observantias penales quascumque, de quibus et prout ipsis, vel

dnabus partibns ipsorum videbitur, aut volnerint; pro observantia et assignatione qnorumcumque confinium, et solutione prestantiarum et aliorum ouerum pubblicorum, super et de bonis et juribus quibuscumque predictorum et cuiusque eorum; et de et super infrascriptis et quibuscumqne contractibus hactenus per eos et quemcumque ex eis, vel alios pro eis, vel quoscumque ex eis factis et seu celebratis vel confectis et eorum revocatioue et annullatione, subspensione et irritatioue et cassatione et pro dependentibus et connexis providere, disponere, deliberare et ordinare, imponere, assignare et facere prout et sicut et quemadmodum voluerint: et quod omnia et singula, que pro predictis, circa predicta et quodlibet predictorum, et seu pro ipsorum et cniusque eorum observantia, executione et effectu, aut eorum vel alicuius eorum causa vel occasione, infra dictnm tempus quo durat auctoritas et potestas, providerint, ordinaverint, fecerint, deliberaverint et disposuerint, semel et seu pluries, etiam quantumcumque peualia, et cum quibuscumque penis, etiam quantumcumque gravissimis, et sub quacumque forma, effectu seu tenore, valeant et teneant et observentur et executionem habeant omni oppositione et contraditione cessante et remota. Et contra ea, vel aliqnod eorum aut eorum observantiam vel executionem, nil possit dici, obici vel opponi.

Eo iusuper declarato et excepto, quod predicta auctoritas et balia, non possit aliquo modo extendi ad alios vel ad alia vel ad alias personas, quam ad ea et eas, de quibus snpra dictum est; nec iutelligantur, aut trahantur pro aliis, vel contra alias personas, quam predictorum de *Albertis* nec pro aliis, vel ad alia quam ad ea, et pro his de quibus supra continetur, et sic effectualiter observetur.

Non obstantibns etiam in predictis, vel aliquo predictorum, aliquibus legibus, statutis, ordinamentis, provisionibus aut reformationibus consiliorum populi et communis Floreutie, etc. [1].

---

[1] Ometto il restante perchè contiene soltanto la formula eguale in tutte le Provvisioni; soltanto noto che fu vinta con voti 167 favorevoli e 66 contrarii nel consiglio del popolo; e in quel del comune ne ebbe 141 favorevoli e 40 contrarii.

XXIX.

1401, 14 gennaio. *La balìa eletta coll'antecedente provisione decreta che messer Antonio degli Alberti paghi* 3000 *fiorini d'oro prima del dì* 25 *gennaio; mancando, ne paghi* 6000 *avanti il* 10 *di febbraio; mancando anche la seconda volta, sia decapitato. Decreta inoltre che appena pagata la multa sia tolto di prigione, e vada confinato per* 30 *anni al di là di* 300 *miglia da Firenze con Altobianco suo fratello; che i figli e discendenti suoi e dei fratelli sieno magnati in perpetuo; che Diamante, Calcedonio e Niccolò di messer Niccolò, con Lorenzo di messer Benedetto, Niccolò di Marco, Luigi di Tommaso di Caroccio, Caroccio di Duccio, e Duccio di messer Cipriano vadano in esilio per* 20 *anni oltre le* 180 *miglia dalla città; che tutti i maschi di casa Alberti maggiori di* 16 *anni d'età partano per un esilio di* 10 *anni in luogo a loro scelta, lontano almeno* 100 *miglia dalla patria; che per Piero di Duccio cominci a decorrere questo tempo dopo due mesi dal dì cui sarà liberato dalle carceri delle Stinche; che non solo i condannati ma tutti gli Alberti soggiacciano alla privazione dei pubblici offici per venti anni; che coloro che non abbiano i* 16 *anni all'epoca del decreto s'intendano esiliati per dieci anni non appena vi giungano; che il decreto sia obbligatorio con le penali ingiunte, ancorchè non fosse notificato; che i beni tutti si mettano sotto sequestro per garantire che siano osservati i confini assegnati e si paghino gli oneri pubblici imposti e da imporsi, con altre particolari disposizioni rapporto all'ammistrazione de'medesimi; che, infine, nessuna mitigazione di pena possa proporsi se prima non sia vinta con unanime voto dei signori, collegi ed otto di custodia e balìa*

In Dei Nomine, Amen. Anno incarnationis Domini nostri Iesu Christi millesimo quadringentesimo, indiotione nona, secundum cursum et morem florentinorum, die quartodecimo mensis januarii.

Magnifici et potentes domini, domini priores artium et vexillifer justitie populi et communis Florentie, una cum offitiis gonfaloneriorum sotietatum populi et duodecim bonorum virorum dicti communis et capitaneorum partis guelfe et decem balie et octo custodie et sex consiliariis mercantie, et oum decem civibus jam electis ad offitium dicte balie oivitatis Florentie, in numeris sufficientibus invicem congregatis in palatio populi florentini civitatis Florentie. Actendentes auctoritatem et potestatem eis concessam et adtributam de presenti mense januarii, per provisionem firmatam in consiliis opportunis populi et communis Florentie, et firmatam in consilio dicti communis die duodecimo ipsius presentis mensis: et oonsiderantes causas propter quas ipsa provisio facta fuit, et actributa ipsa auctoritas et potestas; et volentes super his infrascriptis disponere, providere et ordinare, vigore dicte auctoritatis et potestatis; et omni modo, via et forma ac causa, quibus melius et efficacius potnerunt, providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt omnia et singula infrascripta; videlicet.

In primis, quod pro culpa tractatus ordinati contra presentem statum et revelati de mense novembris proxime preteriti, commissa per dominum *Antonium* domini *Nicolai de Albertis* de Florentia, quocumque modo, et sub quacumque forma vel effectu, pro solutione, de qua infra dicetur et pro aliis penis sibi imponendis et de quibus inforius disponetur, et in quantum ipsa solutio fiat, intelligatur esse et sit remissa ipsi domino *Antonio* pena mortis, et quecumque alia pena sanguinis; et pro pena dicte culpe sufficiant infrascripta, que imposuerunt et pro impositis haberi voluerunt, deliberaverunt et disposuerunt. Quod hino ad per totam vigesimam quintam diem presentis mensis januarii ipse dominus *Antonius*, per se vel alium, aut alius pro eo, solvat et solvere debeat camerariis camere dicti communis Florentie, pro ipso communi recipientibus, florenos MMM auri; et in quantum ipsa quantitas infra diotum terminum non fuerit soluta, teneatur ipse dominus *Antonius*, aut alius pro eo, ex inde ad per totam diem decimam mensis februarii proxime secuturi, solvere dictis camerariis oamere, ut supra recipientibus, florenos vj^m auri.

Et quod, si et in quantum non solverit, ut prefertur, primam quantitatem, succedat solutio dicte secunde quantitatis; et si dicta secunda quantitas que solvi deberet soluta non fuerit infra suum terminum, possit et debeat dictus dominus *Antonius* pro dicta culpa condemnari et puniri in amputationem capitis et publicationem omnium suorum bonorum.

Item, quod facta qualcumque ex dictis solutionibus, ut prefertur, dictus dominus *Antonius* possit et debeat per dominum potestatem civitatis Florentie, penes quem detentus est, illico relaxari.

Item, quod dictus dominus *Antonius* et *Altobiancus* eius frater, et filius olim dicti domini *Niccolai* de *Albertis*, et uterque ipsorum, intelligantur esse et sint confinati et relegati ultra trecenta miliaria a civitate Florentie, in quocumque et quibuscumque locis distantibus a dicta civitate per dictum spatium, vel ultra, stare voluerint vel morari; per tempus triginta annorum, initiandorum die quo se personaliter presentabunt in aliquo loco distante a dicta civitate per trecenta miliaria vel ultra, dum tamen se presentaverint et presentare teneantur in aliquo loco sic distante, hinc ad per totum mensem proxime secuturum. Et quod licet in uno loco manserint et seu se representaverint, possint semel et pluries et quotiens voluerint ipsa loca mutare et ad alium ire atque redire, per distantiam tamen trecentorum miliariorum, ut dictum est, vel ultra.

Item, quod dictus dominus *Antonius*, *Diamante*, *Altobiancus*, *Calcidonius* et *Nicolaus*, eius fratres et filii olim dicti domini *Nicolai*, et eorum filii et descendentes per lineam masculinam, etiam spurci et seu non legiptimi, et tam nati quam nascituri, intelligantur esse et sint magnates et de numero magnatum civitatis Florentie, prout et sicut sunt alii de *Albertis* predictis.

Item, quod *Diamante*, *Calcidonius* et *Nicolaus* fratres et filii olim dicti domini *Nicolai*, et *Laurentius* filius olim domini *Benedicti* de *Albertis* predictis, et *Nicolaus Marchi*, *Loysius Tomasii Caroccii*, *Caroccius Duccii* et *Duccius* domini *Cipriani* de *Albertis* predictis, et quilibet ipsorum, intelligantur esse et sint ex nunc relegati et confinati in quocumque et seu quibuscumque locis stare, redire seu morari voluerint, semel et pluries, ultra centum octuaginta

miliaria a civitate Florentie, per tempus viginti annorum proxime futurorum, initiandorum, quo ad dictos *Diamante*, *Calcidonium* et *Niccolaum* domini *Niccolai* et *Laurentium* domini *Benedicti*, die primo mensis maij proxime futuri; et teneantur et debeant se personaliter presentare, in aliquo loco distante, ut prefertur, hinc ad per totum mensem aprilis proxime secuturum; et de presentatione cuiuslibet predictorum, confici debeat publicum instrumentum, et quodlibet tale instrumentum debeat presentari offitio dominorum priorum et vexilliferi justitie populi et communis Florentie hinc ad per totum mensem junii inde proxime secuturum.

Et dicti viginti anni, quo ad suprascriptos *Nicolaum Marchi*, *Loysium*, *Careccium* et *Duccium*, incipiant die primo mensis aprilis proxime secuturi, et teneantur et debeant se personaliter presentare in aliquo loco distante, ut prefertur, hinc ad per totum mensem martii proxime futurum; et de presentatione cuiuslibet predictorum confici debeat publicum instrumentum, et quodlibet tale instrumentum debeat presentari offitio dictorum dominorum priorum et vexilliferi justitie dicti populi et communis hinc ad per totum mensem maii inde proxime secuturum.

Item, quod omnes et singuli alii masculi de domo et progenie de *Albertis*, etiam spurei, seu non legiptime nati, ad presens existentes etatis a sexdecim annis supra, et quilibet ipsorum, intelligantur esse et sint confinati et relegati, et stare debeant et morari per tempus decem annorum, initiandorum die primo mensis aprilis proxime secuturi, in quocumque et seu quibuscumque locis voluerint, semel, pluries et quotiens voluerint, distante et seu distantibus a civitate Florentie per centum miliaria vel ultra.

Et teneatur et debeat quilibet ex eis se personaliter presentare in aliquo loco sic distante hinc ad per totum mensem martii proxime secuturum.

Et de qualibet tali presentatione confici debeat publicum instrumentum presentandum dicto officio dominorum priorum et vexilliferi justitie hinc ad per totum mensem maii proxime secuturum.

Et declarato et proviso, quod *Pierus Duccii Caroccii* de *Albertis* predictis, qui ad presens est, ut dicitur, carceratus in civitate

Florentie, teneatur et debeat infra duos menses proxime secuturos a die sue relaxationis et liberationis a carceribus, stare et morari ultra centum miliaria suprascripta ad confinia, ut de aliis dicitur supra in genere.

Et quod intelligatur esse et sit relegatus et confinatus pro decem annis, incipiendis statim elapsis duobus mensis suprascriptis, cum modis, observantiis, et conditionibus suprascriptis; salvo quod infra duos alios menses post suprascriptos duos proxime secuturos, terminem habeat ad presentandum offitio dictorum dominorum priorum et vexilliferi primam presentationem factam ultra centum miliaria suprascripta.

Item, quod cuilibet ex supradictis relegatis et confinatis, qui esset ad presens in aliquo loco distante a civitate Florentie per trecenta miliaria, vel ultra, incipiat tempus suorum confinium die primo mensis maii proxime secuturi, si prius se pro prima vice non prensentaret, seu primam presentationem non faceret; et per totum mensem junii proxime futurum habeat terminum ad presentationem instrumenti ipsius representationis prime faciendam offitio dominorum priorum et vexilliferi justitie predictorum, non ostantibus suprascriptis.

Item quod quilibet ex dictis confinatis et relegatis teneatur et debeat, durante tempore dictorum confinium et relegationis, ad minus quolibet mense semel, facere confici instrumentum continens in effectu de loco in quo fuerit, distante ut superius pro confinibus et relegatione continetur; et quelibet talia instrumenta debeant presentari de sex mensibus in sex mensibus offitio dominorum priorum et vexilliferi justitie pro tempore existentium, ita quod a die confectionis presentetur instrumentum infra sex menses, et in eodem contextu plura instrumenta seu effectus plurium instrumentorum possit presentari; et quelibet talis presentatio, de qua in presenti capitulo vel aliis capitulis continetur, possit fieri per quemlibet, etiam sine mandato, ut pluries in similibus consuevit.

Item, quod aliquis ex dictis confinatis et relegatis, durante tempore suorum confinium predictorum, non possit stare in aliquo loco supposito domino Iohanni Galeaz comiti Virtutum vel eius successoribus, non obstante quod locus distaret a civitate Florentie ut superius dictum est.

Item, quod quilibet ex supradictis confinatis et relegatis teneatur et debeat observare confinia et relegationem suam, et stare et morari continue in loco et seu locis distantibus, ut prefertur, per tempora superius declarata et se representare et facere confici instrumenta et alia predicta, que ad confinationem et relegationem pertineut observare, sub pena amputationis capitis et pubblicationis omnium suorum bonorum; in quam penam ex nunc quilibet non observans incidisse et condemnatus esse intelligatur, et sit.

Item, quod predictus dominus *Antonius* et fratres et omnes et singuli alii de *Albertis* predictis, et quilibet ipsorum, ex nunc intelligantur esse et sint privati, prohibiti et devetati, per tempus viginti annorum proxime futurorum, ab omnibus et de omnibus et singulis offitiis communis et pro communi Florentie, et civitatis, et cuiuslibet artis, universitatis, collegii et loci dicte civitatis et comitatus et districtus Florentie, et quilibet ex eis, qui dicto tempore durante extraheretur, possit et debeat eius cedula laniari et reiici, et nullo modo remicti; et ipso tempore durante, non possit nec debeat aliquis ipsorum reduci vel scructinari ad aliquod, vel pro aliquo offitio, et quicquid contra fieret, sit et esse intelligatur irritum et inane et nullius efficacie et valoris.

Item, quod omnes et singuli de progenie et stirpe de *Albertis* predictis qui ad presens non essent supradicte etatis a sexdecim annis supra, ex nunc, postquam erunt a dicta etate supra, intelligantur esse et sint, et sic disposuerunt et declaraverunt esse, confinati et relegati in illis locis et sub illis observantiis, et modis et conditionibus et penis et tempore, de quibus et prout et sicut deliberatum et seu declaratum fuerit per dominos priores artium et vexilliferum justitie, et gonfalonerios sotietatum populi et duodecim bonos viros dicti communis, et octo custodie communis predicti, qui pro tempore fuerint, et seu per duas partes eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis aut contradicentibus vel remotis. Et predicta in presenti capitulo contenta, intelligantur de omnibus et seu illis ex predictis, de quibus sic deliberatum, et seu declaratum fuerit per predictos vel duas partes eorum, ut dictum est, semel et seu pluries, et quotiens et quandocumque.

Item, quod presens deliberatio et dispositio, quautum ad dictos confinatos et relegatos, habeatur pro plena et legiptima notificatione, et termini sint et curraut, nt snperius scriptum est, absque alia uotificatione, bannimento vel proclamatione facienda, aut alio actu faciendo; et sio possit et debeat intelligi et observari, omni oppositione cessante.

Item, quod de omnibns et singulis bonis immobilibus, omnium et singulorum masculorum de domo, et een consorteria sive progenie de *Albertis* predictie, et de omnibus et siugulis bonis immobilibus que eorum, et cuiuscumque vel alicuius corum, fuissent ab anno Domini millesimo treceutesimo septuagesimo ootavo oitra, qnandocumque fiat et fieri debeat unum registrnm in cartis pecudiueis, in quo omnia predicta bona, et ipsorum extimatio seu valor, qnam verius fieri poterit, scribantur et pouautur clare et distinete. Et hoo registrum faciant fieri octo oustodie, qui pro tempore fuerint, infra sex meuses initiaudos die primo mensis februarij proxime futuri, et infra ipsum tempus debeant fieri fecisse ad perfectionem et ipsum micti fecisse iu camera aotorum dicti communie, eub pena librarum centum florenorum parvorum pro qnolibet ipsorum octo, eis aufferenda et oommuui Floreutie applicanda. Salvo qnod in predictis non intelligantur bona alieuata, de qnibus pro coutractu fuieset realiter soluta gabella oontraotuum communi Florentie.

Item, qnod dicta bona intelligantnr esse et sint, oum eorum fructibus, efficacoiter obligata pro obecrvantia supradictorum confinium et relegationnm et peuarum eorum et earnm; ac etiam pro prestantiis, et aliis pubblicis oueribus que deberent eolvi commuui Florentie, et pro eolutione predictorum, et sic observetur, ot exeoutioui mandetur: et ipsa bona, cnm diotis fructibus, pro talibus caueis et oneribus iudictis et iu posterum indicendis, non obstante quacumque alienatione, possint tamen cum effectu et cum quacumqne seonritate per commune Florentie, et eiue auctoritate, ipsa boua et quodlibet ipsorum, pro solutionibue predictorum onerum et cuiuslibet eorum, vendi, tradi, concedi et alienari, eimul et divisim, prout et eicut et quotiens communi Floreutie placuerit aut voluerit, et sen per commune dispouetur, non obstantibus predictie.

Hoc tamen declarato, quod quilibet ex predictis de *Albertis* qui solverit, ant solvisset et solvisse inveniretur in fine cuiuslibet anni, prestantias suas, aut de fructibus fuerint solute, habeat fructus suos pro illo anno, et seu superhabundantes a solutione supra; et quod ad hoc, primus annus intelligatur incepisse die primo presentis mensis januarii. Et insuper, quod pro dotibus constituendis cuicumque puelle de dictis *Albertis* maritande, possit, non obstantibus predictis vel infrascriptis, alienatio quelibet fieri de bonis predictis immobilibus, que alias alienari possint; sed non possit fieri alienatio pro dote, nisi pro illa quantitate que declarata fuerit per dominos priores et vexilliferum justitie et goufalonerios sotietatum populi et duodecim bonos viros, ad minus per triginta duas fabas nigras.

Et quod predictis, vel in predictis aut alicui predictorum, non obstet aliquis contractus vel actus factus hactenus ab anno Domini millesimo trecentesimo septuagesimo octavo citra, nec aliquis talis contractus seu actus possit prestare vel facere aliquod impedimentum in predictis vel aliquo predictorum.

Nisi de et pro ipso contractu et seu actu fuisset realiter soluta gabella contractuum communi Florentie; et quilibet talis contractus et actus, pro quo fuisset soluta ipsa gabella, observetur et executionem habeat, non obstantibus suprascriptis.

Salvo, expresso et declarato, quod quecumque persona dixerit seu dicere voluerit se esse gravatam indebite in aliquo, vel pro aliquo ex predictis contractibus et actibus, possit et sibi liceat, infra unum mensem a die quo in bonis que teneret molestaretur et molestia ei inferretur et ad notitiam suam devenerit, super contractu et actu recurrere et recursum habere ad offitia dominorum priorum et vexilliferi justitie populi et communis Florentie, et gonfaloneriorum sotietatum populi et duodecim bonorum virorum communis Florentie. Et quod dicti domini priores, vexillifer, gonfalonerii et duodecim, et seu ad minus per viginti octo ex eis, aliis etiam absentibus et inrequisitis, ant contradicentibus vel remotis, possint et debeant super tali recursu et contentis in eo deliberare et disponere, semel et pluries, prout et sicut voluerint; ita tamen quod partitum super aliquo tali recursu non possit proponi ultra sex vices; nec aliquod

partitum super recursu vel contentis in eo intelligatur obtentum, nec possit obtineri inter ipsos dominos priores et vexilliferum justitie et goufalonerios et duodecim bonos viros per minorem numerum, viginta octo fabarum nigrarum, et alias non valeat.

Hoc tamen in predictis et infrascriptis et eorum quolibet declarato, salvo et excepto, quod dotibus restituendis, et seu que deberent restitui, suprascripta vel infrascripta non prejudicent, nec impedimentum aliquod inducant quoquo modo; sed quelibet restitutio dotis et jus restitutionis et consecutionis ipsius dotis remaneat ac si suprascripta vel infrascripta provisa, ordinata aut facta non fuissent, nec etiam aliquis recursus expediat, maxime cum dotis causa semper et ubique precipua sit.

Item, quod, non obstantibus suprascriptis vel infrascriptis, domini priores et vexillifer justitie populi et communis Florentie et gonfalonerii sotietatum populi et duodecim boni viri dicti communis, seu due partes eorum, possint, tam per se quam per quoscumque eorum commissarios, quandocumque et quotiescumque eis videbitur, pro uxoribus, filiis et familiis illorum de dictis *Albertis* que et qui remanerent in civitate vel territorio Florentino, taxare alimenta. Et ipsa alimenta percipiantur de fructibus ipsorum bonorum, et demum omne residuum ipsorum fructuum, ab inde supra, remaneat obligatum, ut superius continetur.

Item, quod deinceps, durantibus dictis temporibus confinium et relegationum, domini priores et vexillifer justitie, una cum offitiis gonfaloneriorum sotietatum populi et duodecim bonorum virorum communis predicti, et seu due partes eorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, aut contradicentibus vel remotis, possint et debeant in quacumque distributione prestantiarum civitatis Florentie, que deinceps fieret, prestantiare predictos de *Albertis;* et per alios non possint nec debeant prestantiari, sed solummodo per dictos dominos priores et vexilliferum justitie et eorum collegia vel duas partes eorum.

Item, quod predicta et quelibet predictorum debeant observari, et executioni mandari, et contra ipsa vel aliquod ipsorum, et seu ipsorum vel alicuius eorum officium, observantiam aut executionem nullus audeat vel presummat dicere, opponere vel allegare aut

exceptiones proponere in judicio vel extra judicium, quoquo modo: et quicquid contra fieret, sit et esse intelligatur irritum et inane. Et etiam, quod predicta vel aliquod predictorum non possint nec debeant quavis auctoritate vel potestate, et seu etiam vigore cuiuscumque balie, auctoritatis vel potestatis generalis vel specialis, concesse vel concedende, revocari, cassari et seu in totum vel in partem annullari vel irritari; sed semper ut supra disposita, ordinata et deliberata sunt possint et debeant effectualiter observari et executioni mandari, nisi contrarium deliberaretur, dumtaxat et solummodo per deliberationem et provisionem quadraginta quinque fabarum, de qua infra fiet mentio, demum etiam obtentam et firmatam per consilia opportuna dicti populi et communis Florentie.

Et insuper etiam, quod aliqua provisio, petitio, reformatio vel proposita contineretur de revocando, anullando, mutando, removendo vel cassando supradicta vel aliqua ipsorum, in totum vel in partem, non possit nec debeat proponi vel micti in aliquo vel ad aliquod consilium populi vel communis predicti; nisi ipsa talis provisio, petitio, reformatio vel proposita prius obtenta et deliberata fuerit per dominos et inter dominos priores artium et vexilliferum justitie populi et communis Florentie et gonfaloneriis sotietatum populi et duodecim bonos viros communis predicti, et octo custodie civitatis Florentie, qui omnes sint in numero quadraginta quinque, premisso et celebrato secreto scructinio et obtento partito per omnes ipsos et per totum numerum integrum, videlicet per quadraginta quinque fabas nigras et non pro minori numero, quoquo modo: sub pena florenorum mille auri cuilibet contra predicta vel aliquod predictorum facienti, pro vice qualibet aufferenda et communi Florentie applicanda, et in quam penam quilibet qui contra fecerit, ex tunc incidisse et condemnatus intelligatur esse et sit communi predicto; et nichilominus quicquid contra fieret sit et esse intelligatur irritum et inane et nullius efficacie vel valoris.

XXX.

1401, 26 ottobre. *Gli officiali difensori dei beni e diritti del comune di Firenze e amministratori dei beni confiscati ai ribelli, assegnano alcuni terreni a Bartolommea degli Obizi moglie di messer Antonio degli Alberti per conto della sua dote.*

In Dei nomine, Amen. Anno Domini, ab eius incarnatione millesimo qnadringentesimo primo, indictione decima, die vigesima sexta mensis octobris. Nobiles viri, Franciscus Nerii de Pictis, Guilglielmus Angnolini peczarius, Andreas Niccolaj de Ginngnis, Bernardus Pieroczi Pieri Peri, Marioctus Pieri Cennis della Moroeta, Marsilius Vannis de Vecchiectis, Filippus Arrighi de Arriguccis, Bartolus Roberti de Cortigianis et Dominichus Bullij coraczarius, cives honorabiles florentini, offitiales et defensores bonorum et jurium communis Florentie, et super bonis, rebus et juribus condempnatorum, exbampnitorum aut rebellium dicti communis Florentie, declarandum, vendendum, concedendum, adjudicandum et alienandum, et pluribus aliis deputatis pro habentibus baliam a populo et communi Florentie, in anno Domini ab eius incarnatione millesimo quadringentesimo, indictione nona, de mense novembris, et seu per quamcumque provisionem et seu reformationem populi et communis Florentie, in loco eorum solite residentie more solito collegialiter et in sufficienti nnmero congregati pro eorum officio exercendo: protestatione premissa per dictos Francischum, Guillelmum, Andream, Bernardum, Marioctum, Marsilium, Filippum, Bartolum et Dominicum et quemlibet eorum ipsorum, et cuinsque lpsorum nomine, in principio, medio et fine et parte qualibet presentis contractus et omnium et singulorum supra et infrascriptorum; quod ipsi Franciscus, Guillelmus, Andreas, Bernardus, Marioctus, Marsilius, Filippus, Bartolus et Dominicus per

suprascripta vel infrascripta vel aliquod ipsorum, non intendunt obligare nec obligant, nec teneri volunt se vel eorum aliquem, et seu ipsorum vel alicuius ipsorum heredes vel bona, sed solum et dumtaxat commune Florentie et eius bona.

Visa quadam petitione coram eis et eorum offitio exhibita et porrecta de mense augusti proxime preteriti, per dominam *Bartolomeam* filiam olim domini *Tommasii* de *Obbizis* de *Lucha* et uxorem domini *Antonii* domini *Niccolai* de *Albertis*: cuius quidem petitionis tenor talis est; videlicet.

Dinanzi a voi singnori uficiali de'beni de'rubelli e condampnati del comune di Firenze, con riverentia spone e dicie mona *Bartolomea* filgliuola che fu di messer Tommaso degli Obizi da Lucha, e molglie di messer *Antonio* di messer *Niccolaio* degli *Alberti* cittadino fiorentino, che nel mille trecento octanctanove il decto messer *Antonio* ebbe e ricevecte per dota e nome di dota dalla decta mona *Bartolomea* fiorini mille quattrocento d'oro, e alla decta dota s'obbligò, come appare per ser Niccolò Pierozzi notaio fiorentino; e che nel mille quattrocento la decta mona *Bartolomea* de' su' propri danari, i quali ella vendè e permutò nel Monte del comune di Firenze, che erano della decta dota, fiorini secento octanta uno delgli scripti in sul Monte, chessi venderono a ragione di fiorini xxviiij per centinaio di fiorini; i quali danari il decto messer *Antonio* convertì in pagare i denari, i quali il decto messer *Antonio* ebbe a pagare al comune di Firenze. E che il decto messer *Antonio* è venuto in povertà e in exilio dalla città di Firenze e della decta città è privato. E voi singnori uficiali, seguitando gli ordini a voi dati, procedete alla incorporatione de'beni del decto messere *Antonio* come condampnato nell'avere e nella persona, e intorno acciò avete mandati vostri bandi, come pegli acti vostri appariscie. E però la decta mona *Bartolomea* ricorre al vostro uficio, e domanda che per voi e il vostro uficio, alla decta mona *Bartolomea* sieno assengnati tanti beni di quelgli del detto messer *Antonio* ch'ella sia soddisfacta della decta sua dota e possa avere i fructi e rendite, sì che se ne possa alimentare come vuole la ragione; ed etiandio, soluto il matrimonio, ella e le sue rede di tali beni ne possa liberamente fare

il suo volere. Anchora in altra parte per voi e il vostro ufficio alla decta mona *Bartolomea* sieno dati et giudicati tanti beni, de'beni del decto messer *Antonio,* ch'ella sia pagata e sodisfacta de decti fiorini seccento octanta uno, i quali la decta donna prestò al decto messer *Antonio*, come di sopra è decto, che sono la valuta di fiorini cento novanta septe etc. E nelle predette cose facciate ragione e justitia.

Et volentes offitiales predicti dicte domine *Bartolomee* de dicta sua dote satisfacere, prout debebant secundum ordinamenta communis Florentie; ex eorum officio, et vice et nomine communis Florentie, et vigore eorum offitii, auctoritatis, balie et potestatis eis et eorum officio concesse, cum infrascripta conditione, modo et modificatione, et non aliter, dederunt et concesserunt dicte domine *Bartolomee* et eius heredibus pro dicta sua dote, et quantitate dotis et florenorum auri et pecunie, infrascripta bona; videlicet.

Unum podere, positum in commune Podiibonizi comitatus Florentie, loco dicto a Lisola, cum terra laborativa, vineata, arborata et partim boschata; quibus omnibus, a j via, a ij et iij fossatus inter Podiobonizi et Collem, a iiij magistri Lodovici medici.

Item, unam possessionem cum hedifitiis et duabus domibus, in quibus sunt sex palmenti acti ad macinandum, et unam domum in qua sunt duo pile acte ad ghualchierandum pannos, et unam domum cum hedifitiis actis ad faciendum folios, et uno palcho et aliis domibus, in quibus habitant infrascripti, videlicet Bambus Giugni, Stefanus Andree, Laurentius Michaelis et Guidus Pieri, posite in dicto communi Podiibonizi, loco dicto Poggio secho, cum earum confinibus.

Item unum podere positum in populo sancte Lucie Omnium Sanctorum extra muros civitatis Florentie, loco dicto il Vetriciaio, cum terra laborativa et pergolato; quibus omnibus, a j via, a ij Niccolai domini Niccolai, a iij fratrum Omnium Sanctorum, a iiij flumen Mugnonis et monasterium supradictum, quod laborat Bartolus Iohannis, pertinens et spectans communi Florentie et dicto communi Florentie, publicatum et confiscatum ut bona dicti domini *Antonii* viri dicte domine *Bartolomee* condempnati et exbampniti communis

Florentie; et sio et talia fuisse declarantes. Que bona offitiales predicti, vigore et auctoritate supradicta, et insuper ad cautelam, declaraverunt sio et talia fuisse infra predictos confines, vel alios si qui forent plures vel veriores, cum omuibus et singulis que dicta suprasoripta bona iu solutiouem data habent super se, intra se iu integrum, omnique jure et actione, usu, seu requisitione dicto communi Floreutie, pro dictis bouis eidem concessis seu in ipsis bouis modo aliquo pertineutibus, accessibus et egressibus suis, usque in vias publicas. Que boua in solutiouem data et concessa, offitiales predicti, vigore et auctoritate supradiota, se pro dicta domiua *Bartolomea*, licet abseute, coustituereut possidere, donec exinde possessionem acceperit corporalem, quam accipiendi propria auctoritate et retineudi deiuceps eidem domine *Bartolomee* licentiam omuimodam dederunt; et fecerunt, oonstituerunt et ordinaverunt eorum et communis Floreutie veros et legiptimos procuratores et siudicos et certos numptios speciales, Coverum Boudi populi sancti Laurentii de Florentia et Antonium Pauli populi sancti Frediani de Florentia, et quomlibet eorum in solidum, ita tameu quod non sit melior conditio occupantis, sed quod uuus eorum inceperit, alius possit et valeat mediare, prosequi et fiuire, ad dandum et tradendum dicte domine *Bartolomee* vel eius procuratori pro ea recipieuti, vacuam, liberam et expeditam possessiouem et tenutam dictorum bouorum in solutionem datorum, et ipsam dominam *Bartolomeam* vel eius procuratorem pro ea iutrantem in possessionem et tenutam dictorum bouorum, ponendorum, mictendorum et inducendorum, et generaliter ad omnia et singula alia faciendum, procurandum et exercendum in predictis et circa predicta et quolibet predictorum et dependentium ab eisdem et quolibet ipsorum, que fuerit opportuuum, et que negotiorum merita postulant et requirunt, et que dictus procurator et siudicus et quilibet vel alius eorum volent, et que quilibet verus et legiptimus proourator et sindicus facere posset, et que ipsi offitiales facere possent si adessent; promicteutes et couveuieutes dicte domiue *Bartolomee* et eius heredibus predictam dationem, tradictionem et concessionem, et omuia et singula suprascripta et iufrascripta, perpetuo firma et rata habere et teuere, attendere et observare, et contra non dedisse nec

fecisse, et contra non dare vel facere, per se vel alium, aliqua ratione, jure, modo vel causa, de jure vel de facto, in judicio sive extra. Pro quibus omnibus et singulis observandis et firmis tenendis, offitiales predicti, vigore et auctorite supradicta, obligaverunt commune Florentie et eius bona mobilia et inmobilia presentia et futura. Quam dationem, traditionem et concessionem, offitiales predicti, vigore et auctoritate supradicta, fecerunt cum et sub infrascripta conditione, modo et modificatione, videlicet: quod,

Vivente dicto domino *Antonio* viro predicto, bona predicta non possint vel debeant, in totum vel in partem, vivente dicto domino *Antonio* viro dicte domine *Bartolomee*, vendi, alienari, vel ad non modicum tempus concedi, et quicquid venderetur, alienaretur vel ad non modicum tempus concederetur contra presentem prohibitionem, ex tunc perveniat ad commune Florentie, et ad ipsum commune pertineat et expectet. Et si contigerit dictam dominam *Bartolomeam* decedere ante dictum dominum *Antonium* virum dicte domine *Bartolomee*, et dicta bona ad dictum dominum *Antonium*, vel ad alium qui tunc esset condempnatus ad mortem vel rebellis dicti communis, pervenire deberent, et cuius bona essent publicata, perveniant ad commune predictum; renuntiantes offitiales predicti, vigore et auctoritate supradicta, in his omnibus et singulis, exceptioni non facte dicte dationis, traditionis et concessionis, promissionis et obligationis, et non facti et non celebrati contractus, doli mali condictione, sine causa et ex injusta causa in facto, actioni aliter acte quam scriptum fore, forique privilegio, et omni alio juri, constitutioni, auxilio et favori et jure dicenti generalem renuntiationem non sufficere vel non valere, cui expresse renumptiaverunt. Quibus quidem offitialibus supradictis, nominibus supra, presentibus et intelligentibus, volentibus et confitentibus, precepi ego Iohannes judex ordinarius et notarius infrascriptus per ghuarentigiam, nomine juramenti, prout michi licuit, ex forma capituli constitutionum communis Florentie de guarentigia loquentis, quatenus predicta omnia et singula a se et eorum officio facta, faciant, adimpleant et observent in omnibus et per omnia, ut supra promiserunt, continetur et scriptum est.

Acta et facta fuit dicta assingnatio et omnia suprascripta per dictos offitiales, in loco eorum solite residentie more solito congregatos, in populo sancti Petri Scheradii de Florentia; presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis, Piero Bernardi della Rena populi sancti Petri majoris de Florentia et Stefano Tommaxii de Trinciavellibus populi sancti Michaelis Vicedominorum de Florentia.

Ego Iohannes filius ser Laurentii ser Iannini de Florentia, imperiali auctoritate judex ordinarius publicusque notarius, et nunc pro communi Florentie notarius dictorum offitialium, predictis dum agerentur interfui, eaque rogatus scribere scripsi et publicavi, ideoque me cum solito signo subscripsi.

(Archivio centrale di Stato, sezione del Diplomatico, pergamena proveniente dallo Spedale di Bonifazio).

XXXI.

1411, 21 agosto. *Istruzione data a ser Scolaio Gucci nel mandarlo ambasciatore ai Senesi per chiedere la punizione di Niccolò di Marco degli Alberti, dichiarato complice di congiura contro lo Stato da Bindaccio Alberti suo congiunto.*

Avvertenza.

Mancano le provvisioni della balìa che fu eletta a procedere contro gli Alberti: ma nei codici delle Consulte e Pratiche (codice 43, a carte 25 tergo e seguenti) si hanno tutti gli atti che precederono la nomina della medesima. Appena arrestato, Bindaccio Alberti fu esaminato colla tortura, e per la forza dei tormenti si confessò reo di una congiura, denunziando inoltre Francesco Mannelli ed Antonio dei Mozzi quali suoi complici; i quali esaminati, coi tormenti e senza, costantemente negarono. La Signoria tenne occulta la notizia della scoperta congiura, ed il dì 12 agosto 1411 convocò la Pratica. Bartolommeo Carducci, rivelando ai convenuti la cosa, lodò gli otto di custodia e balìa perchè avessero voluto collegialmente esser presenti agli esami, e chiese giustizia sollecita e pubblica: ma Agnolo Pandolfini si dichiarò avverso ad ogni azione precipitosa, e propose che si procedesse piuttosto con diligenza e maturità di consiglio; che perciò si sottoponessero nuovamente alla tortura Bindaccio e i suoi complici, e la Signoria provvedesse poi, secondo giustizia, avuto riguardo alle risultanze dei nuovi esami. La Pratica fu adunata ancora nel giorno appresso, e il Carducci tornò a proporre che si tormentasse un'altra volta l'Alberti, essendo probabile che avesse mentito accusando il Mozzi e il Mannelli, e si procedesse poi in eguale maniera verso di essi se l'infelice avesse continuato nell'accusarli: ma prevalse l'opinione di Antonio di Niccolò di Lippo Alberti, il quale fu di avviso che a forza di tormenti s'inducesse Bindaccio a rivelare le più minute particolarità intorno ai colloqui avuti con i suoi complici, e che di poi si esaminassero anch'essi ma senza sottoporli a torture. L'Alberti nel nuovo esame confermò tutto quello che aveva detto: laonde nella Pratica del dì 14 Bartolommeo Valori propose che si obbligasse il misero a mettere in carta tutto quello che aveva deposto, e se non potesse, per avere le braccia slogate, si deputasse una persona fida che scrivesse a sua dettatura: che dipoi, qualora confermasse il suo deposto, si esaminassero gli altri due, ma *modis utilibus, temperatis et discretis*. Antonio Alberti fu di avviso che si dovesse consultare l'esecutore degli ordinamenti di giustizia e il suo collaterale per sapere da essi cosa pensassero intorno alla confessione

di Bindaccio, o se credessero che con altri tormenti potesse aversi di più; e che, se rispondessero negativamente, si liberassero tosto il Mozzi e il Mancelli. Matteo Castellani peraltro, ritenendo che l'Alberti non avesse mentito, chiese che si esaminassero di nuovo tutti i rei, ma in via ordinaria: e prevalse infine l'opinione che questi esami si facessero alla presenza dell'esecutore, e che frattanto si tenesse su questo affare il più assoluto segreto. Nonostante questo, Bartolommeo Valori, il dì 15, non si dichiarò soddisfatto, e propose che si tornasse ad interrogare coi tormenti i prigionieri, e poi si facesse immediata giustizia: ma Agnolo Pandolfini gli rispose che si era esaminato abbastanza, ed essere anzi opportuno che la giustizia avesse il suo corso, e il popolo fosse fatto consapevole di ogni cosa. Ormai era palese che Bindaccio avea costantemente confermato le accuse che gli altri aveano negato; che perciò era inutile lo sperare che l'uno o gli altri dicessero diversamente: per conseguenza propose che la Signoria chiamasse a sè i collegi, gli otto di custodia, i capitani di parte guelfa, le altre principali magistrature e alcuni cittadini scelti tra i principali amatori del presente stato, e provvedessero tutti insieme siccome richiedevano il bene e la pace della Repubblica. Iacopo Guasconi, chiedendo che si procedesse verso i rei senza misericordia, aderì al consiglio del Pandolfini, e parlarono nell'istesso modo Giovanni Barbadori e Matteo Castellani. Probabilmente l'infelice Bindaccio Alberti fu decapitato nel giorno istesso: e da ciò può vedersi quanto errino i libri dei becchini e il necrologio di Santa Croce che segnano la sua deposizione al dì 4 di agosto.

Nota et informatione, che si fa a voi ser Scolajo d'Andrea Ghucci ambasciadore del commune di Firenze, electo et mandato da' magnifici signori, signori priori delle arti e dal gonfaloniere della justizia del popolo et commune di Firenze, e da' loro collegi, di quello avete a fare a Siena, e per loro udita e deliberata a dì XII di agosto MCCCCXI.

Imprima per più chiara intelligentia di quello che vi si commette vi si fa questi avisi e ricordi, cioè:

Essendo preso in Firenze nelle mani dello executore *Bindaccio* di *Pieruzo* degli *Alberti*, per cagione, che esso insieme con altri tractava contro al reggimento di Firenze; esso *Bindaccio* chiaramente per più e più volte, sanza alcuno tormento o molestia [1], confessando, e con solenni giuri e sacramenti affermando fare il tractato, e che a questo tractato interveniva et era *Nicholò* di *Marcho* degli *Alberti*: e' magnifici signori di Firenze, sì per rispetto dello amore e della

[1] Quanto ciò sia vero può riscontrarsi dalla storia dell'esame dell'infelice che ho esposta nell'*Avvertenza*, traendolo dai libri delle *Consulte e Pratiche*.

fede che il popolo di Firenze à portato e porta allo stato e alla libertà de loro frategli Sanesi, e così versa vice pe' Sanesi inverso lo stato e libertà di Firenze; e sì perchè per vigore de' capitoli e pacti che sono tra queste due communità collegate insieme, scripsono per loro lettera a detti loro magnici frategli Sanesi, quello che per *Nicholò* di *Marcho* nella loro città e jurisdizione si tractava, richiedendo e preghando e' Sanesi, come è di quello che si contiene nella lettera, della quale è utile, che con voi abbiate la copia.

Oltre a questo siate avisato che, avuto che ebbono la lettera, il detto *Nicholò* fu preso, et per la detta cagione è ditenuto preso in Siena.

Dipoi è seguìto che il detto *Bindaccio* di nuovo publicamente, al banco dello executore, sanza alcuna molestia, avendo ancora prima di sua propria mano distesamente scripto tutto l'ordine e il modo del tractato, rafermò quello medesimo che prima molte volte avea confessato, e poi ancora scripto. E poi vegnendo alle parti dello extremo della vita, prima nella confessione de' suoi pechati, quello che prima avea, chom'è detto, affermato, giurato e scripto, per salute dell'anima sua, confessò e affermò essere vero. Più, che andando alla morte, alluogo della giustizia, publicamente parlava, affermava e diceva essere vero quello che tante volte aveva confessato, e di ciò chiedendo perdonanza alle persone, in chui per effecto del tractato ordinato aveva l'ofese. Questo medesimo ancora nell'ultimo punto della sua vita di nuovo molte volte affermando, e con questa ferma dispositione morì.

Ancora v'avisiamo, che ne' pacti e capitoli della legha tra i Fiorentini e Sanesi si contiene, che niuna delle parti dee patire che in luogo di sua giurisditione per alcuno si tratti contro allo stato dell'altra parte. Farete d'avere la copia di questa parte, e portatela con voi a vostra informatione.

Porterete con voi una lettera di credenza de' signori priori dell'arti e gonfaloniere di giustitia di Firenze, e essa presenterete, e in loro nome parlerete; e quello che vi si commette che spognate e facciate nella vostra ambasciata è questo.

Sarete alla presenza de' magnifici signori di Siena e, fatte le debite salutationi e l'altre cerimonie, come si richiede alloro e nostro

honore, direte loro che la cagione della mandata vostra alla loro Signoria è, perchè essendo stato preso *Bindaccio* degli *Alberti*, essendo da lui tante volte affermatosi quello che si doveva fare, e che era ordinato contro al nostro reggimento, e maximamente per lui e per *Nicholò* di *Marcho* degli *Alberti*: e che avendo il detto *Bindaccio*, quello che nel principio confessò, continuamente, mentre che dipoi visse affermato, in ciascheduno acto, come di sopra n'abbiamo avisato, che qui nel dire vostro il potrete brievemente narrare, noi comprendiamo et tegnamo fermamente il detto *Nicholò* essere in questo fatto in expressa e gravissima colpa. E che per questa cagione, noi i quali amiamo la salute del loro stato appresso il nostro, sì per rispetto del fraterno amore che è tra la loro e nostra comunità, sì per la vicinanza, e sì per la confederatione e lega e intima amicitia che abbiamo colloro, e sì perchè il simile di che preghiamo loro, noi dobbiamo fare e faremmo per loro; noi gli preghiamo, quanto più strectamente c'è possibile, che piaccia loro in questo fatto mostrare con effecto, avere inverso il nostro stato quello amore che ànno per infino a ora avuto, e che noi avemmo nel loro. E che, poichè per loro beneficio, della qual cosa sommamente gli ringratiamo, il detto *Nicholò* è nelle mani del loro rectore, che noi gli preghiamo, che piaccia loro con effecto procedere che esso *Nicholò* sia diligentemente examinato, e dallui s'abbia la verità di questa faccenda, e di quanto per lui s'è in detti e in facti trattato. E che in questa examinatione e per effetto di questo inverso di lui, si faccino e tenghano que' modi e quelle vie di tortura e d'examina, che s'usano in tanto e sì grave caso, quanto è questo. E per inducergli a questo, allegherete loro, con quante più e migliori ragioni parrà alla vostra prudentia, essi debbano exaudire la nostra domanda; e maximamente a suo luogo e tempo allegando le cose che di sopra v'abiamo dato per aviso. Con mostrare ancora loro, che niuna più grave colpa ne' fatti humani si può commettere, che le simili di che al presente si parla. E di quanto pericolo sarebbe al nostro stato e subsequentemente a loro, se di questa faccenda non si avesse interamente dal detto *Nicholò* quanto per lui se n'è aoperato e detto.

E dov'e' nostri prieghi abbiano effecto, e sia fatta la esaminatione, come detto è e come desideriamo, vogliamo e commettianvi, che,

seguendo la vostra ambasciata, voi ritorniate alla presenza de' detti signori di Siena e che colle ragioni dette di sopra, e con qualunque altra meglio parrà alla vostra prudenza, voi gli preghiate, che con effecto essi aoperino e faceino che il detto *Nicholò* sia di questo gravissimo male, e di tanto peccato punito come si debbe, e come è di costume e come si richiede tra loro e noi, e per salute del nostro stato; mostrando e allegando loro, come sopra la vostra prudentia, come non si può dare tanto grave pena quanto merita, a chi cerca di turbare i pacifici, tranquilli e liberi stati delle città, e dei popoli, e di dare morte a' buoni, opprimere i giusti, exercitare le discordie, e mettere l'arme nelle mani degli huomini che desiderano le discordie e la distructione della loro città, e armarsi e venire contro alla patria. Mostrerete ancora loro quanto amore s'acrescerà tra loro e la nostra communità per questo caso, dove per loro in quello si mostri, come sempre ànno fatto, avere amore e desiderare l'acrescimento del nostro stato, che così faranno facciendo punire i nimici di quello che contro a noi nella loro città ànno tractato.

E abbiate a memoria, che mai prima per voi non si dimandi che *Nicholò* sia punito, se non sete prima chiaro essere stata fatta la examinatione, come detto è. Sì che la vostra ambasciata à due parti, e così due dimande; sì che non le farete insieme, ma exaudito della prima, verrete all'altra.

Come sarete in Siena, prestamente per fante proprio, ci aviserete di quanto sentite e di quanto seguirete, e mentre che vi starete, farete di scriverci spesso.

La collegatione abbiamo co' detti Sanesi, non vogliamo alleghiate nel primo dire, ma solo colle preghiere, e per rispetto della benivolenza e intrinsica amicitia abbiamo insieme; e dove per questo non venissono a seguitare e fare quello di che gli richiederete, allora e in tal caso, per vigore della legha, e per ogni modo gli richiedete.

Abbiate a mente ec.

(Archivio centrale di Stato, Legazioni e commissarie; elezioni di ambasciatori - istruzioni e lettere, cod. 6, a carte 7 tergo).

XXXI.

1412, dal dì 21 al dì 30 di giugno. *Decreti di una balìa nominata per riformagione vinta nei consigli del popolo e del comune all'oggetto di provvedere intorno ad una cospirazione contro lo Stato, tramata in Bologna dagli Alberti, da' Ricci, dalli Strozzi e da altri fuorusciti, e rivelata da Cionetto Bastari. Premiato il delatore, sono dichiarati ribelli messer Antonio di messer Niccolò, Ricciardo di messer Benedetto, Bivigliano e Beltramo di Marco con Francesco figlio del primo, e Piero di Bartolommeo di Caroccio con Agnolo suo figlio, tutti di casa Alberti. Per essi è decretata la confisca dei beni; per gli altri maschi della famiglia è assegnato come termine perentorio il mese d'agosto per allontanarsi almeno dugento miglia da Firenze, in perpetuo, colla comminazione della immediata confisca, se non andassero al confine assegnato o in qualsivoglia tempo tornassero. Tutte le case debbono vendersi, togliersi da quelle le armi della famiglia. Chi torrà donna degli Alberti, o la darà, pagherà per pena una gabella di mille fiorini d'oro; solo eccettuandosi una figlia di messer Antonio ed altra di Nerozzo, perchè forse già fidanzate. La loro loggia si adegui al suolo: niun cittadino o suddito della Repubblica possa, nella città o nel raggio di 200 miglia, farsi loro socio di commercio o fattore; debba, se lo fosse, ritrarsi entro sei mesi. Abbia premio di 2000 fiorini d'oro chiunque ucciderà Antonio, Ricciardo, Bivigliano, Piero e Beltramo sopra rammentati, e alcuni altri delli Strozzi e dei Ricci; di più abbia la grazia se fosse bandito o ribelle; e diversi privilegi e garanzie sono statuite per chi si facesse in cotal*

modo assassino. Parimente si assegnano mille fiorini per l'omicidio di Francesco di Bivigliano e di Agnolo di Piero, purchè sia commesso dopo l'agosto ed entro dugento miglia da Firenze; ed egual somma si stanzia per gli uccisori di qualunque altro degli Alberti che, maggiore di 18 *anni di età, sia sorpreso entro la distanza sopra notata.*

Avvertenza.

Non appena Cionetto Bastari ebbe rivelato alla Signoria una congiura, vera o supposta, ordita in Bologna per rovesciare lo stato in Firenze, fu convocata la Pratica, la quale tenne la prima sua adunanza il dì 14 giugno. Messer Filippo Corsini, solo da due mesi per mezzo di un figlio imparentato cogli Alberti, ma principale tra i partigiani dell'Albizzi, sorse primiero ad attestare la verità della congiura, e soggiunse che giammai la Repubblica avea versato in un maggiore pericolo; chiese la punizione dei principali fra rei, e che si avesse in mente niuna severità potersi dire soverchia per il loro supplizio: chiese pure la pubblicazione di leggi acerrime contro i cospiratori a sgomento dei posteri, la elezione di un capitano di balìa per provvedere alla sicurezza della città, e premio infine adeguato allo zelo del Bastari. Marco Strozzi aderì pienamente a quel consiglio, proponendo che si provvedesse in modo verso i cospiratori *quod securi dormire nequeant:* aggiungendo che alle donne degli Alberti si desse in contante il correspettivo delle loro doti, perchè era provato che assegnandole in fondi si dava con soverchia condiscendenza il quadrupio del loro credito; e che il Bastari si ricompensasse immediatamente, essendo veramente scandaloso che *illi de Bonaparte qui a pluribus annis interfecerunt Gherardum de Albertis non sunt a suis bannis absoluti.* E qui alludeva a Simone e Giannozzo di Bonaparte di Guccio Bonaparte, ribelli già da molti anni per avere cospirato contro la Repubblica a favore di Gian Galeazzo Visconti: i quali Bonaparte erano di una famiglia venuta a Firenze da Fontesterni, diversa affatto da quella che, originata dai conti Imperiali di Pistoia e di Fucecchio, passò a Sarzana nel secolo XIII, quindi in Corsica nei primi anni del decimosesto. Disse lo stesso Rinaldo dei Gianfigliazzi: ma Antonio Mangioni prorompendo in amara invettiva contro dei governanti, rammentò come in meno di un anno la città era stata funestata da epidemia, da carestia, da guerra e da tre congiure, e che, se alle prime causate da imprevidenza si era pure in qualche modo provvisto, non così erasi fatto per le congiure che non si erano nè prevenute nè punite a dovere; e chiese perciò che la Signoria coi collegi ed altri cittadini prendessero qualche provvedimento che fosse efficace. Messer Maso degli Albizzi, il quale finallora erasi mostrato prudente astenendosi dal proporre misure rigorose che fatto avea invece mettere in campo dai suoi più fidi, svelò in questa occasione tutto l'animo suo; e dopo di avere richiesto che si provvedesse al presente e al futuro, disse che si procedesse severamente e con atrocità contro i colpevoli, facendosi

degli ordinamenti di giustizia contro i medesimi, purchè fossero osservati, e propose che si mandassero ambasciatori a Bologna per dolersi che si permetta colà di ordire impunemente congiure contro lo stato di Firenze. Piero Baroncelli ripetè press'a poco le istesse cose, e chiese che si desse opportuna autorità alla Signoria ed ai collegi di unirsi altri pubblici ufficiali e alcuni cittadini affinchè tutti uniti esaminassero quello che fosse da farsi. Ma Tommaso Rucellai, pur consentendo nella idea espressa dal Baroncelli, disse che a questo non si sarebbe venuti se fosse stato adoperato il rigore nel 1400, e che perciò non doveasi usare coi rei veruna misericordia: opinione che piacque pure a Rinaldo Rondinelli, ad Antonio Cocchi Donati e a Niccolò Sacchetti. Ma non essendosi in quel giorno presa veruna deliberazione, la Pratica si adunò di nuovo nel dì seguente. Gino Capponi dolendosi della lentezza nel procedere, espose a nome della Signoria come si fosse dato ordine ai rettori di fare immediata giustizia sui colpevoli siccome volevano le leggi; ma che non bastando questo a far sicura la città, pareva conveniente ai Priori che frattanto si rafforzasse la guardia coll'aumento di tre o quattrocento provvisionati, perchè il guardare Pisa e altri luoghi, e nel tempo istesso lasciare Firenze indifesa, equivaleva a nulla aver fatto. Propose poi che all'ambasciatore da mandarsi a Bologna si desse in commissione di richiedere la punizione dei fuorusciti ribelli, o che fossero almeno cacciati; che alle donne degli Alberti si togliesse quello che ricevuto avessero al di là dello stretto limite delle loro doti, perchè se ne servivano per alimentare i mariti, i figli e gli altri ribelli; che infine si desse balìa di provvedere a chi meglio si fosse giudicato opportuno. Niccolò Busini, messer Filippo Corsini e Piero Baroncelli confortarono ad accogliere queste proposizioni: ma messer Maso degli Albizzi, sviluppando la crudele proposizione messa fuori nel giorno antecedente, soggiunse: *Si Bononienses consentiant vel non de non receptando exules vel rebelles nostros, non sufficit cum ad libitum redire poterunt; sed aliter agendam est, ut detur materia his talibus desistenti a malis suis propositis: et nunc committendam est officio octo custodie ut conetur de terra eradicari facere hos tales rebelles cum pecunia exhibenda; et hec pecunia ex bonis dictorum rebellium que qualitercumque occultarentur vel defenderentur extrahatur, et nominatim fiat mentio de personis et premio pro utroque occidendo: et auctoritas generalis non summenda est per Dominos et collegia et alios, prout dictum est, nec discernere scit utrum sit utile vel non per viam balie aut specifice in consiliis proponere, sed in discretione Dominorum hec remittit.* Dopo dell'Albizzi sorsero altri oratori, ma tutti trovarono a proposito l'inumano consiglio, e possono notarsi Rinaldo Gianfigliazzi, Paolo Biliotti, Niccolò Barbadori, Tommaso Rucellai, Banco da Verrazzano, maestro Cristofano Brandolini, Rinaldo Rondinelli, Vannozzo Serragli, Matteo Castellani, Paolo Carnesecchi e Antonio Mangioni; il quale dichiarò nettamente che la Signoria dovesse togliersi da per sè la balìa in questa faccenda, perchè il popolo *non libenter ad balias procedit propter gesta hactenus*: tanto se n'era abusato. Prevalse però l'opinione che la Signoria coi collegi deliberassero intorno al da farsi, e ne portassero proposta formale davanti ai consigli; e che inoltre si deputasse un commissario nel Mugello con ampla autorità, perchè da quelle parte minacciavano i ribelli d'inoltrarsi verso Firenze. Si trattò di nuovo della congiura nelle Pratiche dei dì 16, 19 e 21 del mese istesso: e in questo giorno dopo di essersi lette, a domanda di Guidaccio Pecori, le proposte della Signoria e degli altri che aveano deliberato insieme con quelle, Gino Capponi propose che non dovesse sciogliersi la seduta finchè non fossero quelle approvate, e ottenne che si aggiungesse la dichiarazione di doversi

permettere di stanziare in Venezia a quei degli Alberti non chiariti colpevoli della congiura (Arch. centr. di Stato, Consulte e Pratiche; cod. 43, a c. 107 e seguenti). La Provvisione con cui fu istituita la balia è perduta; ed invano si cercherebbe nei protocolli, nei regesti e nei duplicati.

In Dei nomine, amen. Anno incarnationis Domini nostri Iesu Christi millesimo quadrigentesimo duodecimo, indictione quinta, secundum cursum et morem florentinum, de mense junii.

Existentibus pro populo et communi Florentie magnificis et potentibus dominis etc..... (omiss. nominibus) et habentibus potestatem, auctoritatem et baliam durantem per totum sopradictum mensem junii.

Die vigesimo primo supradicti mensis junii, anno et indictione predictis.

Supradicti magnifici et potentes domini, domini priores artium et vexillifer justitie populi et communis Florentie, una cum offitiis gonfaloneriorum sotietatum populi et duodecim bonorum virorum dicti communis, et cum capitaneis popularibus partis guelfe, et octo custodie et sex consiliariis mercantie communis Florentie, et viginti aliis civibus florentinis popularibus et guelfis ad hec adsumptis et electis secundum exigentiam reformationis de hoc disponentis, et cum balla et auctoritate maxima, ut in dicta reformatione continetur; volentes incipere ad exequendum eis commissa et pro causis eis concessis, et informati quod Cionettus quondam Salvadoris de Bastaris de Florentia, ut bonus civis et amator presentis boni et pacifici, popularis et guelfi status comitatus Florentie, de presenti mense junii revelavit dominis antedictis magnum tractatum, qui per certos de *Albertis*, de Riccis et Strozzis et alios exititios civitatis Florentie in civitate Bononie exules et residentiam facientes tractabatur contra presentem statum dicte civitatis pacificum, popularem et guelfum; et qui tractatus executionem, ut dicebatur et satis evidenter notum fuit, erat de proximo habiturus in subversionem et destructionem ipsius status, et ad quem tractatum ipse Cionettus per aliquos ex dictis exititiis extiterat requisitus. Et volentes ob predictam revelationem dictum Cionettum, tamquam benemeritum, benefitiis prosequi gratiosis et utilibus, et ut etiam cuilibet alii, si talis vel similis casus occurreret,

quod Deus avertat, prebeatur materia similiter faciendi, habita super his deliberatione solemni...... (omissis) providerunt.

(Omissis pro Cionetto).

Dicto die vigesimo primo, mensis junii MCCCCXII, indictione quinta.

Supradicti magnifici domini, domini priores artium et vexillifer justitie populi et communis Florentie, una cum offitiis gonfaloneriorum sotietatum populi et duodecim bonorum virorum dicti communis, et cum capitaneis popularibus partis guelfe et octo custodie et sex consiliariis mercantie civitatis Florentie, et viginti aliis civibus florentinis popularibus et guelfis ad hoc adsumptis et electis, secundum exigentiam reformationis de hoc disponentis et edite de presenti mense per opportuna consilia dicti populi et communis, volentes intendere ad ea que credebant eis fore commissa, pro causis maxime de quibus fit mentio in reformatione de eorum auctoritate et potestate ac balia disponente, edita de presenti mense junii, et habita super his ad invicem deliberatione solemni, et demum inter ipsos dominos priores et vexilliferum, gonfalonerios et duodecim, capitaneos, octo, sex et viginti cives predictos, in numeris sufficientibus invicem congregatos in palatio populi florentini civitatis Florentie; premisso et celebrato solemni et secreto scrutinio, et obtento partito ad fabas nigras et albas, secundum ordinamenta, vigore auctoritatis et potestatis eis concesse et competentis per reformationem predictam, et pro causis in illa contentis, et omni modo, via, causa et forma, quibus melius et efficacius potuerunt, providerunt, ordinaverunt, deliberaverunt et disposuerunt omnia et singula infrascripta; videlicet.

In primis, quod dominus *Antonius* domini *Nicolai, Ricciardus* domini *Benedicti*, *Biviglianus* et *Beltramus* fratres filii olim *Marchi*, *Pierus Bartolomei Carocci*, *Franciscus Biviglani Marchi* et *Agnolus* filius dicti *Pieri Bartolomei*, omnes de *Albertis* de Florentia, et quilibet ipsorum, ex nunc intelligantur esse et sint in perpetuum rebelles communis Florentie, et tamquam rebelles et pro rebellibus dicti communis habeantur et censeantur, tractentur et reputentur; et haberi, censeri, tractari et reputari possint et debeant in omnibus et per omnia, et quo ad omnes et omnia, ac si pro rebellibus fuissent et essent condemnati ad mortem.

Et insuper quod omnia et singula ipsorum et cuiusque eorum bona et jura intelligantur esse et sint ex nunc publicata et confiscata dicto communi Florentie, et ad ipsum commune pertineant pleno jure.

Item, quod omnes et singuli alii masculi de *Albertis* de Florentia teneantur et debeant, hinc ad per totum mensem augusti proxime futuri, et infra ipsum tempus, ire et ivisse, et stare demum et habitare in perpetuum ad locum et loco et in loco seu locis distantibus a civitate Florentie per ducenta miliaria ad minus, vel ultra, nec se ipsi, vel aliquis ipsorum, quandocumque, vel aliquo tempore in futurum post dictum mensem augusti, possint aut debeant propinquare dicto civitati, vel stare in aliquo loco infra ducenta miliaria ab ipsa civitate. Et quod quilibet ex eis qui contrafecerit, ex tunc, etiam absque aliqua condemnatione, eius bona intelligantur esse et sint publicata et confiscata communi Florentie, et ad ipsum commune pertineant; et intelligatur contrafaciens esse et sit rebellis dicti communis et pro rebelle condemnato habeatur, censeatur, tractetur et reputetur, in omnibus et quo ad omnia, et per omnes et quo ad omnia.

Et quod quilibet ex predictis de *Albertis* qui iverit et erit infra dictum tempus ultra ducenta miliaria a dicta civitate, et steterit infra trecenta miliaria ab ipsa civitate, debeat infra tres menses post dictum mensem augusti proxime secuturos, fidem fecisse de loco ubi fuerit, per publicum instrumentum presentandum infra dictos tres menses officio magnificorum dominorum, dominorum priorum artium et vexilliferi justitie populi et communis Florentie.

Et qui iverit et erit ultra trecenta miliaria a dicta civitate, teneatur et debeat dictam fidem facere infra sex menses post dictum mensem augusti proxime secuturos, et per instrumentum computandum ut supra infra dictos sex menses.

Et quod quilibet ex predictis qui observaverit predicta, habeat et habere possit et debeat fructus et redditus quorumcumque suorum bonorum, et non alii.

Item, quod omnes et singule domus de *Albertis* existentes in civitate Florentie vendantur et vendi possint et debeant, et quod pecunia que percipietur de pretiis ipsorum convertatur in emptionem creditorum montium, et scribatur et stet in libris montium sub

nominibus illorum quorum denarii sunt, et ipsorum creditorum page et fructus pertineant ad ipsos et ad ipsorum utilitatem sint; salvo tantum, quod domus que essent cuiuscumque ex predictis qui esset rebellis, aut cuius bona essent publicata communi Florentie, pertineant cum earum pretiis ad commune Florentie et ipsius sint.

Item, quod mulieres nate aut nasciture de quocumque ex dictis de *Albertis*, aut aliqne alie mulieres in preteritum nupte, vel que in futurum nubent alicui de *Albertis*, non possint, vel aliqua ipsarum, ullo unquam tempore, elapso mense octobris proxime futuro, habitare in aliqua ex predictis domibus. Et quod offitium octo custodie civitatis Florentie possit et debeat predicta facere notificare dictis dominabus, ac etiam providere, ordinare et disponere de penis contra non observantes aut facientes contra predicta, vel aliquod predictorum, prout, sicut et quotiens dicto offitio videbitur expedire.

Item, quod arma et signa de *Albertis* removeantur et tollantur de supradictis domibus, et quod offitium octo custodie debeat hoc fieri facere et exequi.

Item, quod quilibet qui deinceps contrahet matrimonium cum aliqua de *Albertis*, et seu dabit et concedet aliquam mulierem in uxorem alicui de *Albertis*, et sic in dando vel accipiendo, debeat pro qualibet vice solvere communi Florentie, nomine gabelle, florenos mille auri, et sic solvere quilibet effectualiter compellatur.

Salvo tamen et excepto, quod predicta in dicto capitulo contenta, non habeant locum, nec intelligantur pro filia domini *Antonii* de *Albertis*, nec pro filia *Neroczii Bernardi* de *Albertis* [1]. De quibus jam publice dici dixerunt quod erant nupte, aut promissiones pro iis esse facte.

Item, quod loggia de *Albertis* in civitate Florentie destruatur usque ad solum, in totum, et super ipsa aliquo tempore aliquod hedificari non possit nec debeat ullo modo; et quod octo custodie possint et debeant predicta facere executioni mandare.

---

[1] Maria di messer Antonio si maritò in quell'anno a Paolo Vettori, e Margherita di Nerozzo a Rosso delli Strozzi.

Item, quod aliquis civis Florentie, aut alius subditus communis Florentie non possit in civitate Florentie, aut in aliis quibuscumque locis propinquis civitati Florentie per ducenta miliaria vel infra, esse sotius vel factor alicuius de stirpe seu domo de *Albertis* ad aliquod trafficum vel mercantiam pro eis aut cum eis faciendam, elapsis sex mensibus proxime futuris; exceptis tantum factoribus possessionum, et pro solutione prestantiarum, et aliis similibus negotiis agendis et faciendis, sub pena florenorum mille auri, pro quolibet contrafaciente auferenda et communi Florentie applicanda; et quod declaratio super et de predictis et quolibet predictorum, in quolibet casu, elapsis dictis sex mensibus, pertineat ad officium octo custodie civitatis Florentie; et declarationi dicti officii in predictis stetur, in quolibet tali casu, contra factiones, et ipsi declarationi stetur et credatur, et executionem habeat.

Item, quod octo custodie possint et debeant perquirere et diligenter investigare de mercantiis, pecuniis et rebus mobilibus quorumcumque rebellium et seu bannitorum, et cuiuscumque cuius bona essent publicata, et seu venirent publicanda occasione vel causa tractatus detecti de presenti mense contra presentem statum, aut que hactenus publicata fuissent dicto communi. Et quod pecunia percipienda et habenda pro predictis, convertatur in emptionem creditorum montium; et taliter ordinetur et actetur, quod converti possit et convertatur pro persecutionibus et occisionibus eorum de quibus infra dicetur, et sic ordinetur et ordinari possit et debeat per offitium octo custodie.

Et quod per dictum offitium octo possit dari usque in quartam partem pecunie, que pro predictis veniret in commune, illi qui revelaverit ea que pro predictis erunt secreta, et exinde in commune pervenirent; et sic dictum offitium facere, ordinare et disponere possit et debeat.

Et similiter, dictum offitium possit dare tertiam partem pecunie, que pro predictis venerit in commune, illi cuius opere et per revelationem suam pervenerit in commune, et pecuniam, mercantiam et res haberentur; et sic possint ordinare, disponere, facere et fieri facere cum effectu octo custodie.

Hoc etiam addito et proviso, quod quilibet qui haberet de predictis et non notificaverit offitio octo, infra tres dies a die bauni

quod missum fuerit ex parte dicti offitii, teneatur et debeat dare dicto communi, ultra veram sortem, tertiam partem valoris ipsius sortis; et sic per dictum offitium octo custodie ordinetur et fiat, et fieri, ordinari et executioni mandari possit et debeat.

Item, quod quicumque, etiam si esset condempnatus, bannitus, vel qualitercumque rebellis communis Florentie, deinceps occiderit, vel occidi fecerit, post mensem augusti proxime futurum, in quocumque loco infra ducenta miliaria a civitate Florentie et seu in civitate Florentie, aliquem de inferius nominandis, habeat et habere debeat a communi Florentie, et de pecunia dicti communis, pro quolibet sic, ex ipsis infrascriptis primo loco descriptis, occiso, duo milia florenorum auri.

Quorum quidem primorum nomina sunt ista, videlicet:

Dominus *Antonius* domini *Niccolai*, *Ricciardus* domini *Benedicti*, *Biviglianus Marchi*, *Pierus Bartolomei*, *Beltramus Marchi*, omnes de *Albertis* de Florentia, Bernardus Iohannis Marchi de Strozziis vocatus Fulignato, Iohannes vocatus Squarta eius frater, Nannes Silvestri domini Rossi de Riccis, Antonius Bernardi domini Rossi de Riccis, Bartolomeus Agnoli de Scalis.

Et quod si plures fuerint occisores vel occidi facientes unum ex predictis, habeant solummodo illam quantitatem, quam habere deberet unus solus pro occisione unius ex predictis.

Item, ultra predicta, quod quilibet qui occiderit vel occidi fecerit, ut prefertur, aliquem ex predictis, possit absolvi et effectualiter ac plenissime liberari et cancellari ab omnibus et de omnibus et singulis condemnationibus et bannis de ipso, et seu contra ipsum, ante huiusmodi occisionem datis, latis seu factis pro quocumque et quibuscumque malefitiis, excessibus et delictis, etiam si essent vel fuissent pro statu vel contra statum seu regimen, et seu pro quibuscumque tractatibus, posturis, seditionibus et conventiculis vel rebellionibus, et ab omnibus et singulis descriptionibus et registrationibus propterea factis, etiam in libro maleabbiatorum; et quod pro absolutione et effectuali ac plenissima liberatione, in quolibet tali casu, cuiuslibet talis de quo supra dicitur, et cuiuslibet alterius de quo infra disponetur, ab omni et qualibet condempnatione et bamno, et ab omnibus et singulis condemnationibus et bannis et

contentis in eis, et pro cancellationibus quibuscumque ipsorum et ipsarum, in quibnscnmque libris et scripturis, et etiam in libro male abbiatorum; et pro ordinatione, provisione, proposita, dispositione et reformatioue, que propterea fieri, aut quomodolibet et qnotienscumque proponi vellet, sufficiat deliberatio et pro^{vi}sio, que facta fuerit quotienscumque per dominos priores artium et vexilliferum justitie populi et communis Florentie, una cum offitiis generalibns societatum populi et dnodecim bonorum virorum communis predicti, que obtenta fuerit per eos, et seu inter eos, per majorem partem ipsorum, videlicet per decem et novem fabas uigras, et que demum approbata, seu confirmata fuerit iu consiliis populi et communis Florentie per majorem partem consiliariorum presentium in utroque consilio, etiam absque eo quod iuterveniat, vel intervenire habeat, major vel alius numerus fabarum vel deliberantium, et etiam absque aliqua solutione, deliberatione vel actu alio quocumque precedente, vel interveniente aut subsequente: et quod pro qualibet et quacumque huiusmodi absolutione, liberatione et cancellatione facienda cum effectu, et pro quacumque provisione, deliberatione, dispositione, ordinatione et proposita, et quocumque actu propterea quomodolibet et quotienscumque facienda et seu faciendis, et seu qnomodolibet et qnotieuscumqne requisitis, quilibet major vel alius numerus deliberantium, et seu fabarum, qui requireretur quomodolibet de jure, vel secundum formam ant exigentiam quorucumque statutorum, reformationum vel ordinameutorum inter dominos priores et vexilliferum justitie et gonfalonerios societatum populi, et dnodecim bonos viros, et seu alios quoscumque, et iu consiliis populi et communis predicti, vel aliqno ipsorum, et quelibet alia deliberatio et actus quicumque et quecumqne solutio, que alias esset requisita ante deliberationem dominorum priorum et eorum collegiorum, vel aliter, intelligatur esse et sit reductus et reducta ad ipsnm; et ipsam ac ipsas, disponeudo, provideudo, ordinando, reduxerunt pro predictis et qnolibet predictorum et in qnocnmque casu suprascriptorum et infrascriptorum, et pro ipsorum expeditioue et executioue ad dictum numerum majoris partis, et solummodo ad hanc formam solemniter et substantialiter; providentes et ordiuautes, deliberantes et disponeutes, quod sic possit cum effectu fieri, observari

et executioni mandari, et valeat et teneat et possit et debeat observari, et executioni mandari, omni oppositione et contradictione cessante; et habeatur, censeatur et sit, et haberi et censeri possit et debeat in quolibet ex dictis casibus ex tunc, ac si obtentum, deliberatum, provisum et ordinatum esset inter ipsos et per ipsos dominos priores et vexilliferum, gonfalonerios et duodecim bonos viros, et inter quoscumque alios et in consiliis predictis et per consilia predicta, per omnes et quoscumque numeros, et cum quibuscumque solutionibus solemnitatibus et substantialitatibus, actibus, adminiculis ac deliberationibus et ordinationibus ac dispositionibus quomodolibet requisitis seu expedientibus de jure, vel secundum quecumque ordinamenta, seu statuta vel reformationes, et ac si precessissent et facte fuissent legitime et solemniter, et temporibus debitis quelibet solutiones et quecumque provisiones, deliberationes et ordinationes, quandocumque et qualitercumque opportune, vel quomodolibet requisite.

Et quod pro quolibet ex supradictis superius nominatis, qui, ut prefertur, occisus fuerit, possint et debeant absolvi, rebanniri et effectualiter ac plenissime liberari et cancellari, ut supra, tres qui occiderint, et seu occidi fecerint, et non ultra, etiam si plures fuerint ipsi occidentes vel occidi facientes. Et si fuerint occidentes et seu occidi facientes solummodo duo, possint et debeant rebanniri, absolvi et liberari, ut supra, ipsi duo, et unus alius quem ipsi duo nominaverint aut voluerint. Et si fuerit solummodo unus, possint et debeant rebanniri, absolvi et liberari ipse unus, et etiam duo alii, quos ipse nominaverit aut voluerit, et in hoc quocumque casu, sufficiat ipsa dominatio; hoc tantum excepto et salvo, quod in aliquo tali casu, ultra unum primum, non possint rebanniri vel absolvi alii duo vel unus, qui essent condemnati pro statu, vel pro eo quod fecerunt contra statum, seu ut rebellis vel rebelles.

Et quod de occisione et occidentibus et occidi facientibus predictis, pro veritate, et quo ad declarationem veritatis, stetur et stari debeant in quocumque huiusmodi casu, et in omnibus et pro omnibus et singulis antedictis, tam pro solutione pecunie, quam pro absolutione, liberatione, rebannitione et aliis supradictis et dependentibus et connexis, simplici declarationi, que et quotienscumque facta fuerit

per dominos priores artium et vexilliferum justitie et gonfalonerios societatum populi et duodecim bonos viros communis Florentie, et seu majorem partem totius numeri ipsorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, non acceptantibus, non extractis, non jurantibus, mortuis vel remotis vel contradicentibus, aut quomodolibet impeditis, et cuilibet tali declarationi stetur et credatur, et pro veritate habeatur, et sufficiat ad plenum; non derogando tamen alicui alii probationi, que juridice fieri posset et fieri vellet per aliquem et seu pro aliquo ex predictis qui occidissent, aut occidi fecissent, ut superius dictum est.

Item, quod supradicti tres, qui pro occisione de qua supra fit mentio deberent absolvi, liberari et rebanniri, et quilibet similis qui in eo casu fuerit, et quilibet eorum, possit et possint, et cuilibet eorum liceat in perpetuum, per civitatem, comitatum et districtum Florentie portare et secum habere omnia et quecumque arma offendibilia et defendibilia, licite et impune; et pro portatione vel delatione huiusmodi armorum non possint nec debeant ipsi vel aliquis eorum capi, detineri, arrestari, vel aliquid ad solvendum cogi, aut aliqualiter molestari, sub pena librarum ducentarum florenorum parvorum cuilibet contrafacienti pro vice qualibet auferenda et communi Florentie applicanda; et nichilominus quicquid contra fieret, sit et esse intelligatur irritum et inane, et de facto possit et debeat revocari.

Item, quod consortes et conjuncti per lineam masculinam cuiuscumque ex supradictis superius nominatis qui occisus fuerit, ut supra dictum est, et quilibet eorum, teneantur et debeant reddere cum effectu pacem perpetuo duraturam de ipsa occisione cuilibet occidenti, et seu occidi facienti, et eius consortibus et conjunctis per lineam masculinam, et per publicum solemne et autenticum instrumentum; et huiusmodi pacem teneantur et debeant reddere saltem infra quindecim dies proxime secuturos, postquam requisitio exinde facta fuerit personaliter, vel ad domum solite habitationis. Et quod quilibet requisitus infra terminum non reddens pacem, ut prefertur, ex tunc incurrat in penam florenorum duorum milium auri, pro una medietate communi Florentie, et pro alia parte requirenti applicanda. Et etiam quilibet talis non reddens pacem,

si esset popularis, intelligatnr ex tuno esse magnas et de numero magnatum; et si esset magnas, intelligatur esse et sit ex tunc supra magnas.

Et quod quilibet rector et offitialis possit, teneatur et debeat dictam penam exigere a quocumque, tam pro communi, quam etiam pro parte et ad favorem partis, et habeat rector et offitialis exigens penam solidos dnos pro qualibet libra dicte pene, pro labore sue exactionis et nomine dirictnre; et huiusmodi solidos duos pro libra exigat et percipiat a debitore pene ultra quantitatem pene. Et sic debitor pene, ultra illam, solvere compellatur.

Et quod nichilominus, in quolibet supradicto casu, etiam habeatur et censeatur, et haberi et censeri possit et debeat, etiam si ante quamlibet requisitionem pax predicta reddita et facta fuisset per publicum solemne et autenticum instrumentum, et cum omnibus solemnitatibus et substantialitatibus opportunis.

Item, quod qnilibet qni occiderit vel occidi fecerit post mensem augusti proxime futurum, et in quocumque loco infra ducenta miliaria a civitate Florentie, et seu etiam in civitate Florentie, aliquem ex inferius penes presens capitulum nominandis, habeat et habere debeat de pecunia communis Florentie quantitatem pecunie, que ad pedem nominis cniuslibet eorum scripta erit, etiam sine aliqua retentione, detractione vel diminutione, solemnitate vel substantialitate.

Et nomina predictorum pro qnornm occisione predicta sunt, et quantitates, sunt ista et iste; videlicet.

Franciscus Biviglianì de *Albertis* florenos mille auri, *Agnolus Pieri Bartolomei* de *Albertis* florenos mille auri (alia nomina omissa).

Item, quod quilibet qui occiderit vel occidi fecerit aliquem alium quemcnmque, qui hinc ad per totum mensem jnlii proxime futuri fuerit condemnatus pro tractatu ordinato contra presentem statum et revelatnm de presenti mense, et occisio facta fuerit in civitate Florentie, aut in quocumque loco propinquo ipsi civitati per ducenta miliaria vel minns, debeat habere de pecnnia communis Florentie, que adhuc ordinatum fuerit, pro quolibet sic occiso, libras mille florenorum parvorum, et possit et debeat rebanniri et absolvi a suis

bamnis et condemnationibus, usque ad tempus occisionis latis et factis pro quibuscumque malefitiis, excessibus et delictis, et etiam unus alius, qui per ipsum nominatus fuerit; dummodo non sit condemnatus pro statu vel occasione status vel pro rebellione.

Item, pro supradicto proxime precedente capitulo, et pro alio immediate ante ipsum suprascripto, in quo pro persecutione, plures sunt specifice nominati, videlicet *Franciscus Bivigliani* et sequentes, ulterius declarantes, providentes et ordinantes, quod quilibet occidens vel occidi faciens, ut supra, intelligendo de uno solummodo, pro quolibet ex predictis qui sic occisus fuerit, possit et debeat rebanniri, absolvi et effectualiter liberari et cancellari de et ab omnibus et singulis condemnationibus et bannis, usque ad tempus occisionis, factis, datis seu latis, et ab omnibus et singulis descriptionibus et registrationibus propterea factis, et etiam de libro maleabbiatorum, etiam si condemnatio et bannum essent pro negotiis status vel contra statum, aut pro subversione status vel contra statum, aut pro rebellione, vel causa rebellionis, quomodocumque, et seu pro quocumque vel quibuscumque malefitiis, excessibus vel delictis, etiam quantumcumque gravibus vel gravissimis.

Et quod, ultra ipsum unum occidentem vel occidi facientem, possit et debeat rebanniri, absolvi et liberari unus alius, quem ipse nominaverit, in omnibus et per omnia, prout de ipso occidente seu occidi faciente superius dictum est, et seu in effectu provisum. Eo tamen excepto et salvo, quod non possit pro hoc, vel ex hoc, nominari vel absolvi aliquis qui sit rebellis vel condemnatus pro eo quod fecisset vel tractasset contra presentem statum civitatis Florentie.

Item, quod tam predictus occidens, vel occidi faciens, quam predicti nominandi ab eo qui deberent rebanniri, ut prefertur, et uterque eorum, possint et possit, et cuilibet eorum liceat in perpetuum, per civitatem, comitatum et districtum Florentie portare et secum habere omnia et singula arma offendibilia et defendibilia, licite et impune; et pro portatione vel delatione huiusmodi armorum, non possint nec debeant capi, detineri, arrestari, vel ad aliquid solvendum cogi, vel aliqualiter molestari, sub pena librarum ducentarum florenorum parvorum, cuilibet contrafacienti, pro vice qualibet

auferenda et communi Florentie applicanda; et nichilominus, quicquid contrafieret sit et esse intelligatur irritum et inane, et de facto possit et debeat revocari.

Et quod pro absolutione et plenissima ac effectuali liberatione et cancellatione et pro solutione predicta cuiuslibet predicti occidentis et seu occidi facientis a condempnationibus et bannis et aliis predictis, et similiter cuiuslibet predicti qui nominatus fuerit, intelligantur esse et sint disposita, provisa et ordinata ac deliberata, omnia et singula que supra in effectu et forma deliberata sunt et continentur pro absolutione, liberatione et cancellatione ac solutione illius et cuiuscumque qui occideret aliquem de superius nominatis in primo loco, et que superius scripta sunt. Et quod omnia et singula ipsa supracripta, pro ipsa absolutione, liberatione et cancellatione predictorum occidentium vel occidi facientium aliquem de decem predictis primo loco nominatis, habeantur, censeantur et sint, et haberi et censeri possint et debeant, pro hic expressis, appositis, et specifice repetitis.

Et idem intelligatur, observetur et fiat, et observari et fieri et executioni mandari possit et debeat, et cum eisdem penis et exactione penarum de pace reddenda, et que reddi debeat cuilibet qui sic occiderit, et seu occidi fecerit aliquem, qui, ut prefertur, erit condepnatus pro tractatu et causa antedicta per consortes et conjunctos per lineam masculinam ipsius occisi.

Item quod occidentes vel occidi facientes post mensem augusti proxime futuri aliquem de stirpe de *Albertis* etatis decem et octo annorum vel plurium, in locis propinquis civitati Florentie per ducenta miliaria aut pauciora, habeant et habere debeant a communi Florentie, et de pecunia ipsius communis, pro quolibet sic occiso, florenos mille auri; et insuper possint in perpetuum portare per civitatem, comitatum et districtum Florentie omnia et quecumque arma offendibilia et defendibilia licite et impune. Et propterea non possint molestari quoquo modo per aliquem rectorem vel offitialem aut aliam personam; sub pena librarum ducentarum florenorum parvorum, cuilibet contra facienti aut fieri facienti, pro vice qualibet aufferenda et communi Florentie applicanda, et quicqnid contra fieret sit irritum et inane.

Item, quod aliquis de *Albertis* supra nominatus, vel non nominatus, et seu aliquis de Riccis, et seu aliquis de Stroczis, qui supra nominatus sit, aut Bartolomeus Angeli de Scalis, vel aliquis ipsorum, occidentes vel occidi facientes de supradictis, non possint rebanniri, nec aliquo modo absolvi ab aliqua eorum condemnatione vel banno, sed bene possit et possint habere et habeant, ipse et sotii, pecuniam supra ordinatam pro persecutione et seu occisione; et qui ab eis, vel aliquo ex eis, in quocumque tali casu nominatus fuerit, secundum effectum suprascriptorum, possit per civitatem, comitatum et districtum Florentie portare quecumque arma offendibilia et defendibilia in perpetuum, licite et impune, et propterea non possit capi detineri, vel aliqualiter molestari, nec ad aliquid solvendum cogi, et quicquid contra fieret, sit irritum et inane.

Item, quod aliquis, pro cuius occisione, secundum suprascripta, deberent solvi floreni mille vel ultra, qui occideret vel occidi faceret aliquem, vel quemquam alium pro cuius occisione, secundum suprascripta, deberet solvi minor summa florenorum mille, non possit nec debeat rebanniri, nec ab aliqua sua condemnatione liberari vel absolvi.

Item, quod aliquis qui occideret vel occidi faceret, hinc ad per totum mensem augusti proxime futurum, vel seu quandocumque, ultra ducenta miliaria a civitate Florentie, aliquem qui secundum suprascripta posset occidi, non possit habere nec habeat aliquam quantitatem pecunie, nec propterea possit rebanniri vel absolvi, nec aliud premium vel beneficium habere.

Item, quod omnia et singula que supra sunt deliberata et scripta contra supra specifice nominatos de *Albertis*, intelligantur esse et sint etiam deliberata, scripta et ordinata, et locum habeant contra Bernardum et Iohannem Iohannis Marchi de Stroczis, Nannem Silvestri et Antonium Bernardi de Riccis, et Bartolomeum Agnoli de Scalis; et quemlibet ipsorum, et eorum uxores et mulieres et feminas, et de domibus et pro dotibus, et alia omnia, hic habeantur pro appositis, scriptis et specifice repetitis.

Item, quod de prima pecunia, que percipietur quocumque modo de bonis et rebus et juribus condemnatorum et condemnandorum, quorum bona fuerunt et seu erunt pubblicata dicto communi, et

tam de *Albertis* quam de aliis quibuscumque condemnatis seu condemnandis, quorum bona fuerunt seu erunt publicata communi Florentie, ut dictum est, possint et debeant, vigore solummodo presentis provisionis, absque alia deliberatione vel solemnitate aut subscriptione vel apodixa, vel alio actu, et absque ulla diminutione vel detractione, seu retentione, dari et solvi offitio octo custodie civitatis Florentie, et seu cui vel quibus, et prout per ipsum offitium deliberatum fuerit, et simul vel divisim, in summa sex milia florenorum auri, pro persecutione illorum de quibus est superius ordinatum, et pro quorum occisione solvi debent certe quantitates, ut supra continetur. Et quod offitialis et camerarius quicumque, ad quos vel quem de dicta pecunia pervenerit, possit et debeat dare et solvere de ipsa pecunia dictam quantitatem florenorum sex milium pro causis predictis dicto officio octo, et seu cui vel quibus per dictum officium octo fuerit, semel aut pluries et simul et divisim, provisum, ordinatum et deliberatum, omni oppositione cessante.

Et quod per dictum offitium octo custodie predicta quantitas ponatur in montibus dicti communis, videlicet emendo de illa de creditis dictorum montium, et faciendo scribi taliter et in tali effectu et forma dicta credita, quod finaliter et cum effectu dicta pecunia solummodo possit converti et solvi in solutione quantitatum deliberatarum pro dictis persecutoribus predictorum superius nominatorum expresse, et etiam pro persecutione aliorum, de quibus supra est ordinatum et provisum.

Et quod taliter etiam scribantur et actentur dicta credita, quod page, donum et interesse possint quandocumque libere percipi et haberi, secundum deliberationem offitii octo custodie, et converti in augmentum crediti, et sic converti possint et debeant solummodo, pro convertendo postea in cameram antediotam, et sic effectualiter observetur.

Et quod offitium octo custodie curet et faciat taliter et tali modo et effectu, quod in creditis predictis, et penes et iuxta dicta credita, scribantur et ponantur talia verba, et in tali forma et effectu, quod predicta fieri possint et observari.

Et possint et teneantur et debeant octo custodie pro tempore existentes facere solvi et debite satisfieri omnibus et singulis, qui pro

persecutione predicta, et seu eius occasione, debebunt recipere et habere secundum ea que super his ordinata et deliberata sunt, visa solummodo declaratione, que facta fuerit secundum ea que super solutione sunt provisa et deliberata per dominos priores, vexilliferum justitie et gonfalonerios societatum populi et duodecim bonos viros dicti communis, vel majorem partem eorum. Et ad predicta, in quolibet tali casu, teneantur octo custodie sub pena florenorum mille auri, pro quolibet eorum auferenda et communi Florentie applicanda, et nichilominus etiam fieri, observari et executioni mandari possint et debeant supradicta.

Et pro predictis et eorum executione, possint octo custodie, et seu due partes eorum, de dictis creditis vendere, permutare in alium et alios, transferre, finire, et inde omnia que viderint opportuna facere per predictos.

Et insuper possint in illum qui pro predictis deberet recipere et in quemlibet talem, si voluerit ipse facere pro sui satisfactione in totum vel in partem, prout voluerit, facere permutare et scribi, et sub eius nomine, et ad eius rationem et creditum poni et actari de dictis creditis.

Et quod quilibet qui de dicta pecunia, que percipietur pro dicto communi de dictis bonis, rebus et juribus illorum qui pro predicto tractatu fuerunt seu erunt condempnati, possit, teneatur et debeat dare et solvere, ut supra dictum est, predicta sexmilia florenorum auri pro causa antedicta, sine alia deliberatione, ut prefertur, sub dicta pena florenorum mille auri, dicto tali, pro vice qualibet auferenda et communi Florentie applicanda, et tantum etiam tunc et postea solvi et dari possit et debeat, simul vel divisim, quantitas predicta, integre cum effectu, omni oppositione et contradictione cessante.

Et quod dictum creditum seu credita stent et stare debeant et teneri modo et forma, et cum effectu et pro causa predictis, per tempus quindecim annorum proxime futurorum; et pro alia causa tangi non possint nec debeant ullo modo, sub pena florenorum mille auri cuilibet contrafacienti auferenda et communi Florentie applicanda, et nichilominus predicta omnia possint et debeant observari.

Et quod elapsis dictis quindecim annis, dicta credita, vel id quod ex ipsis tunc erit seu superesset, pertineant ad commune Florentie, et in utilitatem dicti communis sint; et etiam ad diminutionem montium, seu pro cancellatione vel aliter, si erit utilius, convertantur.

Et insuper, quod non obstantibus predictis deliberationibus supra, quod camerarii, et maxime seculares, camere dicti communis Florentie pro plena executione possint nichilominus solvere et dare per persecutionem et occisionem predictorum, ut supra deliberatum est; et que tunc fuerunt disposita, firma stent et executionem habeant, cum effectu.

Addito etiam in predictis ac proviso, ordinato et disposito, quod si occidens aliquem ex predictis de quibus supra deliberatum est, occideretur etiam ipse tunc, eut occasione talis occisionis condempnaretur ad mortem, et ubicumque in eum fieret executio condemnationis, antequam fieret pro eo declaratio opportuna pro solutione et aliis beneficiis pro hoc concessis, et antequam fieret sibi solutio ordinata, omnia et singula benefitia, tam solutionis pecunie, quam alia quelibet que sibi competerent vigore predictorum, si vixisset, ex tunc, in quolibet tali casu, competant heredibus suis et ad heredes suos pertineant; intelligendo de huiusmodi heredibus hoc modo, videlicet: primo, filiis masculis primi gradus extantibus vel extanti; et illis in totum deficientibus, competant patri si viveret, et deficiente patre competant fratri et seu fratribus carnalibus ex eodem patre, et sic effectualiter observetur.

(Seguono le disposizioni circa la concessione data ai priori, gonfalonieri di compagnia, capitani di parte guelfa, otto di guardia, sei di mercanzia, ed a quelli della balìa di portar l'armi per tutto il tempo della loro vita).

(Seguono anche in data de' 25 giugno 1412 le disposizioni in genere intorno ai debitori e creditori dei confinati sopradetti ed ai sei officiali da eleggersi per quest'effetto. Vi si nota solo questo paragrafo).

(Omissis).

Item, quod dicti officiales, et seu due partes eorum, ut dictum est, possint, teneantur et debeant etiam vendere, concedere, tradere et alienare omnes et singulas domos cuiuscumque de *Albertis* existentes in civitate Florentie; ac etiam omnes et singulas domos existentes in civitate Florentie pertinentes ad Bernardum et Iohannem olim Iohannis Marchi de Strozzis et ad Nannem Salvestri et Antonium Bernardi de Riccis et Bartholomeum Angeli de Scalis de Florentia, et seu quemcumque ex eis, cum earum pertinentiis cui et seu quibus, et pro quanto voluerint. Et pretium et seu pretia exinde facere percipi seu recipi per quem vel quos, et prout voluerint. Et pretium et pretia dictorum domorum, que essent cuiuscumque rebellis vel condemnati dicti communis, cuius bona in condempnatione fuissent vel essent communi Florentie publicata vel confiscata, faciant in commune Florentie devenire; sed pretium et pretia huismodi domorum, que essent cuiuscumque de dictis *Albertis*, vel cuiuscumque alterius ex predictis supra nominatis in presenti capitulo, qui non esset rebellis seu condepnatus dicti communi, et seu cuius bona non fuissent nec essent in condempnatione publicata aut confiscata, faciant et facere possint et debeant poni in montibus dicti communis, et de creditis montis facere emi et scribi in libris dicti montis, sub nomine et nominibus eius et seu eorum cuius ipse domus essent, et ad ipsorum utilitatem, prout et sicut, secundum dictum effectum, officio dictorum officialium videbitur convenire, seu quomodolibet expedire. Et pro predictis et eorum executione, possint, semel et pluries, quascumque opportunas declarationes et deliberationes facere.

(Segue un'altra provvisione in data de' 30 giugno, relativa all'elezione di ser Marino Bargello. E un'altra che dispone di varie cose, tra le quali notasi l'appresso paragrafo).

(Omissis).

Item, quod omnes et singuli de *Albertis* qui non essent rebelles et seu condempnati et banniti, possint stare et habitare in civitate Venetiarum licite et impune, non obstante ordinamento facto et disponente quod omnes et singuli de *Albertis* deberent infra certum

tempus ire, se representare et stare ultra ducenta miliaria a civitate Florentie; et stando Venetiis, habeantur ac si ultra ducenta miliaria ivissent, starent et habitarent secundum ordinamenta.

(Omissis).

(Arch. centrale di Stato. - Sez. repubblica; balìe, N.° 89 a carte 5 e seguenti).

XXXIII.

1413, 28 aprile. *Giannozzo, Antonio, Luigi e Filippo figli del fu Tommaso di Caroccio degli Alberti espongono alla Signoria come, essendo i primi due di essi domiciliati da lungo tempo in Venezia, e gli altri oltre i monti, giammai si sono mescolati nei moti che hanno agitato Firenze; e perciò chiedono, e l'ottengono per provvisione vinta nei consigli del popolo e del comune, che si revochi a loro riguardo il decreto della balìa del* 1412, *per cui era proibito ad ogni cittadino della Repubblica di farsi socio di commercio o fattore di alcuno di casa Alberti.*

In Dei nomine, amen. Anno incarnationis Domini nostri Iesu Christi millesimo quadrigentesimo tertio decimo, indictione sexta, die vigesimo octavo mensis aprilis, consilio populi civitatis Florentie, mandato magnificorum dominorum, dominornm priorum artium et vexilliferi justitie populi et communis Florentie, precona convocatione campaneqne sonitu, in palatio populi florentini more solito congregato etc.

Ego Vivianus Neri de Franchis de Florentis scriba reformationum consiliorum populi et commnnis Florentie, in presentia, de voluntate et mandato dominorum et vexilliferi in dicto consilio presentium in numero, legi et recitavi inter dictos consiliarios in snfficienti numero congregatos infrascriptas provisiones etc.

(Omissis).

Nono provisionem infrascriptam super infrascripta petitione, et omnibus et singulis in ea contentis deliberatam et factam per dictos dominos priores et vexilliferum, gonfalonerios sotietatum populi, et duodecim bonos viros communis Florentie, secundum ordinamenta dicti communis; cuius quidem petitionis, et snper ea edite provisionis

tenor talis est; videlicet. Reverenter exponitur vobis magnificis dominis, dominis prioribus artium et vexillifero justitis populi et communis Florentie, pro parte *Iannoczii* et *Antonii*, *Loysii* et *Filippi* fratrum filiorum olim *Tomasii Caroccii* de *Albertis* de Florentia, quod ipsi jam diu steterunt et stant in civitate Venetiarum ut mercatores, et ibidem fecerunt et faciunt mercantias, et ad aliud non intendunt, nec unquam de statu civitatis Florentie se impediverunt, nec contra presentem statum ipsius civitatis aliquod ulle tempore fecerunt, nec attentaverunt dicto vel facto quoquo modo, ut notorium est et clarum; et similiter predicti *Loysius* et *Filippus* steterunt continue ultra montes in mercantiis et seu negotia exercendo, et quod ipsi sic de cetero intendunt observare, et solummodo actendere ad mercantias et ad faciendum eorum negotia. Et quod eis dicitur, quod in anno proxime preterito, et de mense iunii proxime preteriti, fuerunt facta in civitate Florentie per magnificos et potentes dominos, dominos priores artium et vexilliferum justitie, et alios habentes auctoritatem et baliam, certa ordinamenta in quibus continetur, ut eis dicitur, inter alia in effectu; quod aliquis civis florentinus aut alius subditus communis Florentie non possit in civitate Florentie, aut in aliis quibuscumque locis propinquis civitati Florentie per ducenta miliaria vel infra, esse sotius vel factor alicuius de stirpe seu de domo de *Albertis* ad aliquod trafficum vel mercantiam pro eis aut cum eis faciendam, etc.; exceptis factoribus possessionum, et pro solutione prestantiarum et aliis similibus negotiis sub pena florenorum mille auri etc., prout in dictis ordinamentis clarius continetur. Et quod sub dictis ordinamentis, predicti *Ianoczus*, *Antonius*, *Loysius* et *Filippus* comprehenduntur sine aliqua ipsorum culpa vel defectu; et confisi in eorum bona intentione et innocentia, deliberaverunt recurrere ad clementiam vestram, et petere ut infra scribetur.

Quare dominationi vestre reverenter supplicatur et petitur, quatenus vobis placeat et velitis opportune providere, et facere solemniter reformari; quod ipsi *Ianoczius*, *Antonius*, *Loysius* et *Filippus*, et quilibet ipsorum, sint et esse intelligantur exclusi a dicto capitulo dictorum ordinamentorum continentium et disponentium ut supra dicitur, ita quod quilibet subditus communis Florentie possit

esse, tam in civitate Florentie quam etiam in quibuscumque locis propinquis civitati Florentie per ducenta miliaria vel infra, sotius et seu factor ipsorum *Ianoczii* et *Antonii*, *Luixii* et *Filippi* et cuiusque ex eis in quolibet et ad quodlibet trafficum et mercantiam, etiam cum ipsis et quocumque ex eis faciendam, omni et quocumque tempore, licite et impune, non obstate capitulo supradicto, vel contentis in eo etc.

Super qua quidem petitione, et omnibus et singulis in ea contentis, dicti domini priores et vexillifer justitie, habita super his invicem, et una cum officiis gonfaloneriorum sotietatum populi et duodecim bonorum virorum communis Florentie deliberatione solemni, et demum inter ipsos omnes in sufficienti numero congregatos in palatio populi florentini premisso et facto solemni et secreto scrutinio et obtento partito ad fabas nigras et albas, secundum ordinamenta dicti communis, eorum proprio motu, pro utilitate communis eiusdem, et omni via, jure et modo quibus melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt, die vigesimo sexto mensis aprilis anno Domini millesimo quadrigentesimo tertio decimo, indictione sexta, quod dicta petitio, et omnia et singula in ea contenta, procedant, admictantur, firmentur et fiant, et firma et stabilita esse intelligantur et sint, et observentur et observari possint et debeant et executioni mandari in omnibus et per omnia, secundum petitionis eiusdem continentiam et tenorem.

Non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum aliqnibus legibus, statutis, ordinamentis, provisionibus aut reformationibus consiliorum populi et communis Florentie etc. [1]

---

[1] Si omette il restante perchè non è che la formula eguale in tutte le provvisioni; soltanto noto che fu vinta con 148 voti favorevoli e 59 contrari. Nel consiglio del comune fu approvata nel giorno istesso con 110 voti neri e 40 bianchi.

(Arch. centrale di Stato; consigli maggiori; provvisioni, registri, N.° 103 a carte 11 e seguenti).

XXXIV.

1424, 8 dicembre. *Breve di Martino V ai dieci di balìa della repubblica di Firenze per raccomandare le sorti della famiglia Alberti.*

Martinus episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis nobilibus viris decem officialibus balio civitatis Florentie, salutem et apostolicam benedictionem. Nihil unquam, dilecti filii, majori cura aut majoribus studiis exoptavimus post nostram assumptionem ad apicem summi apostolatus, quam videre opulentas et splendidas civitates, ac studiosas proprie libertatis, in dilectione et caritate suorum civium, ac animorum unitate concordes. Novimus enim quanta bona in civitatibus ex concordia civium et unanimitate proveniunt, quot etiam mala atque pericula ex discordia quotidie subsequuntur. Et propterea, cum nos dudum audiverimus claram familiam de *Albertis* de Florentia pro statu vestre civitatis multa bona gessisse, ex quibus plurimi notabiles viri vivunt, precipue qui banniti non sunt vestre communitatis, sed summopere affectant una nobiscum pacifice et quiete vivere et communia onera vestre reipublice supportare; non indigne movemur ad eos cives commendandos vestre devotioni, quos nos etiam propter eorum merita et virtutes paterna affectione diligimus, et quos, pro communi bono vestre civitatis, per vos in patriam reduci et advocari libentissime videremus. Qui sicut certissimi reddimur, studiosissimi essent obsequendi voluntatibus vestris, ac quietem et pacem vestram et eiusdem reipublice statum et commoda, pro viribus procurarent; quamobrem eamdem devotionem vestram, quanto cordialius possumus, exhortamur, requirimus et rogamus ut illos cives de prefata familia, nobiscum civiliter et pacifice vivere cupientes, et qui banniti non

fuerint, ut prediximus, sed in confinibus positi, pro nostra consideratione, pro conservatione status vestri, et pro communi bono reipublice florentine, velitis ad gratiam vestram benigne reducere, et advocare ad proprios lares suos, ac providere, sicut erit expediens, quod dicti cives ad civitatem ipsam libere redire, habitare et negotiare possint, et quod benivole et caritative videantur et tractentur ab omnibus in occurrentibus rebus, sicut ceteri cives vestri. Non enim dubitamus quod ex tali bonorum civium reductione in patriam, et ex vestrum omnium concordia et unitate, multa commoda vestre civitati provenire poterunt in futurum, etiam cum incremento pacifici status vestri, quem prospere cupimus conservari.

Datum Rome, apud sanctos Apostolos, vj idus decembris, pontificatus nostri anno octavo.

G. de Callio.

A tergo: Dilectis filiis nobilibus viris decem officialibus baylie civitatis Florentie.

(Archivio centrale di Stato; sez. del diplomatico; pergamena proveniente dall'archivio delle riformagioni; atti pubblici.)

XXXV.

1427, 13 e 14 ottobre. *I consigli, previa deliberazione dei signori e collegii, annuiscono alla istanza di Giannozzo di Tommaso di Caroccio degli Alberti, revocando a suo favore il disposto del decreto del dì* 21 *agosto* 1411, *per il quale nessuno degli Alberti poteva starsi nel territorio della Repubblica, a pena del capo e della confisca dei beni.*

In Dei nomine, Amen. Anno incarnationis Domini nostri Iesu Christi millesimo quadringentesimo vigesimo septimo, indictione sexta, die tertio decimo mensis octobris. In consilio populi civitatis Florentie, mandato magnificorum dominorum, dominorum priorum artium et vexilliferi justitie populi et communis Florentie, precona convocatione campaneque sonitu in palatio populi florentini, more solito, congregato etc.

Ego Martinus Luce Martini de Florentia notarius, scriba reformationum consiliorum populi et communis Florentie, in presentia, de voluntate et mandato officii dictorum dominorum et vexilliferi in dicto consilio presentium in numeris oportunis, legi et recitavi inter dictos consiliarios in sufficientibus numeris congregatos infrascriptas provvisiones etc. Omissis etc.

Provisionem infrascriptam super infrascripta petitione et omnibus et singulis in ea contentis deliberatam et factam per dictos dominos priores et vexilliferum, gonfalonerios societatum populi, et duodecim bonos viros communis Florentie, secundum ordinamenta dicti communis; que talis est, videlicet. Reverenter exponitur cum omni devotione vobis magnificis et potentibus dominis, dominis prioribus artium et vexillifero justitie populi et communis Florentie, pro parte *Giannozii* olim *Tommasii Caroccii* de *Albertis* civis

vestri, quod (pront scriptum et narratum fnit in aliis duabus suis petitionibus [1] pro sua parte exhibitis, et in oportunis consiliis vestri populi et commnnis approbatis de mense februarii anni Domini millesimi quadringentesimi vigesimi tertii; prima videlicet die vigesimo quarto ipsius mensis in dicto consilio communis, incipiente *Narratur cum omni debita reverentia* etc., continente quod provvisio, de qua infra fiet mentio, et contenta in ea subspendi possent pro causis et effectibus in ipsa petitione expressis; et altera ultimo die ipsius mensis februarii, in dicto consilio communis, incipiente *Humiliter exponitur* etc., continente quod ipsa eadem provisio, de qua infra mentio fiet, et contenta in ea subspensa essent pro causis et effectibus in ipsa, per relationem ad primam comprehensis) de mense augusti anni Domini millesimi quadringentissimi undecimi, fuit per opportuna consilia dicti populi et communis, inter alia, in effectu solemniter provisum, qnod aliquis de domo et progenie de *Albertis* predictis, masculus et descendens per lineam masculinam, non posset nec deberet tunc deinceps ullo unquam tempore venire aut stare in civitate, comitatu vel districtu Florentie snb pena amputationis capitis. Et repertus in aliquo loco dicte civitatis, comitatus vel districtus posset capi, et sibi caput ampntari et condempnari deberet in pnblicationem suorum bonorum communi Florentie. Et quod receptans incideret in certam penam, et contra non posset opponi; et non posset in contrarium provideri, nisi per triginta septem fabas nigras dominorum et collegiorum, et per opportnna consilia, et non posset provideri per subspensionem, sed requirerentnr ad minus tria

[1] Fra le provvisioni contenenti grazie a favore degli Alberti ho prescelto queste, non perchè siano le più antiche per data, ma piuttosto perchè relative alla diramazione da cui vennero i duchi di Luynes. Sono tre di numero e concernono tutte la stessa materia; essendo legge che nessuna grazia potesse concedersi alla infelice famiglia se per tre volte consecutive non fosse stata vinta nei pubblici consigli.

Altre provvisioni esistono, per le quali in tempi diversi furono concesse particolari o identiche grazie ad altri degli Alberti; due più specialmente del febbraio e giugno 1426 relative a Francesco di Altobianco: ma ho giudicato conveniente di tralasciarle perchè in sostanza poco differiscono da questa, notandole bensì onde chiunque le volesse possa farne ricerca.

consilia populi et communis, prout hec in effectu et alia plura atque multa continentur in provisione, incipiente *Considerantes magnifici et potentes domini* etc.; approbata in consilio communis predicti die vigesimo primo mensis augusti dicti anni millesimi quadrigentesimi undecimi. Et quod ipse semper tamquam fidelis et obediens vestro regimini, maudata quecumque per vestram dominationem servavit, et imperanti paruit leto animo, gerens fidem quod, sua considerata obedientia et bona voluntate, gratiam et beneficium, oportunitate captata, a vestra dominatione et toto populo Florentino, propter eorumdem dominiationis et populi benignitatem, reportaret. Et quod dicte due petitiones, prout supra narratum est, in vestris consiliis admisse et acceptate fuere, jam sunt fere prope quatuor anni; et quod interim, consideratis novitatibus et guerrarum oppressionibus a duce Mediolani infideliter motis et factis (quarum occasione pro vestro statu, ipse et fratres solverunt circa florenos decem milia auri), supersedit et ulterius non est prosecutus. Et quod, quia precedentia nichil prodessent nisi finis baberetur; unde sperans in solita vestra clementia, deliberavit quod pro sua parte recurratur et petatur, prout infra descriptum erit. Quare vobis dominis supradictis, pro parte predicta, devotissime supplicatur et petitur, quatenus vobis eisdem placeat et dignemini oportune providere, et solempniter facere reformari, quod, etiam absque aliqua fide aut probatione de, vel pro aliquo superius narratorum facienda seu aliter requisita, omnia et singula que in dicta prima petitione de qua supra fit mentio continentur, pro causis et effectibus in ea expressis; quod provisio de qua supra dicitur firmata in oportunis consiliis de dicto mense augusti anni millesimi quadrigentesimi undecimi subspensive et conditionaliter continentur, et de quibus omnibus in ipsa petitione dicitur, nominatim, quod fieri, provideri, ordinari, deliberari, disponi, statui et firmari possent post approbationem ipsius petitionis et alterius continentis subspensionem dicte provisionis firmate in oportunis consiliis de mense augusti anni millesimi quadringentesimi undecimi, post verba et sub infrascriptis effectu et forma, videlicet, et de quibus etiam per relationem ad primam fit mentio in dicta secunda petitione, continente dicte provisionis edite de mense augusti anni millesimi quadringentesimi undecimi subspensionem,

de qua supra etiam fit mentio; ex nunc intelligantur esse et sint, cum omnibus et singulis partibus et effectibus ibidem annotatis, provisa, ordinata, firmata, stabilita, deliberata et legiptime atque solempniter disposita; et fiant, et fieri possint et debeant omnia et singula ibidem descripta, et secundum ipsorum omnium sensum et effectum observari et execntioni mandari possint et debeant, in omnibus et per omnia, et prout et sicut ibidem conditionaliter intenditur, omni exceptione et oppositione cessante penitus et remota. Que omnia post dicta verba et sub infrascriptis effectu et forma videlicet in dicta petitione descripta, habeantur et censeantur pro hic nominatim et expresse, de verbo ad verbum, dispositive et effectualiter, et secundum ibidem conditionaliter appositum sensum et effectum, appositis, repetitis et descriptis.

Super qua quidem petitione, et omnibus et singulis in ea contentis, dicti domini priores et vexillifer, habita super predictis et infrascriptis omnibus et singulis invicem et una cum officiis gonfalonierum societatum populi et duodecim bonorum virorum communis Florentie deliberatione solemni; et demum inter ipsos omnes in sufficientibus numeris congregatos in palatio populi florentini, premisso et facto solemni et secreto scrutinio et obtento partito ad fabas nigras et albas, secundum formam statutorum et ordinamentorum dicti communis; eorum proprio motu, pro utilitate communis eiusdem, et omni via, modo et forma quibus magis et melius potuerent, providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt, die undecimo mensis octobris anno Domini millesimo quadrigentesimo vigesimo septimo, indictione sexta, quod dicta petitio, et omnia et singula in ea contenta, procedant, firmentur et fiant, et firma et stabilita esse intelligantur et sint, et observentur, et observari et executioni mandari possint et debeant, in omnibus et per omnia, secundum petitionis eiusdem continentiam et tenorem.

Non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum aliquibus legibus, statutis, ordinamentis, provisionibus aut reformationibus consiliorum populi et communis Florentie, obstaculis seu repugnantiis quibuscumque, etiam quantumcumque derogatoriis, penalibus vel precisis, vel etiam si de eis, vel ipsorum aliquo, debuisset vel deberet fieri spetialis mentio et expressa. Quibus omnibus intelligatur

esse et sit nominatim et expresse, spetialiter ac generaliter, derogatum. Et quod pro predictis supra in presenti provisione contentis etc., ut supra in prima provisione huius consilii continetur, usque ad finem provisionis eiusdem.

Qua provisione lecta et recitata, etc. [1].

---

[1] Ottenne 168 voti favorevoli e 22 contrari nel consiglio del popolo; ed in quel del Comune ne ebbe 126 per il sì e 21 per il rigetto (Arch. centrale di Stato; consigli maggiori; provvisioni, registri, codice 119 a carte 363 tergo).

XXXVI.

1428, 20 e 21 febbraio. *Provvisioni vinte nei consigli del popolo e del comune contenenti la prima sospensione degli ordinamenti di giustizia pubblicati nell'agosto* 1411 *a danno degli Alberti, fatta a favore di Giannozzo, Filippo* e *Antonio di Tommaso di Caroccio, chiedenti per sè medesimi e per i figli di Luigi loro fratello defunto che si annullasse il divieto di starsi nella città, contado e distretto di Firenze, a pena del capo* e *della confisca dei beni.*

In Dei nomine, Amen. Anno incarnationis Domini nostri Iesu Christi millesimo quadrigentesimo vigesimo septimo, indictione sexta, die vigesimo mensis februarii; in consilio populi civitatis Florentie, mandato magnificorum dominorum, dominorum priorum artium et vexilliferi justitie populi et communis Florentie, precona convocatione campaneque sonitu in palatio populi florentini, more solito, congregato, etc. Ego Martinus Luce Martini de Florentia notarius, scriba reformationum consiliorum populi et communis Florentie, in presentia, de voluntate et mandato officii dictorum dominorum et vexilliferi in dicto consilio presentium in numero oportuno, legi et recitavi inter dictos consiliarios in sufficientibus numeris congregatos infrascriptas provisiones, etc. Omissis.

Tertio et ultimo. Provisionem infrascriptam super infrascripta petitione, et omnibus et singulis in ea contentis, deliberatam et factam per dictos dominos priores artium et vexilliferum justitie, gonfalonerios societatum populi, et duodecim bonos viros communis Florentie, secundum ordinamenta dicti communis; que talis est, videlicet. Narratur cum omni debita reverentia vobis magnificis et potentibus dominis, dominis prioribus artium et vexillifero justitie populi et

communis Florentie, pro parte *Giannoczii*, *Filippi* et *Antonii* olim *Tommasii Caroccii* de *Albertis* de Florentia et eorum nepotum filiorum olim *Loysii* eorum fratris, quod de mense augusti anni Domini millesimi quadringentesimi undecimi, fuit per oportuna consilia populi et communis Florentie, inter alia, solemniter ordinatum, quod aliquis de domo et progenie de *Albertis* predictis, masculus et descendens per lineam masculinam, non posset nec deberet tunc deinceps ullo tempore venire aut stare in civitate, comitatu aut districtu Florentie, sub pena amputationis capitis; et quod quicumque ex eis foret aliquo tempore repertus in dicta civitate aut comitatu vel districtu posset et deberet per quemcumque rectorem et officialem dicte civitatis aut comitatus vel districtus capi, et sibi caput a spatulis amputari; et etiam in dicto casu quo repertus foret, ultra amputationem capitis, condempnari in publicationem et confiscationem omnium suorum bonorum communi Florentie. Et quod capiens aliquem ex eis in ipsa civitate, comitatu vel districtu, et representans in fortiam alicuius ex tribus rectoribus, haberet quartam partem bonorum capti; et predicta et alia deberent observari de quocumque de ipsis *Albertis* tam natis quam nascituris, et cuiuscumque etatis, ex masculo per lineam masculinam descendente; et quod receptans aliquem de ipsis de *Albertis* in quocumque loco ipsius civitatis, comitatus vel districtus, incideret in penam librarum mille pro qualibet vice; et quod predicta et alia possent et deberent observari et executioni mandari; et quod contra ea vel aliquod ipsorum aut eorum observantiam, non posset nec deberet ullo modo, in judicio vel extra, obiici vel opponi, et quod contra foret esset irritum et inane; et ipsa vel eorum aliquid non possent nec deberent, etiam vigore cuiuscumque auctoritatis vel potestatis, in totum vel in partem, revocari, cassari vel anullari, sed effectualiter ea omnia observentur nisi contrarium deliberatum foret per triginta septem fabas nigras inter dominos priores et vexilliferum justitie, gonfalonerios societatum populi, et duodecim bonos viros communis predicti et demum per consilia oportuna populi et communis predicti; et insuper quod aliqua provisio, petitio, reformatio vel proposita, que contineret aut in qua contineretur de annullando, revocando, mutando, removendo vel cassando ipsa vel eorum aliquod, in totum vel in partem, non

posset nec deberet proponi vel micti in aliquo vel ad aliquod consilium populi vel communis predicti, nisi ipsa provisio, petitio, reformatio vel proposita prius obtenta et deliberata foret inter dominos priores, vexilliferum justitie, gonfalonerios et duodecim suprascriptos, premisso scruptinio et obtento partito per trigiuta septem fabas nigras, nemine discordante, sub pena librarum mille florenorum parvorum, et nichilominus quod contra factum foret, irritum intelligatur et inane; et insuper quod predicta fortificatio et roboratio, seu aliquod predictorum, non posset suspendi in totum vel in partem, nec de eius suspensione provideri, deliberari vel disponi, ita quod ad faciendum contra predicta vel aliquod predictorum requirerentur ad minus tria consilia communis, et aliter non valeret, prout predicta in effectu et multa alia apparent in scriptura provisionis huiusmodi incipientis *Considerantes magnifici et potentes domini* etc., firmate in consilio communis die vigesimo primo ipsius mensis augusti. Et quod ipsi *Giannoczius*, *Filippus* et *Antonius*, et *Loysius* dum vixit, et ipsorum descendentes, a tempore dispositionis predicte citra, semper patienti animo eidem ordinamento paruerunt, et reputaverunt et reputant non solum ipsa, sed quecumque ordinamenta dicti populi et communis fuisse et esse justissima, et ob perfectum finem firmata et facta, quamquam nunquam reperiri possit prefatos *Giannoczium, Filippum, Antonium* et *Loysium* et eorum descendentes, vel aliquem eorumdem, florentino regimini molestum aliquid aut patrie nocuum nedum operasse vel dixisse, sed nec cogitasse; quin ymmo, ut est notum vestris oratoribus qui Venetiis diversis temporibus fuere omnibusque vestris civibus quomodolibet civitatem Venetiarum applicantibus, semper ipsi, ut ex naturali debito tenentur, patriam et vestrum regimen et statum contra quemcumque defenderunt, non sine periculo quandoque sui status, solvendo continue omnia onera pro salute vestre libertatis eisdem imposita, excedentia in presenti guerra summam florenorum decem milium auri; et ob id, et etiam ob innatam humanitatem florentini populi, semper firmissime tenuerunt, et ad presens ferventius, gratiam et misericordiam a vestra benigna dominatione et toto florentino dominio indubie reportare. Et quia summe perouperent ad patriam ante mortem ipsorum remeare, sperantes in summa benignitate vestri mitissimi dominatus,

deliberaverunt ad vestram jam dictam dominationem recursum habere, et quod inferius describetur de gratia singulari postulare. Quare vobis dominis supradictis, pro parte predicta, devotissime supplicatur et petitur reverenter, quatenus vobis eisdem dominis placeat ac dignemini oportune providere, et solemniter facere reformari; quod, etiam absque aliqua fide aut probatione de, vel pro aliquo superius narratorum facienda seu aliter requisita, supradicta provisio, de qua supra est facta mentio singularis, et omnia et singula in ea contenta, et cum omnibus et singulis solemnitatibus, prohibitionibus, gravaminibus, prejudiciis, seu penis quibuscumque, tam sub continentia verborum suprascriptorum, seu dicto effectu, quam aliis quibuscumque comprehensis seu dispositis, possit et possint suspendi, et de ipsis et eorum subspensione proponi, provideri, deliberari atque disponi; et quelibet provisio, petitio, reformatio seu proposita, continens de annullando, revocando, mutando, removendo vel cassando dictam provisionem et contenta in ea, in totum vel in partem, fieri atque micti in quocumque consilio et ad quodcumque consilium populi et communis Florentie, semel et pluries, et quotienscumque et omni tempore, quandocumque, licite et impune, etiam si huiusmodi provisio, petitio, reformatio seu proposita obtenta foret inter dominos et collegia sine numero triginta septem fabarum nigrarum, vel alio quocumque quam duarum partium eorumdem. Et quod absque metu alicuiu pene, sprejudicii vel gravaminis, ut dictum est, ipsa provisio et omnia et singula in ea contenta, penitus et omnino, et realiter et cum effectu subspendi possint; et quod ipsa prohibitio subspensionis cum penis et prejudiciis suprascriptis intelligatur esse et sit subspensa, ad hoc dumtaxat ut que infra scripta erunt, nominatim et specifice fieri possint, ac provideri, ordinari, deliberari, disponi, statui et firmari, si et in quantum obtineatur prius presens petitio, et alia que continebit subspensionem ipsius provisionis et contentorum in ea, et per ipsas tollantur obstacula, repugnantie atque pene, solum per reformationem obtinendam inter dominos priores artium et vexilliferum justitie, ipsorumque collegia per duas partes, et similiter in oportunis consiliis, etiam absque aliqua solempnitate servanda, vel alio actu interveniente, et habeatur et censeatur et haberi et censeri possit et debeat totaliter pro infecta; redeunte tantum, postquam infrascripta

fuerint legiptime firmata et solemniter per tria consilia populi et communis stabilita, ut infra scribetur, ipsa provisione et contentis in ea in sua pristina libertate, sine lesione eorum, de quibus infra dicetur. Cum hac tamen declaratione, modificatione, intentione et ordinatione, quod in casu quo secunda petitio de dicte provisionis et contentorum in ea subspensione continens obtineatur, fieri, stabiliri, provideri, ordinari, deliberari atque firmari in tertia et per tertiam et ultimam petitionem, que providebit et disponet, et finalem effectum continebit, remotis obstaculis et repugnantiis quibuscumque, et reformationem super ea fiendam, possint hec et sub infrascripto effectu et forma, videlicet. Quod dicta provisio et reformatio, de qua supra in principio est facta mentio singularis, firmata in oportunis consiliis de dicto mense augusti anni Domini millesimi quadrigentesimi undecimi, et prohibitio perpetua in ea inserta, et omnia et singula in ea contenta, cum omnibus et singulis penis, preiudiciis et gravaminibus in ea descriptis, ex nunc intelligantur esse et sint revocata et annullata, et nullius valoris et efficacie vel effectus, quo dumtaxat ad prefatos *Giannoczum*, *Filippum* et *Antonium*, ipsorumque et dicti quondam *Loysii* olim eorum fratris et cuiuslibet ipsorum filios et descendentes, in perpetuum; et quod per neminem possit aut debeat observari quo ad predictos, pro quibus revocatur, seu aliquem eorumdem; quin ymmo, ipsi *Giannoczus*, *Filippus* et *Antonius*, et eorum et dicti quondam *Loysii* nuper eorum fratris, et cuiuslibet eorum filii et descendentes in perpetuum, et quilibet ipsorum, possint, eisdemque et cuilibet eorum liceat venire, stare, morari et habitare ad civitatem Florentie, eiusque comitatum fortiam et districtum, et alia quecumque loca ad que venire prohibentur, secundum effectum provisionis supradicte, indeque discedere et redire, semel et pluries, et quotienscumque pro libito voluntatis, et prout et sicut libere voluerint, in omnibus et per omnia, et prout et sicut, et ac si tale ordinamentum nullatenus factum vel firmatum fuisset contra predictos, pro quibus revocatur, vel aliquem eorumdem, seu eos vel aliquem eorum non comprehendisset vel afficeret quoquo modo. Et quod ipsi, vel aliquis eorum, vel eorum aliquem receptans propterea, seu occasione dicte provisionis,

in nullam penam, prejudicium vel gravamen incurrere possint quoquo modo, sed quilibet possit, pront volnerit, eos et quemlibet ipsorum receptare et retinere, tam in civitate Florentie quam in quocumque alio loco, licite et impune. Et quod nullus rector pro, vel occasione diete provisionis, aut eins inobservantie, que fieret per aliquem ex his pro quibus supra revocata est, aut aliquem alium pro receptatione alicuius eorum, possit, audeat vel presummat molestare vel inquietare quoquo modo; et quod contrafieret pro infecto penitus habeatur, et de facto possit et debeat illico revocari per quemlibet, et sic possit et debeat observari, qualibet oppositione remota.

Super qua quidem petitione, et omnibus et singulis in ea contentis, dicti domini priores et vexillifer, habita super predictis et infrascriptis omnibus et singulis invicem, et una cum officiis gonfaloneriorum societatum populi et duodecim bonorum virorum communis Florentie deliberatione solempni; et demum inter ipsos omnes in sufficientibus numeris congregatos in palatio populi florentini, premisso, facto et celebrato solemni et secreto scruptinio, et obtento partito ad fabas nigras et albas, secundum formam statutorum et ordinamentorum dicti communis, eorum proprio motu, pro utilitate communis eiusdem, et omni via, jure et modo et forma, quibus magis et melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt die sextodecimo mensis februarii, anno Domini millesimo quadrigentesimo vigesimo septimo, indictione sexta; quod dicta petitio et omnia et singula in eo contenta procedant, firmentur et fiant, et firma et stabilita esse intelligantur et sint, et observentur et observari et executioni mandari possint et debeant, in omnibus et per omnia, secundum petitionis eiusdem continentiam et tenorem.

Non obstantibus in predictis, vel aliquo predictorum, aliquibus legibus, statutis, ordinamentis, provisionibus aut reformationibus consiliorum populi et communis Florentie, obstaculis seu repugnantiis quibuscumque, etiam quantumcumque derogatoriis, penalibus vel precisis, vel etiam si de eis vel ipsorum aliquo debuisset vel deberet fieri spetialis mentio et expressa; quibus omnibus intelligatur esse et sit nominatim et expresse, spetialiter ac generaliter, derogatum: et quod pro predictis, supra in presenti provisione contentis etc.,

ut supra in prima provisione huius consilii continetur, usque ad finem provisionis eiusdem.

Qua provisione lecta et recitata etc. [1].

---

[1] Questa provvisione fu vinta nel consiglio del popolo con 243 voti contro 49; e in quello del comune ne riportò favorevoli 150 e 34 contrarii (Archivio centrale di Stato; consigli maggiori; provvisioni, registri, cod. 119 a carte 559 tergo).

XXXVII.

1428, 25 e 26 febbraio. *Provvisioni che decretano la seconda sospensione degli ordinamenti di giustizia pubblicati nel* 1411 *contro gli Alberti, a favore di Giannozzo, Filippo e Antonio di Tommaso di Caroccio e dei figli di Luigi loro fratello defunto.*

In Dei nomine, Amen. Anno incarnationis Domini nostri Iesu Christi millesimo quadrigentesimo vigesimo septimo, indictione sexta. In consilio populi civitatis Florentie, mandato magnificorum dominorum, dominorum priorum artium et vexilliferi justitie populi et communis Florentie, precona convocatione campaneque sonitu in palatio populi florentini, more solito congregato etc.

Ego Martinus Luce Martini de Florentia notarius, scriba reformationum consiliorum populi et communis Florentie, in presentia, de voluntate et mandato officii dictorum dominorum et vexilliferi in dicto consilio presentium in numeris oportunis, legi et recitavi inter dictos consiliarios in sufficientibus numeris congregatos infrascriptas provisiones etc.

Primo. Provisionem infrascriptam super infrascripta provisione, et omnibus et singulis in ea contentis, deliberatam et factam per dictos dominos priores artium et vexilliferum justitie, gonfaloneriis societatum populi et duodecim bonos viros communis Florentie. secundum ordinamenta dicti communis; que talis est, videlicet. Humiliter exponitur vobis magnificis et potentibus dominis, dominis prioribus artium et vexillifero justitie populi et communis Florentie, pro parte *Giannoczi*, *Filippi* et *Antonii* fratrum et filiorum olim *Tommasii Caroccii* de *Albertis*, et eorum nepotum et filiorum olim *Loysii* eorum fratris; quod, prout in alia petitione pro eorum parte exibita et in oportunis consiliis populi et communis predicti approbata

de presenti mense februarii, videlicet die vigesimo primo ipsius mensis februarii, in dicto consilio communis, incipiente *Narratur cum omni debita reverentia* etc. continente, quod provisio de qua infra fiet mentio et contenta in ea subspendi possent pro causis et effectibus in dicta petitione expressis, est scriptum; de mense augusti anni millesimi quadrigentesimi undecimi, fuit per dicta consilia populi et communis Florentie, inter alia, in effectu solemniter provisum quod aliquis de domo et progenie de *Albertis* predictis, maschulus et descendens per lineam masculinam, non posset nec deberet tunc deinceps ullo tempore venire aut stare in civitate, comitatu aut districtu Florentie sub pena amputationis capitis; et repertus in aliquo loco dicte civitatis, comitatus vel districtus, posset capi, et sibi caput a spatulis amputari et condempnari deberet in publicationem suorum bonorum communi Florentie; et quod receptans incideret in certam penam, representans haberet certam remunerationem, et contra non posset opponi; et non posset in contratium provideri per subspensionem, sed requirerentur ad minus tria consilia populi et communis, prout hec in effectu et alia plura atque multa continentur in provisione incipiente *Considerantes magnifici et potentes domini* etc., approbata in consilio communis predicti die vigesimo primo mensis augusti dicti anni millesimi quadrigentesimi undecimi. Et quod, prout etiam in dicta petitione declaratum fuit, ipsi et quilibet eorum prefato ordinamento paruerunt, semper firmissime sperantes gratiam invenire; et quod per vestram benignitatem ipsa primo petitio fuit admissa, in vestris oportunis consiliis approbata, et parum foret nisi ad ulteriora procederetur; et quod ipsi, cupientes finem obtinere, iterum deliberaverunt recurrere, et infrascripta postulare. Quare vobis dominis supradictis, pro parte predicta, humiliter supplicatur et petitur reverenter, quatenus vobis eisdem dominis placeat et velitis oportune providere, et solempniter facere reformari, quod, etiam absque aliqua fide aut probatione de, vel pro aliquo superius narratorum facienda seu aliter requisita, provisio de qua supra fit mentio, firmata in oportunis consiliis dicti populi et communis de mense augusti anni Domini millesimi quadrigentesimi undecimi, et omnia et singula in ea contenta, cum omnibus et singulis solemnitatibus, prohibitionibus, gravaminibus,

prejudiciis seu penis quibuscnmqne, ex nnnc intelligantur esse et sint penitus et omnino in totum subspensa et vires non habere, et pro subspensis haberi debeant; ad hoc dnmtaxat, nt que in fine dicte petitionis approbate de presenti mense in oportunis consiliis, et de qua supra fit mentio, scripta sunt, fieri possint ac provideri, ordinari, deliberari disponi, statui et firmari, si et in quantum obtineatur prius presens petitio, et per ipsam et reformationem super ea faciendam tollantur et removeantur obstacula repugnantie, pene et prejudicia quecnmque, solnm per provisionem et petitionem deliberandam per dominos et collegia et duas partes eorum, firmandam et approbandam demum similiter in oportunis consiliis secundum numerum ordinarinm duarum partium presentium in eisdem. Et quod aliqua pena, prohibitio, prejudicium vel gravamen locum non habeant nec aliqualiter commictantur aut commicti possint ullo modo; ymmo etiam in his et pro his, de quibus supra fit mentio, continetur et comprehenditur, habeatur et censeatur et haberi et censeri possit et debeat et sit ac si dicta prohibitio, pena, prejndicinm et gravamen non fuisset nec esset iuducta, et nullatenus provisa, deliberata, ordinata vel facta, sed habeatur penitus pro infecta. Que omnia, firmatis tamen primo his de quibus in dicta petitione fit mentio, et ipsis firmis stantibus, redeant in suo pristino statu, robore et vigore, cum declaratione, modificatione et intentione nominatim posita et descripta in dicta prima petitione, videlicet. Quod in casu quo heo presens petitio continens subspensionem dicte provisionis et contentorum in ea obtineatur, fieri possint atque firmari, deliberari et stabiliri; et que in ipsa petitione et subspensione conditionaliter continentur, post verba, et sub infrasoripto effectu et forma, videlicet, ita et taliter quod in petitione sequenda, que finalem effeotum et conclusionem dispositionis continebit et reformationem inde fiendam, peti, provideri, ordinari et deliberari possint ea omnia et singula que ibidem descripta snnt, que hic pro repetitis, appositis et descriptis de verbo ad verbum, habeantur et censeantur, et sic observentur, qualibet oppositione cessante penitus et remota.

Super qua qnidem petitione, et omnibus et singulis in ea contentis, dicti domini priores et vexillifer, habita snper predictis et infrascriptis omnibus et singulis invicem, et una cum officiis

gonfaloneriorum societatum populi et duodecim bonorum virorum dicti communis Florentie deliberatione solempni; et demum inter ipsos omnes in sufficienti numero congregatos in palatio populi florentini, premisso, facto et celebrato solemni et secreto scruptinio et obtento partito ad fabas nigras et albas, secundum formam statutorum et ordinamentorum dicti communis, eorum proprio motu, pro utilitate communis eiusdem, et omni via, modo et forma, quibus magis et melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt, die vigesimo tertio mensis februarii, anno Domini millesimo quadrigentesimo vigesimo septimo, indictione sexta, quod dicta petitio, et omnia et singula in ea contenta procedant, firmentur et fiant, et firma et stabilita esse intelligantur et sint, et observentur et observari et executioni mandari possint et debeant, in omnibus et per omnia, secundum petitionis eiusdem continentiam et tenorem.

Non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum aliquibus legibus, statutis, ordinamentis, provisionibus aut reformationibus consiliorum populi et communis Florentie, obstaculis seu repugnantiis quibuscumque, etiam quantumcumque derogatoriis, penalibus vel precisis, vel etiam si de eis vel ipsorum aliquo deberet fieri spietalis mentio et expressa. Quibus omnibus intelligatur esse et sit, nominatim et expresse, spietialiter ac generaliter, derogatum. Et quod pro predictis vel aliquo predictorum, supra in presenti provisione contentis, providendis, ordinandis, deliberandis, proponendis, reformandis vel scribendis, aut quomodolibet fiendis, in aliquo eorum, aut que sequerentur ex his, predicti domini priores et vexillifer justitie populi et communis Florentie, vel aliquis eorum notarius, scriba reformationum consiliorum populi et communis Florentie, non possit per commune Florentie, aut aliquem rectorem vel officialem dicti communis sindacari, molestari vel condemnari, vel aliquo modo cogi realiter vel personaliter, sed exinde a communi et pro communi Florentie sint liberi et totaliter absoluti. Et quod nullus rector vel officialis populi et communis Florentie presens, et qui pro tempore fuerit, ullam habeat cognitionem vel potestatem cognoscendi vel procedendi contra dictos dominos priores et vexilliferum, notarium scribam reformationum, vel aliquem predictorum, imponendi vel

iniungendi aliquam penam, condemnationem vel muletam. Nullus quoque andeat vel presummat aliquem vel aliquos ex predictis, vel de quibus supra dicitur, occaxionibus predictis vel aliqua ipsarum, accusare, denuntiare vel notificare secrete vel palam, vel quomodolibet excipere, opponere vel allegare contra predicta vel aliquod predictorum, vel contra eorum observantiam et executionem, in judicio vel extra, vel quod predicta non valeant et non teneant, vel quod provideri, ordinari, deliberari vel reformari non potuerint, vel propterea factum vel ventum sit contra aliqua statuta, capitula, ordinamenta, provisiones aut reformationes consiliorum populi et communis Florentie, cuiuscumque nominis, auctoritatis seu vigoris existat; ymmo omnes et singuli, contra predicta vel aliquod dictorum opponentes, excipientes aut accusantes, denuntiantes vel notificantes, de facto et sine strepitu et figura judicii, per dominos potestatem, capitaneum et executorem ordinamentorum justitie populi et communis Florentie, et quemlibet eorum, in florenis tribus millibus auri communi Florentie condemnentur. Quam condemnationem, seu quantitatem, si non solverint infra tres dies, a die late sententie computandos, si fuerint in fortiam communis Florentie aut pervenerint, eisdem caput a spatulis amputetur, et insuper unusquisque rector et officialis qui predicta non servaverit, vel aliquem contra predicta dicentem admiserit quoquo modo, in florenis mille auri communi Florentie condempnetur, et ab officio in quo prefuerit pro communi Florentie privetur et removeatur, et ex nunc ipso jure intelligatur esse et sit privatus et remotus in totum.

Qua provisione lecta et recitata, ut supra dictum est etc.[1].

---

[1] Nel consiglio del popolo 255 dettero la fava nera in segno di approvazione e 40 la bianca per il rigetto; mentre in quel del comune furono 152 le nere e 22 le bianche (Arch. centrale di Stato; consigli maggiori; provvisioni, registri; codice 119, carte 561).

XXXVIII.

1428, 27 e 28 febbraio. *Conclusione delle precedenti provvisioni, in forza delle quali, a favore di Giannozzo, Filippo e Antonio di Tommaso di Caroccio, ed ancora dei figli di Luigi loro fratello predefunto, si annullano i divieti di starsi nella città, contado e distretto di Firenze a pena del capo e della confisca dei beni, e le altre condanne tutte contenute nei decreti pubblicati a danno degli Alberti nel* 1411 e 1412.

In Dei nomine, Amen. Anno Incarnationis Domini nostri Iesu Christi millesimo quadrigentesimo vigesimo septimo, indictione sexta, die vigesimo septimo mensis februarii. In consilio populi civitatis Florentie in palatio populi Florentini congregato etc. Ego Martinus Luce Martini de Florentia notarius, in dicto consilio legi infrascriptas provisiones; videlicet.

Primo (omiss.).

Secundo et ultimo. Provisionem infrascriptam super infrascripta petitione, et omnibus et singulis in ea contentis, deliberatam et factam per dictos dominos priores et vexilliferum justitie, gonfalonerios societatum populi et duodecim bonos viros communis Florentie, secundum ordinamenta dicti communis, que talis est; videlicet. Reverenter exponitur vobis magnificis et potentibus dominis, dominis prioribus artium et vexillifero justitie populi et communis Florentie pro parte *Giannoczi*, *Filippi* et *Antonii* fratrum, et filiorum olim *Tommasii Caroccii* de *Albertis*, et eorum nepotum filiorum *Loysii* quondam eorum fratris, quod, prout scriptum et narratum fuit in aliis duabus eorum petitionibus pro ipsorum parte exhibitis, et in opportunis consiliis vestri populi et communis approbatis de presenti mense februarii; prima videlicet die vigesimo primo dicti presentis

mensis februarii in dicto consilio communis, incipiente *Narratur cum omni debita reverentia* etc. continente, quod provisio de qua infra fiet mentio et contenta in ea subspendi possent pro causis et effectibus in ipsa provisiono expressis; et altera, die vigesimo sexto dicti presentis mensis februarii, in dicto consilio communis, incipiente *Cum omni debita reverentia* etc. contiuente quod ipsa eadem provisio, de qua infra fiet mentio et contenta in ea, subspensa esse intelligantur pro causis et effectibus in ipsa per relationem ad primam comprebensis, de mense augusti anni millesimi quadringentesimi undecimi, fuit per oportuna consilia dicti populi et communis, inter alia, in effectu solemniter provisum, quod aliquis de domo et progenie de *Albertis* predictis, masculus et descendens per lineam masculinam, non posset nec deberet tunc deinceps, ullo unquam tempore, venire aut stare in civitate, comitatu aut districtu Florentie, sub pena amputationis capitis; et repertus in aliquo loco dicte civitatis, comitatus vel districtus posset capi et sibi caput amputari, et condempnari deberet in pubblicationem suorum bonorum communi Florentie, et quod receptans incideret in certam penam; et representans certum pretium haberet, et contra non posset opponi; et non posset in contrarium provvideri, nisi per triginta septem fabas nigras dominorum et collegiorum et per oportuna consilia dicti populi et communis; et non posset provideri per subspensionem, sed requirerentur ad minus tria consilia populi et communis; prout hec in effectu et alia plura atque multa continentur in provisione incipiente *Considerantes magnifici et potentes Domini* etc. approbata in consilio communis predicti, die vigesimo primo mensis augusti dicti anni millesimi quadringentesimi undecimi. Et quod ipsi semper, tamquam fideles et obedientes vestro regimini, mandata quecumque per vestram dominationem servaverunt, et imperanti paruerunt letis animis, gerentes fidem quod, sua considerata obedientia et bona voluntate, gratiam et beneficium, oportunitate captata, a vestra dominatione et toto populo et regimine Florentie, propter eorumdem dominationis et populi benignitatem, reportarent. Et quod dicte due petitiones, prout supra narratum est, in vestris consiliis admisse et acceptate fuere de presenti mense februarii, ut vestre dominationi notum est. Et quod, quia precedentia nihil prodessent nisi finis

ctiam haberetur, sperantes in solita vestra elementia, decreverunt quod pro eorum parte recurratur et petatur, prout infra describitur. Quare vobis dominis, dominis supradictis, pro parte predicta devotissime supplicatur et petitur, quatenus vobis eisdem dominis placeat et dignemini oportune provvidere et solemniter facere reformari; quod, etiam absque aliqua fide aut probatione de, vel pro aliquo superius narratorum facienda vel etiam aliter requisita, omnia et singula, que in dicta prima petitione de qua supra fit mentio, continente pro causis et effectibus in ea expressis, quod provisio, de qua supra dicitur, firmata in oportunis consiliis de dicto mense augusti anni millesimi quadringentesimi undecimi subspendi possent, subspensive et conditionaliter continentur, et de quibus omnibus in ipsa petitione dicitur nominatim, quod fieri provideri, ordinari, deliberari, disponi, statui et firmari possent post approbationem ipsius petitionis et alterius continentis subspensionem diete provisionis firmate in oportunis consiliis de mense augusti anni millesimi quadringentesimi undecimi, post verba et sub infrascripto effectu et forma videlicet. Et de quibus etiam per relationem ad primam fit mentio in dicta secunda petitione continente dicte provisionis edite de mense augusti millesimi quadrigentesimi undecimi, subspensionem de qua supra etiam fit mentio, ex nunc intelligantur esse et sint, cum omnibus et singulis partibus et effectibus ibidem descriptis et annotatis, provisa, ordinata, firmata, stabilita, deliberata et legiptime atque solemniter disposita, et fiant et fieri possint et debeant omnia et singula ibidem descripta, et secundum ipsorum omnium sensum et effectum observari et executioni mandari possint et debeant, in omnibus et per omnia, et pront et sicut ibidem conditionaliter intenditur, omni exceptione et oppositione cessante penitus et remota. Que omnia, post dicta verba et sub infrascripto effectu et forma, videlicet, in dicta prima petitione descripta, habeantur et conseantur pro hic nominatim et expresse de verbo ad verbum, dispositive et effectualiter, secundum ibidem conditionaliter appositum sensum et effectum, appositis, repetitis et descriptis.

Super qua quidem petitione, et omnibus et singulis in ea contentis, dicti domini priores et vexillifer, habita super predictis et infrascriptis omnibus et singulis, invicem et una cum officiis

gonfaloneriorum societatum populi et duodecim bonorum virorum communis Florentie deliberatione solemni, et demum inter ipsos omnes in sufficienti nnmero congregatos in palatio populi Florentini premisso et facto solemni et secreto scruptinio et obtento partito ad fabas nigras et albas secundum formam statutorum et ordinamentorum dicti communis, eorum proprio motu, pro utilitate communis eiusdem, et omni via, modo et forma quibns magis et melius potuerunt, providerunt, die vigesimo sexto mensis februarii anno Domini millesimo quadrigentesimo vigesimo septimo, indictione sexta, qnod dicta petitio, et omnia et singula in ea contenta, procedant, firmentur et firma et stabilita esse intelligantur et sint, et observentur, et observari et executioni mandari possint et debeant, in omnibus et per omnia, secundum petitionis eiusdem continentiam et tenorem.

Non obstantibus etc. [1].

---

[1] Nel Consiglio del popolo ottenne 272 voti favorevoli e 25 contrari: in quel del comune ne ebbe 162 per il sì e 14 per il no (Arch. centrale di Stato, Consigli maggiori; provvisioni, registri, codice 119, a carte 566).

XXXIX.

1428, 22 e 23 ottobre. *La Signoria ed i collegi, riconosciuta la innocenza degli Alberti e la ingiustizia delle condanne contro di essi pronunziate, propongono nei consigli per la prima volta ed ottengono le sospensioni degli ordinamenti di giustizia dell'agosto* 1411, *e del* 21 *di giugno* 1412.

In Dei nomine, Amen. Anno Incarnationis Domini nostri Iesu Christi millesimo quadringentesimo vigesimo octavo, indictione septima, die vigesimo secundo mensis octobris. In consilio populi civitatis Florentie, mandato magnificorum dominorum, dominorum priorum artium et vexilliferi justitie populi et communis Florentie, precona convocatione campaneque sonitu, in palatio populi Florentini more solito congregato etc.

Ego Martinus Luce Martini de Florentia notarius, scriba reformationum consiliorum populi et communis Florentie, in presentia, de voluntate et mandato officii dictorum dominorum et vexilliferi in dicto consilio presentium in numero oportuno, legi et recitavi inter consiliarios dicti consilii in sufficientibus numeris congregatos infrascriptas provisiones etc.

Secundo. Provisionem infrascriptam super infrascriptis omnibus et singulis deliberatam et factam per dictos dominos priores artium, vexilliferum justitie, gonfalonerios societatum populi et duodecim bonos viros communis Florentie, secundum ordinamenta dicti communis; que talis est, videlicet. Quia virtutum Dominus bonis non privat suis innocentia ambulantes, sed beatum hominem facit justa sperantem; ideo magnifici et potentes domini, domini priores artium et vexillifer justitie populi et communis Florentie, considerantes infrascriptorum ordinamentorum asperitatem, que etiam innocentes, tamen pro

tunc, pro quiete patrie est amplexa; et qnod alterius factum ei nocere non debet qui nichil fecit: et volentes horum ordinamentorum gravitatem, quo ad infrascriptos propter ipsorum patientiam et bonas operationes, pro futuro tempore removere; et ob id vias habilitare, qnibus id facilius fieri possit: habita super predictis et infrascriptis omnibus et singulis invicem, nna cum officiis gonfaloneriorum societatum populi et duodecim bonorum virorum dicti communis, deliberatione solempni; et demum inter ipsos omnes in sufficientibus numeris congregatos, in palatio populi Florentini, premisso, facto et celebrato solemni et secreto scruptineo ad fabas nigras et albas, nt moris est, et obtempto partito secundum formam ordinamentorum dicti communis, eorum proprio motn, pro utilitate communis eiusdem, et omni modo, via, jure et forma, quibus magis et melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt, die vigesimo primo mensis octobris, anno Domini millesimo quadringentesimo vigesimo octavo, indictione septima. Quod provisio edita de mense augusti anno Domini MCCCC undecimo, continens inter alia in effectu; quod aliquis de domo et progenie de *Albertis*, masculus et descendens per lineam masculinam, non posset, nec deberet tunc deinceps, ullo unquam tempore, venire aut stare in civitate, comitatu aut districtu Florentie, sub pena amputationis capitis. Et quod quicumque ex eis foret aliquo tempore repertus in dicta civitate aut comitatu vel districtu, posset et deberet per quemcumque rectorem et officialem dicte civitatis ant comitatus vel districtus capi, et sibi caput a spatulis amputari; et in dicto casn qno repertus foret, ultra amputationem capitis, condempnari in pubblicationem et confiscationem omnium suorum bonorum communi Florentie. Et quod capiens aliquem ex eis in ipsa civitate, comitatu vel districtu et representans in fortiam alicnius ex tribus rectoribns haberet quartam partem bonorum capti, et predicta et alia deberent observari de quocumque de ipsis *Albertis*, tam natis qnam nascituris, cuiuscumque etatis, masculis, per lineam masculinam descendentibus. Et quod receptans aliquem de ipsis *Albertis* in quocnmque loco ipsius civitatis, comitatus vel districtus, incurreret in penam librarum mille florenorum parvorum pro qualibet vice; et quod contra predicta vel aliqnod predictorum, aut eorum observantiam, non posset nec deberet nllo modo, in

judicio vel extra, obiici vel opponi, et quod contra fieret esset irritum et inane; et ipsa vel eorum aliquid non possent, etiam vigore cuiuscumque auctoritatis et potestatis, in totum vel in partem revocari, cassari vel annullari, sed effectualiter ea omnia observarentur, nisi contrarium deliberatum foret per triginta septem fabas nigras inter dominos priores artium et vexilliferum justitie, gonfalonerios societatum populi et duodecim bonos viros communis predicti, et demum per consilia opportuna populi et communis Florentie. Et insuper; quod aliqua provisio, petitio, reformatio vel proposita, que contineret aut in qua contineretur de annullando, revocando, mutando, removendo vel cassando ipsa vel eorum aliquod, in totum vel in partem, non possit nec debeat proponi vel micti in aliquo vel ad aliquod consilium populi et communis predicti, nisi ipsa provisio, petitio vel proposita prius obtenta et deliberata foret inter dominos priores artium et vexilliferum justitie, gonfalonerios et duodecim suprascriptos, premisso scruptineo et obtento partito per triginta septem fabas nigras, nemine discordante, sub pena librarum mille florenorum parvorum, et nichilominus quicquid contrafactum foret, irritum et inane intelligeretur. Et insuper quod predicta fortificatio et roboratio, seu aliquod predictorum, non posset suspendi in totum vel in partem; nec de eius subspensione provideri, deliberari vel disponi; ita quod ad faciendum contra predicta vel aliquod predictorum non possent in totum vel in partem suspendi, nec de eius suspensione provideri, deliberari vel disponi, ita quod ad faciendum contra predicta vel aliquod predictorum requirerentur ad minus tria consilia populi et tria communis, et aliter non valeret, prout predicta in effectu, et multa alia apparent in scriptura provisionis huiusmodi incipientis *Magnifici et potentes domini* etc. firmata in consilio communis die vigesimo primo ipsius mensis augusti.

Item, quod deliberatio, ordinamentum seu provisio, edita, firmata et ordinata die vigesimo primo ipsius mensis junii anni MCCCXII per tunc dominos priores artium, vexilliferum justitie et alios habentes generalem baliam, continens, inter alia, quod certi nominati de *Albertis* intelligerentur esse rebelles communis Florentie; et quod omnes alii masculi de dictis *Albertis* deberent, inde ad per

totum mensem augusti tunc proxime futurum, ivisse et stare et habitare in perpetuum ad loca et in loois distantibus a civitate Florentie per ducenta miliaria; et qui contrafaceret, absque aliqua condempnatione, eius bona intelligerentur esse et essent publicata et confiscata communi Florentie et ad ipsum commune pertinerent, et intelligeretur contrafaciens esse et esset rebellis dicti communis, et pro rebelle condempnatus, et sio tractaretur; et quod observans teneretur fidem facere de loco ubi esset, infra certum tempus et sub certa pena; et quod occidens vel occidi faciens post ipsum mensem augusti aliquem de stirpe de *Albertis*, etatis decem octo annorum vel plurium, in locis propinquis civitati Florentie per ducenta miliaria aut pauciora, habere deberet a communi Florentie pro quolibet occiso, et insuper posset ferre arma etc. Et quod postea, die trigesimo ipsius mensis junii, per ipsos dominos priores et vexilliferum justitie et alios habentes dictam auctoritatem, fuit, inter cetera, ordinatum, quod omnes de *Albertis* qui non essent rebelles seu condempnati possent stare et habitare in civitate Venetiarum, licite et impune, prout predicta in effectu et alia constant in scripturis tunc confectis per egregium virum ser Vivianum Nerii tunc scribam reformationum dicti communis; et omnia et singula alia ordinamenta infrascripta quomodolibet fieri proibentia, etiam sub quibuscumque penis, omnia et singula in dictis reformationibus, ordinationibus et ordinamentis contenta cum omnibus et singulis solemnitatibus, prohibitionibus, gravaminibus, prejudiciis seu penis quibuscumque. tam sub continentia verborum infrascriptorum, seu dicto effectu, quam aliis quibuscumque comprehensis seu dispositis, possit et possint suspendi, et de ipsorum et cuiuslibet eorum suspensione proponi, provideri, deliberari atque disponi; et quelibet provisio et petitio, reformatio, proposita vel partitum continens de annullando, revocando dictam provisionem et ordinamentum et contenta in eo, in totum vel in partem, fieri atque micti inter dominos priores artium et vexilliferum justitie, gonfalonerios societatum populi et duodecim bonos viros, seu in quocumque et per quodcumque consilium populi et communis Florentie, semel et pluries et quotienscumque, licite et impune, etiam si huiusmodi provisio petitio, reformatio, proposita vel partitum obtenta foret inter dictos dominos et collegia sine

numero triginta septem fabarum nigrarum vel alio quocumque, quam duarum partium eorumdem. Et quod absque metu alicuius pene, prejudicii vel gravaminis, ut dictum est, ipsa provisio et ordinamentum, et omnia et singula in eis contenta et alia predicta, penitus et omnino, et non aliter, cum effectu suspendi possint; et quod ipsa prohibitio suspensionis, cum penis et prejudiciis suprascriptis et aliis quibuscumque, ex nunc intelligantur esse et sint suspensa, ad hoc tantum ut que infrascripta erunt, nominatim et specifice fieri possint, ac provideri, ordinari, deliberari, disponi, statui et firmari si et in quantum obtineatur prius presens provisio et alia que continebit suspensionem provisionis, ordinamenti et aliorum predictorum et contentorum in eis, et per ipsas tollantur obstacula, repugnantie atque pene, solum per provisionem obtinendam inter dominos priores artium et vexilliferum justitie ipsorumque collegia per duas partes, et similiter in oportunis consiliis, etiam absque aliqua solemnitate servanda, vel alio actu interveniente, et habeatur et censeatur ipsa provisio et ordinamentum, et alia predicta cum contentis in eis, quoad ea de quibus infra dicetur, et haberi et censeri possint et debeant, totaliter pro infectis, redeuntibus tamen postquam ea, de quibus infra dicetur, fuerint legitime firmata, et solemniter per tria consilia populi et communis Florentie stabilita, ut infra scribetur, ipsa provisio, ordinamentum et alia predicta et contenta in eis in sua pristina libertate, sine lesione tamen eorum, de quibus infra dicetur.

Cum hac tamen declaratione, intentione et ordinatione, quod in casu quo predicta provisio de dicte provisionis et ordinamentorum et aliorum contentorum in eis suspensione continens obtineatur, fieri, stabiliri, provideri, ordinari, deliberari atque firmari possint in tertia et per tertiam et ultimam provisionem, que providebit et disponet et finalem effectum continebit, remotis obstaculis et repugnantiis quibuscumque, et sub infrascripto effectu et forma, videlicet, etiam absque aliqua fide aut probatione, solemnitate vel actu. Et quod dicta provisio edita de mense augusti millesimo quadringentesimo undecimo, et dictum ordinamentum firmatum de dicto mense junii anni MCCCC duodecim, de quibus supra est facta mentio singularis, et omnia et singula in eis et quocumque ex eis

contenta, cum omnibus et singulis penis prejudiciis et gravaminibus quibuscumque in eis vel quocumque ex eis contentis sive descriptis, ex nunc intelligantur esse et sint revocata et annullata et nullius valoris, efficacie vel effectus, quo dumtaxat ad quemcumque de familia sive stirpe aut domo vel progenie de *Albertis*, tam natis quam nascituris, in perpetuum, et per neminem, quo ad predictos vel quemcumque ex eis pro quibus revocantur, possint aut debeant observari; quin ymmo ipsi de *Albertis*, tam jam nati quam nascituri, et quilibet eorum in perpetuum, possint, eisdemque et cuilibet eorum liceat, non solum se apropinquare infra ducenta miliaria a civitate Florentie, sed venire, stare, morari et habitare ad et in ipsa civitate Florentie, eiusque comitatu, fortia et districtu, et in alio et in aliis quibuscumque locis, ad que vel in quibus venire vel stare prohibeantur, secundum effectum provisionis et ordinationis de quibus supra fit mentio, indeque discedere et redire, semel et pluries et quotienscumque, pro libito voluntatis et prout et sicut libere voluerint, in omnibus et per omnia, prout et sicut et ac si talis provisio et ordinamentum nullatenus facta vel firmata fuisset contra predictos de *Albertis*, vel aliquem ex eis non comprehendissent vel afficerent, quoquo modo. Et quod ipsi, vel aliquis eorum, vel aliquem eorum receptans, propterea, seu occasione dicte provisionis vel ordinamenti aut contentorum in eis vel altero eorum, in nullam penam, prejudicium vel gravamen incurrere possint aliquo modo, sed quilibet possit, prout voluerit, eos et quemlibet eorum receptare et retinere, tam in civitate Florentie quam in alio quocumque loco, licite et impune; et quod nullus rector, pro, vel occasione eorum de quibus supra dicitur vel contentorum in eis, aut eorum vel alicuius eorum inobservantie que fieret per aliquem ex his, pro quibus supra revocantur provisiones et ordinamenta predicta, aut aliquem alium pro receptatione alicuius eorum, possit, audeat vel presummat molestare vel inquietare quoquo modo, et quod contra fieret, pro infecto penitus habeatur, et de facto possit et debeat per quemlibet illico revocari; et sic possit et debeat observari, qualibet oppositione remota.

Eo ad declarationem apposito, quod predicta, vel aliquod eorum non intelligantur aut se extendant ad aliquem alium non existentem

de domo, familia seu stirpe de *Albertis*, dicto ordinamento vel quocumque ex eis afflictum vel comprehensum, sed remaneat in his prohibitionibus et prejudiciis, in quibus ad presens est.

Non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum aliquibus legibus, statutis, ordinamentis, provisionibus aut reformationibus consiliorum populi et communis Florentie, obstaculis seu repugnantiis quibuscumque, etiam quantumcumque derogatoriis, penalibus vel precisis, vel etiam si de eis, vel ipsorum aliquo debuisset, aut deberet fieri spetialis mentio et expressa; quibus omnibus intelligatur esse et sit, nominatim et expresse, specialiter ac generaliter, derogatum; et quod pro predictis vel aliquo predictorum supra in presenti provisione contentis etc.

Qua provisione lecta etc. [1].

[1] Furono 180 i voti favorevoli e 66 i contrari nel Consiglio del popolo; 114 i neri e 45 i bianchi in quel del comune (Archivio centrale di Stato; consigli maggiori; provvisioni, registri, codice 120, a carte 229).

XL.

1428, 26 ottobre. *Seconda sospensione degli ordinamenti di giustizia decretati contro gli Alberti nel* 1411 *e* 1412.

In Dei nomine, Amen. Anno incarnationis Domini nostri Iesu Christi millesimo quadringentesimo vigesimo octavo, indictione septima, die vigesimo sexto mensis octobris. In consilio populi civitatis Florentie, mandato magnificorum dominorum, dominorum priorum artium et vexilliferi justitie populi et communis Florentie, precona convocatione, campaneque sonitu, in palatio populi Florentini more solito congregato etc.

Ego Martinus Luce Martini de Florentia notarius, scriba reformationum consiliorum populi et communis Florentie, in presentia, de voluntate et mandato officii dictorum dominorum priorum et vexilliferi in dicto consilio presentium in numero opportuno, legi et recitavi inter dictos consiliarios in sufficienti numero congregatos infrascriptas provisiones etc.

Primo. Provisionem infrascriptam super infrascriptis omnibus et singulis deliberatam et factam per dictos dominos priores, vexilliferum, gonfalonerios sotietatum populi et duodecim bonos viros communis Florentie, secundum ordinamenta dicti communis; que talis est, videlicet. Cupientes innocentiam pena non plecti, et propterea incepta prosequi, et considerantes que ad favorem illorum de domo de *Albertis*, qui infrascriptis provisionibus et ordinamentis et aliis affligebantur, de presenti mense initiata fuere; continentia, quod quedam provisio et ordinamentum, de quibus infra dicetur nominatim, et alia in genere suspendi possent pro effectu in ea seriosius annotato, ut continetur in scriptura provisionis incipientis *Quia virtutum Dominus* etc. firmate in consilio communis

Florentie die vigesimo tertio ipsius mensis octobris: et volentes ut finis principio conjungatur, habita super predictis et infrascriptis omnibus et singulis invicem, et una cum officiis gofaloneriorum societatum populi et duodecim bonorum virorum dicti communis deliberatione solemni; et demum inter ipsos omnes in sufficientibus numeris congregatos in palatio populi Florentini, premisso, facto et celebrato solemni et secreto scructineo ad fabas nigras et albas, et obtento partito secundum formam statutorum et ordinamentorum dicti communis, eorum proprio motu, pro utilitate communis eiusdem, et omni modo, via, jure et forma, quibus melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt, die vigesimo quinto mensis octobris anno Domini millesimo quadringentesimo vigesimo octavo, indictione septima. Quod provisio edita de mense augusti anno Domini millesimo quadringentesimo undecimo, continens, inter alia, in effectu quod aliquis de domo et progenie de *Albertis*, masculus et descendens per lineam masculinam, non posset nec deberet tunc deinceps, ullo unquam tempore, venire aut stare in civitate, comitatu aut districtu Florentie, sub pena amputationis capitis, et quod quicumque ex eis foret aliquo tempore repertus in dicta civitate aut comitatu vel districtu, posset et deberet por quemcumque rectorem et officialem dicte civitatis aut comitatus vel districtus, capi et sibi caput a spatulis amputari; et in dicto casu quo repertus foret, ultra amputationem capitis, condempnari in pubblicationem et confiscationem omnium suorum bonorum communi Florentie; et quod capiens aliquem ex eis in dicta civitate, comitatu vel districtu, et representans in fortiam alicuius ex tribus rectoribus haberet quartam partem bonorum capti; et predicta et alia deberent observari de quocumque de ipsis *Albertis*, tam natis quam nascituris, et cuiuscumque etatis, masculis per lineam masculinam descendentibus. Et quod receptans aliquem de ipsis *Albertis*, comitatus vel districtus, incideret in penam librarum mille florenorum parvorum pro qualibet vice; et quod contra predicta vel aliquod predictorum vel eorum observantiam, non posset nec deberet, ullo modo, in judicio vel extra, obiici vel opponi, et quod contrafieret, esset irritum et inane; et ipsa vel eorum aliquod non possent, etiam vigore cuiuscumque auctoritatis, in totum vel in

partem, revocari, cassari vel annullari, sed effectualiter ea omnia observentur, nisi contrarium deliberatum foret per triginta septem fabas nigras inter dominos priores artium et vexilliferum justitie, gonfalonerios societatum populi, et duodecim bonos viros communis predicti, et demum per consilia oportuna dicti populi et communis Florentie. Et insuper quod aliqua petitio, reformatio, provisio vel proposita, in qua contineretur de annullando, revocando, mutando, removendo vel cassando ipsa vel eorum aliquod, in totum vel in partem, non posset nec deberet proponi vel micti ad aliquod consilium populi vel communis predicti, nisi ipsa provisio, petitio, reformatio vel proposita prius obtenta et deliberata foret inter dominos priores artium, vexilliferum justitie, gonfalonerios societatum populi et duodecim suprascriptos, premisso scructineo et obtento partito per triginta septem fabas nigras, nemine discordante, sub pena librarum mille florenorum parvorum, et nichilominus, quod contra factum foret irritum et inane intelligeretur. Et insuper quod predicta fortificatio, roboratio, vel aliquod predictorum non possent suspendi, in totum vel in partem, nec de eius suspensione provideri, deliberari vel disponi, ita quod ad faciendum contra predicta vel aliquod predictorum requirerentur ad minus tria consilia populi et tria communis, et aliter non valeret; prout predicta in effectu, et multa alia, apparent in scriptura provisionis huiusmodi, incipientis *Magnifici et potentes Domini* etc. firmata in consilio communis die vigesima prima ipsius mensis augusti.

Item, quod deliberatio, ordinamentum seu provisio edita, firmata et ordinata die vigesimo mensis junii anni Domini MCCCC duodecim per tunc dominos priores artium, vexilliferum justitie et alios habentes generalem baliam, continens, inter alia, quod certi nominati de *Albertis* intelligerentur esse et essent rebelles communis Florentie; et quod omnes alii masculi de ipsis *Albertis* deberent, inde ad per totum mensem augusti tunc proxime futuri, ivisse, stare et habitare in perpetuum ad locum et in locis distantibus a civitate Florentie per ducenta miliaria ad minus, nec possent se apropinquare ipsi civitati Florentie per ducenta miliaria, et quod qui contrafaceret, absque alia condempnatione, eius bona intelligerentur esse confiscata; et esset rebellis dicti communis, et pro rebelle condempnatus, et sic

tractaretur; et quod observans teneretur fidem facere de loco ubi esset infra certum tempus et sub certa pena; et quod occidens vel occidi faciens, post ipsum mensem augusti, aliquem de stirpe de *Albertis*, etatis decem et octo annorum vel plurium, in locis propinquis civitati Florentie per duceuta miliaria aut pauciora, habere deberet a communi Florentie pro quolibet occiso florenos mille auri, et insuper posset ferre arma etc. Et quod ordinamentum postea, die trigesimo ipsius junii, per ipsos dominos priores et vexilliferum justitie et alios habentes dictam auctoritatem fuit correctum, et inter cetera ordinatum: Quod omnes de *Albertis*, qui non essent rebelles seu condemnati, possent stare et habitare in civitate Venetiarum licite et impune, prout predicta in effectu et alia constant in scripturis tunc confectis per egregium virum ser Vivianum Nerii, tunc scribam reformationum dicti communis, et omnia et singula alia ordinamenta, de quibus in dicta provisione, de qua supra fit mentio, tam in spetie quam in genere comprehensa, et omnia et singula in eis et quolibet ipsorum contenta, cum omnibus et singulis solemnitatibus, prohibitionibus, gravaminibus, prejudiciis seu penis quibuscumque, ex nunc intelligantur esse et sint omnino et in totum suspensa, et vires non habere et pro suspensis haberi debeant, dumtaxat, ut ea que in fine huius provisionis, de qua supra fit mentio, approbate in dictis oportunis consiliis de presenti mense octobris, descripta sunt, fieri possint, ac provideri, ordinari, deliberari, disponi, statui et firmari, si et in quantum obtineatur prius presens provisio, et per ipsam tollantur et removeantur obstacula, repugnantie, pene et prejudicia quecumque, per provisionem deliberandam per dominos priores artium et vexilliferum justitie, ipsorumque collegia et duas partes ipsorum, et approbandam demum in oportunis et per oportuna consilia dicti populi et communis per duas partes presentium, secundum numerum ordinarium duarum partium existentium in eisdem; et quod aliqua pena prejudicium vel gravamen locum non habeant, nec aliqualiter commietantur aut commicti possint ullo modo. Ymmo, etiam in his et pro his de quibus supra fit mentio continetur et comprehenditur, habeatur et censeatur, et haberi et censeri possit et debeat, et sit ac si dicta prohibitio, pena, prejudicium vel gravamen, non fuisset, nec esset inducta et nullatenus provvisa,

deliberata, ordinata vel facta, sed habeatur penitus pro infecta; que omnia, firmatis tamen primo his de quibus in dicta provisione fit mentio, et ipsis firmis stantibus, redeant in suo pristino robore et vigore.

Cum declaratione tamen, modificatione et intentione nominatim posita et descripta in dicta prima provisione; videlicet, quod in casu quo hec presens provisio, continens suspensionem diete provisionis et ordinamentorum supra nominatorum et aliorum in genere et contentorum in eis obtineatur, fieri possint atque firmari, deliberari et stabiliri; et que in ipsa provisione suspensive et conditionaliter continentur, post verba, et sub infrascripto effectu et forma, videlicet; ita et taliter, quod in provisione sequenda, que finalem effectum et conclusionem dispositionis continebit, provideri, ordinari et deliberari possint omnia et singula, que ibidem descripta sunt, que hic pro repetitis appositis et descriptis de verbo ad verbum habeantur et censeantur, et sic observentur, qualibet oppositione cessante penitus et remota.

Non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum aliquibus legibus, statutis, ordinamentis, provisionibus aut reformationibus consiliorum populi et communis Florentie, obstaculis seu repugnantiis quibuscumque, etiam quantumcumque derogatoriis, penalibus vel precisis, vel etiam si de eis vel ipsorum aliquo debuisset aut deberet fieri spetialis mentio et expressa. Quibus omnibus intelligatur esse et sit, nominatim et expresse, spetialiter ac generaliter, derogatum; et quod pro predictis, vel aliquo predictorum supra in presenti provisione contentis, providendis, ordinandis, deliberandis, proponendis, reformandis vel scribendis aut quomodolibet fiendis in aliquo eorum, aut que sequerentur ex his, predicti domini priores artium et vexillifer justitie populi et communis Florentie, vel aliquis eorum notarius, scriba reformationum dicti populi et communis, aut alia quecumque persona, in perpetuum non possit per commune Florentie aut aliquem rectorem vel officialem dicti communis sindacari, molestari vel condempnari, vel aliquo modo cogi realiter vel personaliter; sed exinde a communi et pro communi Florentie sint liberi et totaliter absoluti. Et quod nullus rector vel officialis populi et communis Florentie, presens aut qui pro tempore fuerit, ullam

habeant cognitionem vel potestatem cognoscendi vel procedendi contra dictos dominos priores, vexilliferum, notarium, scribam reformationum, vel aliquem predictorum, imponendi vel injungendi aliquam penam, condempnationem vel mulctam. Nullus quoque audeat vel presummat aliquem vel aliquos ex predictis, vel de quibus supra dicitur, occasionibus predictis vel aliqua ipsarum accusare, denumptiare vel notificare, secrete vel palam, vel quomodolibet excipere, opponere vel allegare contra predicta vel aliquod predictorum, vel contra eorum observantiam et executionem, in judicio vel extra, vel quod predicta non valeant et non teneant, vel quod provideri, ordinari, deliberari vel reformari non potuerit, vel quod preterea factum vel ventum sit contra aliqua statuta, capitula, ordinamenta, provisiones aut reformationes consiliorum populi aut communis Florentie, cuinscumque nominis, auctoritatis seu vigoris existat; ymmo omnes et singuli, contra predicta vel aliquod predictorum opponentes, excipientes aut accusantes, denuntiantes vel notificantes, de facto et sine strepitu et figura judicii, per dominos potestatem, capitaneum et executorem ordinamentorum justitie populi et communis Florentie, et quemlibet eorum, in florenis tribus milibus auri, communi Florentie condempnentur; quam condempnationem, seu quantitatem si non solverint infra tres dies, a die late sententie computandos, si fuerint in fortiam communis Florentie aut pervenerint, eisdem caput a spatulis amputetur. Et insuper unusquisque rector et officialis, qui prediota non servaverit, vel aliquem contra predicta dicentem admiserit quoquo modo, in florenos mille auri communi Florentie condempnetur, et ab officio in quo prefuerit pro communi Florentie privetur et removeatur. Et ex nunc, ipso jure intelligatur esse et sit privatus et remotus in totum.

Qua provisione lecta et recitata, ut supra dictum est, etc. [1]

---

[1] Fu vinta con 196 fave nere contro 57 bianche nel consiglio del popolo; ed in quello del comune con 126 contro 37 (Arch. centr. di Stato; consigli meggiori; provvisioni, registri; codice 120, a carte 245 tergo).

XLI.

1428, 29 e 30 ottobre. *Provvisioni finali dei consigli del popolo e del comune, per le quali si annullano tutti gli ordinamenti pubblicati contro gli Alberti.*

In Dei nomine, Amen. Anno incarnationis Domini nostri Iesu Christi millesimo quadringentesimo vigesimo octavo, indictione septima, die vigesimonono mensis octobris, in consilio populi, mandato magnificorum dominorum, dominorum priorum artium et vexilliferi justitie populi et communis Florentie, precona convocatione campaneque sonitu, in palatio populi florentini more solito congregato.

Ego Martinus Luce Martini de Florentia notarius, scriba reformationum consiliorum populi et communis Florentie, in presentia, de voluntate et mandato officii dictorum dominorum et vexilliferi in dicto consilio presentium in numero opportuno, legi et recitavi inter consiliarios dicti consilii in sufficienti numero congregatos infrascriptas provisiones, etc. Omissis.

Tertio. Provisionem infrascriptam super infrascriptis omnibus et singulis deliberatam et factam per dictos dominos priores, vexilliferum, gonfalonerios sotietatum populi et duodecim bonos viros communis Florentie, secundum ordinamenta dicti communis; que talis est, videlicet. Penam insonti datam revocare cupientes magnifici et potentes domini, domini priores artium et vexillifer justitie populi et communis Florentie, et ob id per duas provisiones, prima quarum approbata fuit in consilio communis predicti die vigesimo tertio mensis octobris, et incipit *Quia virtutum dominus* etc., continens quod quedam provisio et quoddam ordinamentum de quibus ibidem fit mentio, et alia in genere suspendi possent, pro effectu in ea descripto; et altera approbata in dicto consilio communis die vigesimo septimo ipsius

mensis incipiens *Cupientes innocentiam* eto, et continens suspensionem ipsius provisionis et ordinamenti in singularitate, et aliorum in genere, pro eodem effectn ad finem perducere volentes; et propterea habita super predictis ot infrascriptis omnibus et singulis invicem, et nna enm officiis gonfaloneriorum societatum populi et dnodecim bonorum vivorum dicti communis deliberatione solemni, et demum inter ipsos omnes in sufficientibus numeris congregatos in palatio populi florentini, premisso, facto et celebrato solemni et secreto scructineo ad fabas nigras et albas, et obtento partito secundum formam ordinamontorum dicti communis, eorum proprio motu, pro utilitate communis eiusdem, et omni modo, via, jure et forma qnibus magis et melius potuerunt; provvidernnt, ordinaverunt et deliberaverunt, die vigesimo septimo mensis ootobris anno Domini millesimo quadringentesimo vigesimo octavo, indictione septima, quod provisio edita de mense angusti anno Domini MCCCC nndecimo, continens, inter alia, in effectu quod aliquis de domo et progenie de *Albertis*, masculus et descendens per lineam masculinam, non posset nec deberet tunc deinceps, ullo nnquam tempore, venire aut stare in civitate, comitatu aut districtu Florentie sub pena amputationis capitis; et quod quicumqne ex eis foret aliqno tempore repertus in dicta civitate aut comitatu vel districtu posset et deberet per quemeumque rectorem officialem dicte civitatis aut comitatus vel districtus capi et sibi caput a spatulis amputari; et in dicto casu quo repertus foret, ultra amputationem capitis, condempnari in pnblicationem et confiscationem suorum bonorum communi Florentie; et quod capiens aliquem ex eis in ipsa civitate, comitatu aut districtu et representans in fortiam alicuius ex tribus rectoribus, haberet quartam partem bonorum capti; et predicta et alia deberent observari de quocumque de ipsis *Albertis* in quocumque loco ipsius civitatis, comitatus vel districtns; et receptans incideret in penam librarnm mille pro qnalibet vice. Et qnod contra predicta vel aliquod predictorum, aut eorum observationem, non posset nec deberet ullo modo, in jndicio vel extra, obiici vel opponi. Et qnod contrafieret esset irritum et inane; et ipsa vel eorum aliquod non possent, etiam vigore alicuius auctoritatis et potestatis, in totum vel in partem revocari, cassari vel annullari, sed effectualiter ea omnia observarentnr, nisi contrarium deliberatum

foret per triginta septem fabas nigras inter dominos priores artium, vexilliferum justitie, gonfalonerios sotietatum populi, et duodecim bonos viros communis predicti, et demum per consilia oportuna populi et communis Florentie. Et insuper quod aliqua petitio, provisio, reformatio vel propositio, que contineret aut in qua contineretur de annullando, mutando revocando vel capsando ipsa vel eorum aliquod, in totum vel in partem, non posset nec deberet proponi vel micti in aliquo vel ad aliquod consilium populi et communis predicti; nisi ipsa provisio, petitio, reformatio vel propositio prius obtenta et deliberata foret inter dominos priores artium, vexilliferum justitie, gonfalonerios et duodecim suprascriptos, premisso scrutinio et obtento partito per triginta septem fabas nigras, nemine discordante, sub pena librarum mille florenorum parvorum, et nichilominus, quod contrafactum foret irritum et inane intelligeretur; et insuper quod predicta fortificatio et roboratio, seu aliquod predictorum, non posset suspendi in totum vel in partem, nec de eius suspensione provideri, deliberari vel disponi, ita quod ad faciendum contra predicta vel aliquod predictorum requirerentur ad minus tria consilia populi et tria communis, et aliter non valeret; prout predicta in effectu, et multa alia apparent in scriptura provisionis huiusmodi, incipientis: *Magnifici et potentes Domini* et firmata in consilio communis die xx primo ipsius mensis augusti.

Item; quod deliberatio, ordinamentum seu provisio edita, firmata et ordinata die xx primo mensis junii anni MCCCC duodecim per tunc dominos priores artium, vexilliferum justitie, et alios habentes baliam, continens, inter alia, quod certi nominati de *Albertis* intelligerentur esse et essent rebelles communis Florentie; et quod omnes alii masculi de dictis *Albertis*, deberent inde ad per totum mensem augusti tunc proxime futurum ivisse et stare et habitare in perpetuum ad loca et in locis distantibus a civitate Florentie per ducenta miliaria ad minus, nec possent se appropinquare ipsi civitati Florentie per ducenta miliaria, et qui contrafecerint, absque alia condempnatione, eius bona intelligerentur esse et essent publicata et confiscata communi Florentie, et ad ipsum commune pertinerent; et intelligeretur contrafaciens esse et esset rebellis dicti communis et pro rebelle condempnatus, et sic tractaretur; et quod

observans teneretur fidem facere de loco ubi esset infra certum tempus et sub certa pena; et quod occidens, vel occidi faciens, post ipsum mensem augusti aliquem de stirpe de *Albertis* etatis decem et octo annorum vel plurium in locis propinquis ipsi civitati Florentie per ducenta miliaria aut panciora, habere deberet a communi Florentie pro quolibet occiso florenos mille auri, et insuper posset ferre arma etc. Et quod postea, die trigesimo ipsius mensis junii, per ipsos dominos priores et vexilliferum justitie, et alios habentes dictam auctoritatem fuit, inter cetera, ordinatum quod omnes de *Albertis* qui non essent rebelles seu condempnati possent stare et habitare in civitate Venetiarum licite et impune, prout predicta in effectu et alia constant in scripturis inde confectis per egregium virum ser Vivianum Nerii tunc scribam reformationum dicti communis, et omnia et singula que in dicta prima provisione, de qua supra fit mentio, continente, pro causis et effectibus in ea expressis, quod provisio, de qua supra dicitur, firmata in oportunis consiliis de dicto mense augusti anni MCCCC undecimi, et ordinamentum factum de mense junii anni MCCCC duodecimi per tunc habentes auctoritatem et baliam a populo et communi Florentie, de quibus supra singulariter est facta mentio, et etiam alia ordinamenta ibidem generaliter comprehensa suspendi possent, et suspensive et conditionaliter continentur; et de quibus omnibus in ipsa provisione dicitur nominatim quod fieri, provideri, ordinari, deliberari, disponi, statui et firmari possent post approbationem ipsius provisionis et alterius continentis suspensionem provisionis et ordinamenti et aliorum predictorum, de quibus supra fit mentio, post verba et sub infrascripto effectu et forma, videlicet. Et de quibus etiam per relationem ad primam fit mentio in dicta secunda provisione continente dicte provisionis et ordinamenti sepius nominatorum et aliorum de quibus ibidem comprehenditur suspensionem, de qua supra fit mentio, ex nunc intelligantur esse et sint cum omnibus et singulis partibus et effectibus ibidem descriptis et annotatis provisa, ordinata, firmata, stabilita, deliberata, et legictime atque solemniter disposita, fiant et fieri possint et debeant omnia et singula ibidem descripta, et secundum ipsorum omnium sensum et effectum observari et executioni mandari possint

et debeant in omnibus et per omnia, et prout et sicut ibidem conditionaliter intenditur, omni exceptione et oppositione cessante penitus et remota. Que omnia, post dicta verba et sub infrascripto effectu et forma, videlicet, in prima provisione descripta, habeantur et censeantur pro hic nominatim et expresse, de verbo ad verbum, dispositive et effettualiter, secundum ibidem conditionaliter appositum sensum et effectum, appositis, repetitis et descriptis.

Super qua quidem petitione etc.

Non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum aliquibus legibus, statutis, ordinamentis, provisionibus aut reformationibus consiliorum populi et communis Florentie, obstaculis sea repugnantiis quibuscumque, etiam quantumcumque derogatoriis, penalibus vel precisis, vel etiam si de eis, vel ipsorum aliquo, debuisset aut deberet fieri spetialis mentio et expressa; quibus omnibus intelligatur esse et sit nominatim et expresse, spetialiter ac generaliter, derogatum. Et quod pro predictis vel aliquo predictorum supra in presenti provisione contentis etc.

Qua provisione lecta, recitata, ut supra dictum est, dictus dominus propositus, ut supra per omnia dictum est, proposuit inter dictos consiliarios supradictam provisionem et contenta in ea, super qua petiit sibi per omnia, ut supra, pro dicto communi et sub dicta forma bonum et utile consilium impartiri. Postque illico dicto et proclamato in dicto consilio per precones communis eiusdem, ut moris est, quod qnilibet volens vadat ad consulendum super provisione et proposita supradicta, et nemine eunte; et ipso proposito de voluntate, consilio et consensu officii dictorum dominoram priorum et vexilliferi proponente, et partitum faciente inter consiliarios dicti consilii, numero CCXXII presentium in dicto consilio, quod cui videtur et placet dictam provisionem, et omnia et singula in ea contenta, procedere et admictenda esse, et admicti, fieri observari, et executioni mandari posse et debere, et firma et stabilita esse in omnibus et per omnia secundum formam dicte provisionis et contentorum in ea, det fabam nigram pro sic, et quod cui contrarium vel aliud videretur det fabam albam pro non: et ipsis fabis datis, recollectis, segregatis, numeratis, et processo per omnia secundum formam ordinamentorum dicti communis, et ipsorum

consiliariorum voluntatibus exquisitis ad fabas nigras et albas, ut moris est, repertum fuit CLXXXI ex ipsis consiliariis dedisse fabas nigras pro sic, et sic secundum formam dicte provisionis obtentum, firmatum et reformatum fuit; non obstantibus reliquis XLI ex ipsis consiliariis repertis dedisse fabas albas in contrarium pro non.

Acta fuerunt predicta omnia Florentie in palatio populi florentini, presentibus Antonio Pieri, Iacobo ser Francisci, Nanne Iacobi, et Francisco Pauli civibus florentinis approbatoribus communis Florentie, testibus ad predicta.

In Dei nomine, Amen. Anno incarnationis Domini nostri Iesu Christi millesimo quadringentesimo vigesimo octavo, indictione septima, die trigesimo mensis octobris. Consilio communis civitatis Florentie, mandato magnificorum dominorum, dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie populi et communis Florentie, precona convocatione campaneque sonitu in palatio populi florentini more solito congregato. Ego Martinus notarius et scriba prefatus, in presentia, de voluntate et mandato offitii dominorum, dominorum et vexilliferi, legi et recitavi in dicto consilio et coram consiliariis in eo presentibus et in sufficienti numero congregatis, vulgariter, distincte et ad intelligentiam infrascriptas provisiones, et quamlibet earum vulgariter, distincte et ad intelligentiam deliberatas et factas in proximo precedenti consilio populi die vigesimo nono presentis mensis octobris, et observatis solemnitatibus oportunis et observari debitis et requisitis, et modo et forma et ordine infrascriptis; videlicet.

Et primo, et secundo (Omissis).

Item. Tertio provisionem suprascriptam, deliberatam et factam in dicto consilio populi dicto die, continentem conclusionem pro revocatione quorumdam ordinamentorum in favorem familie de *Albertis*, ut possint redire et habitare in civitate Florentie, et eius comitatu et districtu, que incipit *Penam insonti datam* etc. Qua provisione lecta et recitata, ut supra dictum est, dictus dominus propositus, ut supra per omnia dictum est, proposuit inter dictos consiliarios dicti consilii dictam provisionem et contenta in ea, super qua petiit sibi per omnia, ut supra, pro dicto communi

et sub dicta forma, bonum et utile consilium impartiri; postque illico, dicto et proclamato in dicto consilio per precones communis eiusdem, ut moris est, quod quilibet volens vadat ad consulendum super provisione et proposita supradicta, et nemine eunte; ipso proposito, de voluntate, consilio et consensu offiicii dictorum dominorum priorum et vexilliferi proponente et partitum faciente inter consiliarios dicti consilii, numero clxxxij presentium in dicto consilio, quod cui videtur et placet dictam provisionem, et omnia et singula in ea contenta, procedere et admictenda esse et admicti, fieri, observari et executioni mandari posse et debere, et firma et stabilita esse in omnibus et per omnia, secundum formam dicte provisionis et contentorum in ea, det fabam nigram pro sic, et quod cui contrarium vel aliud videretur det fabam albam pro non: et ipsis fabis datis, recollectis, segregatis, numeratis et processo per omnia secundum formam ordinamentorum dicti communis, et ipsorum consiliariorum voluntatibus exquisitis ad fabas nigras et albas, ut moris est, repertum fuit cxlij ex ipsis consiliariis dedisse fabas nigras pro sic, et sic secundum formam dicte provisionis obtentum, firmatum et reformatum fuit, non obstantibus reliquis xl ex ipsis consiliariis repertis dedisse fabas albas in contrarium pro non.

Item quarto, quinto, sexto, septimo, octavo, nono, decimo, (Omissis).

Acta fuerunt predicta omnia et singula Florentie, in palatio populi florentini, presentibus Antonio Pieri, Marco Lupicini, Francisco Pauli, et Nanne Iacobi civibus florentinis approbatoribus communis Florentie, testibus ad predicta vocatis et habitis.

(Arch. centrale di Stato; consigli maggiori; provvisioni, registri; codice 180, a carte 255).

INDICE DEI DOCUMENTI

I.

Documenti Genealogici.

II.

Opere di Pietà.

III.

Documenti relativi alla proscrizione e ritorno in patria.